310 / XII / 47

LETTERE INEDITE

A LAURA MARIA CATERINA BASSI

BOLOGNESE

LETTERE INEDITE

ALLA CELEBRE

LAURA BASSI

SCRITTE

DA ILLUSTRI ITALIANI E STRANIERI

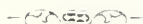
CON BIOGRAFIA

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DI G. CENERELLI

—

1885.

L' EDITORE

Trovandomi possessore di lettere originali ed inedite del Secolo XVIII, scritte alla famosa dottoressa Laura Bassi Verati da uomini in tutta Italia e fuori celebratissimi per scienza e letteratura, mi venne in animo di metterle pe' miei tipi in luce, riparando per tal modo al lungo oblio in cui giacquero presso i miei antenati. E giudicando che fosse per tornar caro al lettore, e opportuno alla pubblicazione di dette lettere, mandai loro innanzi tutte quelle notizie biografiche della celebre Donna, che fu dato raccogliere. Tanto più che per una fortunata casualità e per la singolare cortesia dei discendenti Verati, ai quali rendo pubbliche grazie, mi vennero alle mani autentici documenti, alcuni de' quali ignorati fin qui, risguardanti memorie dei Verati stessi e della Bassi, loro illustre congiunta; documenti che poi somministrarono al biografo, oltre i già

raccolti da lui, certa materia a scrivere fondatamente di quella Egregia. Credetti anche bene alle suddette lettere aggiungerne altre, che quantunque non indirizzate alla Bassi, ma sibbene al Verati marito di lei, sono tuttavia di non minore importanza.

Offro pertanto ai miei concittadini e all' universale degli Italiani questo nuovo e svariato Epistolario nella fiducia che trovi gradimento e favore presso quanti hanno in pregio le memorie dei nostri Illustri che valorosamente concorsero a far grande e riverita la patria.

G. CENERELLI.

BIOGRAFIA

Bologna e il suo famoso Istituto ricordano con gloria Laura Maria Caterina Bassi, una delle celebri donne laureate, che lessero con grido nel pubblico Studio. Nata con ricca dote d' ingegno il 29 ottobre 1711, divenne in breve l' ammirazione di tutta Italia non pure, ma d' altre genti ancora d' Europa le più civili e colte; e i due che le furono genitori, Giuseppe Bassi, dottore di leggi, e Rosa Cesári, [1] ebbero ben ragione di chiamarsene fortunati, vedendo per la figliuola levarsi in tanto onore il casato, fatto segno a molti d' invidia.

Bolognese per nascita e per sentimento d' affetto, altamente mi glorio di consacrare a tanta Concittadina una pagina commemorativa del suo grande sapere e di sue rare virtù. E lasciando stare tuttociò che alla puerizia appartiene, dirò che Laura appena ebbe mente atta ad apprendere, la mise di proposito alla prova leggendo quanto di buono le venisse innanzi, e principalmente que' libri che sono maestri di nostra gentile favella. Datasi poscia per consiglio di un suo

congiunto prete e grammatico, che le si offerse precettore,[2] a rendersi instrutta nella lingua latina, non tardò guari a notarne la gagliardia, la dignità, la purezza, e a farsi capace del molto aiuto e decoro che da quella derivar debbono all' italica nostra. E però sugli scrittori dell' aurea antichità acuì senza posa l' ingegno, informò il gusto, e n' ebbe in premio il bello stile che le fece onore.

Rimaneva tuttavia ch' ella si volgesse altresì alla ricerca del Vero, che delle forti intelligenze è pascolo e vita. E vi s' accinse l' animosa, che sentiva già dentro di sè un ardore, un desiderio indefinito e costante di intendere e di sapere, che pure la rendevano conscia essere in lei la potenza di ciò conseguire. E per questa nuova via ebbe a guida il dottor Gaetano Tacconi dell' Istituto, filosofo e medico, il quale frequentando la casa della Bassi, chiamatovi dalle spesse infermità della madre, gli venne fatto d' accorgersi per certe pronte risposte e sottili argomenti della fanciulla, e per quel vederla del continuo intenta alla istruttiva lettura, come ella fosse ad alti studi chiamata, e specialmente a quelli della filosofia. E poichè allora proprio (1723) gli era fatta dal Senato facoltà di leggere logica nelle pubbliche Scuole, non pose più indugio nel richiedere i genitori di Laura che consentir gli volessero di istruire la figliuola loro nella filosofia, accertandoli ch' ella riescirebbe a prender laurea nell' Istituto, e a venirvi iscritta Accademica. Annuirono quelli non senza difficoltà alla generosa domanda, posta tuttavia la condizione che l' opera si dovesse condurre nella piena oscurità della gente. Accettava il Tacconi, e datosi a svolgere i primi rudimenti della logica alla dodicenne discepola, non rifinì poi di commendarne e la fervente volontà dell' apprendere e l' acume che aveva da natura sortito. E quanto più nell' insegnamento ei procedeva, intromettendola nelle

astruse vie della metafisica e della filosofia naturale, tanto più gli veniva fatto di riconoscere il gran tesoro che aveva fra mano. E ben dell' opera sua si vide poi retribuito; chè alla gloria principalmente della discepola dovette il molto grido in che venne, le onorificenze che a dividere era chiamato con quella, e il sapere il proprio nome raccomandato per essa ai venturi.

E tutto questo la Studiosa di Felsina ebbe appreso con istraordinario profitto, in poco meno di un lustro; profitto che noto per alcun modo non era ancora a chicchessia, fuorchè al maestro e ai genitori di lei. Ardeva bensì il Tacconi di farla conoscere questa meraviglia d' ingegno, sapendola tale da dover senza dubbio tirare a sè l' altrui ammirazione negli esperimenti ch' ella fosse un giorno chiamata a sostenere de' proprii studii; ascoltando non di meno l' interno consiglio della prudenza, risolse di provarla avanti tutto privatamente.

A tale uopo richiese l' assistenza di alcuni fra i principali dottori di filosofia, sperti in ogni letteratura, i quali per addatte esercitazioni avessero a giudicare se la donzella fosse in punto per far pubblica mostra di suo sapere. E si prestarono a sì delicato ufficio Giovan Grisostomo Trombelli dei Canonici Renani di S. Salvatore e Francesco Maria Zanotti; i quali dai primi saggi avuti dell' ingegno di lei, ne argomentarono le glorie avvenire; e poichè nel fervore dell' animo ammirato tacerne affatto o non seppero o non vollero, (e chi potuto l' avrebbe?) così avvenne di poi che molti e letterati e filosofi cercassero, chiedessero, instassero presso i genitori di Laura e presso il Tacconi medesimo per udirla e prenderne esperimento. Convenne pertanto che sì gli uni come l' altro consentissero ai bramosi l' accesso alla casa, [3] e che la figliuola e discepola si prestasse a rispondere ai quesiti, e a disputare su ciò che le venissero opponendo; che è quanto dire tenesse Conclusioni di filosofia. E furono tra i primi i celebri

Bartolomeo Beccari, il Bazzani, il Manfredi, il Balbi e il Peggi dottori nell' Istituto, ed altri anche di fuori; i quali meravigliati di tanto acume in sì giovinetta mente muliebre, di unanime consenso la giudicarono un portento, e più che atta ad affrontare in filosofia qual si fosse questione. Nè a quelle private conferenze si tenne estraneo lo stesso Cardinale Prospero Lambertini, chè anzi volle non di rado intervenirvi e pigliar parte nelle dispute.

Accadde frattanto, singolarissimo esempio, che la giovine, benchè non insignita ancora di laurea, venne aggregata all' Accademia delle Scienze dell' Istituto (20 marzo 1732) mercè le testimonianze autorevoli che del sapere di lei fecero insiem col maestro gli stessi dottori che la esercitarono, e per la fama che n' era già corsa per la città. Onoranza cotanto splendida e opportuna contribuiva a far risolvere il Tacconi di mettere ad effetto quello che già da tempo volgeva nella mente rispetto alla sua discepola; avvegnachè gli parve più che conveniente al decoro della nuova Accademica, che questa dimostrasse per altrettanto splendido fatto come l' onore del grado a lei conferito fosse ben meritato. Deliberò pertanto, e concordemente in ciò convennero i genitori di Laura, ch' ella dovesse tenere una pubblica Conclusione, quantunque a ciò per umiltà resistesse, non comportando, com' ella ripeteva, di avventurarsi per questo a venire appuntata di vanità e d' orgoglio. Nondimeno ella contraddire più oltre nè seppe, nè volle alla volontà de' parenti, ed accettava una pubblica disputa *de universa re philosophica.*

Non sì tosto fu dato fuori l' annunzio che di stupore e di letizia fu piena la Città, e molti dei nobili e de' primari cittadini vennero spontaneamente offerendo le loro aule grandiose, e perfino parecchi capi di Ordini religiosi le ampie loro chiese, presti ad appararle nella maniera più conveniente e più degna. Se

non che il Municipio e gli Anziani solleciti del proprio decoro e di quello della stessa Città vendicarono a sè l'onore di accogliere e di favorire l'annunziata festa scientifica che altamente toccava il Senato e la patria; e con voto unanime deliberarono che la disputa si dovesse tenere nel pubblico Palazzo.

Il giorno 17 aprile (1732) fu stabilito per l'inclito esperimento, il cui grido trapassando la cerchia della dotta Città, e delle vicine, attirò gran numero di letterati e di popolo. Venivano frattanto messe a stampa le tesi, o materie su cui vertere doveva la disputa, e furono, secondo accenna la Bassi medesima, generali, e comprendevano « le questioni principali che secondo l'uso scolastico sogliono farsi in Logica, Metafisica e Fisica tanto generale quanto particolare, e furono divise in 49 articoli. » [1] Giunta col giorno l'ora, e tutta a festa e in bell'ordine disposta la *Sala* così detta *degli Anziani*, dall'ampia volta dipinta, vi si recavano coi loro treni gli E.mi Cardinali Girolamo Grimaldi e Prospero Lambertini, Legato a latere il primo, Arcivescovo l'altro della città, ossequiati al loro ingresso dal Gonfaloniero Marchese Senatore Filippo Sampieri, e dagli Anziani. Come si furono assisi i due Porporati, e dopo quelli in quadruplice ordine di sedie i Senatori, i Magistrati, i Dottori di Collegio, i nobili, e non poche delle primarie matrone della città, entrava nell'aula fra i plausi universali la giovine Disputatrice, accompagnata, per ragione del sesso e dell'età, da due nobilissime dame la Contessa Maria Bergonzi Ranuzzi e la Marchesa Elisabetta Hercolani Ratta, dalle quali staccatasi poi montava una specie di cattedra ornata di un drappo di seta e oro, a foggia di baldacchino, avendo alla destra come assistente, lo stesso dottor Tacconi. Fatto silenzio, sorgeva la Donzella in cui gli occhi di tutti eran rivolti, e per mezzo di forbita orazione latina toccava brevemente e con assai garbo l'obbietto di

quella elettissima accolta, e invocando sopra di sè il divino favore, quello pure dei presenti fervidamente implorava. Distribuite quindi le tesi, fu dichiarata aperta la disputa.

Cinque lettori claustrali di filosofia furono designati a sostenere l' ufficio di contradditori, quantunque a tutti i convenuti fosse fatta facoltà di argomentare; e dopo quelli sorgevano spontanei i celebri Bartolomeo Beccari e Gabriello Manfredi, i quali con più sottili e speciosi argomenti, dalla giovine Filosofessa strenuamente combattuti, contribuirono al suo pieno trionfo. Gli applausi prolungati, strepitosi e più volte ripetuti di quella commossa assemblea valsero ad impor fine alla disputa, trascorso essendo già il tempo a questa prescritto, e ad impedire che oppositori indiscreti affaticassero più oltre la Egregia.

E già sin da quel momento nacque in molti il pensiero che a sì nobile e peregrino intelletto dovesse crescer decoro l' onor della laurea. E gli stessi Dottori di Collegio ne' dì susseguenti al faustissimo già trapassato, ripensando un tanto splendido successo, concordemente proposero che la Donzella volesse prestarsi ad altra consimile prova nell' Istituto con tutte le formalità delle scuole, e verrebbe del lauro dottorale in quel dì medesimo solennemente insignita. E così il Collegio facendo suo proprio l' universale desiderio, che finì per essere poi il desiderio della giovane stessa, le inviava formale invito pel 12 del seguente mese di maggio.

In tal giorno si radunava l' intero Collegio di filosofia e di medicina nella propria sala di residenza all' Istituto per esaminare unitamente all' E.mo Lambertini l' Accademica loro. Presentavasi questa in abito nero, preceduta da due bidelli delle Scuole, in compagnia delle soprannominate nobili Dame, e preso il posto assegnato, e dichiarate le tesi ch' ella doveva svolgere e propugnare contro le argomentazioni degli

oppositori, da sì dotta, erudita e pronta si diportò, che ottenne il plauso e gli encomi dei Dottori e dell' E.mo Lambertini, i quali unanimamente la giudicarono degna non pur della laurea, ma di essere per soprappiù aggregata al loro Collegio. Dopo ciò assorgeva quell' illustre Consesso, e ripetute le congratulazioni all' esimia Disputatrice, lasciava con essa la sala per recarsi, secondo il volere del Senato, nel pubblico Palazzo al solenne conferimento del grado. Partito il Cardinale Arcivescovo, la Laureanda era invitata a salire nella carrozza del Gonfaloniero unitamente alle due Dame d' onore; e in quelle degli Anziani montarono il Priore del Collegio filosofico, gli altri Dottori coi rispettivi bidelli, e i congiunti più stretti della Candidata, fra i quali, secondo che scrive la Macchiavelli, era ancora la madre; in tutto diciotto carrozze che l' una dietro l' altra mossero verso la Piazza Maggiore. Soverchio il dire come un tale inusitato e pomposo corteo suscitasse curiosità, movimento e rumore di popolo per le strade percorse, e come all' apparire al Palazzo de' Magistrati tanta fosse la moltitudine che da tutte parti accorreva, s' accalcava e premeva, che molto ebbero a fare e l' elvetica milizia e i cavalieri del Comune per rattenere il popolo dall' invadere il Palazzo. Discesi a piè delle grandi scale, salivano alla residenza del Gonfaloniero di Giustizia per attendere quivi che i due Cardinali Grimaldi e Lambertini dagli appartamenti legatizi unitamente all' E.mo di Polignac francese,[5] scendessero nella *Sala d' Ercole*, (così oggi pure s' appella) apparata per la ceremonia solenne. I quali accolti coi dovuti onori dalle autorità e condotti al trono che ampio e magnifico s' elevava nella parete di mezzo, vi si assidevano con tal ordine che il seggio medio venne occupato dal Cardinale francese, il destro dal Legato della Città, e quello a manca dall' Arcivescovo. Di qua e di là prendevano posto il Prolegato

Monsignor Simonetta, il Gonfaloniero Conte Senatore Filippo Aldrovandi, [6] i Senatori e gli Anziani, i Dottori dell' intero Collegio di filosofia e medicina in numero di diciotto. Dirimpetto al trono e al livello di esso, erano collocati pure tre scanni; per l' Arcidiacono quel di destra, pel Priore del Collegio filosofico quel di sinistra, e il medio per la Candidata. Di sotto a questi nel piano della sala sopra un banco apparato di damasco posavano, coperte d' un velo, le insegne dottorali; il libro cioè, l' anello, la corona d' argento [7] e la veste ornata del vaio. Nel restante vano dell' aula in più ordini di sedie s' assisero le matrone, gli uomini di toga, i nobili e i più distinti cittadini.

Cessati gli applausi con che si volle dai convenuti salutare l' insigne Donzella al suo primo apparire, il Maggior Cancelliere dell' Istituto Mons. Alessandro Formagliari sorgeva dal suo seggio, e dichiarato agli astanti il felicissimo e splendido esame sostenuto poc' anzi da Laura Maria Caterina Bassi, la proclamava in tuono solenne, *Dottoressa in filosofia.* Indi il Presidente del Collegio de' filosofi, dottor Matteo Bazzani alzavasi pur esso a conferirle le insegne del grado; e premettendo alla ceremonia una erudita orazione latina, [8] con tutto il calore del sentimento veniva per quella encomiando l' ingegno e le doti dell' inclita Laureanda (da lui pareggiata alle antiche donne famose di Grecia e di Roma) che un sì gran lustro sin da quel giorno cresceva alla scienza, al proprio sesso e alla patria. E voltosi con aspetto impresso di dignità e di compiacenza a lei che umilmente si stava in mezzo a tanta luce di onore, la chiamava a ricevere le dottorali insegne: *Surge: ecce insignia honoris et argumenta gloriae;* e le porgeva anzitutto il libro argomento della sapienza che a sì eccelsa condizione l' ebbe innalzata; quindi l' anello simbolo dell' augusto connubio da lei stretto coll' onore, e fra le entusiastiche ovazioni, onde echeggiava

quell' amplissima sala gremita d'ogni ordine di persone, imponendole sul capo l'argentea corona a foglie di lauro, e sugli omeri la mantelletta col vaio, segni della regia dignità che i nostri antichi ebbero in privilegio dai re, la diceva ammessa fra i Dottori di Collegio. [9] Commossa dell' animo la Candidata volgevasi con calda parola a rendere le grazie all' intero Collegio filosofico-medico per le onorificenze ad essa largite, e in ispezial modo per averla al loro numero aggregata. Poscia che ebbe detto, recavasi a piè del trono a tributare omaggio agli Eminentissimi, dai quali veniva ricambiata di lodi, intanto che per la sala si dispensavano poesie a lei intitolate. [10] Felice e ben meritata laurea che faceva luminoso contrasto con quelle non già meritate, ma direi quasi usurpate da tali che dopo aver disertate la maggior parte dell' anno scolastico le Aule della Sapienza, si provano in pochi giorni di riparare lor colpe, e riescono non di rado a carpire l' agognato diploma, con quale decoro proprio e utilità della patria chiunque può giudicare.

Ma seguasi la Dottoressa sulla via de' suoi trionfi, ne' quali hanno pure lor parte il sesso e l' età, mentre ancor s' apparecchia ad altra Conclusione nel patrio Archiginnasio, la quale ebbe effetto il dì 27 giugno, essendo Priore di quella Università degli Artisti Andrea Toschi imolese, Presidenti Francesco Mazzanti forlivese e Gioseffo Plessi modenese, e v' assistettero il Gonfaloniere, il Podestà e gli Anziani. L' argomento comprendeva « un trattato della natura e proprietà dell' acqua considerata come corpo naturale, come elemento de li altri corpi, e come parte dell' Universo, in 12 articoli. » [11] E questo nuovo esperimento, portò che in sul chiudersi delle ferie scolastiche le venisse dal Senato conferita una Lettura di filosofia (29 ottobre), benchè raggiunto avesse appena il suo ventunesimo anno, ragione forse per cui il Senato stesso la

esentava dall' obbligo delle lezioni restringendo il magistero di lei a quelle sole volte ch' ella ne fosse comandata.[12] La novella Professoressa toccava il colmo di sua felicità nel vedere già tutte in fiore le sue concepite speranze e nel sentire appagate le sue nobili brame! Se non che come nube ventosa ne' giorni estivi sopravviene a turbare il sereno e luminoso meriggio, ebbe la Bassi del pari a provare turbata la pace e giocondità propria, fatta accorta dopo le sue grandi ovazioni, che da lei s' era con corruccio alienata la persona più utile e di lei benemerita, vo' dire il Dottor Gaetano Tacconi già suo maestro. E quale ne fu la cagione? Da qual parte questa provenne? Niuno indizio certo di ciò; solo da una lettera del Bazzani che pure fa parte di questo Volume, e da alcune altre particolari circostanze potrebbesi arguire che l' alterezza dell' animo di Laura, l' esaltamento di lei nel passare per così dire di trionfo in trionfo, e più ch' altro il sentimento della propria scienza e del proprio ingegno che di mentore non aveva più bisogno, dovettero esser causa ch' ella assumesse un contegno più libero e indipendente, che al Tacconi sarà parso un commiato, e che ingrandito dalla imaginazione di lui lo avrà probabilmente ferito nel vivo. Ma la interposizione del Conte Filippo Aldrovandi, dopo le infelici prove dalla Bassi già fatte, operò finalmente la riconciliazione del maestro, che in modo a dir vero poco cavalleresco l' ebbe accordata, come apparisce dalla lettera di lui (15 dicembre 1732) in risposta allo stesso Aldrovandi.[13] Ma ritornando all' oblio il dispiacevole fatto, a cui non mancarono poi di far eco i livori, le detrazioni e le contumelie di spiriti non so se più vili o malvagi; dirò come la Dottoressa, ripreso il vigore e la serenità dell' animo facesse la sua prima lezione alle Scuole (18 dicembre) colla divisa di pubblica Docente e Collegiata, prendendo ad argomento « la necessità della

moderazione ne' studi filosofici, attesa la facilità dell'ingegno umano a lasciarsi sopraffare da arroganza e vanità, onde viene portato ad investigare oltre i limiti del poter suo, e spesso rimane ingannato dalla novità, dal mirabile e dalla speciosità delle cose.[14] » Grandi applausi ella riscosse pur questa volta e dai Magistrati della Città intervenuti e da un côlto uditorio; e fu, a a quel che pare, in tale congiuntura che una eletta di nobili, di letterati e di cittadini fecero coniare per lei una medaglia d'onore.[15]

Una seconda lezione fece ancora, di argomento logico, intorno la prima delle tre condizioni opportune a formare un buon dialettico « naturale disposizione; precetti dell'arte; ed esercizio ne' precetti e regole della medesima. » Gli argomenti che restavano a svolgersi, riguardanti la seconda e la terza condizione, dovevano somministrare materia di altre lezioni, che poi non ebbero effetto. Continuò tuttavia a dare splendidi saggi della filosofica sua mente nelle argomentazioni che nel tanto famoso Teatro Anatomico, ove un Mondino e un Malpighi svolsero anatome umana, ella venne facendo in occasione della pubblica anatomia; argomentando contro i più celebri anatomici e medici d'allora, quali erano un Galeazzi, un Balbi, uno Stancari, un Laghi, sui varii temi che questi durante l'anno scolastico ebbero svolti dalle cattedre loro.

Altre argomentazioni fuori delle Scuole sostenne (troppe a dir vero) per lo più in occasione del soggiorno di Principi e d'altri personaggi illustri nella nostra Città; notabili fra tutte quella che nel dì susseguente alla solenne laureazione di lei, tenne in casa del nobile Ferdinando Monti, (13 maggio 1732) il quale convitando l'E.mo di Polignac, sentì di far cosa più che accetta al Porporato francese, che desiderava conoscere da presso la Candidata, invitando questa pure a prender parte nel convito, in sul finire del quale si

venne all' argomentare; e le erudite questioni che furono svolte e propugnate da entrambi, fecero risovvenire, scrive il Fantuzzi, « le antiche cene de' Filosofi in Grecia, e le dotte conversazioni di Mecenate in Roma; » e l' altra nelle sale del Conte Filippo Aldrovandi [16] per intrattenere (oh beatissimi tempi!) il Principe Elettorale di Polonia e Sassonia, Federico Cristiano, figlio del Re di Polonia, Federico Augusto III.

Così passava i giorni la nostra Filosofessa fra le argomentazioni scolastiche e le letture accademiche; quando e per l' avanzata età del padre, e per le occasioni che continue le si offerivano di dovere accogliere personaggi stranieri, ella per tutta guarentigia del proprio decoro, s' era già data allo stato matrimoniale disposandosi, nel dì 6 febbraio 1738, al dottor Giuseppe Verati medico, [17] nominato da poco Lettore di medicina alle Scuole, il quale, la rese madre di molti figliuoli, e ne divise con essa le cure, le gioie e i dolori; argomento di meraviglia per tutti, e massime per quelli che più l' accostavano, ch' ella sapesse ad un tempo e applicare la mente a' suoi molti e gravissimi studi, con tutta la maestà di scienziata, e adempiere i doveri di madre la più amorosa e solerte. [18]

Nè tuttociò la impedì punto dal toccar quella cima, a cui mirava, e che con maschio valore e costanza ebbe raggiunta. Conciossiachè non paga del filosofico magistero, e aspirando ad altro meno speculativo, e fuori della cerchia degli artifiziosi sofismi, s' era già resa sperta delle matematiche sotto la direzione del celebre Gabriello Manfredi, e in queste, e massime nella fisica sperimentale, trovò il termine di sue nobili aspirazioni, e de' suoi ferventi trasporti. [19] Rivolta con tutta l' anima allo studio della natura, che non cessò di tentare colle più accurate ricerche, arrivò, fra l' altre sue glorie (come asseriva chi scrisse della grande Maestra il funebre elogio [20]) « a toglier d' inganno i primi Fisici

di que' giorni, i quali attribuivano all' elaterio dell' aria quelle leggi, che l' aria nell' esercizio di cotesta forza non osservava. » E sembra per vero, come aggiunge lo stesso oratore, che la natura si mostrasse liberale tanto verso questo ingegno muliebre da metterlo a parte de' suoi arcani portenti. E aumentando ogni dì più in lei la brama dell' insegnare in tale materia, concepì il pensiero che poscia recava in atto, di aprire nella propria casa una scuola di fisica, cosa, al dir del Fantuzzi, non tentata sino a que' dì, e vi riesciva a meraviglia. E che ciò fosse nulla più del vero, appare da una lettera di lei (14 giugno 1755) per la quale ne dava contezza al dottor Flaminio Scarselli in Roma. « Sono già sei anni ch' io cominciai a dar corsi privati in mia casa di sperienze fisiche facendo otto mesi di Lezioni quotidiane accompagnate da sperimenti, ed avendo fatte fare a mie spese tutte le Macchine necessarie oltre le già preparate da mio Marito quando era Lettore di Filosofia. La cosa intanto è cresciuta a segno che invece di Gioventù vengono a questi Corsi persone già provette, e bene spesso Forestieri d' impegno, onde mi vedo in necessità di pensare ad accrescere la suppellettile, e massime delle Macchine più composte. » E passa quindi a consultarsi con esso lui intorno al mezzo di cui ella potesse valersi presso la Corte papale, per ottenere che il Principe supremo dello Stato le porgesse conforto e sussidi in questa bisogna. Conciossiachè, segue la dottissima Donna in altra sua lettera (16 luglio 1755) « la Fisica Sperimentale è divenuta a' giorni nostri una scienza cotanto utile, e necessaria, e noi, che siamo stati i primi in Italia a riceverla e coltivarla, allorchè si aprì l' Instituto, ora dobbiamo vedere con nostro rossore, ed anche con scapito della nostra Università, che nell' altre tutte più che qui s' insegni con quel metodo, e con quell' estensione, che si ricerca al profitto della Gioventù, dandone interi

corsi annui in più luoghi, la qual cosa non potendosi nell' Instituto eseguire, per le poche lezioni che ivi si fanno secondo il regolamento stabilito nel medesimo, mi mossi a pensar d' impiegare la mia, se ben pochissima abilità, nel servire al Pubblico in questi studj..... Conoscendo pertanto che il decoro pubblico richiederebbe assai più di quel che possa un Privato, ed avendo io in ciò impiegato anche più di quello che permettono le mie forze, mi vedo costretta o ad abbandonare l' intrapresa, cosa che farebbe gridare il Paese, o a ricorrere a que' mezzi che possono aiutarla. » Non appare per verun modo se conseguisse l' intento, e somministrati le fossero validi mezzi a proseguire l' impresa; è noto sì bene, che ella continuò le sue lezioni, e che col volger di tempo cresciuta nella più alta stima dei dotti e nel favor del Senato, questo non trascurò l' occasione, quantunque tarda, che gli si offeriva di aprirle più largo campo alle sue esperienze promovendola (1776) alla cattedra di fisica sperimentale nell' Istituto, resa già vacante per la morte del dottor Paolo Battista Baldi Collegiato.

Quale si diportasse sulla cattedra la nostra Scienziata lo dicono più d' un diario di quel tempo e le testimonianze di parecchi discepoli di lei, i quali nelle Scuole del già famoso Collegio di Montalto, ove ella fu voluta Maestra di fisica sperimentale, [21] parteciparono al beneficio di sì straordinaria Insegnante. « Voi l' avreste veduta (piacemi di riportare le testuali parole del succitato discepolo e oratore della Bassi) Voi l' avreste veduta circondata da una numerosa corona di scolari che pendevano dalle sue labbra, dare in prima de' stabiliti sperimenti la teoria, ma la più esatta, la più ricolma di fisiche erudizioni, la più giudiziosa, e darla sempre con una ordinaria chiarezza, ed insieme con una eleganza e purgatezza di lingua che dubbiosi lasciava gli ascoltanti, se d' improvviso

parlasse, come pur facea, o se meditato lungamente e disteso avesse quanto Ella pronunciava. Quindi dalla teoria passare agli esperimenti, e quivi oprar tutto con la più scrupolosa esattezza, notare le minime differenze, rilevare quelle circostanze che più dimostrano la verità del fenomeno, formarvi sopra de' raziocini degni di quella gran mente, tirarne le più giuste conseguenze. »

Non è però a meravigliare se la Francia ricca e superba di tante celebrità scientifiche facesse inviti e larghe profferte alla valentissima nostra, e se l' Inghilterra stessa, quasi non paga abbastanza del suo massimo Newton, tentasse involarci questa prediletta d' Urania. Nè s' avrà altresì per esagerato, se Francesco Maria Zanotti mandando alla « dottissima Signora Laura » i suoi sette tomi manoscritti di fisica col compendio di essa, le scriveva « L' Autore gli sottomette del tutto all' ingegno et al sapere della Signora Laura, cui fa depositaria et arbitra di tutte le sue sentenze; e cui prega a mutare, e rivolgere, et emendare tutto che le piacerà; sapendo chi scrive che si ripone in buone mani. »[22] Nè di adulazione si taccerà Giambattista Beccaria, perchè non consentì la pubblicazione delle sue nuove scoperte sul Fluido Elettrico, se prima non venissero dalla Bassi esaminate;[23] nè manco desterà sorpresa se la dotta Germania, specie la celebre Università di Lipsia, facessero di lei insigne menzione.[24] Quindi è che i più illustri contemporanei e nostrani e stranieri si tennero altamente onorati di conversare epistolarmente con essa; e ben larga mostra ne fanno le lettere inedite, onde si compone e si fregia questo Volume. I nomi del Bianconi, del Caldani, del Manfredi, dei Zanotti, di Apostolo Zeno, d' un Volta, d' uno Spallanzani e d' un Nollet, e di tanti altri sommi nelle scienze e nelle lettere confermano la gloria di questa eroina della Scienza; per la quale nutrì

non meno d'ogni altro sentimenti di ammirazione e di onore Voltaire, che inteso a sollecitare per sè la nomina di socio dell'Accademia delle Scienze di Bologna, dopo essersi indirizzato da prima al Segretario perpetuo di quella Francesco Maria Zanotti, si rivolgeva per lettera (23 novembre 1744) alla Bassi ancora, e le metteva a' piedi il suo filosofico omaggio, e riveriva in lei « l'onor del suo secolo e delle donne. » E lodi aggiugnendo alle lodi proseguiva « Non cè una Bassi in Londra, e io sarei molto più felice d'essere aggregato alla sua Accademia di Bologna, che a quella degli inglesi, benchè ella habbia prodotto un Newton. » E conseguito ch'ebbe l'intento, la ringraziava scrivendole (1 marzo 1745) « Niente mi fu mai più grato che di ricevere dalla sua mano il primo avviso che avevo l'onore (pel mezzo del suo favore) d'essere unito da questo nuovo vincolo a quella che m'aveva già legato al suo carro con tutti i vincoli di stima e d'ammirazione. » [25]

Ella poetò eziandio; e se le austere discipline, a cui s'era consacrata, e le assidue cure domestiche non le avessero negato opportuni e placidi ozi, di ben più copiose e più leggiadre poesie avrebbe infiorato l'italico Parnaso. Per questo ella peritosa di sè, prima di confidare alle stampe alcun suo poetico lavoretto, soleva far ricorso a poeti di sua intima conoscenza e maestri dell'arte, quali erano per lo appunto Giampietro Zanotti e Domenico Fabri. Aggregata all'Arcadia di Roma col nome di Laurinda Olimpiaca, alla Colonia Renia, alle Accademie dei Gelati, e degli Inestricati di Bologna, degli Apatisti di Firenze e degli Agiati di Rovereto, e va dicendo, altrici, le più d'esse di una poesia eunuca, al dir del Baretti, corrompitrice del bello e nobile poetare, ella tenne mai sempre maniera corretta e gentile. [26]

L'immortale Pontefice Benedetto XIV per singolare sentimento di affezione verso la sua Bologna volendo

onorare l' Accademia delle Scienze, alla quale era già aggregata la Bassi, come più sopra fu detto, dotava di annua pensione ventiquattro membri di essa, che Benedettini dallo stesso suo nome intitolò. E a questi quel Magnanimo aggiungeva come soprannumeraria la Filosofessa nostra, continuandole poi sempre efficacemente il sovrano favore. [27] Così ella con più autorevole veste venne prendendo parte nelle cose dell' Accademia, ove lesse parecchie dissertazioni riguardanti la scienza da lei professata, due delle quali intorno ad alcune leggi dell' idraulica e della meccanica in una a varie sue esperienze e proficue scoperte circa la compressione dell' aria, furono messe a stampa ed inserite nei Commentari dell' Accademia suddetta.

Di lei s' hanno altresì manoscritte le orazioni latine recitate come prolusioni o rendimenti di grazie nelle varie sue dispute, e poche lezioni, latine pur queste, lette alle pubbliche Scuole. [28] Delle lettere di lei ai contemporanei, quaranta si conservano autografe nella R. Biblioteca Universitaria bolognese, e queste tutte indirizzate all' illustre letterato Flaminio Scarselli, Cancelliere dell' Eccelso Reggimento di Bologna, quando risiedeva in Roma Segretario d' Ambasciata pel Senato alla Corte papale, ed altre che si giacciono in qualche archivio privato. Dalle quali lettere apertamente rilevasi una bontà d' animo e cortesia di modi singolarissima. [29]

Per questo non mi sorprende se visitata le tante volte da molti e altissimi personaggi, non deluse giammai l' aspettazione di alcuno; e se anzi apparve sempre maggiore della fama che l' ebbe precorsa. Così avvenne allora che riceveva di simili onori dall' Elettore di Sassonia, dal Serenissimo di Modena, dal Principe di Craun, dal Principe ereditario di Brunsvich, dalla Principessa Cristina d' Austria e dal costei consorte il Principe reale Alberto di Sassonia. E quando un

potentissimo Imperatore, Giuseppe II d'Austria nel suo viaggio per l'Italia (1769) visitava Bologna, e recavasi all'Istituto a prendere contezza delle tante rarità di quello, una ben singolare principalmente lo toccò e intrattenne, e quella si fu la dottoressa Laura Bassi, che nelle Camere di fisica sperimentale venne dimostrando alla presenza di lui alcune fisiche esperienzé.

Ma come passeggera è la fragranza del fiore, e foriera della morte del cigno, secondo i poeti, è la piena soavità del suo canto, tali furono per costei e lo straordinario sapere e le moltissime onorificenze conseguite. Chè indebolita a poco a poco la vigoria di sua tempra, cagione di ciò i numerosi e difficili parti, l'assidua fatica di mente, e le diuturne molestie e perfidie dei tristi, tutto d'un tratto assalita nella sera del 19 febbraio 1778 da prepotente attacco di petto, dovette soccombere la dimane, toccato non anche il sessantesimosettimo anno di vita.

Universale fu il rammarico dei bolognesi, e tanto più doloroso, quanto più repentino e inaspettato suonò alle orecchie loro l'annunzio della morte di lei, che la sera innanzi era intervenuta alla sua prediletta Accademia, e buona pezza vi ebbe speso in dotto conversare. I quali d'un pensier solo, e mossi da un pietoso sentimento comune, si volsero a porgere l'estremo tributo d'onore all'inclita donna. Solenni esequie le vennero apprestate nella Chiesa delle RR. Suore Clarisse (comunemente della Santa) ove la salma di lei adorna delle dottorali insegne, coll'argentea corona sul capo, fu accompagnata dal Clero, dai Dottori di Collegio, dagli Accademici Benedettini, e da lungo stuolo di popolo. Celebrati nel dì seguente i suffragi pel riposo dell'anima, calavasi la salma dentro un'arca appositamente scavata a mezzo della chiesa, e una lapida marmorea con latina iscrizione indica ancor di presente a' visitatori il luogo ov'ella riposa. [39]

Le matrone bolognesi pur esse giustamente commosse per lo sparire di quest' astro che di tanta luce irradiar le soleva, concorrevano ad erigere un monumento marmoreo che fosse testimonio perpetuo dell' affetto, della riconoscenza e del compianto loro verso la defunta. E tale monumento fu poi collocato nell' Istituto sopra la porta della camera che metteva a quella di fisica sperimentale. [31]

Laura Bassi ebbe statura più che mediana; fronte dignitosa ed aperta; volto un po' bucherato; occhi neri e vivaci, indici della sagacia e della penetrazione, onde era dotata; lo sguardo modesto, pieno di mitezza e bontà, senz' ombra di affettazione. La memoria felice; la imaginazione pronta, come la parola. Scarsi beni sortì di fortuna, abbondevoli d' ingegno; e di questi si tenne paga, cercando trarne tutto il meglio che seppe per la scienza e per sè. Una fede soda e fervente la sostenne mai sempre eguale sì nelle gioie che nelle amarezze del mondo. Cessata la vita del corpo, continuò l' altra migliore in più superne regioni, ove le sarà pur caro il sentirsi ancor viva quaggiù nella memoria e nella onoranza dei posteri.

A. GARELLI.

NOTE

[1] Il dottor Giuseppe Bassi acquistò la cittadinanza bolognese pel lungo soggiorno che fece in Bologna, essendo egli oriundo di Scandiano in quel di Modena. Esercitò giudicature e governi in varie terre del bolognese, ed altre cariche attinenti alla sua professione legale.

E fin d'ora è bene qui dichiarare che le notizie intorno alla Laura Bassi, le quali paressero discordare da quelle del Fantuzzi e di altri biografi, ovvero che non si trovino nè in questi nè in quello, vennero desunte da manoscritti e documenti di quel tempo, ultimamente rinvenuti presso il farmacista bolognese Giuseppe Veratti, ora defunto, discendente della famiglia a cui portò tanto lustro la Bassi. Di questi manoscritti i principali sono: un Diario intitolato *Memorie della Famiglia Veratti o Verati di Bologna;* autore di questo un fratello del dottor Giuseppe Verati marito della Laura, il canonico Don Ferdinando, il quale discorrendo l'antica origine della propria famiglia, ne viene poi man mano notando gli avvenimenti più importanti sino al 1775, difondendosi specialmente su quanto riguarda la Bassi. Nel 1776, prima della morte di lui avvenuta l'anno appresso, tali Memorie furono continuate dal canonico Don Giovanni Verati, figlio primogenito della Bassi stessa, sino al 10 giugno 1778, epoca in cui termina il Diario. Altro manoscritto è un *Elogio* recitato in una *Pubblica Accademia di lettere avutasi nel Collegio Montalto dagli Alunni del medesimo la sera delli 5 Giugno MDCCLXXVIII in lode della defunta loro precettrice*

Laura Bassi. Viene terzo un manoscritto latino, pregevole per copiose e minute notizie, il quale ha per titolo: *De rebus praeclare gestis a Clarissima Philosopho Doctore Collegiata Laura Maria Catharina Bassi Cive Bononiensi, Mariae Elisabeth Macchiarelli ex Philopatriis Bononiae, Obsurdescentiumque Urbini Socia Narratio. A. S. 1732;* una copia manoscritta del quale, coll'aggiunta di alquante poesie della Bassi, e di altre a lei dedicate in occasione delle sue pubbliche dispute, esiste in questa nostra Biblioteca Comunale.

[2] Primo insegnante della fanciulletta Laura fu un cugino di lei Don Giuseppe Stegani, e dopo la morte di questo (24 aprile 1721) Don Lorenzo Stegani fratello del defunto proseguì l'insegnamento grammaticale, ed allettato dal pronto ingegno della fanciulla diedesi eziandio ad istruirla nella lingua latina e l'ebbe in breve condotta ad intenderla e parlarla.

[3] Il Guidicini nelle *Cose notabili della Città di Bologna*, Vol. 2, pag. 125, addita la casa in Via S. Felice segnata col N. 100 (oggi N. 1, e notevolmente mutata dall'antica) come quella in cui nacque la Bassi, ultima di sua famiglia, ed aggiunge che nel 1715 apparteneva ai fratelli Bassi e che fu poi venduta dal dottor Giuseppe Verati marito di lei nel 1782. Questa casa era posta sotto la parocchia di S. Lorenzo di Porta Stiera allora esistente, ed anzi contigua alla stessa chiesa. Sembra potersi congetturare che Laura quivi abitasse coi genitori, e quivi vedesse schiudersi i suoi giorni di gloria. Ma certo è che passata allo stato coniugale, ebbe altra abitazione, e di ciò ne fanno prova gli atti battesimali de' suoi figli che le nacquero tutti sotto l'altra soppressa parocchia di S. Barbaziano; e da un Libro dei morti di questa chiesa si rileva che essa *Deo reddidit animam in domo Dominorum de Sacchis in Via vulgo Barbaria*. Nell'agosto del 1873 sulla fronte della suddetta casa di Via S. Felice, a ricordo che in essa ebbe i natali l'illustre Filosofessa, fu posta in marmo la seguente iscrizione:

BASSAM . FELSINEI . DECVS . LYCEI
ALVMNAM . SOPHIAE . EDIDISSE . GAVDET.

[4] Lettera autografa della Bassi al dottor Flaminio Scarselli a Roma, 17 agosto 1743, esistente con altre nella Biblioteca della R. Università di Bologna. — Le tesi di questa disputa furono stampate in un opuscolo col titolo: *D. O. M. Laura Maria Catharina Bassi Civis Bononiensis Academiae Instituti Scientiarum Socia, se*

suaque philosophica studia humiliter D. D. D. Bononiae. Ex Typographia Laelii a Vulpe, apud Metropolitanam. Seguono le quarantanove tesi, in fine alle quali si legge: « Disputabuntur pubblice dato omnibus arguendi loco, in Palatio magno Publico singulari beneficentia DD. Illustrissimorum, et Excelsiorum Justitiae Signiferi, et Antianorum Consulum Assistente Excellentissimo D. Cajetano Taccono Philosophiae, ac Medicinae Doctore, Lectore publico et Anatomes Professore. Die 17. Aprilis 1732. Hora 21. »

[5] Il Cardinale Melchiorre di Polignac trovavasi in Bologna, reduce da Roma, dopo avere adempiuta, come Legato straordinario del Re Cristianissimo, un'alta missione.

[6] Il Gonfaloniere di Giustizia rimaneva in carica due mesi, sul finire dei quali veniva eletto il successore. È perciò che alla descritta disputa del 17 aprile intervenne il Senatore marchese Filippo Gaetano Sampieri, Commendatore dell'ordine di S. Stefano, Gonfaloniere pei mesi di marzo e aprile 1732, ed il Senatore conte Filippo Aldrovandi, succedutogli nell'onorifico ufficio, fu presente a questa ed alla seguente del 27 giugno successivo.

[7] La corona d'argento, elegantissima, foggiata a somiglianza di due fronde di lauro, aveva le bacche dorate, e parimenti d'argento dorato era il sottile nastro che teneva congiunti i due rami nella parte posteriore. Pesava 28 once bolognesi, e venne presentata alla Bassi il giorno prima della sua laurea per munifico dono del conte Marco Antonio Ranuzzi, marito di una delle nobili dame che l'accompagnarono nelle pubbliche dispute.

[8] Questa Orazione trovasi nel citato Manoscritto dell'Elisabetta Macchiavelli.

[9] Tanto la solenne ceremonia della disputa della Bassi, quanto questa della laureazione di lei, e quella della seguente Conclusione tenuta all'Archiginnasio, trovansi raffigurate in miniatura su tre pergamene, esistenti in questo nostro Archivio di Stato: e fanno parte del Vol. XIII delle *Insignia* degli Anziani, carte 94, 95 e 98.

[10] Fra le molte poesie che furono allora pubblicate in onore della Bassi, vanno ricordate tre Raccolte di Rime che le vennero offerte, due per la laurea dottorale, e la terza per la Conclusione filosofica da lei sostenuta nell'Archiginnasio il dì 27 giugno.

[11] Lettera citata a Flaminio Scarselli, del 17 agosto 1743. — Il Fantuzzi nelle *Notizie degli Scrittori bolognesi* erra circa il giorno in cui la Bassi sostenne questa Conclusione: non fu il 1.° giugno, ma sibbene il 27 dello stesso mese, come principalmente si rileva da un certificato della Cancelleria dell' Istituto, esistente fra i documenti rinvenuti presso il prelodato Giuseppe Veratti. — Le dodici tesi, in cui si divideva l' argomento della suddetta Conclusione, furono stampate in un foglio coi tipi di Lelio dalla Volpe.

[12] La cattedra di filosofia nell' antico Archiginnasio, detto comunemente le Scuole, venne dal Senato conferita alla Bassi *ex officio,* cioè senza che ella la chiedesse, e le fu assegnato l' onorario annuale di cinquecento lire bolognesi, il quale, stando a quanto ne riferiscono le citate *Memorie della famiglia Veratti,* sarebbe stato elevato sino a mille per due aumenti conseguiti in seguito di tempo.

[13] Veggasi la lettera del dottor Gaetano Tacconi al Conte Filippo Aldrovandi, in Appendice, I.

[14] Lettera della Bassi del 17 agosto 1743, già citata, dalla quale pure rilevasi l' argomento della sua seconda lezione, e di altre che non ebbero luogo come è detto appresso.

[15] La medaglia, disegnata dal pittore Domenico Maria Fratta Accademico Clementino, e coniata dall' incisore Antonio Lazzari, ha sette centimetri di diametro, e nella parte diritta il busto della Bassi, colla corona di lauro in fronte e il vaio sulle spalle; intorno leggesi: LAVRA MAR. CATH. BASSI BON. PHIL. DOCT. COLLEG. LECT. PVB. INST. SCIEN. SOC. AN. XX. MDCCXXXII. Nel rovescio una Minerva che colla mano sinistra tiene una lucerna accesa, e nel braccio destro ha uno scudo colla testa di Medusa, che ritira indietro per lasciarsi vedere ad una giovane: nel mezzo, al basso fra le due figure, un mappamondo con sopra la simbolica civetta, e attorno in alto il motto SOLI CUI FAS VIDISSE MINERVAM. Due copie di questa medaglia, l' una in argento e l' altra in rame, esistono nel medagliere del nostro Civico Museo.

[16] Il palazzo già Aldrovandi in Via Galliera, ora proprietà Montanari, segnato col civico N. 8.

[17] Il matrimonio della Bassi col Verati fu celebrato privatamente nel piccolo Coro della Basilica di S. Petronio, e benedetto da

quel Rev.mo Decano Alessandro Garofali, Dottore di Sacra Teologia e Lettore nel pubblico Studio. — Il cognome del marito della Laura Gian Giuseppe, e comunemente Giuseppe, tanto fra i contemporanei di lui, quanto fra i moderni, ebbe varia lezione. Il canonico Ferdinando che scrisse le citate Memorie di famiglia, nota che sino dall'origine nomavasi egualmente Verati o Veratti, ed anche Verrati e Verratti. Però in quel tempo usavasi di preferenza la prima maniera; e la firma di *Giuseppe Verati* in una sua lettera inserita in questo Volume, e quella della moglie, la quale in tutte le sue lettere esistenti in questa R. Biblioteca Universitaria si sottoscrive *Bassi Verati*, valgono a giustificare l'ortografia addottata.

[18] Il Fantuzzi nell'opera citata, Tomo 1, in nota alla pag. 388 riporta che la Bassi ebbe dodici figli de' quali cinque maschi e sette femmine, e il numero di dodici è ripetuto anche da altri scrittori. Però dai Libri dei battezzati di questa Metropolitana ne risultano otto, e cioè: Giovanni n. 1738; Caterina n. 1739; Caterina n. 1742; Ciro n. 1744; Caterina n. 1745; Giacomo n. 1749; Flaminio n. 1751; e Paolo n. 1753. È chiaro che le due prime Caterine morirono bambine, e così certamente Flaminio, poichè da una lettera della Laura del 14 giugno 1755 si rileva che in quel tempo essa non aveva che cinque figli. La terza Caterina morì monacanda nel 1768. Giovanni fu sacerdote, canonico di S. Petronio, e poscia Custode Dignitario di quella perinsigne Collegiata, Lettore di Teologia morale e di Sacra Scrittura, e Prorettore nel Collegio Montalto; morì nel 1800. Ciro occupò impieghi pubblici, si ammogliò, ed ebbe figliuolanza, fra cui Anna che poi fu moglie all'illustre medico bolognese Giambattista Comelli. Giacomo si dedicò esso pure al sacerdozio, e prese l'abito dei Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Paolo, medico fisico, ebbe grado di Accademico Benedettino, ed insegnò fisica sperimentale nell'Istituto; morì nel 1831. Questi quattro ultimi sono eziandio ricordati col padre loro nell'iscrizione posta sul sepolcro della Bassi nella chiesa del Corpus Domini, e riportata alla nota 30.

[19] Oltre alle lingue italiana e latina, essa applicò pure l'ingegno allo studio della francese e della greca, e ne divenne colta.

[20] Il marchese Ignazio Odoardi ascolano, alunno nel Collegio Montalto, Accademico Abbandonato, fu l'autore dell'Elogio funebre della Bassi, recitato nell'Accademia di lettere, tenuta nella chiesa di S. Antonio dello stesso Collegio, il 5 giugno 1778.

[21] Sisto V, nato nella terra di Grottamare nella Marca, fondò nel 1586 in Bologna nella Via S. Mamolo, ora D' Azeglio, il Collegio che dal titolo del suo Cardinalato chiamò di *Montalto*, destinandolo all'educazione letteraria e civile di giovani marchigiani. Nel tempo che la Bassi vi insegnò fisica sperimentale, vi aveva parte nella reggenza come Prorettore il figlio primogenito di lei, D. Giovanni Verati, nominato a quell' ufficio nel 1774. Il Collegio fu soppresso il 7 aprile 1797 nelle vicende politiche di quel tempo, e la casa ampiamente di poi ingrandita, fu ridotta a civile abitazione, ed ora vi risiede il Collegio di S. Luigi diretto dai RR. Padri Barnabiti.

[22] Veggasi in questo Epistolario la lettera di Francesco Maria Zanotti, le cui autorevoli significazioni di alta estimazione e di onore indirizzate alla Bassi valgono a rettificare il primo suo giudizio intorno la stessa, quando scrisse sul proposito dei detrattori di lei « siccome questi nostri bolognesi mi parvero matti nel lodar questa giovine, così m' imagino che siano ora nel vituperarla e come allora piuttosto l' ingegno lodar ne dovevano che la dottrina, che in quello veramente ha pochi pari, in questa ha moltissimi a lei superiori, così ora doverebbono piuttosto il sesso e l' età compatire, che biasimarne l' alterigia e la vanità; » (E. Masi. *Studi e Ritratti* — Laura Bassi e il Voltaire — *Bologna, Zanichelli, 1881.*) Col primo giudizio il bravissimo uomo giudicava la Bassi quand'era poco più che discepola; con questo secondo ei la glorificava già fatta grande scienziata.

[23] Elogio funebre citato, dal quale pure si rilevano gli onorifici inviti fatti alla Bassi dalla Francia e dall' Inghilterra.

[24] Di lei ancora vivente parlarono con lode molti e nobili Ingegni, fra i quali il Brucker membro dell' Accademia delle Scienze di Berlino, che all' elogio aggiunse il ritratto nella Deca IV della sua *Pinacotheca Scriptorum illustrium;* il P. Gio. Niccolò Bandiera nel *Trattato degli Studi delle donne;* il Mazzucchelli nell' Opera *Gli Scrittori d' Italia;* Francesco M. Zanotti nei *Commentarii* del Bolognese Istituto; Giampietro Zanotti nell' *Istoria dell' Accademia Clementina;* ed altri che troppo sarebbe il venir qui noverando.

[25] Da due lettere edite dal ch. cav. Ernesto Masi nell' Op. cit. — Oltre il Voltaire e gli Illustri dei quali vengono in questo Epistolario pubblicate le lettere, si ha pure certa notizia che la Bassi fu in corrispondenza letteraria con altri non meno celebri scienziati.

In una necrologia di lei pubblicata in un diario intitolato *Bologna* pochi giorni appresso la sua morte, il 25 febbraio 1778, vengono citati l'insigne anatomico Haller; il Padre Giambattista Beccaria e Paolo Frisi, il quale è pure ricordato dal Fantuzzi con Francesco Jacquier; a questi s'aggiungono il P. Niccolò Bandiera e Giorgio Luigi Lesage, il quale eziandio nel 1768 le inviava da Ginevra un suo *Essai de Chymie* con dedica autografa, togliendo a motivo dell'omaggio « l'espèce de permission que cette Uranie lui a accordé il y a deux ans, en parlant au D.r Reverdil. »

[26] Intorno alle poesie della Laura Bassi, ecco quanto ne scrive il Mazzucchelli, contemporaneo di lei, nella sua opera *Gli Scrittori d'Italia*. « Di questa chiara letterata non troviamo essere alle stampe che alcuni suoi Componimenti Poetici, sparsi in alcune Raccolte, fra le quali ci piace di nominare l'Aggiunta a quella d'Agostino Gobbi nel cui Tomo IV a carte 628, si leggono due suoi sonetti. C'è noto ch'ella ha pur composto un Epico Poema sopra l'ultime guerre d'Italia, ma non sappiamo che sia mai stato pubblicato. » Anche altri biografi fecero menzione di questo poema, e l'*Enciclopedia popolare* di Torino, pur dicendolo inedito, accenna che esso verteva sulle guerre combattute in Italia dal 1740 al 1748. Al presente però se ne ignora l'esistenza.

[27] Benedetto XIV, assunto al Pontificato il 17 agosto 1740, sopprimeva con motoproprio del 22 giugno 1745 il decaduto Collegio *Pannolini*, ed assegnandone parte delle rendite all'Istituto delle Scienze, accordò cento lire bolognesi di pensione annua ad ognuno de' ventiquattro Accademici che poi si dissero Benedettini; e nelle prime nomine avveniva l'aggregazione della Bassi.

[28] Macchiavelli Elisabetta, Manoscritto citato.

[29] Le quaranta lettere autografe della Laura Bassi Verati che si conservano in questa R. Biblioteca Universitaria furono da lei scritte al dottor Flaminio Scarselli dal 13 luglio 1743 al 20 dicembre 1755. Di esse, ventidue vennero stampate nel 1836 in Bologna pei tipi della Volpe al Sassi, in occasione delle nozze della N. D. Marchesa Teresa Angelelli col Principe Filippo Hercolani, e parecchie di queste furono comprese in altre diciannove (che sono le prime per ordine di data) pubblicate egualmente per nozze coi tipi de' Successori Monti in Bologna 1883, in un opuscolo che ha per titolo *Lettere di quattro Gentildonne bolognesi*.

[30] Nell' anno 1883, rinnovandosi in quadrelli di marmo il pavimento del tempio delle RR. Monache Clarisse, in occasione della Solennità decennale ricorrente alla Chiesa parrocchiale di S. Procolo, furono tolte le lapidi che coprivano i sepolcri sparsi per la chiesa, (le quali poi vennero poco appresso collocate nel piccolo claustro che dà adito alla sagristia) ed anche quella della Bassi si voleva di là rimossa. Sia lode pertanto a chi con patrio zelo si adoperò perchè questa rimanesse al posto di prima ad-indicare ai colti visitatori il luogo ove essa riposa. L'iscrizione che vi si legge è la seguente:

D . O . M .
LAVRAE . MARIAE . CATHARINAE . BASSIAE
POST . MEMORABILE . DOCTRINAE . SPECIMEN . PVBLICE . DATVM
CORAM . HIERONYMO . GRIMALDO . PROSPERO . LAMBERTINO
MELCHIORE . POLINIACO . CARDD . CLARISS . LAVREA . DONATAE
ET . IN . COLLEGIVM . PHILOSOPHORVM . ADSCRIPTAE
AD . VNIVERSAM . PHILOSOPHIAM . IN . GYMNASIO . TRADENDAM
PHISICAMQVE . IN . INSTITVTO . SCIENTIARVM
PER . EXPERIMENTA . EXPLICANDAM . ADSCITAE
A . BENEDICTO . XIV . PONT . MAX.
INTER . ACCADEMICOS . QVOS . IPSE . INSTITVERAT
AC . SVO . DE . NOMINE . APPELARAT . ADLECTAE
LITTERIS . GRAECIS . LATINIS . GALLICIS . ETRVSCIS . EXCVLTAE
MATHEMATICIS . DISCIPLINIS . INSIGNITER . ERVDITAE
IN . OBSERVANDIS . REBVS . NATVRALIBVS . SOLLERTISSIMAE
TANTAM . CLARITATEM . ADEPTAE
VT . EAM . VIRI . PRINCIPES . MVLTI . AC . DOCTI . OMNES
QVI . HAC . TRANSIERE . CONVENERINT
IOSEPH . II . AVGVSTVS
LITTERATOS . CVM . IPSA . SERMONES
IN . NOBILISSIMO . COETV . CONTVLERIT
IOSEPHVS . VERRATVS . PHILOSOPHVS . ET . MEDICVS . CONIVX
CONIVGI . SANCTISS . INCOMPARABILI
IOHANNES . D . PETRONII . CANONICVS
IACOBVS . SACERDOS . CYRVS . ET . PAVLVS . FILII
MATRI . AMANTISS . B . D . S . CVM . LACRIMIS . POSS.
VIXIT . ANN . LXVI . M . III . D . XX.
OBIIT . X . CAL . MARTIAS . AN . MDCCLXXVIII.

Con poco maturo consiglio, e senza tener conto dell' opposizione quanto insistente. altrettanto giusta di chi era pure intorno a ciò

giudice e consiglier competente, venne tolta altra lapide stata aggiunta alla predetta nella morte del Verati, il quale per ultima testimonianza d'affetto all'amatissima consorte volle esserle sepolto appresso, come esprime l'iscrizione appostavi:

JOSEPH . VERATTUS
MEDICINAE . IN . GYMNASIO
IN . INSTITVTO . PHYSICAE . DOCTOR
ET . ACADEMICVS . BENEDECTINVS
NE . AB . VXORE . SVA
CVM . QVA . CONIVNCTISSIME . VIXERAT
POST . MORTEM . SEIVNGERETVR
SEPVLCRVM . SIBI . PROPE . EAM . P.
VIXIT . ANN . LXXXVI . M . I . D . XXV . OBIIT . IX . KAL . APRIL . A . MDCCXCIII.

[31] Il monumento trovasi anche al presente nel loggiato superiore della R. Università, e consiste in un medaglione di marmo col ritratto in basso rilievo, posto fra due alate sirene, con sotto questa iscrizione:

LAVRAE . BASSIAE . VERATTAE
PHISICAE IN . HOC . INSTITVTO
PHILOSOPHIAE . VNIVERSAE . IN . GYMNASIO
MAGISTRAE
QVOD . PRISCAS . HVIVS . VRBIS . FEMINAS
DOCTRINA . INLVSTRES . FELICITER . AEMVLATA
VETEREM . SVI . SEXVS . GLORIAM . APVD . NOS
RENOVARIT . AC . PLVRIMVM . AVXERIT
MATRONAE . BONON . AERE . CONLATO . M . P.
VIXIT . AN . LXVI . OBIIT . A . M . DCC . LXXVIII.

LETTERE

In queste Lettere si è conservata la grafia dei singoli Scrittori.

BARTOLI GIUSEPPE

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Mentre io a bella posta non ho accompagnato con lettera i miei due Libricciuoli, perchè alla gentilezza di V. S. Ill.ma non recassero occasione d' incomodarsi per dar risposta, mi trovo graziosamente deluso ne' miei pensieri ricevendo l' umanissimo foglio di Lei che con tanta benignità si degna assicurarmi d' avere gradito la mia sì umile offerta. Molto maggiore quindi si fa il mio debito verso di Lei, che non è quello cui Ella per compitezza vuole adossarsi verso di me: essendo dal canto mio cosa dovuta al singolarissimo merito di Lei un somigliante tributo; e non convenendo d' altra parte nè a segno così tenue tanti ringraziamenti, nè a sì imperfette Opere tante lodi. Riconosco io per tanto l' une e gli altri unicamente dal cortesissimo animo di V. S. Ill.ma che estende all' Opere medesime la propensione con cui onora l' Autore, e tali se le figura quali esser dovrebbero per comparire non indegnamente innanzi al cospetto suo. Comunque però Ella possa ingannarsi per rispetto alle mie composizioni,

non prenderà giammai errore riputandomi quello che con profondo ossequio, ed immutabile riconoscenza veramente sono ad ogni prova

Di V. S. Ill.ma

Torino il dì 26 Dicembre 1747.

Um.^{mo} Dev.^{mo} Obblig.^{mo} Serv.^{e}
GIUS. BARTOLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Mi si presenta un'ottima occasione d'inviare a V. S. Ill.ma in tributo d'ossequio, e di stima altissima, la stampa di certa mia Prosa. Il degno Nipote del celebre Signor Fantoni, Primo Medico del Re mio Signore, ha stabilito di soggiornare per alcun tempo in cotesta illustre Città: e mentre Egli mi favorisce col portare a Lei l'involtino, io procuro a Lui un grande onore, e vantaggio, apprestandogli subito l'opportunità d'inchinare la rinomatissima, ed umanissima sua Persona. Da Lei costì, molti anni sono, io ho ricevuto parecchi favori, de' quali serberò sempre grata memoria; ma dove Ella voglia riguardare con egual bontà questo Signore che affatto n'è degno non solo per l'Avo, ma per le sue proprie eccellenti qualità d'animo, e di spirito: la mia riconoscenza crescerà al maggior grado. Mi fanno credere, non sia ora in Bologna il chiarissimo P. Ab. Trombelli: per ciò non gli scrivo. Ardisco bensì supplicare V. S. Ill.ma di fargli avere l'altra delle due copie di detta Prosa co' miei più divoti ossequj. E quanti più s'uniranno ad onorare della loro grazia, e assistenza questo ragguardevolissimo Signor Fantoni, tanti più saranno i Benefattori di me medesimo. M'esibisco pronto ad ogni comando di V. S. Ill.ma, e con profonda venerazione mi riprotesto

Di V. S. Ill.ma

Torino 22 Aprile 1753.

Um.^{mo} Div.^{mo} Obblig.^{mo} Serv.^{e}
GIUS. BARTOLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Si porta a Bologna il Signor Dottore D. Alberto Zigno Padovano mio Amico per semplice curiosità di vedere cotesta insigne Città, ed io non saprei a chi meglio raccomandarlo che a V. S. Ill.ma che n' è un sì raro ornamento, e degnasi avere tanta bontà per me. Egli è un ottimo Ecclesiastico, ed ha fatti i suoi studj in quel celebre Seminario con molto applauso. La supplico far sì, che possa Egli ammirare a parte a parte le cose più rare di Bologna. Ancora per questo beneficio io sarò sempre pieno di vera e cordiale riconoscenza verso di Lei. Mi raffermo col più vivo immutabile ossequio ad ogni prova

Di V. S. Ill.ma

Torino 17 Ottobre 1754.

Um.mo Div.mo Obblig.mo Serv.e
GIUS. BARTOLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Se mai sono ricorso alla somma bontà di V. S. Ill.ma verso di me con viva premura, e grande fiducia, esse a mille doppi in me s' accrescono questa volta che costà si porta il R.mo P. Beccaria, chiarissimo Professore di Fisica in questa R. Università. So che il distinto valor di Lui, meritato avendogli ultimamente l' onore d' essere aggregato a codesta insigne Accademia, non che a quella di Londra, gli procurerebbe ancora da se il non minore di venire accolto benignamente da V. S. Ill.ma, e dal degnissimo Signor suo Consorte. Pure affidato alle varie sperienze ch' ebbi della rara benignità sua, ogni volta che mi feci ardito di raccomandarle un qualche soggetto; mi lusingo che ancora in riguardo mio a questo dottissimo Uomo, e mio strettissimo Amico, Ella si degnerà usare ogni cortesia. Troverà in Lui un grandissimo estimatore dell' infinita virtù di Lei; ed

in me sempre avrà un animo riconoscente e ossequioso. Sono ad ogni prova e con tutta la stima

Di V. S. Ill.ma

Torino 16 Agosto 1755.

Um.^{mo} Div.^{mo} Obbl.^{mo} Serv.^{e}
GIUS. BARTOLI.

BAZZANI MATTEO.

Ill.ma ed Ecc.ma Sig.ra Sig.ra P.na Col.ma

Quanto mi reputo favorito da V. S. Ill.ma per la lettera scrittami, altrettanto mi duole in sentire, che Ella si truovi in grande agitazione di animo per quegli avvenimenti. che m' ha descritti nella medesima. Mi rincresce sommamente che gli uffizj, e le parti praticate da Lei. e da' Signori suoi Genitori per guadagnarsi l' antica buona grazia. ed amicizia del Signor Dottore Gaetano Tacconi, non abbiano conseguito il bramato effetto, e che in vece di facilità, e di gradimento, abbiano riportato da Lui durezza d' animo, e rifiuto. Ma io non me ne maraviglio: perchè sebbene tali uffizj per essere di sua natura umani, cortesi, e molto obbliganti non meritano di essere ributtati, contuttociò durando nell' animo del Signor Dottore Tacconi quel primo disgusto già concepito per le cose passate, non è da maravigliarsi se a cagion d' esso non siasi Egli arreso ad ammetterli. e gradirli. Io per altro poi lodo grandemente la risoluzione prudente, e generosa usata da Loro Signori nella pratica di tali uffizj. e son di parere, che siccome il Signor Tacconi avrebbe ricevuta maggior occasione di credersi poco atteso. e considerato, quando tali uffizj fossero stati omessi, così l' averli esercitati formi una ben chiara testimonianza di quell' alta stima in cui egli è tenuto da Loro Signori, i quali a riguardo di essa. non hanno riguardato se stessi, offerendosi a ricevere l' amaro disgusto riportato dalle ripulse. e dai rifiuti di Lui. Convengo per tanto nel prudente sentimento di Lei, che mettendosi Ella in quiete, e rassegnandosi alla volontà di Dio aspetti con una tranquillità di

animo cristiano gli effetti della Divina Provvidenza. Io però le comunicherei volentieri un mio pensiero, e lo farò quando Ella ne sia contenta, e possa riuscirmi di conferirlo liberamente con essa Lei, e senza soggezione di veruna persona; e perchè non istimo bene l'esporlo in carta, perciò mi riserbo di farnele la sposizione in voce. Io parto questo medesimo giorno dalla Città per certi miei affari in Villa, d'onde farò ritorno prima della Festa dell'Assunzione della Santissima Vergine. Al mio ritorno adunque, s'Ella pure sarà ritornata in Città, le renderò noti i miei sentimenti. In tanto la prego a dissimulare gli accidenti occorsi, ed occultarli al possibile col silenzio: e indurre i di Lei Genitori a fare il medesimo. In somma a non mostrare nè Ella, nè Eglino perturbazione d'animo, e a non ne discorrere, come di cose non mai accadute.[1] Mi favorirà di portare ad entrambi i miei più riverenti saluti, mentre con ogni maggior stima, ed ossequio mi riprotesto

Di V. S. Ill.ma

Bologna 6 Agosto 1732.

Divot.^{mo} Obblig.^{mo} Serv.^{re} vero
MATTEO BAZZANI.

Il Bazzani rimette nelle mani della Signora Laura Maria Catterina Bassi la sua bella, dotta, erudita, elegante Orazione, che ha letto con suo singolar gusto, e piacere, e direbbe ancora con ammirazione, se fusse lavoro di altra mente, e d'altra mano, che di quella della Signora Laura, la quale è in possesso della comune oppinione, che è di non potersi aspettare da Lei cosa, che non sia a maraviglia bella e compiuta. Per tanto la ringrazia vivamente; e circa li due punti, uno de' quali riguarda il regalare il Signor Dottore Tacconi, l'altro il distruggere i consaputi viglietti, l'avvisa, che dal Rev.mo P. Guardiano Azzoguidi sarà ben presto ragguagliata e dell'animo del Signor Tacconi,

[1] Nella riconciliazione che poi avvenne del Tacconi colla Bassi, non consta che il Bazzani vi avesse parte. Vedasi la Biografia e le due Lettere in Appendice, I.

e delle ulteriori sue determinazioni, che spera apportatrici di molto contento all'animo della Signora Laura ossequiosamente riverita da chi scrive, e si ratifica divotissimo Servitore ecc.

Di Casa 22 Dicembre 1732.

Il Bazzani, atteso il discorso avuto Domenica prossimamente scorsa col Signor Dottore Tacconi (del qual discorso suppone già consapevole la Signora Laura Maria Catterina Bassi, sua Signora e Padrona stimatissima, per mezzo del P. Guardiano Azzoguidi) si persuade, che il medesimo Signor Tacconi riceverà con gradimento l'avviso della Signora Laura, che questa sera dee farsi sentire nelle materie filosofiche al Signor Cardinale Acquaviva in casa Zambeccari: onde l'esorta a sollecitargli l'avviso, che non potrà non essergli grato, quand'anche gli affari di questo giorno non permettessero al Signor Tacconi di farsi presente al consesso di questa sera, chè può darsi caso, che abbia in libertà, o pure, che procuri di farsi libera per condiscendere agl'inviti della Signora Laura, e alle ottime intenzioni della medesima, pregata dal Bazzani a condonargli le prevenzioni maturate prima dell'arrivo del biglietto di Lei, per dover questa sera, a cagione di certi interessi, fermarsi in sua casa il Bazzani, ovvero portarsi fuori di Città, e pernottare altrove: e così restar privo dell'onore, e del contento di servire e di ascoltare la Signora Laura, la quale al suo solito si farà udire con decoro, con stima, e con ammirazione: protestandosele divotissimo Servitore il Bazzani.

Di Casa 9 Luglio 1733.

Ill.ma ed Ecc.ma Sig.ra Sig.ra P.na Col.ma

Rendo ben vive grazie a V. S. Ill.ma ed Ecc.ma del cortese uffizio, che mi ha usato, nel mettere in vista dell'Ill.mo Signor Flaminio Solimei il caso del mio contadino, e fargliene una

impressione diversa da quella, che da altri avea ricevuta. E m' ha sommamente consolato la benignità, con cui l' ha intesa, e mi ha onorato de' gentilissimi, e stimatissimi suoi saluti: d'onde inferisco, che l' antica servitù ed osservanza mia non abbia patito niun pregiudizio presso Lui: che è ciò, che mi sta a cuore, e che mi preme al maggior segno, come Ella sa. Io vengo sempre più accertato, che il detto mio contadino non sia stato l' assalitore, ma l' assalito. Ed il riflettere alla sua natural melensaggine, ed al pochissimo suo spirito, e che quante battiture gli ha voluto dar l' avversario, tutte se l' è bevute, senza lasciarne ire nè pur una a vuoto, mi rende assai inclinato a crederlo. Sta ora nello Spedale, dove è ritornato, perchè n' era uscito non ancor guarito; e gli resta oltre una universale debolezza, una certa confusione, e storditezza di capo, che abbisogna di ulterior cura, che sta ricevendo. Prego intanto V. S. Ill.ma ad ossequiare per mia parte il Signor Flaminio, e fargli divotissima riverenza in mio nome. E poichè le fa godere l' aria tranquilla e salubre di codesto cielo, e deliziosissimo suo sito di Carano, Ella se ne vaglia di proposito, dando un bando generale ad ogni applicazione di mente, e ad ogni altro studio, fuori che a quello della sanità, che in Lei è preziosa, e che tutti generalmente, ed io più che ogni altro, dobbiamo bramare perfetta, stabile, e lungamente durevole. Così meritano le sue esimie qualità, e virtù. Così chiede la espettazione comune di quel frutto di gloria sempre maggiore, che da esse si attende. Così vogliono finalmente le mie obbligazioni, che ho con Lei; alle quali vorrei poter corrispondere con effetti, che fossero pari al desiderio, che ho d' ogni maggiore sua prosperità e salute. E pregandola a salutare riverentemente in mio nome la Signora sua Madre, resto

Di V. S. Ill.ma ed Ecc.ma

Bologna 27 Agosto 1736.

Divot.mo Obblig.mo Serv.re vero
MATTEO BAZZANI.

La Signora Laura Maria Catterina Bassi divotissimamente riverita dal Bazzani, prima d' impegnarsi in verun conto per

l'Orazione funebre addimandatale, è pregata ad esaminarsi seriamente per assicurarsi, atteso lo stato a cui è passata, di non essere incinta;[1] e di più a riflettere, che non essendolo di presente, potrebbe divenir tale ne' mesi avvenire. Questo è un punto di somma importanza, che non è passato per la mente del Bazzani nel discorso di questa mattina; ma che poi sovvenutogli dopo, ha dato a conoscergli, che avrebbe molto male consigliata la Signora Laura; mentre se in fatti reggesse, o fosse per reggere un tal punto, Ella dovrebbe abbandonare qualunque parere, o consiglio, esimendosi con assoluta negativa dal contrarre un impegno di molta applicazione, e fatica, con sommo pregiudizio della propria, e dell'altrui salute. Potrà sembrare per avventura superfluo alla Signora Laura cotesto avvertimento; ma il Bazzani non ha potuto ommettere di sgravarsi di uno scrupolo, che non potrebbe combinare col proposto consiglio, per le gravi conseguenze che si tirerebbe dietro una fatica intrapresa, e sostenuta nel supposto delle accennate circostanze. Gradirà la Signora Laura la sincera premura, e il giusto zelo del Bazzani, per la sicurezza della sua preziosa, e desiderata salute, e di grazia non si prenda cura di rispondere su questo punto: anzi è pregata a non rispondere assolutamente, dovendosi accertare, che chi scrive non ha altra mira, che di comparire suo vero, e divoto Servitore, ansioso d'ogni maggior suo bene ecc.

(Senza data.)

BECCARI GIACOMO BARTOLOMEO.

Viene umilmente riverita l'Ill.ma ed Ecc.ma Signora Laura Maria Catterina Bassi dal suo ossequiosissimo Servitore Beccari, e insieme supplicata a favorire di consegnare al latore di questo quelle cartacce che lasciò presso di Lei, contenenti il parere de

---

[1] Tale circostanza fa ritenere che questa lettera fosse scritta nel 1738, essendosi la Bassi fatta sposa al Verati il 6 febbraio di questo stesso anno.

longis jejuniis, essendo in necessità di servirsene per l'impressione che presentemente ne fa fare S. E.[1] E implorando cortese condono nuovamente si riprotesta ecc.

(Senza data.)

Viene ossequiosamente riverita l'Ill.ma Signora Laura Maria Catterina Bassi dal suo devotissimo Servitore Beccari il quale si dà l'onore di mandarle alcuni libri, e cioè l'Istoria dall'A. R. dell'anno 1702, in cui è segnato un piccolo articoletto concernente la perpendicolarità delle piante.[2] Questo ne chiama un altro che è nel Tomo del 1700, Tomo che trovasi appresso il Signor Verati. Ma pure, da quel poco che qui si trova, potrà comprendere qual sia il sistema di M. Dodart intorno a codesto fenomeno. Poi si manda l'Ore sucisive del Wolfio,[3] nelle quali troverà segnata una ricerca della natura del corpo. Quivi vedrà come stabiliscasi la forza d'inerzia. Finalmente anche la sua Cosmologia,[4] nella cui tavola troverà molti luoghi sopra la *Vis inertiae* che cercherà a' suoi paragrafi, giacchè codesti e non le pagine sono indicati da' numeri dell'Indice. E con tutto ossequio nuovamente si professa ecc.

(Senza data.)

---

[1] Intende Sua Eminenza il Cardinale Prospero Lambertini, Arcivescovo di Bologna, ad istanza del quale l'Accademia filosofica dell'Istituto commise al Bazzani ed al Beccari di emettere un parere sulla materia dei lunghi digiuni; ma per infermità del primo, rimase tutto il carico al solo Beccari, il quale scrisse la dissertazione *De longis jejuniis*, che il Lambertini poi inserì nella sua grande opera *De Servorum Dei Beatificatione, et Beatorum Canonizatione*, in appendice alla I Parte del Libro IV stampato in Bologna nel 1738, appellandola *Dissertatio Academicorum Instituti Bononiensis.*

[2] Histoire de l'Academie royale des Sciences. Année MDCCII. DODART. *Sur la perpendicularité des Tiges des Plantes, par rapport a l'Horison.*

[3] WOLF. *Horae subsecivae Marburgenses. Francfort, 1729.*

[4] WOLF. *Cosmologia generalis. Veronae, 1736.*

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Eccomi nuovamente prevenuto dalla singolare gentilezza di V. S. Ill.ma nel cortese annunzio di prosperità in occasione delle imminenti SS.me Feste. Pieno di obbligazione per sì gradito uffizio raddoppio i miei voti all'Altissimo acciò si degni ricolmarla di tutti quei beni che al suo merito, e alla degnazione usata con me giustamente convengono. E supplicandola ben vivamente a conservarmi nella sua pregiatissima grazia, e a prevalersi della mia tenuità in tutto ciò che può essere di suo servigio con perfettissima stima, e rispetto mi do l'onore di confermarmi

Di V. S. Ill.ma

Bologna 23 Dicembre 1744.

Dev.mo ed Ob.mo Serv.re
GIACOMO BARTOL. BECCARI.

BIANCONI GIAN LODOVICO.

Signora Laura Riveritissima

Prima d'ogni altra cosa con tutto il rispetto la prego a perdonarmi se le scrivo così alla buona, e senza complimenti, e illustrazioni, lusingandomi bene, che ella, la quale è Filosofa lo crederà piuttosto effetto di quella sincerità, che da me professo sempre inseparabile, che difetto di quella venerazione, la quale in sommo grado le ò, ed avrò sempre per fin che vivo: ed abbastanza sia detto su questo punto. Le rendo mille grazie della bontà, che ella à voluto mostrare per me, scrivendo con tanta gentilezza sopra la mia persona al Signor Canonico Bassi amabilissimo;[1] e torno a dire che le sono l'uomo il più obbligato

[1] Questo canonico, di nome Giambattista, era cugino di Laura, e addetto alla Corte del Langravio d'Augusta, ove appunto nel 1744 il Bianconi erasi recato come medico primario. Alcune lettere di lui, indirizzate alla Bassi, vengono riportate in Appendice, II.

del mondo. Io poi sto bene, anzi benissimo, e l'aria di Germania mi conferisce a maraviglia fin'ora, e Dio mi faccia la medesima grazia per l'avvenire. La Corte in cui sono è una delle belle, e delle magnifiche, che possano vedersi, e mi creda, Signora Laura stimatissima, che non esagero punto. S. A. S. per sua clemenza mostra di gradire i miei umilissimi servigi, e se è lecito il dirlo, ancora d'amarmi, cosa, che mi consola infinitamente, e mi fa essere contentissimo. Oh Signora, se ella vedesse quanto in questi luoghi si stima un guardo, una parola, un riso, si maraviglierebbe, ed io non mi sarei mai creduto, che un guardo, una parola, un riso d'un uomo dovessero mai poter tanto sopra di me, e lo avrei creduto favola, se mi fosse stato raccontato da altri. Grazie al Signore, il Principe sta assai bene, e quello, che è meglio, è cominciato a starlo da che io ne sono venuto, alla qual cosa credo, che abbia conferito l'averlo allontanato in tutto, e per tutto dalla immensa farragine di medicamenti, nei quali avevanlo per così dire sepolto, ed affogato codesti Medici Tedeschi, dai quali pregherò sempre Iddio che mi guardi. Presentemente siamo in una Villa magnifica del Maggiordomo Maggiore di S. A., cioè il Signor Conte Fugger, dove il Principe fa i bagni di Crumbac, a lui consueti. Qui è tutta la Corte, con di più Sua Eccellenza la Signora Contessa Fugger moglie del Maggiordomo, e la Signora Contessa d' Ulm, Dame amendue garbatissime, e di rango singolarissimo. La Villa chiamasi Kirchheim, ed il Palazzo è una fabbrica piuttosto da Principe, che da Cavaliere, nel cortile del quale trovasi una fontana di bronzo, che non è inferiore assolutamente a quella, che noi diciamo del Gigante in Bologna. Il Palazzo è piantato in cima ad una collina alta quanto è S. Michele in Bosco, e domina un'immensa pianura d'ogn'intorno, vista talmente bella, che io non ò mai veduta l'eguale. Tutto questo, che finora ò detto è bello, ma quello, che sono per dirle, e che è degno ancora della attenzione d'un Fisico, questo dico poi è bellissimo, e come suol dirsi passa la parte. Per fare ascendere alla sommità di questa collina, ed alle fontane, che vi sono, l'acqua, giacchè qui su non se ne trova una stilla, ánno fatta al piede della collina una macchina composta d'una grandissima ruota girata da un canale d'acqua, che vi passa, e di quattro ampjssime antlie prementi, che spingono all'insù l'acqua continuamente in certi cannoni

di piombo dentro ad una loggia sotterranea, che dalle radici della collina ascende fino alla sommità nel Palazzo, sboccando le acque nel serbatojo massimo, che le distribuisce poi tutte alle fontane del cortile, e del giardino. Finalmente le dirò, che è una cosa, che sarà costata un tesoro, ed io non ò mai veduta la simile; e bisogna vederla per poter farne un' idea giusta, ed adequata. Dopo questa deliziosa villeggiatura passeremo a Dillinga, città posta sul Danubio, e suddita del nostro Serenissimo, dove resteremo fino alla metà d' Agosto. Di là passeremo in Algovia sulle montagne del Tirolo alle Cacce dei cervi e dei daini, Cacce del Principe anch' esse, e che ognuno m' assicura essere le più magnifiche, e le più grandiose della Germania, anche a paragone di quelle della Regina d' Ungheria; dopo le quali, cioè al fine d' Autunno, ci restituiremo in Augusta. Questa è una città assai bella, ed assai ricca, anzi è una assolutamente delle più belle della Germania. Vi è molta nobiltà, e nobiltà assai più riguardevole anche della maggior parte di quella, che siamo avezzi a trattare costì in Bologna, perchè ella vedrebbe per esempio Canonico semplice qui in Augusta il fratello dell' Elettore di Magonza, che è la prima persona nell' Impero dopo l' Imperadore. In somma questo è un altro mondo assai diverso dal nostro, e quando qui si dice un Conte s' intende assai più di quello s' intende ordinariamente da noi. I Medici per tutta la Città sono sedici, e in verità senza far loro alcun torto sono piuttosto sedici Ministri della giustizia di Dio, che della sua beneficenza, e misericordia. Le Specierie sono grandissime, e provvedutissime, a segno che una di queste vale per lo meno per sette, o otto delle nostre, e in verità sono belle, e l' Antidotario di Vienna ora è il loro regolatore. I Chirurghi poi, non ne parlo, sono bestie, che non sanno che diavolo si peschino, e guai a quel meschino, che cade loro nelle mani. Il Principe, per grazia di Dio, ne ha uno Francese in Corte, che è uomo sufficientemente instrutto, ed abile, cosa, che mi consola moltissimo. L' altro giorno fui chiamato da un Ufficiale di Baviera, che nel viaggio era stato sorpreso nella posta d' Augusta da una soppressione d' Urina a causa d' una Gonorrea infiammata, guajo terribile, ed uno dei nostri chirurghi v' era stato avanti, e per farlo urinare gli aveva dato tutto d' un fiato una carica di pillole mercuriali. *Ex uno disce omnes.* A me, per grazia di Dio, venne fatto a forza di

fomenti di farlo dopo alcune ore urinare, cosa, che appresso di lui mi fece un grand'onore. In Augusta trovasi presentemente il Duca Clemente di Baviera, colla Duchessa moglie, e due Principessine Imperiali, la qual Corte resterà qui fino al fine della guerra, che pur troppo par che cominci piuttosto, che accostarsi al fine.[1] Qui vi sono Mercanti da libri grossissimi, onde se mai le bisognasse alcuna cosa ella mi comandi con tutta la libertà, e mi farò sempre gloria servirla. Il Principe si è messo in gusto di Biblioteca, ed io gli ò fatto prendere varj libri di fisica, e d'erudizione moderni, e fra gli altri gli Atti dell'Accademia di Parigi, le Transazioni d'Inghilterra, il Muschenbroeck, il Gravesande, Madame du Chastelet, le opere tutte del Boerhaave, e moltissimi altri. Ò comprata l'Anatomia del Cowper, che è una gran magnifica cosa; e a proporzione costa assai poco. Presso d'un Medico Luterano, chiamato Monsieur Coc ò trovati tutti i Legni, che servirono al celebre Vesalio nella edizione della sua famosa Anatomia, con alcuni altri, dei quali non si servì, e che sono ancora freschissimi. Questa è una rarità tale, che mi à innamorato, e assolutamente la voglio acquistare, tanto più, che il Padrone mi à date buone parole. Ella mi farà il favore di dire, che alcune settimane sono un Croato a Friberga, città lontano pochi passi da Augusta, bevè un gran fiasco di spirito di vino, in cui erano sciolte otto oncie di canfora, che aveva rubato ad uno speziale. Dopo d'avere questa bagatella in corpo, costui s'addormentò, e dormì di seguito da quarant'ore, senza nè pure svegliarsi una volta. Dopo destossi con una grandissima diarrea, che gli è durata sette, o otto giorni, e qui tutto è finito. S'ella è così, come è certamente, quanto poco faranno quegli otto, o dieci grani, che talvolta diamo noi agli ammalati, nei delirj febbrili? È morto pochi giorni prima del mio arrivo in Augusta un povero ortolano idrofobo dopo tredici mesi, che fu morsicato dal cane rabbioso. Queste sono per ora le nove fisiche che posso darle. Ieri brugiarono alcuni magazzini di grano della Regina d'Ungheria nella suddetta città di Friberga, ma ánno già presi gl'incendiarj, che subito faranno morire. Se vuol ridere

---

[1] Allude alla guerra generale che agitò l'Europa per la successione al trono d'Austria, dopo la morte di Carlo VI, avvenuta a Vienna il 20 ottobre 1740.

dimandi in confidenza a mio zio il ritratto del Principe di Galles, che vendesi pubblicamente qui in Augusta, che se lo à più glielo mostrerà, avendoglielo io mandato. Mi riverisca tanto il carissimo Signor Verati, a cui pure scriverò, e gli dica, se si contenta, che so bene, che gli ò mille obbligazioni, specialmente per l'ammalata in casa Bentivoglio, dalla quale, se è più viva, non serve, che vada, giacchè ò saputo, che ci va il Signor Gornia; e lasciamo, che si cavi la voglia. I miei rispetti alla dottissima sua Accademia, ed in particolare al Signor Bonzi, Laghi, e Matteuccino. Mi conservi la grazia sua stimatissima, scusi la lunga seccatura, e scrivendomi, scriva pure a Augusta, che (*le lettere*) vengono sicure; e le bacio le mani.

Kirchheim li 19 Giugno 1744.

Suo Div.mo ed Obb.mo Servidore
GIAN LODOVICO BIANCONI.

Il Signor Canonichino Bassi le manda per mezzo mio i suoi complimenti, e dice che se può vuole scriverle in quest'ordinario, ma temo, che non potrà, tanto è carico d'affari. Signora, non può credere che onore si faccia, e quanto lavori. Le dirò, che guai a questa Corte, se egli non vi fosse, e so quel che dico. Se lo vedesse non lo conoscerebbe più, tanto è egli di bene in meglio cangiato. Scusi la fretta, e novamente sono ecc.

CALDANI LEOPOLDO.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.na Col.ma

Assolutamente dopo quella mia lettera, nella quale ricercava allo stimatissimo Signor Dottor suo le note informazioni, io non ho ricevuto avviso alcuno; e per ciò converrà dire senza fallo che due lettere si sono smarrite: cosa che in Padova non mi è mai più accaduta. Io non replicai le mie umilissime instanze, perchè il fratello del Signor Carnieli, non volendo più vivere nell'oscurità, partì per codesta parte. Non so se ne sia per anche ritornato: e non ho tempo presentemente di ricercarlo, perchè

mi trovo a Venezia chiamato dagli Ecc.mi Riformatori nostri, ed occupatissimo per dare esecuzione ad un caos di commissioni che m' hanno addossato; alle quali si è pur anche aggiunta una scrittura comandatami da Parma per lo stabilimento di una Università in quella Real Corte. Le rendo grazie distintissime delle notizie avanzatemi; delle quali a suo tempo farò quell' uso che stimerò opportuno senza esporre alcuno. Delle cose mie e dell' Haller io nulla so dirle. Dopo quelle Riflessioni Fisiologiche non ho pubblicata una riga di roba. Sono tre mesi e sei giorni che le pubbliche fatiche sono terminate: aveva cominciato un libretto, che dovea essere intitolato *Cogitata Physiologica*, contenente le più facili e travvedute spiegazioni di alcuni fenomeni del corpo animale; spiegazioni da me impiegate e pensate nell' esercizio delle scuole, ma le replicate pubbliche commissioni, e alcune inoculazioni di vajuolo che ho dovuto fare in Padova, me ne hanno intieramente distolto: le inoculazioni sono state felicissime: il Signor d' Haller niente per certo mi ha scritto sulla sensitività, o su di altra cosa che non possa sapersi; anzi nemmeno mi ha scritto alcuna nuova letteraria da poter communicare agli amici: è troppo impegnato nella ristampa di quel suo magnifico libro, che ha per titolo, *Enumeratio Stirpium Helveticarum.*[1] So che il terzo Tomo dell' *Opuscula minora* è uscito, ed il mio esemplare attualmente è a Torino: e so ancora, se non erro, che sarà l' ultimo Tomo delle sue *Miscellanea.*

Scriverò a mia moglie intorno alle grazie ch' Ella si degna di compartirle, ed io pregandola di riverirmi distintamente il Signor Dottor suo e di ringraziarlo con ugual distinzione, mi protesto con sincerissima stima, e con tutto il rispetto

Di V. S. Ill.ma

Venezia 6 Agosto 1768.

U.mo D.mo ed Obb.mo Servidor Vero
LEOPOLDO M. ANT. CALDANI.

---

[1] La citazione di quest' opera è inesatta, giacchè la prima edizione stampata a Gottinga nel 1742 s' intitola *Enumeratio methodica Stirpium Helvetiae indigenarum*, e la ristampa fatta a Berna nel 1768 *Historia Stirpium indigenarum Helvetiae.*

Ill.ma ed Ecc.ma Sig.ra Sig.ra P.na Col.ma

Il Signor Dottor Negri, passando per Padova, mi trovò a Venezia, ov' era stato chiamato precipitosamente a veder morire con mio dispiacere una giovane Dama, la quale s' era fitta in capo ch' io facessi miracoli. Ella è però cosa comune che i Professori di Padova siano chiamati in caso di estrema disperazione: quindi, appena giunto, fui costretto ad avvisarla che si doveva morire; come in fatti seguì 26 ore dopo il mio arrivo colà, e per conseguenza in un tempo, che non lasciò nemmeno alcun luogo a qualche pruova ragionevole.

Volle il Signor Negri aspettare il mio ritorno, ed allora mi presentò i preziosi di Lei caratteri: ai quali facendo la più pronta risposta, che per me si potesse, debbo corrispondere col ringraziarla moltissimo delle premure sue a favore del suddetto Signor Negri, che desidero abbia cavato profitto dalle utilissime lezioni di V. S. Ill.ma ed Ecc.ma. Ma egli, pur troppo, quanto è attento, altrettanto è, siccome dicesi, di legname grossolano; e, ciò ch' è peggio, sembra sì male istituito ne' primi studj grammaticali, che stenta a comunicare per sino le proprie idee familiarissime. Quindi un racconto da lui fatto, che potrebbe ristringuersi in poche parole, diventa stucchevole, ed inintelligibile. Converrebbe rimpastarlo di nuovo; ma non è questa opera di chi insegna le scienze e le bell' arti.

Gli miei studj (giacchè di questi ancora Ella gentilmente mi fa ricerca) si riducono poco meno che a zero. Il peso di due primarie Cattedre, una delle quali, che è l' anatomica, cerco di rendere più utile che possibil fia a poco a poco per non urtare la memoria di un Antecessore, che avea giustamente occupato colla sua fama l' Europa,[1] e ciò coll' opere sue e non già colle sue lezioni; quindi il numero delle lezioni medesime e pubbliche e private; gli pubblici esami, che incominciano alli sei del prossimo, i dottorati, i licenziati in chirurgia, ed altre cose attenenti all' Università ed annesse al mio doppio impiego,

---

[1] Il celebre Giambattista Morgagni, professore di anatomia nella Università di Padova, morto il 5 novembre 1771.

non mi lasciano quel tempo, che lasciavano all' Antecessor mio; che con sole 30 lezioni all' anno esauriva la materia da lui professata. Aggiunga a queste cose alcuni affari domestici, de' quali si dee sempre aver cura; le lettere ad amici letterati, dalle quali non si può esimere, finalmente la vera verissima tenuità de' miei talenti, ed allora Ella conoscerà cosa mi resti a fare, e quindi cosa possa sperarsi da me. Tuttavia due anni sono pubblicai un libretto d' Instituzioni di Patologia:[1] sedici mesi fa, pubblicai anche quelle di Fisiologia: le prime si ristampano il mese prossimo, e quindi sono adesso occupato a ripulirle un poco. Ho per le mani da moltissimo tempo un' operetta di argomento medico ed anatomico; ma assolutamente le mie occupazioni non vogliono ch' io la conduca a fine: a grandissimo stento potei prima del Natale scorso mandare un zibaldone all' Accademia di Londra, un zibaldone, io dissi, intorno agli ureteri: e poi, oltre tutto questo, essendo necessarj alcuni Rami per l' intelligenza di varie coserelle, non mi ritrovo per ora in istato di fare una spesa, che non poco m' incomoderebbe. Per tutte queste ragioni conoscerà Ella ancora che, quanto al rivedere cotesta mia Patria dilettissima, ne ho bensì vivissimo il desiderio, ma mi si rende impossibile l' esecuzione. Mi consola moltissimo la presenza di Concittadini e Padroni; onde s' Ella verrà qui può ben esser sicura che mi sarà gratissimo il suo arrivo, e che ruberò tutti i momenti possibili agli affari, che mi circondano, per trattenermi con Lei, e per darle, almeno per questo modo, quegli attestati di molte obbligazioni, di sincera stima e rispetto, con cui ho l' onore di segnarmi

Di V. S. Ill.ma ed Ecc.ma, cui prego porgere i miei più distinti ossequj al Signor Dottor suo.

(Senza data.)

U.^{mo} D.^{mo} ed Obb.^{mo} Servidore
LOEPOLDO M. ANT. CALDANI.

---

[1] Le *Institutiones Pathologicae* del Caldani trovansi stampate in Padova nel 1772; perciò si crede di potere assegnare a questa lettera la data del 1774.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.na Col.ma

Il Signor Gzerzichiewich non è per anco ritornato a Padova; ma io non lascio per questo di rendere a V. S. Ill.ma le più distinte grazie per i favori a lui compartiti, e per quelli che ha voluto compartire a me coll' onore de' suoi saluti.

Anche V. S. Ill.ma è stata dunque impegnata a scrivermi per la nota Enciclopedia Italiana? Oh quanti e quante furono bucherate per istrapparmi un' affermativa! Risposi a chiunque ch' io mi trovo occupatissimo pel corso di otto mesi dell' anno; che dunque poco o nulla mi resta di tempo: che se questo non mi mancasse condurrei a fine un' operetta mia, la quale da otto anni in qua dorme sul mio tavolino, e che pubblicar potrei con vantaggio forse del nome mio, ma certamente (noti bene) *con utilità di mia borsa.* Che avendo poi anche tempo, io non prenderei 'impegno alcuno, senza che procurato mi fosse un esemplare dell' Enciclopedia d' Yverdun, per non avere a faticare del tutto inutilmente; giacchè a quest' opera sono state fatte aggiunte dai Bernulli, dagli Haller, dai Tissot, dagli Hirtzel, dai Gesneri, e da altri autori di siffatto calibro. Quasi però queste mie espressioni si dovessero valutare un jota, si sono proseguiti gl' impegni perchè accettar volessi il noto peso; mi si era aggiunto l' altro di *Capo della Classe Medica;* e per giunta della derrata si è mandato in giro il piano stampato, in cui leggesi il mio nome come di Autore, che farà gli articoli di Anatomia, Fisiologia, e Patologia; e che sarà della Medica Classe Direttore e Capo. A me questo piano non fu spedito. La notizia mi giunse col mezzo di amici di Pavia, Milano, Firenze, Roma, Napoli, i quali mi chiedevano a quali condizioni io mi fossi sottoscritto, per poter essi pure seguire il mio esempio. Ho manifestato a tutti in risposta la mia sorpresa; ed ho soggiunto poi in particolare, che tutto è stato fatto senza mia intenzione; ch' io non aveva impegno alcuno, e che non lo prenderei senza le condizioni di sopra espresse; avvisando tutti alla fine, *che io, poste le suddette condizioni, non m' indurrò giammai a scrivere per la nota Enciclopedia per meno di due Zecchini Veneti di giusto peso ad ogni foglio di stampa, sborsati alla consegna di qualunque foglio.* Mi è noto che agli autori di quella d' Yverdun sono stati sborsati

due Luigi d'oro per ciascun foglio, oltre il regalo di alcuni esemplari; e lo so dagli autori medesimi degli articoli rinnovati.

Sia lode a Dio che finalmente la Camera Fisica dell' Instituto è stata occupata da chi solo può degnamente occuparla. Io spero che si andranno ancora provvedendo macchine; dacchè sono in cenere quelle mani che le rompevano tutte, perchè non le conoscevano. Io mi rallegro con V. S. Ill.ma, e coll' Instituto medesimo.[1]

Credo di aver risposto quanto basta alle di Lei domande. Io sono qui occupatissimo, siccome Ella può saper d'altronde: abbenchè forse non sappia (lungi ogni vanità) che io debbo spesso faticare per altri, esaminando o libri o manoscritti, che si vuol per violenza siano da me riveduti ed esaminati. Ciò da me si fa col mal in corpo, perchè spesso incontro autori visionarj, o parolaj. Ella non crederà facilmente ch' io abbia riveduto un manoscritto ne' scorsi giorni voluminosissimo, a solo fine di pubblicare che nelle febbri putride havvi congiunto certo polso che le caratterizza, e distingue dall' altre tutte. *Quantum est in rebus inane!*

Se l' Enciclopedia Italiana verrà giammai eseguita,[2] e che V. S. Ill.ma abbia mano negli articoli di Fisica o di Matematica, desidero che le siano ben pagati. Noi siamo giunti ad una età da non faticare per l' acqua degli occhi altrui, siccome suol dirsi. Questa età però, che incomincia a pesarmi sul dorso soverchiamente, non mi ha per anche fatto dimenticare gli obblighi che professo a Lei ed allo stimatissimo Signor Dottor suo (che riverisco distintamente) e che vogliono ch' io mi segni con vera stima ed ossequio

Di V. S. Ill.ma

Padova 25 Ottobre 1776.

Umilis.° ed Obbligatis.° Servidor vero
LEOPOLDO M. A. CALDANI.

---

[1] La Bassi venne nominata alla cattedra di fisica nell' Istituto delle Scienze il 10 maggio 1776.

[2] Ne venne pubblicato soltanto l' introduzione col piano particolareggiato dell' opera, la quale ebbe per titolo: *Prodromo della Nuova Enciclopedia Italiana. Siena MDCCLXXIX.*

Ill.ma ed Ecc.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Mille e poi mille grazie le rendo per la generosa accoglienza fatta al mio raccomandato Signor Dottore Varè, il quale appunto mi scrisse di essere moltissimo tenuto a V. S. Ill.ma ed Ecc.ma. Egli è savio e di ottima volontà: credo che stiamo poco bene a talento: tuttavia la fatica di schiena, siccome suol dirsi, potrebbe supplire alla mancanza di quello.

Ho ricevuto in questo mese due nuove assai spiacevoli: cioè la morte di cotesto Signor Francesco Zanotti, e quella del mio Amico, e del grandissimo Hallero. [1] Questa, come può credere, mi è stata dolorosissima. Oltre l'aver perduto un rarissimo ed ottimo Amico, non poche opere di sommo pregio ci resteranno naturalmente imperfette. Il Figlio Letterato è un Antiquario semplicemente, che non si prenderà forse gran cura del compimento dell'opere del Genitore.

Quanto a me, io fo la vita seccantissima del Pedante. Scuola la mattina presto; scuola in casa sino a mezzo giorno; scuola un'altra volta nell'Università alle ore 22. Un po' di scuola in dialogo anche la sera, è tutto il mio trattenimento. Si aggiungono affari di clinica, lettere, ed altre coserelle, che appena mi hanno lasciato nell'anno scorso tanto tempo da rivedere un poco la Fisiologia, che oramai è ristampata ancor essa, siccome feci della Patologia l'anno avanti. Terminata la ristampa mi recherò ad onore il fargliene giugnere un esemplare. Credo che in siffatti libercoli siano accennate molte cose, che non si possono amplificare in operette di elementi. Avrei bisogno di comodi e di vita per eseguire ciò che penso. Sono con vera stima ed ossequio

Di V. S. Ill.ma ed Ecc.ma, che farà grazia di riverirmi il Signor Dottor suo distintamente,

Padova 11 del 1778.

U.mo D.mo ed Obb.mo Servidor vero
LEOPOLDO CALDANI.

---

[1] Alberto Haller cessò di vivere in Berna il 12 dicembre 1777, e tredici giorni appresso seguì in Bologna la morte di Francesco Maria Zanotti.

CANTELLI TAGLIAZUCCHI VERONICA.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Era obbligo mio preciso il dar parte a V. S. Ill.ma del mio arrivo in Roma, che felicissimo lo potrei chiamare, se sorpresa dal tremuoto in Ancona non ne avessi concepito un orribile spavento, e nello stesso tempo confermarle con tutto lo spirito quella servitù, che quantunque debole troppo, s'è degnata cortesemente d'aggradire in Bologna; e ascriverò a mia somma fortuna, se avrò l'onore di poterla obbedire in qualche pregiatissimo suo comando, e arguirò da questo qual io mi conservi in grazia sua, della quale null'altra cosa bramo di più, essendo solo mio pregio (pregandola ancora de' miei ossequiosi rispetti col suo Signore e colla Signora sua Madre) il potermi vantare, e protestare con tutto l'animo

Di V. S. Ill.ma

Roma a dì 3 Maggio 1741.

D.ma Obb.ma Serva
VERONICA CANTELLI TAGLIAZUCCHI.

CONCINA NICCOLÒ.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Maggiore di quello ch'io mi possa spiegare, si è l'idea e 'l sentimento, che ne formai il passato Maggio, quando ebbi la bella sorte d'inchinarmele costì, del grande sapere, profondità, acume, e prontissima penetrazione dell'ingegno di V. S. Ill.ma. Le dirò solo, che quando accade, ed accade non di rado, di far menzione di lei, io soglio dire, che non solamente si può chiamare una dotta, e una gran donna; ma che se uomo fosse potrebbe giustamente predicarsi per un dotto e grande uomo, quantunque in età ancor giovanile: e tanto più poi ammirabile e degna di ogni venerazione, quanto che alle doti singolari della

mente congiunte si veggono singolarissime virtù dell' animo; particolarmente sorpreso io fui della sua modestia, non già di quella, che adorna il sesso, e che debb' essere comune ad ogni donna, ma di quella che tanto si desidera, e tanto è difficile a ritrovarsi nelle persone di lettere e scienziate; e però di gran lunga più meravigliosa in una dotta donna, che in uomo dotto. Nulla dico della saviezza e decoro, che in lei costantemente si ravvisa, e del non mai fare una benchè minima scappata fuor di proposito in discorsi quanto si voglia lunghi, e del non avere avidità, o affettazione alcuna di parlare; ciò che in donna di spirito a me sembra un prodigio. Non m' estendo di vantaggio: anzi temo di avermi già tirato addosso lo sdegno di sua modestia. Sono però sicuro, ch' ella mi donerebbe un benigno compatimento, se conoscesse a pieno, quanto in me sia l' ardore e impeto di lodare, chi veramente lo merita. Per altro quanto finora ho detto non voglio che serva, se non che a farle concepire, ch' io non intendo già di farle un dono, ma bensì di ricevere da lei un favore distinto, se degnavasi di gradire e di leggere due bagatelle da me stampate, che alcuni giorni sono le inviai, e che a quest' ora, come giovami sperare, avrà ricevuto dal Signor Cesare Poggi, suo concittadino, il quale è stato qui a dottorarsi in Medicina, e da me, per quanto ho potuto, assistito. S' avvenisse, che questi due libricciuoli incontrassero, se non in tutto, per lo meno in buona parte, la di lei approvazione, sinceramente, e in parola d' onore l' assicuro, che ciò mi recherebbe gran consolazione e coraggio. Non isdegni dunque V. S. di riceverli in testimonianza dell' alta stima, ch' io fo dell' ingegno e saper suo; e di rubare qualche briciolo di tempo ai suoi studj per scorrergli; e ritrovando che ridire, somma grazia mi farebbe di significarmelo per mia istruzione. Se mai in conto alcuno mi giudicasse capace d' ubbidire a' suoi stimatissimi comandi, la supplico di farmene degno, mentre ardentemente bramo di comparire in effetto, quale con singolar piacere e profondo rispetto mi protesto di essere

Di V. S. Ill.ma

Di Padova li 17 Settembre 1737.

Dev.[mo] Obblig.[mo] S.[re] vero
Fra Niccolò Concina de' Pred.[ri]

CORTICELLI SALVATORE.

D. Salvadore Corticelli Penitenziere si fa servo devotissimo della Signora Laura Bassi Veratti sua Signora, e le trasmette il primo tomo di un' Opera franzese, in cui si dimostra l'immortalità dell' anima umana contro il Locke,[1] composta dal P. D. Giacinto Gerdil regio Professore di Filosofia in Casalmonferrato; pregandola, di commessione dell' Autore, di accettarla in dono, come una tal quale testimonianza dell' alta stima, ch' egli ha del merito ragguardevolissimo della Signora, ch' egli riverisce con tutto l' ossequio. Chi scrive ha piacere di essere stato destinato a tale uficio, per avere occasione di palesare alla Signora la stima, ch' egli altresì ha di lei, non minore di quella, che altri aver possa. E di nuovo le si rassegna.

Penitenzieria 20 Ottobre 1747.

FABRI ALESSANDRO.

A la Signora Laura più gloriosa e da se pregiata di quella del Petrarca, Alessandro Fabri chiede umilmente scusa, se dopo lo indugio d' un mese le ha scioccamente mandato cosa contro proposito. Nel quale sconcio per non cader di bel nuovo mandando altra cosa pur fatta (che tuttavia sarebbe facile, dappoichè l' ultimo di lei biglietto tutto si tiene a motivi negativi, ch' escludon la lode, e tace i positivi, d' onde poterla trarre) le manda questo Sonetto tutto nuovo, e sì generale, che confida non sia per trovarsi Candidata, in cui non si possa benignamente supporre quanto in esso si tocca. E con questo, e con gli ossequi suoi propri, e de la Moglie veracissimi se le protesta umilissimo Servidore.

Di Palazzo 25 Novembre 1750.

---

[1] *L'immaterialité de l'ame demontrée contre M. Locke par le P.* GERDIL *Barnabite. A Turin, MDCCXLVII.*

Laurinda, tal de la Donzella è il merto.
ch' oggi a mia cetra tu proponi segno,
che corta è ogni arte, debile ogn' ingegno
per coronarla d' adeguato serto.

Ella d' amor non labile et incerto.
com' è costume in questo basso regno,
tutta ricolma, e avendo gli agi a sdegno.
da noi s' invola a loco ermo e diserto.

Et ivi par che sue delizie pogna,
donde noi per terror trarremmo il piede.
quasi vi fosse basilisco ascoso.

E già vi trova quel, cui tanto agogna,
immortale, divino, amabil sposo,
e i gigli a se fiorir d' intorno vede.

Alessandro Fabri.

FABRI DOMENICO.

Gentilis.ma Sig.ra Laura

Io non so come mi riesca alla Cavallina di acconciare, ed abbellire i Sonetti. Voglia il cielo, che non li sconci piuttosto, e gli guasti, quando già sono a sufficienza apparecchiati, e adorni. Voi lo vedrete in questo Sonetto, [1] e potrete ad ogni caso tornarlo in pristino: e se non volete che vaglia a scusarmi la mutazione dell' aria, dalla quale per altro è sì chiaro, che dipendono tante cose, vo' io che vaglia la fretta, con che ho dovuto spedir la faccenda; e il poco garbo, che ho io, massimamente da qualche

---

[1] È ignoto qual fosse il sonetto non essendosi trovato unito alla lettera.

mese in qua, a tutto ciò che è di Poesia. Ma o mi scusiate, o non mi scusiate, ho fatto quel ch' ho potuto, e che m' ha insegnato il desiderio ch' ho di servirvi, e di mostrarmivi in fatti, quale mi profero

Dalla Cavallina 20 Agosto 1737.

V.ro vero Serv.re ed Am.o
DOM. FABRI.

Gentil.ma Sig.ra Laura

Questa mattina all' ore 16 e $\frac{1}{2}$, cioè a dire, pochi minuti dacchè m' era tolto di letto, m' è stato recato il vostro garbatissimo viglietto, che m' invitava tosto in Città. Ma come ubbidirlo? Io non era ancora vestito, se non per metà: io avea pure a dir Messa; e doveva in oltre portarmi dal Signor Avvocato Pielli villeggiante lontano di qui non picciol tratto, per intender da lui una risposta di qualche importanza per certi affari di mio Padre, che non mi permettevano il differire. Era poi necessario ch' io andassi prima al Seminario a svestirmi de' panni da Villa, e rivestirmi di quelli da Città, per potere senza increanza intervenire alla Funzione alla quale era chiamato. Io avea in somma a farne tante, ch' egli è stato impossibile di secondare l' invito vostro. Credo d' essere a voi scusato abbastanza. Scusatemi voi a chi sapete, e conservatemi sempre la vostra pregiatissima amicizia.

Belpoggio 24 Ottobre 1737.

V.ro vero Serv.re ed Am.o
DOM. FABRI.

Gentilissima Sig.ra Laura

Affè, Madonna, avete del giudizio:
ch' i' arrabbj, s' io sapea più come fare
a compiacere a tanti (holli a chiamare
rompitesta, oppur rompi quel servizio?)

I quai vengon con franco frontespizio
e canzoni, e sonetti a comandare;
ed io nato a lasciarmi corbellare
vo loro promettendo a precipizio.

Ma poscia al mantener ci son de' guai;
e alle volte sì duro, e sì stivale
mi son trovato, e delle volte assai;

Che già quasi bandito capitale
dalla Corte d' Apollo mi pensai:
considerate, s' io dovea star male.

Era cosa bestiale
veder, ch' io non potea far quattro versi,
fossero poi vermigli, o gialli, o persi.

Ora la vena apersi
mercè il Montepulciano benedetto
da voi mandato entro sei fiaschi stretto.

Quest' è quel vino eletto,
che tutta ridirizza la persona;
e fa sereno ancora quando tuona.

Se dico alla carlona
le sue lodi, non è per fargli torto;
se non l' amo davver, ch' i' caschi morto.

Ma gli è che tutto assorto
trovomi dentro i suoi pregi infiniti,
come in immenso mare senza liti.

Per questo gli smarriti
spiriti miei non ponno fargli onore,
qual si devrebbe, e certo n' ho dolore;

e con compunto core
gliene chieggo perdono, e pur licenza
di dir, come si può, la sua eccellenza.

Qui ci vuole pazienza:
dirò di lui, poichè i be' modi ho manchi,
come de' loro unguenti i cantambanchi.

Per lo petto, pe' fianchi,
e moltissimo giova per le reni,
e fa al sangue me' far gli andirivieni.

Siete voi gravi, e pieni
per troppe corpacciate? E voi prendete
Montepulciano, e scarichi sarete.

Forse stomaco avete
di sì gentile, e dilicata pasta,
che di leggier d' indigestion si guasta?

Quattro stille, e ciò basta,
prendendole a digiun qualche mattina,
a fargli prender tempra adamantina.

O sua virtù divina!
V' ha un certo male, e Diarrea s' appella,
della Disenteria carnal sorella;

per cui alla gonella,
o alle brache aver mano ogni momento
bisogna, e far ricorso all' agiamento.

Un bel ragionamento
sta a udir il Giovan dalla innamorata;
e la parte ecco sente punzecchiata:

Madonna, una scappata
far conviemmi, è un affar, or ora torno;
scusate se il bel dir vostro frastorno.

Ma alla fin con iscorno
(sì spesso frastagliando va il sermone)
gli è mestier confessarne la cagione.

Gli è proprio un mal briccone:
non ha neppur di rompere rimorso
i paternostri altrui a mezzo il corso.

Certo che il mese scorso
il manigoldo me ne fece tante,
che 'n su due piè non potrei dirvi quante.

Per lui in uno stante
dovetti dal buon Fabri Segretario
tormi, ed irne di volo al Seminario:

e fu non ordinario
favor, che netto pur io vi giugnessi;
sì fort' io sentia pungoli, e sì spessi.

Per lui fu d' uopo, io stessi
quattr' ore intere: ma non voglio dire;
chè il Dalla Casa si potria stizzire.

Basta chi vuol guarire
di questo mal nojoso, ed insolente,
prenda Montepulciano immantinente:

ch' egli è il miglior strignente,
che presentar si possa a un uom dabbene,
che d' esto mal si trovi infra le pene.

Anzi v' ha chi sostiene,
ch' egli sia buon per quasi ogni malanno:
ma e' Medici applicarcelo non sanno.

Sol, per non farvi inganno,
v' avviso, nol tocchiate, o infranciosati;
ch' egli odia questi morbi sì sgraziati.

Perocchè d' onorati
costumi egli è, e di nobil parentaggio,
tal che a voler indietro far viaggio,

si troveria, che 'l saggio
Noè la sua imbriacatura prese
di questo vin, che tutto lo comprese.

Ben saria discortese
chi volesse Noè dannar per questo,
come d' un fatto sconcio, e disonesto.

Io quanto a me protesto,
che mai di vin non sommi imbriacato;
ma l' esserlo per vino sì garbato

non lo terrei peccato.
Deh buon Toscani voi, che avete cura
delle vigne, onde vien tal creatura,

per carità che pura
l' uva sen colga, e che non ne rimagna
un grappol solo in tutta la montagna;

e con nette calcagna
divotamente spremasi, e in acconcia
maniera tal, che fuor della bigoncia

pur non ne stilli un' oncia:
che al mio parer (e pur uom facil sono)
fora un error da non ne aver perdono.

Anzi all' eccelso dono
del Ciel, che ha questo suco a voi concesso
spesso pensate, e ringraziatel spesso.

O beato chi appresso
ne può sempre a sua posta un fiasco avere,
e berne tratto tratto alcun bicchiere.

Questi si può tenere
sicur di sua salute, e in allegria
vivere, e un dì morir, quando che sia,

con brio, e con leggiadria:
che il Ciel lo ci conceda a tutti quanti,
sicchè non ci si faccian ne' sembianti

quegli atti sì furfanti,
che adoprar suol quasi ogni moribondo,
licenziar ch' ei s' udì da questo mondo.

Ma sarei pur io tondo,
se d' agguagliar sperassi col dir mio,
non già il soggetto, ma pur il disio,

che sempre il cor nudrio,
anche innanzi ch' io fossi in questi panni,
di lodar il buon vin, ch' or gli Alemanni

vannosi (oimè che danni!)
a tracannar, [1] popoli rozzi, e sciocchi,
onde a' miglior sarà, che non ne tocchi.

Ma qui rasciugo gli occhi,
perchè voglio tornar, Madonna, a voi,
e ringraziarvi, e rifinirla poi.

---

[1] Allude probabilmente all' occupazione della Toscana, fatta dalle truppe tedesche per la successione dei Duchi di Lorena alla Casa de' Medici, seguita nel 1737.

O Donna data a noi
per ornamento della nostra etate,
che tutte le Virtudi ricovrate;

con ginocchia piegate
de' sei fiaschi mandati io vi ringrazio;
nè mai sarò di ringraziarvi sazio.

Fra poco un altro Orazio
non dubitate mi vedrete fatto;
ch' or tutto a poetar m' inforzo, e adatto.

Vo', facciamo un contratto:
finch' ho vigor, io comporrò de' carmi;
e come quello sentirò mancarmi,

voi di tosto mandarmi
Montepulciano avrete la bontade;
sicch' io ricalchi le castalie strade

con nova sicurtade.
Questo dico, Madonna, per ben vostro,
che piacervi i miei versi avete mostro:

io lor di quell' inchiostro,
onde scrivogli pur, gli stimo indegni;
e spesso avvien, che scrittili mi sdegni.

Ma poichè da voi degni
egli son fatti di piacer recarvi,
vi prego a non voler di lor privarvi.

Tanto più, che accertarvi
io posso, che andran sempre migliorando,
più che m' andrà il buon vino rinfrancando.

Ecco, Madonna, quando
a voi piaccia (e perchè non ha a piacervi?)
il modo, onde in piacer sempre tenervi.

Madonna cara, se la m' è scappata,
gli è che tenerla non poteva stretta:
vo' dir, che quella cosa a me donata
per natural necessità l' ho detta.

Madonna, se v' è pur faccenda grata,
ch' io taccia, ecco v' insegno la ricetta:
non mi donate cosa al mondo nata;
poi se parlo, mi venga la saetta.

Perch' ho, se nol sapete, un di que' cori,
ch' or non s' usano più, tutto all' antica,
tenero, e grato a' suoi benefattori:

Il qual, non c' è rimedio, vuol, ch' io dica,
e faccia l' altrui grazie apparir fuori:
guardate, se Natura è a me nemica.

Potea con men fatica
farmen uno più acconcio a' giorni nostri,
che giammai gratitudine non mostri;

che così i doni vostri
tacciuti avrei, di facile indovino,
che il dirli fora a offendervi vicino.

Ma deh che al suo destino
« Mal chi contrasta, e mal chi si nasconde: »
ecco il Petrarca, che per me risponde.[1]

(Senza data.)

V.ro Serv.re vero, ed Am.o
DOM. FABRI.

---

[1] Si è creduto di dar luogo alla stampa di questo sonetto a lunghissima e stucchevole coda, solo perchè scritto dal Fabri alla Bassi a modo di lettera.

FANTONI PIO.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

A quest'ora V. S. Ill.ma dee aver ricevuto il transunto della Bolla per la rinunzia del mio Canonicato al suo degnissimo Signor Figlio,[1] e così ha Ella veduto il felice termine di questo affare. Io me ne consolo con sincero animo, augurando salute, e prosperi successi a tutta la pregiatissima di Lei famiglia, per la quale professerò sempre la dovuta stima. Nello scorso ordinario non potei rispondere allo stimatissimo di Lei foglio a motivo che ritardò troppo il detto transunto a giugnere nelle mani di Monsignor Tioli. Rinovando pertanto a V. S. Ill.ma, ed a' Signori di Lei Consorte, e Figli, il mio distinto ossequio, passo a confermarmi immutabilmente

Di V. S. Ill.ma

Roma li 9 Luglio 1766.

Div.^{mo} ed Obb.^{mo} Servidore
Pio Fantoni.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Ecco opportuna occasione, ond'io abbia a far uso della singolare bontà di V. S. Ill.ma verso di me. Il Signor Abbate Giuseppe Tonci Romano sarà il latore di questa mia. Egli è civile, e savio giovine, figlio d'un dottissimo Medico di questa Città, il Signor Dottor Tonci, soggetto anche per fama assai noto. Esso Signor Giuseppe si porta in Bologna per intraprendervi lo studio della Fisica, ed in appresso quelli della Anatomia, e Medicina. A chi dunque rispetto al primo deesi dirigere chè

[1] Don Giovanni Verati, primogenito della Bassi, il quale per la rinunzia del Fantoni fatta in *manibus Pontificis,* e coll'onere di corrispondere al medesimo l'annua pensione di quarantanove scudi romani, fu nominato canonico della perinsigne Collegiata di S. Petronio.

a V. S. Ill.ma così illustre in quella parte, e tanto superiore ad ogni altro? Quindi è che io caldamente lo raccomando alla incomparabile di Lei gentilezza, e cortese attenzione, acciò voglia compiacersi di dirigerlo quanto al Maestro della Fisica generale, e di benignamente accettarlo per suo discepolo in quanto alla esperimentale. Compiuti ch' egli avrà questi studj, non cessino qui le liberali di Lei grazie. Insieme col mio degnissimo Signor Dottore Verati abbiano a cuore di consigliarlo ancora rispetto ai migliori Maestri di Anatomia, e di Medicina sì teorica, che pratica, acciò a suo tempo, ritornando egli a Roma, abbia a giustificare la scelta della Università, in cui ha voluto il Signor Dottor Tonci fosse istruito il suo degno figlio. Frattanto io qui premetto le sincere ed infinite obbligazioni, che professerò mai sempre a V. S. Ill.ma, ed a tutta la rispettabile sua Casa per simili grazie, e per ogni altro favore, ch' Ella compartirà al Signor Abbate Tonci. Io poi non ardisco d' incomodarla a segno di poter io ricevere qualche volta informazioni de' progressi di lui nelle scienze: io le procurerò d' altra parte. Restami solo di offerire in compenso tutto me stesso a pregiatissimi di Lei comandamenti, che bramo spesse volte, come intenderà meglio dal Signor Economo, e da Pierino, i quali in voce le comunicheranno altri miei sensi intorno al Collegio. E pieno di vera riconoscenza, e di ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Roma li 22 Ottobre 1775.

U.mo Div.mo Obb.mo Servid.re
PIO FANTONI.

FONTANA FELICE.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Unitamente a questa mia lettera spedisco a V. S. Ill.ma una Balla marcata *L. B.*, la quale avrà la bontà di ricuperare da codesta Dogana, dove sarà consegnata dall' Agresti Vetturale di Firenze. Contiene la macchinetta Elettrica a piatto di nuova

invenzione d' Inghilterra, immaginata dal celebre Signor Ingenhousz, che V. S. Ill.ma ebbe la gentilezza di farmi conoscere, e che dopo mille onori qui ricevuti è partito per la Lombardia. Perchè nel viaggio la macchinetta non si rompesse sono stato obbligato di riempiere tutti i vuoti della seconda cassetta di alga marina. Quando Ella desideri di vederla in uso, converrà che abbia la pazienza di pulirla bene tutta, spezialmente i cristalli, e i quattro guancialetti. Ella a poco a poco troverà l' uso delle parti, e come si rimedia a certi piccoli difetti, che sono accidentali, ma che impediscono, che la macchina operi.

V. S. Ill.ma scuserà se non l' ho mandata prima, perchè prima non ho potuto averla da questi artefici per quanta diligenza io usassi. Da questo Ella può vedere la gran difficoltà di far travagliar qui le macchine di Fisica. Nell' istessa occasione riceverà dall' Agresti una scatoletta, in cui vi è una lentina per osservar gli oggetti più piccoli. La troverà legata e in stato di usarsi.

Ho scritto a Milano al Signor Marchese Calderara che la macchinetta è stata spedita a V. S. Ill.ma, da cui gli sarà in appresso mandata a Milano. L' ho spedita franca a Bologna; il restante delle spese le sarà bonificato o da me, o dal Marchese Calderara. Volendosi poi spedire a Milano converrà fermarla come ho fatto io qui, altrimenti anderà in mille pezzi. Ella mi onori de' suoi comandi che pieno di vera stima mi dico

Di V. S. Ill.ma

Firenze 22 Agosto 1769.

Divot.^{mo} Obb.^{mo} Servitore
FELICE FONTANA.

P. S. I miei complimenti al gentilissimo Signor Dottor Verati. Non è molto che mi fu fatto sperare che V. S. Ill.ma sarebbe venuta in queste parti. Mi chiamerei fortunato, se si verificasse.

GERDIL GIACINTO SIGISMONDO.

Sapientissimae Mulieri Laurae Mariae Bassiae Verattae
Hiacinthus Sigismundus Gerdil
Clericus Regularis D. Paulli S. P. D.

Cum mihi optatius nihil accidere posset, ac jucundius quam singularis mei in te studii haud obscura praebere monumenta; tum istud vehementer displicet, et veré acerbum est, quod non nisi in rebus quae nullius sunt momenti id praestare liceat: in quo quidem, si quid me consolatur, illud est potissimum quód te, quae sapientissima es, minime latere intelligam non tam rerum ipsarum quam voluntatis habendam esse rationem. Hâc de caussâ cum Librum istum mitterem, etsi res adeo exigua sit, ut nec minimum litterae apicem postulare videatur, adhuc tamen mihi scribendum esse censui, ut, si quae fides hominum verbis est adhibenda, certo tibi persuaderes mortalium esse neminem qui majori te, ac ego facio, observantiâ colat. Quod si etiam ex eventu quandoque existimandum est, mihi fortassis non immeritó gratulabor, quod Librum miserim qui cum elegantiâ, et lepore plurimum, eruditione autem non parum valeat, suavissimâ te procul dubio lectione recreabit, ac illâ gravissimâ molestiâ sublevabit qua non semel affectum esse necesse est politissimum tuum animum, atque omni doctrinarum genere ornatissimum, qui pro incredibili qua praeditus est suavitate, incultis, imperitis, atque prorsus ineptis, qui ex me proficisci solent sermonibus distineri se saepissimé passus est; cujus beneficii ampliores, aut longiores gratias referre abstineo, quód istud genus officii, si litteris demandetur, elegantem dicendi rationem postulet, a qua per barbarum hunc stilum vehementer abhorrere sentio; tum quod ea quae dicerem, etsi praeclarioris eloquentiae laude florerent, id nunquam elicere valerent aut exprimere quod animo conceptum teneo. Vale igitur, doctissima Mulier, saeculi nostri decus et ornamentum, cui me obsequentissimum, et addictissimum profiteor; doctissimum vero, teque plané dignum Conjugem, atque amantissimos Parentes nomine meo plurimum jubeas valere.

Ex aedib. D. Paulli prid. Kal. Sept. an. MDCCXXXVIII.

GHEDINI FERDINANDO ANTONIO.

Alla Signora Laura Bassi sua Stimatissima Padrona fa umilissima riverenza, e ricordasi ossequiosissimo Servidore il Ghedini, che avendo veduto il Sonetto inviatogli accluso in viglietto ricapitatogli diligentemente dal Signor Carlo Bassi, non gli è sembrato trovare in esso, se non di che lodare, e ammirare, al certo nulla da mutare, nè aggiungere, nè levare. Onde ringraziando divotamente la Signora Laura della confidenza in Lui avuta ed onore fattogli con ciò, che stima grandissimo e si augura di esserne degno più volte, lo rimanda qui accluso.[1] con mille proteste di riverenza e di servitù ecc.

Bologna 26 Agosto 1733.

HORTEGA GIUSEPPE.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.ona Col.ma[2]

Sono finalmente arrivato al termine di compiacciere a V. S. Ill.ma col rimeterli li duoi Prismi d' Inghilterra, che si degnò commandarmi scieglierli in quel paese. Procurai per uno di più periti in questo genere avere li medessimi, che li farà tenere in

---

[1] Manca il sonetto accennato.

[2] Questa e le due seguenti lettere, quantunque scritte in cattivo italiano, vengono ammesse in questa Raccolta, facendosi per esse palese l' alta stima che anche in Ispagna veniva tributata alla Bassi, e come ella potesse onorarsi di discepoli degni di lei: fra i quali il Casimiro Gomez Ortega a lei raccomandato, nella seconda e terza lettera, fatti gli studi in Bologna, divenne professore nel giardino botanico di Madrid sua patria, e membro dell' Accademia di medicina e di storia, con fama d' illustre. Fu autore di molte ed utili opere di botanica, ed il Loefling lo onorò dando il nome di *Ortegia* ad un genere di piante della famiglia delle cariofilacee. Nacque nel 1730; morì nel 1810.

propria mano il Signor Conte Zambeccari; sperando che siano della di lei aprobbazione, e di motivo a nuovi commandamenti, quali potterà liberamente farmi intendere, sicurissima della mia obbedienza, per mezzo dil suddetto Signor Conte Zambeccari. Per la medessima, riceverà pure un pacheto, che mi consegnò il meritissimo Signor Abbate Nolet,[1] con mille e mille affetuosissimi saluti; pregandola io di ricevere questi de parte dil mio compagno Dottor Gaspare, e della mia, e sua parte communicare li medessimi al riveritissimo Signor Dottor Verati suo marito, comme ugualmente al cucino il Signor Leonardo Bassi; e risegnandomi cordialissimo pel di lei merito, mi confermo per sempre

Barcelona 21 de Aprile de 1753.

Dev.^{mo} e obb.^{mo} servo
GIUSEPPE HORTEGA.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.ona Col.ma

Portasi costì Casimiro Gomez Ortega, mio Nipote, e Servidore di V. S. Ill.ma, per imparare la Fisica, Medicina, e Istoria naturale: con questo intenderà V. S. Ill.ma il mio giusto motivo di ricomandarlo alla saggia direzzione di V. S. Ill.ma, e mi permeterà pregarla di volerlo acogliere con quella benevolenza d'un suo Discepolo, che desidera profittare di suoi lumi, e della di Lei dottrina per rendersi un meritevole professore, e degno della Scola Bolognesa: così spero che V. S. Ill.ma mi favorirà di prender cura di questo Giovene, incaminandolo a tutta quella perfezione di studio e dottrina, che posso prometermi dil alto sapere, e bontà di V. S. Ill.ma; pregandola di voler fare i miei complimenti al Signor Dottor Verati suo caro consorte, e comandarmi come al più rispetuoso, che sono di V. S Ill.ma

Madrid 12 Septembre de 1757.

Dev.^{mo} e obb.^{mo} servo
GIUSEPPE HORTEGA.

---

[1] Veggasi avanti la lettera di Giovanni Antonio Nollet colla data di Parigi 30 marzo 1753.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.ona Col.ma

Il veneratissimo foglio, con che V. S. Ill.ma si è degnata favorirmi, mi recca il gran contento e piacciere di sapere della sua stimmatissima salute, e anche il de rinovare a V. S. Ill.ma tutta la mia venerazione e desiderio a servirla, pregandola pure di volermi favorire con i suoi pregiatissimi comandi.

Sento aversi perduta la risposta *(che)* feci all' altra Lettera di V. S. Ill.ma; e si asicura di che non manco mai a corrispondere a quei che tanto mi onorano, e sono obligato per affetto, come a V. S. Ill.ma sono in tutte le maniere: e sodisfacendo a i comandi suoi verso le notizie Litterarie che mi domanda di nostro paese, dirò: che il più utile Stabilimento è il dil Colegio de Cadice per la Chirurgia, il quale contiene tutte le parti de la Philosophia, Mathematica, e Medicina, col motivo di provedere le Armate, e Flote del' America d' Uomini saggi in tutte le sudette Facoltadi. Nel colegio di Nobili di questa Regia, ch' ánno li PP. Jesuiti, si fa ogn' anno un Curso publico de Phisica esperimentale, per il quale tengono la più grande recollazione d' instrumenti che si può avere per questo studio, li quali feci io fabricare in Parigi de direzione dil nostro Ab. Nolet. Si sono pure qui varie Academie pensionate dil Re, come sono la di Medicina, della Lingua, dell' Istoria, e delle Belle Arti. In Barcelona, Zaragoza, Valenza, e Seviglia si sono altre Academie al avanzamento delle scienze secondo il gusto moderno, con che si allevano sogetti che potterano riformare le antiche Scuole; e le due Academie di Nautica in Cadice, e quella dell' Architettura Militare in Barcelona sono già alla perfezione. Queste sono le notizie ch' occorrono oggi di circa la Litteratura in Spagna, ed ho l' onore di partecipare a V. S. Ill.ma; e già che 'l mio Nipote Casimiro tiene il di studiare sotto la direzione di V. S. Ill.ma poterà anche informarla più amplamente di tutto, e di riverirla a mio nome più speso, come ne ha il commando tutti i corrieri. Circa la educazione dil medesimo nella phisica esperimentale, crederei d' essere superflue le mie ricomandazioni, soposta la bontà che per lui, e me tiene V. S. Ill.ma, e solamente la prego di stimolarlo quanto sia posibile a profittare il tempo ed il gran talento, di che è dotato.

La suplico di fare i miei osequiosi complimenti al suo Signor Marito, e mio buon Padrone il Dottor Verati, ed ambi duoi riceverli di parte dil mio amico e compagno il Signor Dottor Gasparo, con cui mi protesto, e risegno con tutta stima, e di cuore

Di V. S. Ill.ma

Madrid 4 Dicembre 1758.

Dev.^{mo} e obb.^{mo} servo
GIUSEPPE HORTEGA.

LAURENTI MARCO ANTONIO.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Egli è male da dispiacermi, che il suo Signor Dottore vada soggiacendo alla febbre terzana, che veramente è troppo ribelle, ma niente di male saría stato se non fosse stato risposto alla mia, che ultimamente gli scrissi, perchè anzi questa mia era risponsiva ad una sua in proposito del consaputo affare intorno all' E.mo Monti, sicchè doveasi avere per negozio finito, e poi perchè non aveasi a rendere a V. S. Ill.ma l' incomodo di scrivermi. Ma giacchè si è degnata favorirmi gliene rendo distinte, e molte grazie, e torno a dirle che mi è sensibile che il suo Signor Consorte vada soffrendo la febbre, da cui bisogna pur procurare di liberarsene compitamente. La prego a riverirmelo cordialmente. Non rientro a parlare del suddetto Signor Cardinale, perchè, per quanto a me costa, sento che non ci si pensa più a ciò, di cui era esso invogliato. E facendole riverenza le bacio rispettosamente le mani, e mi dico

Di V. S. Ill.ma

Roma 26 Aprile 1749.

Umiliss.° Devotiss.^{mo} Obbligatiss.° Servit.^{re}
MARCO ANT. LAURENTI.

MANFREDI EUSTACHIO.

Manfredi rende quelle grazie che sa e può maggiori all' Ill.ma Signora Laura Bassi per l' incomparabil finezza con cui gli ha partecipato l' avviso dell' occasione che ha di scrivere al Signor Lemermanno di Norimberga; ma siccome esso Manfredi niun altro debito aveva di inviar sue lettere al predetto Signore che quello di servire con ciò la gentilissima Signora Laura sua Signora, quando glielo avesse imposto, così non è in caso di portarle l' incomodo di accrescer il piego, che è per mandare, coll' aggiunta di alcun suo foglio. Egli sarebbe in persona a prestare i suoi ossequi alla Signora Laura, che tanto pregia ed onora, e a cui tanto deve; ma victandoglielo le sue indisposizioni, soddisfa, come può il meglio, col presente viglietto, con cui le umilia i rispetti delle Sorelle [1] divotissime Serve della medesima, e i suoi proprj, che tanto le è Servidore quanto merita chi è gloria ed onore non meno del suo sesso, che della comune Patria; e le bacia santissimamente (come quello di Norimberga) la gentilissima mano.

Di Casa 31 Ottobre 1734.

L' Ill.ma Signora Laura Bassi viene umilmente riverita dal suo devotissimo Servidore Eustachio Manfredi, il quale le invia col presente viglietto la dissertazione, di cui lo favorì, del Signor G. B. Bertucci sopra la cagione dell' Eccentricità delle orbite planetarie, affinchè essa Signora possa inviarla a cui è destinata; e quando avesse occasione di scrivere al detto Signore, la supplica di avere la bontà di riverirlo, e di ringraziarlo a nome di esso Manfredi, il quale per fine le rassegna il suo vero e riverente ossequio, onorandosi di nuovo del titolo di suo divoto ed obbligato Servidore.

Casa 10 Maggio 1738.

---

[1] Maddalena e Teresa Manfredi esimie nelle scienze matematiche.

MANZONI FRANCESCA.

Gentil.ma e Dott.ma Sig.ra mia, Amica Car.ma

Più volte, da che ebbi il bene della grazia vostra, io vi volli incomodare con lettere, ma mi rattenni per lo timore di sturbarvi, sapendovi sempre occupata ne' sublimi, e degnissimi studi vostri. Ora, segua che può, non voglio più tardare. Troppo mi preme che viviate ricordevole di me, e troppo sono ambiziosa, che mi tenghiate per cosa vostra, e per serva, ed amica sincerissima. E perchè me ne diate un segno (potendone io dubitare per cagione del mio poco merito, non mai per la bontà, e cortesia vostra) vi priego per pochi momenti prender licenza in grazia mia dalle più nobili, e sollevate scienze, e rivolgervi alle amabili Muse, facendo un Sonetto per lo Signor Conte Alessandro Burri, Cavaliere di Malta, Veronese, il quale piglia il possesso della Carica di Ricevitore per la sua Religione in Venezia. Abbiate per questa volta pazienza. Le raccolte sono in odio anche a me, più forse di quello, che possiate immaginarvi. Ma questa volta il raccoglitore è tale, che non si può dir di no. Volete voi sapere chi è? Egli è il Padre Lettor Zucchi,[1] del quale non è possibile non siavi noto per fama il valore; ed e' ve ne priega, anch' esso, per bocca mia, e devotamente vi riverisce. Scrissi qualche tempo fa per questo medesimo affare al nostro Signor Giampietro Zanotti, ma contro suo solito non mi ha risposto, se forse la lettera non si è smarrita; il perchè vi priego veggendolo, a confortarlo a favorirmi d' un Sonettino, e non istizzirsi meco, che gliel' ò cercato. La vostra dolce maniera, e 'l vostro merito potranno con lui ciò, ch' io non posso. Voi intanto consideratemi per quella, che da principio mi vi sono offerta, e mantenetemi la grazia vostra, con onorarmi de' vostri comandi. Addio, ornamento, e gloria del nostro sesso. Addio.

26 Ottobre 1736.

Dev.^{ma} Obb.^{ma} Serva ed Am.^{a}
FRANCESCA MANZONI.

---

[1] Celebre improvvisatore del Secolo XVIII. Morì nel 1764.

Gentil.ma e Dott.ma Sig.ra mia, Amica Car.ma

Io non saprei esprimere sì di leggieri con parole l'obbligazione, che vi ò per lo nobilissimo Sonetto, di che mi avete con tanta cortesia, e puntualità favorita. Laonde lasciando da parte le molte parole, vi dico solo schiettamente, che avete aggiunto novo legame con un atto così gentile intorno all' animo mio, già preso, ed obbligato dalle vostre chiarissime doti, e sapere a sempre osservarvi, ed ammirarvi come cosa singolare, e divina. Siate voi benedetta, che con sì profonda dottrina unite sì cortesi, ed umane maniere; lo sia la vostra chiarissima Patria, e que' felici Genitori, che di voi ánno arricchito il mondo, ed il nostro sesso. Scriverò al Padre Lettor Zucchi i gentilissimi vostri sentimenti intorno a lui, e v' assicuro che vi sarà ben grato, e tenuto delle grazie, che gli compartite. Il Cavaliere à fatte tutte le sue Carovane con lode, ed io fui la balorda, che non mi ricordai di scrivervelo; ma voi avete colpito nel segno a maraviglia. Vi ringrazio ancora dell' ambasciata fatta al nostro Signor Zanotti, la quale spero farà frutto. Se cosa io posso di vostro piacere, non mi risparmiate; e mantenetemi nella grazia, ed amicizia vostra. Addio di cuore.

Milano 28 Novembre 1736.

V.ra Dev.ma Obb.ma Serva, ed Amica
FRANCESCA MANZONI.

Gentil.ma e Dott.ma Sig.ra, Amica Car.ma

Dal Padre Lettore Serafino da Novara ò ricevute le preziosissime vostre righe, unite a' cordialissimi vostri saluti anche in voce, le quali cose mi sono state così care, ch' io non saprei esprimerlo bastantemente; venendomi esse da così saggia, ed ornata Donna, che senza ombra di adulazione io chiamo, ed estimo la gloria principale del nostro sesso. M' à ragguagliato il detto Padre come gloriosamente vi avanzate ogni dì nelle sublimissime scienze matematiche, onde siete di ammirazione

all'istesso Chiarissimo Manfredi. Io mi congratulo molto con voi, che volate sì alto, ove io non oso drizzare i pensieri. Ò veduti veramente così da me sola i primi Elementi di Euclide, ma Dio sa come gl'intesi. Non so poi rendervi grazie, che bastino, per i favori a quello compartiti, sì di vostra personale assistenza così frequente, sì dell'averlo con tanta distinzione accolto; ond'egli è rimasto incatenato del vostro bel tratto, unito a tanto sapére. Ed oh quanto io invidio a lui la buona sorte avuta di conoscervi, e trattarvi! Il Signor Canonico Francia io l'ò udito una sol volta; essendo lontanissima la chiesa ov'à predicato, da me: ed avendo uno de' miei più cari amici, il Padre Ceva Carmelitano, Uomo di merito singolare, predicato pur qui. So per altro, che à avuta buona udienza. Io parlai seco nella Biblioteca Ambrogiana, ove spesso mi convien andare; e lo trovai molto saggio, e gentile Signore. Si fece commemorazione di voi, e se non erro, egli mi disse che applicate ad un Commento sopra il Marchese dell'Ospitale;[1] se esso non fu, persona, che seco era, me lo disse certo. Date pure al mondo qualche saggio del vostro divino ingegno colle stampe, e fate ammutir coloro, che non vorrebbono studiassero le donne. Siavi a cuore la servitù, e l'affetto mio, e disponete di me, come v'aggrada. Addio di cuore.

Milano 22 Maggio 1737.

L'obb.ma v.ra Serva, ed Amica aff.ma
FRAN.CA MANZONI.

Mi duole molto della indisposizione da voi sofferta agli occhi, e per amor di Dio abbiate cura della salute vostra, che troppo è da stimarsi, e guardate non pregiudicarla col troppo studio. Novamente addio ecc.

Gentil.ma Sig.ra, Amica Car.ma

Finalmente sarà pago il desiderio del Padre Don Marc'Antonio Zucchi (che in qualità di Segretario della sua Religione

[1] Non è noto il Commento di cui qui si parla.

costà se ne viene) di conoscer voi, e di goder da vicino del vostro ammirabile sapere. Così lo potess' essere il mio di vedervi, ed abbracciarvi, ed imparar da voi qualche cosa. In tutto però non rimane esso scontento, vedendosi adempiuto almeno in questa parte, che potrà il detto Padre, assai meglio ch' io non sappia fare, rendervi certa della stima, ed affetto ch' io vi professo, e della brama che ho di palesarlo in qualche maniera con ubbidire a' vostri comandamenti, quando vi piaccia onorarmene. Avrei gran piacere che l' udiste improvvisare; non so se l' impiego suo gli permetterà di farlo pubblicamente con l' usate solennità. Per voi però, quando il vogliate, son certa che in vostra casa lo farà, e spero sarete consolata in udirlo, parendo a me (se l' amicizia non m' inganna) che in lui si scorga un non so che di più che mortale. Emmi pervenuto sentore che siate fatta sposa. S' è così, debbo con voi congratularmi. Prima però di farlo ne attendo la confermazione. Frattanto sono col più vivo ossequio, e al vostro amore mi raccomando senza fine,

Li 25 Marzo 1738.

V.ra Obb.ma ed Aff.ma Serva, ed Am.a
FRAN.CA MANZONI.

Gentil.ma Sig.ra, ed Amica Car.ma

Per le stesse mani, che l' ultima mia lettera vi recarono, vi giugnerà la presente, cioè per quelle del Padre Segretario Zucchi. Questi più volte m' ha significato il suo contento per avervi veduta, e trattata, e va pago, e superbo della virtuosa vostra conoscenza; del che io quanto piacer provo per il godimento di lui, altrettanto gli ho d' invidia, per non poter essere a parte di sì felice sorte. Eguale spero che avrete avuto voi pure compiacimento di conoscer lui, e vi sarete forse degnata comunicarmelo con vostre righe, ma io non l' ho vedute, colpa della mia lunga assenza dalla Città, che molt' altre lettere m' ha fatto ire a male. Desidero ben vivamente vostre nove, le quali m' ha frattanto date lo stesso, ora comune Amico nostro; dal quale intesi

le vostre consolazioni, e l'ottimo accompagnamento che il Ciel v'ha scelto, e di cuore con voi me ne rallegro, e vi desidero quella felicità, che le uniche ed eccelse vostre doti ben si meritano. Vi mando li ultimi miei Oratorj pregandovi a compatirli, e massime il primo di essi, che è stato dalle stampe tradito col levargli tutte le citazioni, che servivano ad illustrarlo, ed a giustificar chi l'ha composto. Vi rinovo la mia servitù, e pregovi ad offerirla al degnissimo vostro Consorte, che essendo una cosa con voi, viene ad essere Signor mio. Vogliatemi bene, e consideratemi in ogni incontro

Milano 29 Agosto 1738.

L'obbl.ma ed aff.ma Serva, ed Amica v.ra
FRAN.CA MANZONI.

Chiarissima Sig.ra, Amica Dilett.ma

Dopo un anno di silenzio, è ben dovere che vi dia mie nuove, giacchè per vostra bontà le aggradite, e volete ancora ricercarne, come fatto avete col nostro Padre Segretario Zucchi, che mi comunicò la vostra lettera. Vi rendo le più vive grazie per la memoria, che di me conservate, e vi priego continuarmela, comecchè cosa in me non abbia, che sì distinto onore si meriti, il quale tutto riferisco alla vostra gentilezza. Mi rallegro che abbiate data in luce una Figliolina, e che vi siate prosperamente ristabilita. Se questa Bambina dee un giorno somigliar voi nell'ingegno, e nel sapere, felice il nostro sesso, e la vostra dottissima Patria. Io dopo avere perduto più di un anno dopo la morte della mia buona Genitrice (cui Dio riposi) sono finalmente entrata in un Monistero di Benedettine per dimorarci finchè Dio altro di me vorrà. Frattanto io spero qui di applicare a qualche cosa con serietà, per rimettere in corso l'infelice ingegno mio, che oramai s'andava perdendo, comecchè poco sempre abbia avuto di valore. Ma voi quali studi fate di presente? Siete voi tuttavia immersa nelle Matematiche? Non vi sia grave le sublimi vostre applicazioni comunicarmi.

Sento che uno de' Signori Zanotti abbia dato fuori la Storia di codesta inclita Accademia delle Scienze,[1] e viemmi fatta premura da un Amico di sapere la qualità, e il prezzo dell'opera, onde vi priego graziarmene la notizia. Vivo anche desiderosa di sapere se voi avete licenza de' Libri proibiti, e in qual maniera l'abbiate ottenuta, giacchè per la via che l'hanno gli uomini non occorre sperarla. Vi supplico perdonarmi l'ardire che mi prendo, e onorarmi d'alcun vostro comandamento. Il Signor Luigi Giusto[2] vi riverisce cordialmente, e desidera intendere se vi sia giunta una sua, che sotto al Natale vi spedì. Io poi mille volte mi vi raccomando, e sono tutta vostra

Milano, dal Monistero di S. Lucia
li 6 Marzo 1740.

Aff.ma ed Obbl.ma Serva ed Amica
FRAN.CA MANZONI.

Gentil.ma mia Sig.ra, Amica Soavissima

La dolcissima vostra de' 6 dello scorso Aprile mi giunse solo ai primi del corrente; sicchè vedete d'onde è nato il mio ritardo. Aggiugnete che ho aspettato otto giorni di più a scrivervi colla speranza d'avere da due amici componimenti per l'argomento

[1] Qui senza dubbio devesi intendere la *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna, aggregata all'Instituto delle Scienze ed Arti,* pubblicata da Giampietro Zanotti in Bologna nel 1739; giacchè, come è noto, niun altro dei Zanotti scrisse la Storia dell'Accademia delle Scienze, tranne Francesco Maria che la narrò ne' suoi Commentari dell'Istituto bolognese, il primo tomo dei quali vide la luce nel 1731, perciò in tempo molto anteriore a questa lettera; e gli altri seguirono poi dal 1745 al 1767.

[2] Giusto o Giusti Luigi, veneziano, letterato e uomo di Stato. Nel 1741 sposò la poetessa Francesca Manzoni della quale rimase vedovo nel 1743. Fu Consigliere aulico alla Corte di Vienna, e Referendario degli Stati d'Italia. Morì nel 1766.

delle Nozze, sopra cui mi comandate di procurarvene. Ma con mia pena sin' ora non mi è giunto nulla alle mani. Vi mando dunque una miserabile mia Canzonetta, pregandovi compatirla, e gradire il desiderio che ho di servirvi in ogni occasione, comecchè l' effetto per la debolezza mia poco a quello corrisponda. Vi rendo vive grazie de' ragguagli che vi siete compiaciuta darmi, secondo le mie richieste; non so se io potrò ottener la licenza de' Libri poichè il nome solo, e 'l saper vostro avrà facilmente piegato l' animo di S. S. ad accordarvela. Non voglio però lasciar di tentare la sorte, quando saremo a tempo. Avrete conosciuto a quest' ora il gentilissimo Padre Lettore Stampa di Soncino, che vi avrà recato una mia. Non so se vi avrà egli detto che il Padre Zucchi nostro sarà fatto in questo loro Capitolo Superiore d' un Monistero nel Veronese, colla sicurezza di mettersi quanto prima la Mitra: in questi pochi giorni dee venir a Milano per cominciar a congedarsi dagli amici. Il Signor Giusti assai vi si raccomanda. Io fo il medesimo, e di vivo cuore v' abbraccio, e vi priego a comandarmi con libertà, qualora non mi vediate del tutto inabile ad ubbidirvi. Addio.

Monistero S. Lucia
18 Maggio 1740.

V.ra Obbl.ma ed Aff.ma Serva ed Amica
FRAN.CA MANZONI.

Scendi fra Noi da l' Etra,
Almo Figliuol di Venere,
Ma senza la faretra,
Ed il curvo arco eburneo,
Donde saette vibransi
Contra le quali si fa schermo invan.
Se ti fur grati i carmi,
I dolci carmi aonii,
Vieni, qual privo d' armi,
Tutto ridente, e placido
Già del Nume Epidaurio
Nel Tempio stavi, e con la lira in man.

Te in questo allegro giorno
Fonte direm di giubilo:
Di chiare palme adorno.
. . . . [1]
Fra Numi eccelsi il massimo
Te canterem, sovrano alato Arcier.
Mentì quei che ti pinse
Bendato i lumi fulgidi:
E colui che ti finse
Al par de l' onde instabile,
Leggiero al par di Zefiro,
Quanto deh quanto andò lungi dal ver.

Tu al chiaro Sposo, e saggio
Strigni la bella Vergine,
Che egual di virtù raggio,
Sangue, e bellezza simile
Vedesti in loro splendere,
Onde traggi dal colpo eccelso onor.
E sì di pura fiamma
Incendi que' begli animi,
Che ognor cresce, e s' infiamma
Più risplendente, e vivida,
Nè mai l' esca onde nutresi
Le verrà men, ch' eterno fia l' ardor.

Quel santo ardor pudico
Per cui Natura reggesi,
Al comun bene amico;
Quello onde l' uom rinnovasi
Ne le sue vive Immagini
Poichè il mondan cammino egli finì.

---

[1] Manca questo verso, sfuggito, a quanto appare, all' autrice nel trascrivere la poesia sul foglio stesso della lettera.

Qual da la Coppia altera
Aspettar debbe Italia
Di Figli eletta schiera!
Chiari studj di Pallade.
E voi di Marte belliche
Arti, quanto splendor avrete un dì!

Amor dunque s' onori.
Il più caro, e benefico
Nume, che in Ciel dimori:
Non di lascivia, e d' ozio
Nato, che l' alme ottenebra,
Ma de la dolce amabile virtù.
Amor che gioia, e pace
Ognora a lato guidasi,
E cui la sacra face
Scuotendo, il buon Talassio
Siegue, che a' casti talami
Dato Custode dal gran Giove fu.

Di Francesca Manzoni P. A.

Valorosissima Sig.ra, Amica Car.ma

Spinta dal desiderio di saper vostre nuove, vi do l' incomodo di legger queste poche righe. Io non ho mai veduto risposta ad una mia, in cui tempo fa vi mandai certo componimento, che ordinato mi avevate per nozze; e da questo vostro silenzio temo, o che la risposta siasi smarrita, o che (Dio non voglia) siate indisposta: e tanto più s' accresce questo mio timore, quanto che mi disse il Padre Lettore D. Angelo Stampa sin quando ebbe l' onore di riverirvi nel suo passaggio di costà per Monte Oliveto, che non eravate di troppo buona salute. Onde vi priego consolarmi con togliermi questa paura, se state bene, e quando fosse

diversamente, fatemi in qualche maniera consapevole dello stato vostro. Frattanto con vivo affetto sono, e mi vi offero sempre più

Milano 20 Luglio 1740.

L' aff.^{ma} ed obbl.^{ma} v.^{ra} Amica, e Serva
Fran.ca Manzoni.

Chiarissima Donna, e Amica Dilett.ma

È gran tempo ch' io bramava un' occasione di scrivervi, giacchè buona pezza ha, che non mi sono procacciato questo bene, desiderando colla maggior vivezza che dalla vostra memoria non mi cancelliate, poichè in essa vi degnaste così benignamente riponermi, e darmene più volte cortesissime e chiare dimostranze. È vero che sono già tre mesi ch' io sono uscita del Monistero, e mi sono congiunta in matrimonio col Signor Luigi Giusto (non a voi ignoto per fama, e vostro ammiratore sincero, ed ambizioso di vivervi servo) e doveva avanzarvene la novella, sicura per la bontà vostra, che avreste avuto piacer di sentirla. Ma non ho osato venirvi innanzi così, senza mandarvi la replicatamente promessavi mia Traduzione, che pur è stampata, ma non anche distribuita.[1] Ora che parmi avere trovato di che compensarvi la noja, che avreste di quella, colla lettura d' una Raccolta fatta dalla nostra Accademia degli Affidati per la morte di Cesare,[2] vengo volentieri a disturbarvi co' miei caratteri; e tanto più, quanto l' Orazion Funebre è di mio Marito, e servirà a voi come di raccomandazione, acciocchè lo mantenghiate nella buona mercè vostra; il che anche a mio riguardo non vi sarà grave di fare. Intanto egli vi si rassegna, pregandovi avvalervi di lui in tutto quello che in queste nostre contrade vi occorra, che lo troverete

---

[1] *Le Tristezze d' Ovidio tradotte in versi italiani da una Pastorella Arcade,* inseriti nel Tomo XXV del *Corpus omnium veterum poetarum latinorum cum eorumdem italica versione. Mediolani 1731-1765;* traduzione già stampata quando la Manzoni scriveva questa lettera, ma pubblicata soltanto nel 1745, circa due anni appresso la morte di lei.

[2] Forse Carlo VI d' Austria morto a Vienna nel 1740.

sempre ambizioso d' ubbidirvi, e senza fuco di cirimonie. Lo stesso dico di me, benchè al desiderio vastissimo non rispondano le tenui forze mie. Vorrei sapere come al presente vi stiate a Figliuoli, giacchè questo nuovo mestiere imparar mi conviene, ed in questo imitarvi, se non ho potuto farlo nel felice impiego del vostro ammirabile ingegno. Sappiate poi, che non ho potuto ottenere la licenza de' Libri, benchè presso S. S. prevaluta mi sia d' un mezzo efficacissimo; e vengo assicurata ciò sia stato per non far esempio, avendone già il Pontefice avuto da altre istanze, e non esaudite; ma io credo piuttosto sarà stato pel mio poco merito. Forse se aspettava ora, il nuovo stato che ho preso poteva levar quelle obbiezioni, che pur l' età mia non acerba doveva levare. Voi continuatemi l' onore dell' amicizia vostra, e al Signor Dottore vostro fatemi serva. Addio valorosissima Donna, difesa e gloria del nostro sesso.

Cereda sopra Lecco
13 Luglio 1741.

V.ra Umiliss.ma Serva, e Amica Aff.ma
FRAN.CA MANZONI GIUSTO.

MOEGLING CRISTIANO L.

Doctissimae atque celeberrimae Dominae
Mariae Laurae Catharinae Verratiae Philosophiae Doctori,
et Membro Academiae Instituti Scientiarum Bononiensis
S. et Obs. C. L. Moeglingius D.

Te bene hucusque valuisse, spero. Promissis tandem Bononiae Tibi, celeberrima Domina, datis, stare, presentesque ad Te exarare literas volui. Cum literaria Tibi semper grata esse sciam, judicium Tuum, cum pace Tua, circa sententiam de ingressu aëris in pulmonibus in sanguinem, decentissime mihi expeto. Agitata quippe satis controversia est inter physiologos, an aër sanguini in pulmonibus admisceatur, nec ne: varia hanc in rem Ill. Dn. Bilfingerus instituit experimenta et deprehendit: aërem, aptata ad anthliam arteria pulmonali, injectum, per tracheam

et venam egressum esse, sed copiosiorem per venam: eo viso vero solvit arteriam a tubulo et tracheam isti accomodavit, injecto postmodum aëre, et valide compresso, vehementer pulmonem expandi vidit; sed aër neque per venam, neque per arteriam prompsit. in eodem expansionis statu injecta est aqua per arteriam, eademque egressa per tracheam et venam, et per venam sine aëre admixto injici non fuit difficilis. Comment. Acad. Petrop. Tom. III. Demonstravit igitur Ill. auctor, aërem ex arteria per tracheam et venam egressum esse, injecto vero per tracheam in pulmones, expandisse illos, absque tamen quod aër nec per venam, nec per arteriam egressus sit. Non obstante tamen hoc, impossibile non esse cum excell. Dn. Wolfio statuimus, dari subtilissimos tubulos capillares, qui in vesiculas pulmonales sese aperiant, et sua habeant oscula, quibus aquosa humiditas aërem in sanguinem inferat; idque ex analogia halitus, monstrantis, aërem ex pulmonibus plurimis vaporibus prodire, qui nihil sunt, quam aëre turgidae vesiculae. Presens Programma, cujus auctor est D. Dr. Maichelius, Vir plane eruditus qui sese de meliori me interprete, commendat. Tibi declarabit, quantum excellentes animi Tui dotes et hic estimare sciamus. Doctissimo Tuo Dn. Marito ut me de meliori commendes id est quod enixe mihi expeto. Ita vale, Doctissima Domina, mihique porro favere perge.

Tubingae Ips. Cal. Julii MDCCXXXX.

NOLLET GIOVANNI ANTONIO.

Madame,

Je profite avec bien du plaisir de l'occasion que m' offre M.r Fordice, pour vous renouveller les marques de mon respectueux attachement, et pour vous remercier de toutes les politesses que vous avez bien voulu avoir pour moi lorsque j'étois à Bologne; un Professeur qui voyage en Italie à dessein d'y voir les sçavans et de profiter de leurs lumières, manqueroit son objet, s'il n'avoit l'honneur de vous rendre ses devoirs; cette

considération m'a déterminé à vous recommander M.r Fordice professeur de Philosophie d'Aberdeen en Écosse, homme d'un mérite distingué et qui m'a été recommandé de très-bonne part; je vous demande pour lui les égards que vous avez bien voulu avoir pour moi: procurez-lui le plaisir de converser avec M.r Veratti qui voudra bien le mettre en connoissance avec M.rs vos autres Confrères; je vous en aurai une vraye obligation, et je chercherai toutes les occasions de vous en marquer ma reconnoissance, ainsi que le profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être,

Madame,

À Paris ce 13 Novembre 1750.

Votre très-humble
et très-obéissant serviteur
NOLLET.

Madame,

Monsieur Randon de Boisset et M.rs Schveling qui ont l'honneur de vous présenter cette lettre, sont trois de mes amis qui vont voir ce qu'il y a à admirer dans l'Italie; j'ai crû que ces Messieurs ne pourroient remplir parfaitement ce dessein s'ils n'avoient l'avantage de vous faire leur cour, et je profite en même temps de cette occasion pour vous renouveller mes respects: j'ose me flatter encore que vous voudrez bien les mettre en connoissance avec M.r Veratti, afin que par son moyen, ils puissent être instruits de ce qui concerne les sciences à Bologne, et visiter les Cabinets de l'Institut; j'attens cette grâce de vos bontés, et celle de me croire avec l'attachement le plus respectueux,

Madame,

À Paris ce 10 Décembre 1751.

Votre très-humble
et très-obéissant serviteur
NOLLET.

Madame,

C'est avec le plus grand regret que j'ai été forcé de différer la réponse que je dois à vos deux lettres, ainsi que l'envoi des prismes que vous m'avez demandés; lorsque M.r Hortéga[1] m'en parla, il me dit qu'il devoit se charger de vous les envoyer lorsqu'en s'en retournant en Espagne, il se trouveroit à Barcelone; mais avant son retour il reçut ordre d'aller passer quelque temps en Angleterre, et comme nos ouvriers n'avoient point de prismes alors il me dit qu'il en achepteroit à Londres: ce qu'il a fait, comme je l'ai ouï depuis: aux prismes qu'il vous envoye je joins une loupe telle que celles dont je me sers pour réunir les rayons réfractés, elle sera bonne pour cet usage; sans toutes ces incertitudes je vous aurois écrit plus tôt: mais outre que je ne pouvois pas vous envoyer ce que vous attendiez, n'ayant pas les prismes, je manque aussi d'occasion pour faire passer des paquets à Bologne: c'est ce qui m'a fait attendre jusqu'à présent pour vous envoyer le volume ci-joint de mes Lettres sur l'Electricité, imprimé depuis 5 ou 6 mois: je vous supplie d'en présenter un de ma part à M.r Zanotti, Secrétaire de l'Institut, et l'autre pour la Bibliothèque de l'Académie, à qui je vous prie de le faire accepter comme un hommage de me part. S'il vous manque quelque autre chose pour vos expériences, mandez-le moi, et je me ferai un plaisir de vous l'envoyer, mais indiquez-moi quelque voye sûre pour l'envoyer, je chercherai moi-même les occasions, qui sont assez rares; si vous m'écrivez par Genève, je vous avertis que vos lettres resteront à la poste de cette Ville, à moins que vous ne preniez la précaution de me les envoyer sous une double enveloppe à l'adresse de M.r Jallabert professeur de Mathématiques à Genève. Je vous suis infiniment obligé de toutes les bontés que vous avez eues M.r Veratti et vous pour M.rs Randon et Schveling qui saluent infiniment. Je voudrois avoir des occasions de m'en venger sur vos amis, s'il en vient à Paris: envoyez-les moi et comptez sur mon zèle et sur ma juste reconnoissance. Je vous souhaite une parfaite santé, je salue de

---

[1] È questo l'Hortega Giuseppe del quale si sono riportate tre lettere alla pag. 79 e seguenti.

tout mon coeur M.r Veratti et j'ai l'honneur d'être avec l'attachement le plus parfait et le plus respectueux,

Madame,

À Paris ce 30 Mars 1753.

Votre très-humble
et très-obéissant serviteur
NOLLET.

Madame,

Il y a bien longtemps que je cherche une occasion sûre pour vous donner de mes nouvelles et vous remercier de la bonté que vous avez eue de vous souvenir de moi pour m'adresser des personnes de votre connoissance qui voyageoient en France; je vous prie de ne point manquer de pareilles occasions, et vous pouvez compter que j'obligerai en tout a que je pourrai les personnes qui viendront de votre part. En revange [1] je vous demande vos bontés pour M.r Daubreuil qui vous présentera cette lettre et pour son compagnon de voyage: je vous supplie de vouloir bien les recommander à quelqu'un qui leur fasse voir le Museum de l'Institut, l'Observatoire et tout ce qu'il y a à Bologne qui puisse interesser des personnes bien instruites et qui cherchent encore de nouvelles connoissances: je voudrois que ces Messieurs vissent M.r Beccari et M.r Zanotti, et les autres sçavans à qui vous voudrez bien les recommander; M.r Daubreuil a fait de bonnes études, et la personne qui voyage avec lui est un des meilleurs Professeurs de notre Université qui s'est retiré avec son Elève, et qui vit avec lui comme avec un bon ami. La difficulté qu'il y a d'envoyer des lettres par la poste à Bologne est cause que je ne vous écris point aussi souvent que je le désirerois; d'ailleurs jusqu'à présent j'ai été surchargé d'occupations au point de ne pouvoir point entretenir mes correspondances; j'ai renoncé depuis deux ans à mes Ecoles particulières. Je pense encore à me faire un successeur dans ma chaire

[1] Così l'autografo per *revanche*.

publique, cela me procurera un peu plus de loisirs et je serai un peu plus en état d'entretenir commerce avec mes connoissances du pays étranger; faites-moi la grâce de donner un petit mot de lettre pour moi à M.r Daubreuil, afin que je sçache par vous-même comment vous vous portez vous et tout ce qui vous appartient, joignez-y quelque chose au sujet de M.rs vos sçavans que j'ai eu l'honneur de voir; si je puis vous être bon à quelque chose, donnez-moi vos ordres, et soyez sûre du zele et de l'attachement respectueux avec lequel j'ai l'honneur d'être,

Madame,

À Paris ce 7 Avril 1762.

Votre très-humble
et très-obéissant serviteur
NOLLET.

Madame.[1]

Je profite avec empressement du retour du R. P. Frisi en Italie, pour vous donner de nouvelles assurances de mes civilités, et pour vous envoyer quelques bagatelles qui pourront vous amuser, et dont vous pourrez faire part aux amateurs de la physique qui fréquentent votre *Museum*. J'ai trouvé un moyen sûr de conduire les feux électriques sur tel dessein qu'on voudra, de sorte qu'on peut faire de jolis tableaux, sur lesquels on verra des figures, des lettres, des syllabes, des mots entiers, quand l'électricité sera un peu forte, et qu'il n'y aura pas un trop grand nombre de lettres. Vous prendrez le verre par l'endroit marqué *B*, et vous approcherez d'un conducteur bien électrisé, celui qui est marqué *A*. Alors il y aura autant de points lumineux

[1] Questa lettera identica quanto al soggetto, ma diversa e più estesa nella forma, ed egualmente indirizzata alla Bassi, fu dal Nollet inserita in fine alla terza Parte delle sue *Lettres sur l'Électricité, dans lesquelles on trouvera les principaux phénomenes qui ont été découverts depuis 1760. A Paris, MDCCLXVII.* Col manoscritto di questa non si è rinvenuto il disegno delle undici figure ivi citate.

sur le tableau, qu'il y a d'intervalles *a*, *b*, *c* etc., entre les petits ◇ᵃ◇ᵇ◇ᶜ◇ qui forment le dessein, et cette scintillation se répétera plusieurs fois de suite de sorte que vous aurez tout le temps de distinguer la figure. Comme j'imagine que vous serez peut-être bien aise de préparer vous-même et de varier ces petits jeux philosophiques, je joins aux echantillons que je vous envoye quelques feuilles d'étain, telles qu'il faut les choisir pour cela; et je vais vous dire tout le secret de ces as, lorsqu'il y en a.

Il faut partir de ce 1.er fait: sçavoir, que si l'on prend d'une main un bout de gros fil de fer *GH*, fig. 1, par le milieu, et qu'on le présente à un conducteur électrisé; on ne manque pas de faire naître une étincelle en *H* et que si l'on tient le doigt tout près du point *G*, il y a aussi une étincelle entre le doigt et le fer, et enfin si l'on présente à la fois plusieurs bouts de fil de fer semblables et contigus sans se toucher, comme *AB*, *BC*, *CD*, etc., on verra des étincelles en même temps en *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, etc.

Il suit de là que si l'on a collé une suite de petits carrés de métal sur un bande de verre, fig. 2, et qu'on fasse étinceller la pièce *A* au conducteur, ayant la main ou le doigt sur la pièce *B*, il y aura des points de lumière en *O*, *I*, *K*, *L*, *M*, *N*, etc., et j'ai découvert il y a 3 ou 4 ans, que les feux de cette espèce sont beaucoup plus forts, si les métaux sont posés sur du verre, de la pierre dure, de l'ardoise etc., et comme la matière électrique suit indifféremment toutes sortes de directions, on pourra imiter ces traits de feux qui serpentent en l'air dans les temps d'orage en arrangeant les petites pièces de métal par une ligne en zigzag, comme la figure 3.

Mais il faut prendre garde que les carrés ne l'approchent par leurs côtés, comme *D*, *E* de la fig. 4, car il ne paroitroit point d'étincelle à l'angle *C*. On évitera cet inconvenient en plaçant l'un des carrés comme *E*. fig. 5, et si l'angle est aigu comme *M*, on le formera avec deux triangles réctangles, comme *O*, *P*.

Si le dessein a des lignes qui reviennent sur elles-mêmes, comme le cercle, le carré, etc., vous vous souviendrez que les parties d'un même conducteur n'étincellent pas ordinairement entr'elles; ainsi la matière électrique partant du point *A*, fig. 6, et cheminant par la ligne *C*, *D*, *E*, *F*, ne viendra point produire

de la lumière en *C*, alors vous préparerez l'une des deux faces du verre pour représenter une partie de cette ligne *ACDH*, fig. 7, réservant le reste *EFG* pour l'autre face du verre; et vous ferez communiquer ces deux parties par le moyen d'une lame d'étain *P*, *O*, *N*, *I*, qui embrassera le verre, aboutissant d'une part au dernier carré *H* de dessus, et de l'autre au premier carré *E* de dessous et pour conduire le feu électrique jusqu'en *B* où sera votre main vous ajouterez la lame *KB* que vous relèverez par dessus le bord du verre

Vous entretiendrez de même la continuité qui est absolement nécessaire depuis la pièce *A* jusqu'à la pièce *B* où se place la main, dans l'*Etoile*, fig. 8, et dans la *Fleur de lys*, fig. 9, en plaçant tout ce qui est marqué en noir et ombré, sur un côté du verre, et tout ce qui n'est que ponctué sur l'autre face; il est inutile que je répète la même chose pour les autres tableaux, avec un peu de réflexion voux reconnoîtrez bientôst pourquoi, et comment il a fallu les préparer comme ils le sont.

Pour en venir à l'exécution, vous commencerez par former votre dessein sur un morceau de papier blanc, marquant en plein ce qui doit être placé sur la première face du verre, et avec des points ce qui doit être réservé pour l'autre face.

Vous attacherez votre bande de verre par les 4 coins avec un peu de cire molle sur le papier; il faut que le verre soit un peu épais; qu'il excède le dessein tout autour, d'environ un pouce et demi, et qu'il soit bien net.

Vous vous servirez de colle de poisson, c'est la meilleure de toutes pour les petits ouvrages; vous en passerez avec un très-petit pinceau, sur les verres vis-à-vis les lignes du dessein, environ la longueur d'un pouce à la fois; puis avec l'autre bout du pinceau que vous aurez mouillé légèrement avec la bouche, vous enlèverez les petits carrés d'étain que vous placerez sur le côté près les uns des autres, vous placerez dessus une carte à jouer et vous appuyerez un peu dessus sans remuer la carte, ensuite avec une petite pointe vous arrangerez vos carrés, en les opposant diagonalement les uns aux autres, et ayant soin, qu'ils ne se touchent point tout à fait.

Quand l'une des faces du verre aura reçu tout ce qui lui est destiné avant de le détacher du papier, il faudra tracer avec des points d'encre, tout ce qui est ponctué sur le papier et qui

est dessiné pour l'autre face du verre, et quand le tout sera sec on séparera le verre du papier.

À l'aide de la transparence du verre, vous apercevrez le reste du dessein, qui doit être exécuté sur la seconde face, et vous ferez comme vous avez fait sur la première.

Tout étant fini et bien séché, il faudra nettoyer bien soigneusement les deux côté du verre avec un linge fin et un peu d'eau froide, car il est important, qu'il ne reste point de colle autour des carrés de métal, et avant que de présenter les tableaux au conducteur, il est bon aussi d'en chasser toute humidité, et les présentant un peu au feu.

Vous trouverez dans la même boite aux tableaux, une aiguille et un pivot que vous mettrez ensemble, sur une petite base de plomb, comme la figure 10. Si vous électrisez cette pièce en la plaçant sur le conducteur, vous verrez tourner l'aiguille avec une rapidité extrême et les aigrettes qui la déterminent à tourner en s'appuyant sur l'air extérieur, forment un beau cercle lumineux.

Vous pourrez avoir trois ou quatre cercles, les uns au dessus des autres, et allant en décroissant de diamètre, si vous arrêtiez plusieurs petites branches de métal sur une même tige, et que vous mettiez cette tige en état de tourner. ce qui est très aisé à imaginer. Voyez la fig. 11.

Enfin vous trouverez encore un petit faisceau de fils de fer terminés en pointes; attachez-les sur une base de métal, évitez les branches et garnissez les intervalles avec des fleurs naturelles et artificielles, et vous aurez un joli bouquet parsemé d'aigrettes lumineuses pourvu que les pointes de métal sortent un peu des fleurs.

Et toutes ces pointes. tant des aiguilles, que les autres, donneront de plus belles aigrettes si leurs extremités sont un peu trempées dans du soufre fondu: je salue de tout mon coeur M.r Veratti et j'ai l'honneur d'être avec autant de respect que d'attachement,

Madame,

(Senza data.)

Votre très-humble
et très-obéissant serviteur
NOLLET.

ROBERTI GIAMBATTISTA.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Presento a V. S. Ill.ma in dono un libretto con assai coraggio, perchè un libro del Signor Dottor Francesco Zanotti ha da piacere.[1] Presentolo con assai coraggio ancora per parte mia perchè spero che non le possa dispiacere la cura che mi sarò presa di stamparlo quasi per atto di gratitudine verso la mia Bologna che si onora delle opere di un tanto cittadino. Se mai ella volesse secondo l'usata sua gentilezza ricompensare questa qualunque mia attenzione di spedirnele una copia, ella il può fare agevolmente, compartendomi un favore, che sarà pregare il saggio e dotto e virtuoso marito a fare una visita per me tutta intera alla casa del comune amico il Signor Uditor del Torrone, e dire col cuore al Signor Uditore e alla Signora Maria cento care cose ch'io direi presente all'uno e all'altra, che ancor lontano amo e ringrazio. Colà si ritroverà ancora il Signor Lucio, e il nostro antico valoroso speziale, e ad amendue faccia in mio nome degli officj convenienti. Ella intanto li faccia con ogni ossequio ai figli suoi stimatissimi, dai quali prego Dio nostro Signore, che segua a ricevere ogni più bramata consolazione. Sono offerendomi a ogni suo comandamento, e con singolare riverenza

Di V. S. Ill.ma

Bassano 10 Novembre 1774.

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} S.^{r} v.^{o}
Conte GIAMBATISTA ROBERTI.

---

[1] È certamente a ritenersi che il libretto mandato dal Roberti in dono alla Bassi sia quello da lui pubblicato in Bassano nel 1774, e che contiene: *Sermones Francisci Mariae Zanotti habiti in Bononiensi Scientiarum Instituto,* coll'aggiunta di alcune lettere del medesimo Zanotti, di Giambattista Morgagni, di Fernando Antonio Ghedini, e dello stesso Roberti, giacchè niuna altra opera del Zanotti appare da lui data alle stampe.

SCARSELLI FLAMINIO.

Ill.ma Sig.ra mia Sig.ra P.rona Col.ma [1]

Mi permetta V. S. Ill.ma che io abbia il contento di rallegrarmi io stesso con esso lei della degna aggregazione seguita jeri a tutti li voti del Signor suo Cugino al Collegio Poeti. Egli non potè poi sfuggire di essere udito da me, e quel che è più di essere interrogato. Soddisfece alle domande, ed alle difficoltà propostegli lodevolmente, ciò che dà più fondato motivo di congratulazione.

Ho più volte per mezzo del Signor di Lei Padre ricevuti i gentilissimi saluti, di che, siccome allora, così anche adesso le rendo distinte grazie; ed ho pure dal medesimo con altrettanto piacere inteso il suo perfetto ristabilimento in salute, con quanto rammarico intesi già la sua per altro leggera indisposizione.

Il celebre Signor Eustachio va migliorando del suo incomodo, il quale con universale conforto non è stato insino ad ora da Signori Medici caratterizzato di pietra, come pur troppo temevasi. Faccia Dio che si rimetta e intieramente e quanto prima. Troppo la persona di lui è necessaria al ben pubblico, e troppo degna di ogni felicità.

Giudicando io che possa piacerle di leggere alcuni Sonetti composti dal povero Senatore Isolani poco prima della sua morte, e non meno le lodi di lui comprese in alcune Canzoni aggiunte dall'amorevole Signor Giampietro alli Sonetti medesimi,[2] ne le rimetto l'annesso libretto, cui potrà vedere a suo agio, e ritenerselo presso di se.

---

[1] Le seguenti lettere di Flaminio Scarselli, sono in massima parte corrispondenti a parecchie delle quaranta della Bassi a lui medesimo indirizzate, che si conservano autografe nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna.

[2] Sono tredici *Sonetti sacri del Conte Senatore Alamanno Isolani Lupari da lui fatti nell'ultima sua malattia,* seguita da morte il 7 marzo 1733, e poco dopo pubblicati in Bologna dall'amicissimo suo Giampietro Zanotti, il quale vi aggiunse una sua canzone laudatoria con altre del Conte Cornelio Pepoli, di Fernando Antonio Ghedini e di Flaminio Scarselli.

Prego V. S. Ill.ma a condonare l'ardire, che io mi son preso di scriverle, e a portare i miei complimenti alla Signora sua degnissima Madre, e bramoso di qualche suo riveritissimo comando con sincera stima, e pieno rispetto mi dedico

Di V. S. Ill.ma

Bologna li 21 Agosto 1733.

Umil.mo e Devot.mo Ser.e
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Gli è da qualche tempo, che un Letterato mio Amico mi va ricercando notizie intorno al merito conosciuto per altro, e celebrato di V. S. Ill.ma. Ignaro, com'era, del fine per cui sì fatte notizie si richiedevano, quando con uno, e quando con altro plausibile pretesto mi sono sottratto all'impegno. Ma in fine non potendo resister più oltre alle insistenti domande dell'Amico, ho voluto almeno, prima di pormi all'impresa di compiacerlo, essere sinceramente inteso del motivo che loro dava sì gagliardo eccitamento. Io l'ho saputo, e dappoichè tal lo ritrovo, che torna in grande onore della mia Patria, e in commendazione di V. S. Ill.ma, non ho coraggio di oppormi: e per non prendere errore, e per non operar di soppiatto, vivamente la prego di soddisfare alle richieste notate nell'annesso foglio, contentandosi per questa volta di non far velo alla verità colla sua troppo austera moderazione. Intanto io godo, che a me siasi offerta questa favorevole occasione di confermarle l'ossequiosa mia stima, e pregandola a serbarmi il sospirato vantaggio della sua grazia, ed amicizia, riverendo lei, e il Signor Dottor suo pregiatissimo, anche in nome di mia Moglie, con sincero rispetto mi rassegno

Di V. S. Ill.ma

Roma 20 Luglio 1743.

Devot.mo Obb.mo Serv.e v.o
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Con quella diligenza, e distinzione, che sola dal suo chiaro intendimento dovea aspettarsi, e con quella moderazione del pari, la quale è propria della sua virtù, ha soddisfatto V. S. Ill.ma a tutti i capi delle richieste notate nel foglio, che si è compiaciuta di rimandarmi. Per compimento della informazione esatta che si desidera, parmi a proposito l'accennar la materia delle sue Conclusioni, e così i due argomenti delle due Lezioni recitate sulle pubbliche Scuole. Osservo ch'ella non ha voluto far onore alle Muse, dissimulando di aver coltivati tal volta i loro ameni, e piacevoli studj; ma dove V. S. Ill.ma espressamente nol vieti, il farò io questo onore alle meschine, che ben sel meritano per l'assistenza gentilmente prestatale ne' suoi leggiadri componimenti, comecchè più tosto per trattenimento dell'animo, che a modo d'applicazione da lei e brevi, e in poco numero lavorati.

Reco a singolare finezza la occasione che mi porge di obbedirla quantunque in cosa di sì lieve momento. Da soggetto ben inteso delle regole, e consuetudini di questa Corte ho presa istruzione sull'affare raccomandatomi. Se il motivo della desiderata assenza del Sacerdote dal luogo ove gode il Benefizio, è veramente necessario, e legittimo, e se trattasi di breve tempo, si crede che la grazia potesse dipendere dalla sola autorità del Vescovo: ma se all'incontro il tempo è lungo, e se il Vescovo o manchi, o si avvisi di mancare di facoltà, allora conviene che il Sacerdote formi una supplica alla S. Congregazione del Concilio, nella qual supplica esponga il bisogno, che ha di stare per qualche tempo lontano dalla sua Residenza, esprima il tempo, al quale dee protrarsi la grazia, ed assicuri la sostituzione di altro soggetto idoneo in sua vece. Questo memoriale presentato alla S. Congregazione sarà da essa rimesso per informazione al Vescovo del luogo, la quale essendo favorevole come non dubito, ne verrà poscia il rescritto, o sia decreto della permissione bramata. Eccole tutta la traccia di questo negozio, nel quale, com'ella vede, non fa mestieri di aver ricorso a N. S. Io m'offero per quel pochissimo che vaglio a servirla dove bisogni, fermata che abbia il suo Corrispondente la massima.

Mia Moglie da i 16 Giugno in qua guarda il letto dopo una copiosa emorragia di sopra dieci libbre di sangue dell' utero. Dio sa quando ne risorgerà. Intanto le rendo vivissime grazie del generoso interesse che prende nella salute di lei, e nella mia quiete, e contentezza: e pregandola de' miei divoti complimenti al Signor Dottor suo Consorte anche in nome di mia Moglie, che a lei similmente conferma il suo rispetto, con distintissima stima mi soscrivo

Di V. S. Ill.ma

Roma 10 Agosto 1743.

Devot.mo Obbligat.mo Serv.e v.o
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Questa è la prima volta, e sarà per ventura ancor l' ultima, che io sono per certa mia dilicatezza, e religione costretto a negare alla mia pregiatissima Signora Laura (a cui qual cosa è che io non volessi ampiamente concedere?) l' impiego della qualunque opera mia per obbedirla. Sin da quando io partii di Bologna, diliberai, e proposi meco stesso fermamente nell' animo di non meschiarmi giammai in affari di Frati. L' altrui esperienza, dappoichè mi trovo in questa Corte, ha fatto sì che io più volte confermi questo mio proponimento, e che inviolabilmente il mantenga, e fa ora che io la preghi con tutto lo spirito a permettermi di conservarlo. Non mancherà al Padre da lei raccomandato altro più docile alle promesse, e più efficace mezzo per far giungere a N. S. la sua supplica, e per impetrargliene l' adempimento, principalmente s' egli è ornato di tanti meriti, di quanti dopo il suo favorevol giudicio io tengo senza alcun dubbio ch' ei sia. Ma di grazia il sincero, e vivo dispiacere, che provo nello stesso esimermi dall' obbedirla, siami tolto, o scemato almeno tantosto col farmi degno di qualche altro suo pregiato comandamento, il quale purgato dal mal odor del cappuccio, vieppiù grato e giocondo mi si farà infallibilmente sentire.

Mi compiaccio della pronta condiscendenza di Mons. Beccadelli alle brame del Signor suo Consorte, al quale auguro la frequente conversazione di molte, e belle, e leggiadre, e valorose Monachine, et Educande, ma più tosto sane, che inferme, e se pure inferme, di cotal malattia, che a lui non faccia bisogno di ricorrere allo speziale per confortarle, e guarirle. Non so s'ella mi ringrazierà sempre della licenza procacciatagli.[1] A lui sta di trarne buon profitto, ed a lei di compiacersi di qualunque consolazione, e vantaggio di esso. Mia Moglie a lei, ed al Signor Dottor suo si raccomanda. E con pienezza di stima immutabilmente sono

Di V. S. Ill.ma

Roma 11 Novembre 1744.

Umil.mo Devot.mo Obbligat.mo Serv.e
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Non mi è certamente ignoto ciò che si pensa, egli è gran tempo, dalla clemenza di N. S. di stabilire a vantaggio de' Professori, ed Accademici dell' Instituto, e benchè la idea di S. S. e quanto al numero de' Pensionarj, e quanto al modo di eleggerli mi sembri alquanto varia da quella, che la mia pregiatissima Signora Laura mi accenna, tuttavolta può essere per altrui insinuazione, o consiglio di già cangiata. Trovo ben ragionevole, e ben discreta la di lei brama, e poichè, non so per quale destino, è tolto di udirla almeno una volta per ciascuna Terziaría dalla Catedra delle Scuole, sarebbe questa per mio avviso una conveniente foggia di far manifesti, e rendere vieppiù illustri gli amplissimi frutti del suo nobile ingegno, e del suo eccellente

---

[1] Il Verati, quantunque non avesse ancora raggiunta l'età di quarant'anni voluta dalle leggi ecclesiastiche, nondimeno ottenne per concessione del Pontefice di essere nominato medico delle monache domenicane nel convento di S. Maria Maddalena già esistente in Bologna, e soppresso di poi nel 1798.

sapere. E certamente se a me, o ad alcun altro mio Amico, che al pari di me apprezza, e distingue il suo merito, si darà campo di promuovere una sì giusta idea di pubblico non meno, che di privato, e proprio di lei decoro, non lascierà di promuoversi, e coltivarsi, finchè pervenga al suo fine. Ma il pericolo è, che questa opportunità si presenti, laddove altro più agevol mezzo potrebbe, al parere non pur mio, che poco varrebbe, ma di Prelato Palatino mio Confidente, trarre con più sicurezza a fine ciò, che dirittamente da lei si brama. L'affare, di cui si tratta, è nelle mani del Signor Cardinal Legato, il quale dee riferire a N. S. il suo sentimento. Or nulla dovrebbe esser più facile, che di muovere l'animo di S. Em.za, che ben la conosce, e la stima, a proporre l'aggiunta di lei a' Pensionarj, come sopra numero, in quella guisa, che a lei sopra il numero delle 72 fu assegnata la Lettura di universale Filosofia.[1] Un Amico efficace ed onesto (non convenendo a lei di far questa parte) potrebbe farla, e sì il dovrebbe, se ama il merito, e l'onore dell'Accademia e della Patria. Il Prelato ha ricevuta la confidenza, come di cosa divisata da me, e non proposta da lei, e giudica che la strada più certa per toccare la meta sia quella, che pur testè ho indicata, ed io la tengo altresì per la meglio, senza però ritirarmi dall'usare di quelle favorevoli occasioni, le quali per ventura potessero presentarmisi, ma senza insieme farmi mallevadore dell'esito alle qualunque mie sollecitudini, e diligenze. Ben mi trafigge, e passa l'animo l'intendere ch'ella sia da qualche tempo divenuta oggetto dell'altrui malevoglienza ed invidia, dove solo esser dovrebbe di emulazione, e di lode. Ed oltre tanti altri, che non accade di annoverare, anche per questo capo mi duole di esser lontano dalla mia Patria, non già perchè io presuma, che la mia presenza tornar potesse in suo vantaggio, e riparare i colpi dell'avversa fortuna, ma perchè almeno io mi lusingo, che non mi verrebbe meno il coraggio di far ragione alla verità, e screditare la maldicenza. Ma questo stesso altri saprà fare più utilmente di me, e sapendolo il dovrà fare. Mia Moglie le reca per mio mezzo gli ossequiosi suoi complimenti.

---

[1] Allude alle settantadue pubbliche Letture o Cattedre, in cui allora era diviso l'insegnamento scientifico e letterario nella Università bolognese.

ed io la prego di recar similmente i miei al Signor suo Consorte, a cui auguro sollecito, e perfetto ristabilimento in salute, ed immutabilmente mi protesto

Di V. S. Ill.ma

Roma 28 Aprile 1745.

Umil.mo Devot.mo Obbligat.mo Serv.e
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Fine, e silenzio in perpetuo a' complimenti. Reco a mia sorte ogni occasione di obbedirla, e ne traggo un vero piacere. Questo dee per mio avviso bastarle per comandarmi con libertà, e con fiducia di esser servita, ove sia in mio potere di farlo. In due maniere può regolarsi il ricorso del Signor D. Carlo a N. S., o aspettando una vacanza, o prevenendola col chiedere una coadiutoría. Se piace questa seconda maniera, come per ventura la più vicina ad assicurare la grazia, conviene dar d'occhio in chi verisimilmente vuoterà lo stallo prima degli altri a fine di escir più presto dalla molestia, e dalla noia dell' aspettare. Se la sua Filosofia non l'aiuta ad una tale divinazione, che giova omai per mia fede l'essere sì eccellente saggia, com'ella è? Fermo il soggetto, di cui vuol chiedersi la coadiutoría, fa d'uopo trovar persona autorevole, che presenti la supplica. La Signora D. Imelda [1] ottenne il Canonicato al Signor Mini, e citò me per darne informazione. Vaglia la notizia per confidente regola. Mi cade in animo un altro pensiero, che sottopongo alla sua prudente considerazione. Il Signor Molinelli recentemente ha data alle stampe una sua dissertazione intorno agli Aneurismi, e l'ha dedicata a N. S., facendo, com'ella avrà osservato, menzione nella Dedicatoria delle beneficenze a lui compartite da S. S. Il Papa ha gradita molto la dissertazione, ma molto più ancora la dedica, e so che Mons. Leprotti ha scritto al nostro Signor Galeazzi, animando lui, ed altri a seguitare l'esempio. Or perchè fra questi

[1] Donna Imelde Lambertini, nipote di Benedetto XIV.

altri non potrebbe ella essere annoverata? E perchè non potrebbe far imprimere a parte una qualche sua dissertazione, e farne dedica a S. S., non ostante che la stessa dissertazione dovesse poi vedersi di nuovo negli Atti dell'Accademia? Non dissimile sarà il destino di quella del Signor Molinelli, la quale si leggerà di nuovo impressa in detti Atti. Allora chi presentasse il libro, avrebbe poi tutto il campo di presentar poco appresso la supplica, senza bisogno di più possente soccorso. V. S. Ill.ma risolva secondo il suo miglior giudicio, ed è certa di non errare; e distintamente ringraziandola, e riverendola in nome di mia Moglie sono con tutto il rispetto

Di V. S. Ill.ma

Bologna[1] 23 Ottobre 1745.

Umil.^{mo} Devot.^{mo} Obbligat.^{mo} Serv.^{e}
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Dal fatto, ch' ella mi narra, sono persuaso, che non convenga al Signor suo Cugino affacciarsi più oltre per grazia di sopravvivenza, e desidero, che quel fatto, il quale sarà senza fallo presente alla memoria del Papa tenacissima di tutte le più picciole cose, non faccia danno ancora in caso di vacanza. Questo è il caso, che ora fa di mestieri aspettare per chiedere; ma non potrebbe per mio consiglio non giovar molto il preoccupare per alcun mezzo efficace l'animo di N. S. Se la Signora D. Imelda non avesse di fresco addimandato, ed ottenuto il Canonicato al Signor Mini Cognato del nostro Signor Galeazzi, sarebbe stata più atta, che per ventura non lo è ora già compiaciuta di somigliante favore da S. S. Pure il sarà forse ancora, mentre altro più acconcio, e valido impegno non abbiamo alle mani.

[1] Certo per errore questa lettera ha la data di Bologna, poichè e dal contesto, e da una lettera della Bassi allo Scarselli del 30 ottobre 1745 a cui è di risposta, si rileva che fu scritta da Roma come le altre di quel tempo.

Circa la dissertazione da offerirsi a N. S. mi rimetto al suo giudicio, ed al suo comodo. O sia tosto, o sia tardi, è superfluo, che a lei rammenti la necessità di esplorar prima l'animo di S. S., se sia contenta della dedica. Questa scoperta potrà farsi a suo tempo, e ad ogni suo cenno, con molta facilità.

Il Signor Tozzi restituitosi da pochi giorni in Roma aspettava risposta alla sua lettera, che io insieme con altri fogli le inviai per mezzo del Signor Segretario Maggiore. Vaglia la notizia per sua confidente regola; ed io distintamente riverendola, e ringraziandola in nome di mia Moglie, con sincera stima, e rispetto mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Roma 6 Novembre 1745.

Umil.mo Devot.mo Obbligat.mo Serv.e vero
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

La Signora Veronica Tagliazucchi, che presto vuol imprimere le sue rime,[1] ha voluto ancora illustrarle, ed ornarle col chiaro nome di V. S. Ill.ma, nè questo solo, ma ha voluto dare a me il contento d'inviare a lei la lettera insieme, e il sonetto. Io, che con sommo piacere abbraccio qualunque occasione di rammentare a V. S. Ill.ma la mia costante servitù, molto più mi sono compiaciuto di questa, nella quale alla mia si accorda, e congiunge la soddisfazione della Signora Veronica. Ella prenda in buona parte questi accordi, e congiungimenti, i quali ora m'accorgo, che non fanno troppo bella comparsa fra le soddisfazioni, e i piaceri, de' quali parla la lettera. Questo vuol dire non sapersi spiegare, ed essere, come son io, in grande angustia

[1] Le *Rime* della Veronica Tagliazucchi, da lei pubblicate col nome arcadico di *Oriana Ecalidea*, si trovano in un volume stampato a Berlino nel 1760, dal quale rilevasi che parte delle sue poesie furono in antecedenza inserite nel tomo XII della Raccolta delle *Rime degli Arcadi*.

di tempo, e in maggiore inopia di frasi. Condoni la mia ignoranza, e sia persuasa del mio rispetto, col quale immutabilmente mi pregio di confermarmi

Di V. S. Ill.ma

Roma 27 Maggio 1747.

Umil.mo Devot.mo Obbligat.mo Serv.e
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Sono con molta premura ricercato dall' Abb. Radonvilliers mio grandissimo Amico, il quale accompagnò nel passato Marzo a Bologna, e seguì sino in Francia il Signor Card. de la Rochefaucauld, qual successo abbia in fine sortito l' infermo, che di quel tempo elettrizzavasi dal Signor Dottore suo degnissimo Consorte, se prospero, od infelice. Richiede in oltre il predetto Abbate, se tali esperimenti si proseguiscono tuttavia, e in quali malattie, e con quale fortuna. Così mi preme di servire l' Amico di fedeli e distinte notizie, che ho subito rivolto l' animo a V. S. Ill.ma, perchè interponga la sua coniugal tenerezza, ed autorità col Marito, onde non si gravi di compiacere alle mie brame, e di mandarmi il più tosto che potrà una informazione di tali prove, o da lui, o da altri tentate, la quale di lui essendo, non potrà non essere diligente, e d' ogni parte compiuta. Alla singolare bontà, che V. S. Ill.ma, e il Signor Dottor suo ánno sempre dimostrata per me condonino di grazia questa noia, e fatica, e con pieno rispetto mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Roma 18 Settembre 1748.

Umil.mo Devot.mo Obbligat.mo Serv.e
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Se ho forse tardato a far uso della gentilezza, e bontà di V. S. Ill.ma verso di me, ora mi accorgo, e temo grandemente di averne abusato. Tanto è l'incomodo, e tanta la fatica, di cui l'ha gravata il pronto, ed esatto desiderio di favorirmi. Nulla manca per soddisfare alle richieste del Signor Abb. de Radonvilliers, il quale saprà ancora, com' ella siasi con diligenza, e piacere recata ad appagare la sua filosofica curiosità. Io mi rallegro col Signor suo Consorte delle insigni scoperte, e delle savie riflessioni, che si leggono nella sua bella dissertazione, e più mi rallegro de' molti, e felici esperimenti, onde viene arricchita la Medicina. È desiderabile, che l'opera divisata esca presto alla pubblica luce;[1] quando ciò siegua, la prego di avvertirmene subito, perchè bramo di provvedermene per me, e per l'amico di Francia. A Mons. Laurenti ho comunicata la dissertazione, e la lettera, come trattasi di materie di sua maggiore intelligenza, e n'è stato soddisfatissimo. Ma come potrò io degnamente ringraziare V. S. Ill.ma di tanta finezza? Ingenuamente io ne dispero, ma non dispero già il suo cortese compatimento, e del Signor suo Consorte, nel quale vorrei, che la prosperità di salute andasse del pari con la diligenza, e dottrina: e nella loro pregiatissima grazia, e padronanza raccomandandomi sono con immutabil rispetto

Di V. S. Ill.ma

Roma 5 Ottobre 1748.

Umil.mo Devot.mo Obbligat.mo Serv.e
FLAMINIO SCARSELLI.

---

[1] L'opera del Verati che qui si accenna, e della quale lo Scarselli parla anche nelle lettere seguenti, vide la luce col titolo: *Osservazioni fisico-mediche intorno all'elettricità*, e fu stampata in Bologna nel 1748. Queste *Osservazioni* furono pure tradotte in francese e pubblicate all'Aia nel 1750, con aggiunte di esperienze fatte a Montpellier.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Il Signor Abb. de Radonvilliers ha risposto alla mia lettera, nella quale, come già scrissi a V. S. Ill.ma, chiusi la dissertazione del Signor Dottore suo Consorte, e la sua lettera originale. Con quale gradimento egli abbia ricevuta così l'una, che l'altra non potrei meglio spiegarlo, che mandandole copia fedele del paragrafo di sua risposta, che le appartiene. Lo comunichi al Signor suo Consorte, e lo preghi a comodo suo di soddisfare ai quesiti. Ho replicato al Signor Abbate, che avrei a tal effetto rinuovate a lei, e al Signor Dottor suo le mie preghiere, ma che quanto al far menzione di somiglianti scoperte ne' Giornali di Trevoux, avesse la bontà di sospendere per ottenerne prima il suo consenso. Io crederei molto opportuno, che il Signor Dottore affrettasse la stampa ideata, della quale ella mi diè cenno nella sua lettera. La materia quanto è bella, altrettanto lusinga la curiosità, e la diligenza de' Filosofi, e de' Medici, onde il ritardo porta pericolo di essere prevenuto. Perdoni il mio ardire, che non richiesto entro mal a proposito a dar consigli, ma ne rechi la colpa a quel sincero affetto, e a quella riverenza, e stima, che a lei professo, e a tutte le persone, e cose, che in qualunque modo le appartengono, e rispettosamente mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Roma 30 Novembre 1748.

Umil.mo Devot.mo Obbligat.mo Serv.re
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Non so come, il suo gentilissimo foglio ha tardato due ordinarj dopo quello, che corrisponde alla data, a pervenire alle mie mani. Quindi non potrò farne uso con l'Abb. de Radonvilliers, nè soddisfare ad alcuna parte delle sue filosofiche ricerche, se non nel prossimo Mercordì, e penso per dare al medesimo un compito piacere di tenere lo stesso stile, che tenni la volta

passata, e d' inviargli la sua lettera originale, che ben è degna di comparire sotto occhi più intelligenti, e più acuti de' miei. Circa il far memoria nelle Novelle di Trevoux del Signor suo Consorte, vedrà il Signor Abbate co' nuovi dati della sua lettera ciò, che convenga. Intanto io ringrazio V. S. Ill.ma, e il Signor Dottor suo del merito, che mi acquistano, con le loro dotte fatiche. Aspetto con impazienza di vedere il trattato, che è già sotto il torchio, e del quale stimo prudente consiglio l' affrettare con ogni diligenza la stampa, e la edizione. In questo punto mi cade in mente un pensiero, che voglio alla sua sperimentata gentilezza, e bontà comunicare, e la prego di esaminarne la congruenza col suo degnissimo Signor Consorte. Ella sa i lunghi incomodi di mia Moglie, i quali, benchè siano al parer mio accresciuti da una vana apprensione, sono in gran parte pur troppo veri. Sarebbon' eglino mai di tal natura da cedere al valore della elettrizzazione? Già l' accesso a mia Moglie a V. S. Ill.ma non è insolito, ed è libero nulla meno al Signor Dottor suo. Io non vorrei comparire presso di mia Moglie l' autore di questo progetto, ma un naturale discorso con essa potrebbe porgere la occasione di suggerirlo. Ove trattasi de' suoi mali, io sono in sospetto di poco credulo, e perciò non si darebbe pur orecchio alla proposizione, quando si risapesse, che procede da me. Ed ora alla pretesa mia incredulità si aggiunge un altro grave delitto, ed è di aver licenziata la Cameriera, che era il principale oggetto de' suoi più teneri amori. Ma sono stato contro mia voglia costretto a questa risoluzione da motivi troppo fondati di coscienza, d' interesse, e di onore. Prego V. S. Ill.ma a perdonare alla fiducia, che in lei ripongo, questa nuova molestia, e ad acquistarmi eziandio il compatimento del Signor Dottor suo, che riverisco con tutto il rispetto, e ripieno di sincera, ed immutabile stima verso il suo merito mi confermo

Di V. S. Ill.ma, alla cui prudenza sottopongo il riflettere, se fosse bene operar di concerto col Signor Beccari medico di mia Moglie, quando si risolvesse l' esperimento della elettrizzazione,

(Senza data.)

Umil.^{mo} Dev.^{mo} Obb.^{mo} Serv.^{e} vero
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

È forza, che la posta o di Bologna, o di Roma, o forse amendue siano molto sconcertate. Oltre il ritardo, che patì l'ultima mia lettera nel pervenire alle mani di V. S. Ill.ma, altro ne ha sofferto la sua, prima di giungere alle mie, perchè, quantunque degli 8 corrente, non è arrivata, se non con l'ordinario degli 11. Io ringrazio lei della sua diligenza, e cortesia, ma non posso non lagnarmi della mia mala fortuna, la quale mi differisce il contento delle sue lettere.

Col suo degnissimo Signor Consorte sin da ora mi congratulo della sua lodevol fatica, e mi compiaccio, che sia per uscir quanto prima alla pubblica luce. Le due copie destinate per l'Abb. Radonvilliers, e per me saranno del pari apprezzate, e gradite, ed io riputerò a mio grande onore il presentarne un impresso a N. S., ed un altro a Mons. Laurenti. Mi permetta ancora, che io le significhi un costume inevitabile nelle offerte di qualunque Opera a S. S., cioè che una copia di essa dee sempre darsi al Mastro di Camera. Per gli altri o Cardinali, o Prelati di Palazzo il dono è libero, ma pel Mastro di Camera necessario. Il Signor Cardinale Segretario di Stato è molto amante di libri, e questo sarà senza dubbio per la importanza, e novità della materia desiderato da lui, ed anche dal nostro Signor Ambasciatore. So come l'uno, e l'altro potrebbe provvedersene agevolmente, ma perdoni la confidente libertà, che mi prendo: io amerei meglio, che l'Autore pensasse a provvederneli. Del resto quanto alla vendita, io mi lusingo, che non sia molto difficile da ottenersi. Pure per farne esperimento, basterà mandarmene per ora una dozzina, che io cercherò, per quanto è possibile, cooperarvi.

Infinitamente sono a V. S. Ill.ma e al Signor Dottor suo obbligato delle gentili disposizioni di favorirmi nell'importante affare di mia Moglie, ma replico essere indispensabile l'operar di concerto, e con l'approvazione del Signor Beccari, non solo pel rispetto che io gli debbo, ma ancora per utilità dell'Inferma, gli incomodi della quale essendo veri in gran parte, ma in gran parte ancora accresciuti dalla immaginazione, e dal timore, fa d'uopo sentire dal Signor Beccari, in quale stato ora si trovino,

e se la cura, anzi che al fisico, debba rivolgersi al mal morale. Del rimanente mi è assai nota la sua prudenza, e destrezza per non dubitar punto di un savio contegno, che tenga da mia Moglie lontano ogni sospetto delle mie insinuazioni per l'ideato esperimento. Alla sua sperimentata bontà, e a quella del suo Signor Consorte vivamente mi raccomando, e con sincera, ed ossequiosa stima sono

Di V. S. Ill.ma

Roma 18 del 1749.

Umil.mo Devot.mo Obb.mo Serv.e
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Per questa volta scriverò brevemente, riserbandomi di farlo più a lungo, quando tutte avrò compite le pregiatissime commessioni di V. S. Ill.ma. Le basti intanto sapere, che la cassetta de' Libri è in mia mano, e che tre esemplari sono già dispensati al Signor Ambasciatore, a Mons. Malvezzi, e a Mons. Laurenti. Un altro riterrò per me, e quando N. S. tornerà a dar udienza, sospesa, ed interrotta dal corrente Carnovale, gli presenterò la copia destinata per lui, e l'altra al Signor Cardinale Segretario di Stato, il quale per altro sento, che da qualche settimana l'abbia ricevuta d'altronde. Per l'Abb. di Radonvilliers servirà una copia sciolta, ed anzi sarà più comoda per lo trasporto. Ho già cominciato a leggere il Libro con molto piacere. Lo dica al Signor suo Consorte degnissimo, e lo saluti, e se ne congratuli seco in mio nome. Mi adoprerò per la vendita, ed intanto consegnerò il Frontespizio a un qualche Librajo. Ieri mi furono per conto di V. S. Ill.ma pagati scudi nove, ed io li ricevei, perchè quantunque nella sua lettera non mi parli di tal pagamento, mi fu mostrato l'ordine in altra sua lettera ad altri diretta. Fui richiesto di ricevuta, e la feci a comodo di certa Signora Elena Virgilj de Romanis a me ignota, giacchè il pagamento era in testa, ed a nome di detta Signora. Se vorrà esserne costì rimborsata, me ne avvisi, che darò la commissione opportuna

al Signor Ferdinando Mazzoni ad ogni suo cenno. Io m' era quasi dimenticata per la soverchia fretta la parte più importante di questa lettera, che è il gradimento, che debbo significarle, e il rendimento di grazie, che debbo fare al Signor Dottor suo d'ordine de' Personaggi, a' quali, come ho già detto, ho presentato il suo Libro. Circa gl' incomodi di mia Moglie mi rimetto a quanto tra il Signor Beccari, e il Signor suo Consorte sarà concordemente risoluto. E con pieno rispetto mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Roma 15 Febbraio 1749.

Umil.° Dev.^mo^ Obbligat.° Servitor vero
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Ieri mattina presentai a N. S., e al Signor Cardinale Segretario di Stato il Libro del suo pregiatissimo Signor Consorte, che fu dalla S. S., e da S. E. sommamente gradito, ed il Signor Cardinale espressamente m' ingiunse di ringraziarnelo, alla qual commissione intendo ora di soddisfare per mezzo di V. S. Ill.ma. Io poi tutto l' ho letto, ed osservato con diligenza, e ne sono in ogni sua parte contento. Le scoperte sono bellissime, e importantissime alla salute degli uomini, ai quali, ne' mali cronici, e presso che disperati di certa natura, rimane quest' ultimo soccorso, e questa estrema speranza di sperimentare con profitto la forza elettrica. Dopo aver lette queste osservazioni è in me cresciuta la brama di tentar l' uso di tale rimedio nelle difficili, ed ostinate indisposizioni di mia Moglie: ma, come altre volte ho scritto, fa d' uopo intendere il sentimento del Signor Beccari, col quale voglio sperare, che il Signor di lei consorte avrà a quest' ora avuto il pensiero, e l' agio di consultare. Piacemi grandemente quella maniera di purgarsi senza prender per bocca medicamento alcuno, che suole spesso indurre molesti sconcerti di stomaco, e d' intestini. Non so, se il Signor Dottor suo, o altri abbia provato, se un diuretico, o un diaforetico posto in mano della persona, che si elettrizza, produca l' effetto di promuovere le

orine, o il sudore, come promuove il purgante lo scioglimento del ventre. Se la prova non è fatta, non sarebbe per ventura inutil da farsi, e potrebb' anche, in vece di porre in mano dell' elettrizzantesi il diuretico, o il diaforetico, intonacarsene il vetro. Sarebbe ancora, a mio debol giudicio, desiderabile il poter porre qualche limite, e modo alla forza elettrica per assicurarsi, che non fosse in alcun caso di nocumento anzi, che di vantaggio. Perdoni V. S. Ill.ma queste mia ciarle, e le prenda soltanto per argomento del molto piacere, col quale e per la materia e per la forma ho letta l' Opera del Signor Dottore suo, a cui rinuoverà in mio nome le mie più sincere congratulazioni. Mi sono state da questa Dogana recapitate le dodici copie sciolte, che vi saranno state, come suppongo, recate dal P.re Scalzo. A riserva d' una, che manderò con la prima occasione al Signor Abb. de Radonvilliers, le altre 11 sono già nelle mani di un Librajo, e se ne procurerà la vendita. Ma a senso di questo Librajo farebbe d' uopo avere 20. o 30 Frontispizj dell' Opera per pubblicarli, e affiggerli ne' luoghi più frequentati di Roma. Mi rimetto in questa parte all' arbitrio di V. S. Ill.ma, e mi confermo con tutto il rispetto

Di V. S. Ill.ma

Roma 26 Febbraio 1749.

Umil.mo Devot.mo Obbligat.mo Serv.e
Flaminio Scarselli.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Ho tardato ad avvisare V. S. Ill.ma dell' arrivo in mie mani dell' involto a me diretto per Roma con entrovi 20 copie del Libro del Signor suo Consorte, e degli altri due involti per Napoli, perchè da pochi giorni appunto mi son pervenuti; e la indicazione troppo generale da lei fattami, che i Latori di tali involti erano PP. Scalzi, i quali venivano ad un grosso Capitolo, e poteano prendere alloggio in molti Conventi, ha rendute gran tempo vane, e sempre difficili le diligenze. Ora, che tutto è in mie mani, ne porgo a lei notizia, e rispondo alla sua gentilissima in data dei 12 del passato Marzo. Gli otto Frontispizj

mandatimi sono già affissi, e dieci copie del Libro ho consegnate ad un Librajo. Delle prime 12 una in dono all' E.mo Monti, una all' Abb. Radonvilliers, ed otto vendute: vedrò di tenere un poco di conto del rimanente per corrispondere con più esattezza all' obbligo di servirla, e ad ogni suo cenno lo manderò. Trasmetterò quanto prima a Napoli al Signor Serrao gli altri due involti franchi di porto, spendendo il meno, che si potrà, giacchè quanto al consegnarli a questi PP. Scalzi a me manca la opportunità di farlo, non avendo io nè conoscenza, nè amicizia con alcuno di essi. V. S. Ill.ma conosce a prova con mia vergogna quanto io mi sia inesperto, ed inetto per certe cose. Però la prego di gentile compatimento, e confermando il mio rispetto al suo Signor Consorte degnissimo, ed al proprio di lei merito, sono

Di V. S. Ill.ma

Roma 26 Aprile 1749.

Umil.mo Devot.mo Obbligat.mo Serv.e
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Ella crederà forse, che io mi sia dimenticato del tutto delle sue stimatissime commissioni; ma non è vero. Ho ricercato dal Librajo, quante copie del Libro del Signor suo Consorte sieno vendute, ed ho saputo, che undici. Ho fatto di più: ho riscosso il danaro, che a ragione di baiocchi 25 per copia sono due scudi, e 75. Ma avendo rilasciato al Librajo baiocchi 15 per la sua vendita, ed un paolo ritenuto per la legatura della copia regalata d' ordine loro all' E.mo Monti, restano due scudi, e mezzo. Scrivo questa sera al Signor Mazzoni perchè li paghi costì o a lei, o al Signor Dottor suo. Non voglio con questa occasione ommettere di farle una confidenza, perchè le serva di regola, e dia a me fondamento di rispondere come, e dove bisogni. Da più di un Prelato degno di fede ho inteso che l' Abb. Nollet Professore ben noto di Fisica sperimentale, screditando l' uso della elettrizzazione nella Medicina, abbia tra l' altre cose tacciato pubblicamente d' impostura le supposte esperienze de' purganti.

ed abbia costantemente asserito, che essendosi egli in Bologna offerto al Signor Dottor suo di farsi purgare a piacer d' esso col mezzo della elettrizzazione, esso Signor Dottore abbia ricusato di corrispondere, e soddisfare alle sue istanze, dalla qual ripugnanza ha poi egli preso motivo di rivocare sempre più in dubbio le riferite esperienze. A quei Prelati, che me ne ánno discorso, ho risposto, che bisogna prima assicurarsi del fatto, e quando pure sussista, richiederne le ragioni. V. S. Ill.ma con la sua prudenza vegga ciò, che convenga. A me basta di non essere per alcun modo nominato, non volendo entrare, neppure come relatore, in brighe sopra una materia, la quale è aliena dalla mia presente Professione. Informato della verità del fatto forse mal riferito dall' Abb. Nollet non avrò già difficoltà di attestarlo a chi diversamente lo narra. La prego de' rispettosi miei complimenti al predetto Signor Dottore, ed a serbarmi l' onore della sua pregiatissima grazia, e padronanza, e con vera divozione mi professo

Di V. S. Ill.ma

Roma 18 Ottobre 1749.

Umil.mo Devot.mo Obbligat.mo Serv.e
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Dopo di essere stato per lunghissimo tempo senza il piacere delle sue lettere, provo ora il dispiacere di non potere all' ultimo suo gentilissimo foglio, per la naturale difficoltà delle cose, rispondere in forma, che soddisfaccia al suo, e mio desiderio.

Quando io, non ha molto, impetrai a mia Moglie la permissione di entrare ne' due Monasteri di S. Pietro Martire, e di S. Guglielmo [1] per motivi non facilmente addattabili ad altre non Nobili, promisi, che non avrei importunato N. S. per verun' altra Cittadina, e la S. S. per i motivi suddetti, e più forse ancora

---

[1] Antichi monasteri di Suore domenicane già esistenti in Bologna, ed entrambi soppressi sul finire del secolo passato.

per quest' ultimo, benignamente s' indusse a compiacermi, esprimendo però nel Rescritto — *ex gratia speciali.* — Da questo sincero racconto la discretezza, e bontà di V. S. Ill.ma dovrà compatirmi, se non avendo io luogo di presentare la supplica da lei trasmessami, la rimando, perchè per altro mezzo, se vuole, faccia giungerla al suo destino.

È certamente provvido, ed opportuno consiglio il pensar per tempo a qualche provvedimento ecclesiastico al Signor suo Figlio, il quale tra gli altri si sente disposto, e chiamato all' altare; ed egli oltre la raccomandazione, che sin da ora gli fa la sua costumatezza, il suo talento, e la sua inclinazione agli studj, avrà sempre per sè quella, che nasce dal distinto merito di tai Genitori, e singolarmente di V. S. Ill.ma, raro onor del suo sesso, ed ornamento della comune Patria ancor più raro. Questi riflessi troppo giusti, e troppo evidenti facilmente mi persuadono, che presentandosi la occasione, sarà il suo Figlio considerato con particolare riguardo tanto da N. S., quanto dal Signor Card. Prodatario. Convien dunque, a mio debol parere, cercare, e proporre tale occasione, e specificatamente indicarla, giacchè una supplica generale per esperienza non giova, e basta bensì a trarne favorevoli, ed obbliganti speranze, ma non già alcun reale, e vantaggioso effetto. Trovata poi la occasione, che si creda conveniente, fa d' uopo non meno trovar mezzo idoneo, ed efficace presso il Papa, e il Cardinale. Col secondo io non sarei a proposito, e col primo non avrei coraggio bastevole per supplicarlo, avendolo già troppo, e troppo spesso per pubblici, e privati affari inquietato, e noiato.

Mi è già d' altronde noto l' utile, e faticoso esercizio, che nelle materie Fisiche si fa da gran tempo in sua Casa, ed ogni ragion vuole, che non rimanga senza la debita ricompensa, tanto più, che all' incomodo della persona, ed alla soggezione della Famiglia si aggiunge il dispendio notabile della borsa. Ma da chi sperare, e da chi richiedere tal ricompensa? Chi ne parlasse a N. S. facilmente si sentirebbe rispondere, che avendo egli speso, e spendendo tanto per provvedere di macchine, e di altre suppellettili l' Istituto, non dee pensare a provvederne ancora le Case private; e quanto alle persone, egli crederà forse di aver fatto abbastanza, destinando, ed accrescendo onorarj ai Professori, e agli Accademici di quel luogo. Il Reggimento, e la

Congregazione di Gabella, che non possono ignorare le studiose, e continue di lei fatiche, potrebbero divisare il modo di rimunerarle, ed io stimerei, che all'uno, od all'altra, o ad amendue dovesse V. S. Ill.ma rivolgere le sue ben convenienti, e ben ragionevoli istanze. [1] Ma lontano, com'io sono, da tanto tempo non so quanto le circostanze sieno propizie a somiglianti domande. So bene, che le massime in tutte le cose mi paion cangiate, e che l'obbligo mio si è quello di rispettarle, come ho cercato, e cercherò sempre di fare in qualunque occasione.

Replico essere di mio vivo rammarico il renderle tal risposta, che quanto è sincera, altrettanto non può essere giovevole, e grata. Ma io amo più tosto di spiegarmi con una spiacevole ingenuità, che di pascere gli animi onesti con vane, e malfondate lusinghe; e con verace, ed ossequiosa stima sono

Di V. S. Ill.ma

Roma 21 Giugno 1755.

Umil.mo Divot.mo Obbligat.mo Serv.e v.
FLAMINIO SCARSELLI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Avranno le mie Tragedie [2] la sorte, che non può aver l'Autor loro, di venire alla sua presenza; e la sperimentata gentilezza, e bontà di V. S. Ill.ma mi fa in oltre sperare, che sieno per essere

---

[1] I proventi di taluni dazi o gabelle, conosciuti allora sotto il nome di Gabella grossa, e che godevano autonomia di amministrazione, venivano dal Reggimento di Bologna impiegati negli stipendi e compensi ai Professori dell'Università. La Bassi aveva altra volta ottenuto uno di tali aumenti o compensi, ma non consta se altre sue dimande venissero accolte. Veggansi intorno a ciò alcune suppliche di lei pubblicate dall'esimio dottor Carlo Malagola fra le *Lettere inedite di Uomini illustri bolognesi* nel Vol. 145-146 della *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare, dal Secolo XIII al XVII. Bologna, 1875.*

[2] Sono le sei *Tragedie* pubblicate dallo Scarselli in Roma nel 1755, e dedicate al celebre Giacomo Bartolomeo Beccari suo cugino.

ricevute, ed accolte benignamente. Con questa fiducia ho preso coraggio d' inviarnele una copia, e pregola di gradire la mia rispettosa attenzione, curando più tosto l' animo del donatore, che la picciolezza del dono. Non ardisco richiederla del pregiatissimo suo parere, sì per non obbligar lei alla lunga sofferenza di leggerle, sì per non espor me al pericolo di una sincerità dispiacevole. E qui in proposito di sincerità dispiacevole non avendo io più veduta alcuna replica alla mia lettera confesso, che mi ritrovo in qualche dubbio, e rammarico di esserle per la mia soverchia schiettezza, e libertà dispiaciuto, il che a niun conto ho mai inteso, nè voluto giammai. Mi liberi V. S. Ill.ma da questo rimorso, e mi creda quale con vero ossequio mi protesto

Di V. S. Ill.ma

Roma 19 Luglio 1755.

Umil.mo Divot.mo Obbligat.mo Serv.re
FLAMINIO SCARSELLI.

SPALLANZANI LAZZARO.

Eccellentissima ed Ill.ma S.ra S.ra P.rona Col.ma

È inesprimibile la contentezza dell' animo mio, nel sentire che V. S. Ill.ma è per compartirmi le sue grazie riguardo al ripetere le sperienze sul taglio delle salamandre, e delle lumache. Si assicuri, che attesa l' eccellenza somma dell' Osservatrice, e il di Lei gran nome dentro e fuori d' Italia, niuna cosa non poteva a me riuscire più vantaggiosa, più accetta, più cara. Venendo dunque senza più al proposito, la mutilazione in questi due generi di animali si può intraprendere verso la metà del mese presente, cominciando allora d' ordinario a farsi sentire quel grado di caldo, che influisce nello sviluppo delle parti riproducentisi. E riguardo alle salamandre, ho provato, che per averne buon numero non ci è quanto l' intendersela coi pescatori di rane. M' avviso che sarà di cotesti fossi come dei nostri, cioè che ne albergheranno delle grandi, e delle piccole.

Quantunque tutte riproducano eccellentemente, in qualunque sito della coda, o delle gambe si faccia il taglio, pure per osservar meglio la parte, che si va riproducendo, torna più il servirsi delle salamandre grosse, che delle piccole. Senza che le piccole sono facili a morire, e le grosse muojono difficilissimamente. Queste grosse hanno per lo più la pancia tempestata di macchie d'un giallo bellissimo. La naturale grandezza delle salamandre grosse viene rappresentata nelle Memorie di Parigi del 1729 pag. 212, ediz. di Amsterdam, nella Dissertazione del du Fay su le Salamandre. Costoro sanno rifare e gambe e coda in terra, e in acqua: pure l'acqua è più acconcia a secondar le parti che riproduconsi, di quello ne sia la terra. Fia dunque meglio nel corso delle osservazioni il custodirle dentro a vasi, o pignatte provvedute di acqua puteale, la quale si va loro mutando di tempo in tempo, quando cioè si accorge, che comincia a venir torbidiccia, giacchè siffatte bestioluzze amano l'acqua assai pura. E se qualcuna perisce, bisogna esser sollecito a levarla via, giacchè corrompendosi, e infettando l'acqua, fa perir l'altre. La riproduzione opera assai bene sì in quelle che mangiano, che in quelle che si obbligano a digiunare. Pure a lungo andare nelle digiunanti diventa più smunta, che in quelle che mangiano. Il cibo loro sono i lombrichi terrestri tagliati a pezzi, e vivi vivi cacciati nell'acqua delle pignatte, dopo di averli alcun poco lavati, per liberarli dal sangue, e dalla terra. Un pizzico di lombrichi ogni due giorni basta. Ma torno a dire, se non si vuol prender la briga di nutrirle, e in conseguenza di cangiar l'acqua più spesso, non importa per l'intento, che si desidera. Nel massimo caldo la riproduzione è solita a saltar fuori dopo 15 giorni, e talora anche prima. Ma facendo la mutilazione in Aprile, esige in circa il doppio di tempo. Generalmente la riproduzione sta in ragione diretta del caldo. I vasi, entro cui si custodiscono le salamandre, è bene tenerli all'ombra, in sito però in cui operi con efficacia il calore della stagione. L'esperienza mi ha insegnato, che quell'orrore che inspirano a prima vista, sta tutto nella forza del pregiudizio, e nella spoglia, che sembra spiacere all'occhio. Sono queste le bestioluzze le più pigre, le più milense del mondo, e le più incapaci di offendere, non avendo denti a riserva di punterelle appena visibili all'occhio, e simili agli innocenti dentetti delle rane.

Passo alla riproduzione della testa nelle lumache. Siccome l'amputazione ne fa perir molte, così è necessario tagliarne moltissime. Centocinquanta è numero bastante. Così si ha campo di osservare la varietà dei fenomeni delle teste riproducentisi. La forbice tagliente e robusta la preferirei al coltello. Il taglio si può tentare in diversi siti della testa, arrivando alle radici delle corna, ed anche un po' più in là dalla banda del corpo. Per farle uscir dalla casa, e così poterle tagliare, non vi è quanto spruzzarle con acqua, tenendole in luogo umido. Fatta l'operazione, qualunque sito è buono per custodirle, basta che non sentano il sole. La riproduzione anche qui suol tardare, a un di presso come nelle salamandre. Per obbligare le lumache mutilate a uscir fuori, oltre lo spruzzo d'acqua, ho trovato un altro mezzo curioso, e talora più efficace. Levisi, senza offender la carne, un bocconcino di guscio nella parte deretana, ove le fascie spirali sono più strette: lo che si ottiene quivi ammaccando, e rompendo il guscio a colpi leggieri di chiave, oppur servendosi della punta di un coltello. Ciò fatto con istecchetto ottuso di scopa si solletichi, e punga dolcemente la lumaca: allora comincia ad agitarsi, e a contorcersi dentro la casa, e seguitando il solletico, esce fuori ben presto. Le varie sorti di lumache, che mangiamo, fanno al caso: pure ve n'ha una spezie di mezzana grandezza, più atta a riprodurre, e che alligna ne' giardini delle Città. Voglio lusingarmi, che questa spezie sia anche costì, ma per non saperla nominare, gliene manderò alcune alla prima opportuna occasione, uscite che sieno dalla terra, lo che deve succedere in breve. Provo una spezie di filosofico rossore nel mettere sotto gli occhi purgatissimi di Lei questo rozzissimo dettaglio. Solo confido nell'esperimentata bontà sua, che saprà perdonarmi.

Attendo in Modena da un giorno all'altro Frà Fedele, e allora gli raccomanderò quanto so e posso l'affare di Lei. I miei distinti ossequj a tutti i Signori di Lei stimatissima Casa, e di nuovo rendendole vivissime grazie del favore che è per compartirmi, le fo umilissima riverenza.

Modena 7 Aprile 1769.

Suo Umiliss.mo Obb.mo Dev.mo Serv.re, e P.nte
L. Spallanzani.

Ill.ma ed Eccell.ma S.ra S.ra P.rona Col.ma

Prendo l'occasion favorevole del Signor Marchese Montecuccoli che viene costà, per mandarle un piccolo canestro di quelle lumache, che sembrano più acconcïe delle altre a riprodurre. Queste possono anche servire a Lei di saggio per trovarne costì delle simili. M'avviso ch'Ella abbia già ricevuta una lunga mia lettera, in cui toccava alcune cose che sono di qualche vantaggio, perchè felicemente si eseguiscano siffatte sperienze. Scusi di grazia, e in attenzione, se mai potesse, di una riga di risposta, le fo umilissima riverenza.

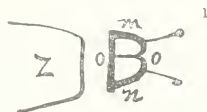
Modena 24 Aprile 1769.

Umil.° Dev.° Obb.mo Serv.re e P.nte
L. Spallanzani.

Ill.ma ed Eccell.ma S.ra S.ra P.na Col.ma

Godo sommamente nel sentire, che le lumache le sieno giunte sane, e salve. Ella ha fatto ottima cosa a metterle nella semola, in cui le può tenere fino al tempo dell'amputazione. In ordine poi a quanto si degna di addomandarmi, cercherò di ubbidirla come saprò. E quanto al cibarle, fatto che sia il taglio, si può aspettare da un mese circa, giacchè appena dopo un tal tempo cominciano a metter gli organi necessarii per prenderlo. Non si può però fissar regola certa, giacchè la riproduzione sta sempre in ragione del caldo della stagione. In tale frattempo però ne potrebbe obbligare qualcuna ad uscire dal guscio per visitare il troncone, e per notare le previe disposizioni ch'ei prende. Imperocchè a me sembra ottima cosa, per poter discorrere con qualche fondamento sopra l'oscura materia delle Riproduzioni, il notare diligentemente non solo i gradi successivi della crescente riproduzione, ma eziandio le circostanze tutte che la precedono. Vero è che obbligandole così anzi tempo ad uscire di casa si può sconcertare qualche poco la buona disposizione per la riproduzione, ma avendone mutilato buonissimo numero, poco importa

se qualcuna venga pregiudicata. Riguardo poi alla collocazione delle lumache dopo il taglio, siccome si fanno più serie di sperienze, così ciascuna serie si può mettere in un vaso appartato. Così mettansi in un vaso quelle, a cui si è tagliata pochissima testa; in un altro quell'altre, a cui se ne è tagliata più; in un terzo vaso quelle, a cui si è tagliata moltissimo, ecc. Per tal modo a me sembra che il tutto proceda con buon ordine, nè che possano insorgere confusioni, od equivoci nel Giornale che si va stendendo. A saper poi la profondità del taglio, siccome la lumaca ritira subito il membro reciso, ho trovato che il miglior mezzo, e forse l'unico si è quello di misurare longitudinalmente quella porzione tagliata che rimane tra le forbici, o sotto il rasojo.

[1]

Sia *z* il troncone, che immediatamente dopo il taglio ritirasi dentro il guscio. Per sapere la profondità del taglio, ho misurato la *oo* della testa *mn*, o porzione di testa recisa. Così venuto sono in cognizione della profondità del taglio. E di queste misure me ne sono servito per fare un confronto giusto tra la lunghezza della parte vecchia, e della parte nuova, ossia della riproduzione. Mi prendo la libertà di trascriverle qui un Estratto intorno alla Riproduzione delle lumache che è stampato nel Giornal di Parigi chiamato l'*Avant-Coureur;* sulla speranza che tale estratto non sia per dispiacerle.

N.° 44. 1768. « Ce que nous avons dit de la reproduction, qui se fait dans les limaçons, lorsqu'on leur a coupé la partie antérieure du corps, qu'on a coutume de regarder comme la tête, paraît avoir attiré l'attention du Public, et des Sçavans. Nous nous empressons de leur communiquer sur les expériences faites par M.r Lavoisier de nouveaux détails plus précis, plus circonstanciés et plus exacts; tels en un mot qu'il les a exposés lui-même à l'Académie des Sciences.

---

[1] Facsimile della figura che si trova sull'autografo.

« Les limaçons sur lesquels ce sçavant a opéré, ont eu la tête coupée un peu au-delà des quatre cornes; mais malgré cela il n'assure pas que dans tous ces individus la totalité de la tête eut été retranchée. Dès que l'animal se sent atteint par l'instrument tranchant, il se contracte avec beaucoup de célérité, et il n'est pas aisé de distinguer au juste dans ce moment, ce qui appartient à la tête, ou au corps de l'animal. La disposition des organes du limaçon, est d'ailleurs extrêmement singulière. On sçait, par exemple, par les recherches des Anatomistes, que les parties de la génération de cet animal sont placées à la partie droite du corps, assez près de la tête. Il est aisé de sentir que dans un animal aussi singulièrement conformé, ce n'est qu'avec la plus grande circonspection, et d'après les observations les plus suivies, qu'on peut déterminer en quoi consiste précisément la tête; quelles sont les parties qui la composent, et jusqu'où elle s'étend; mais quand il serait vrai, que dans l'opération faite par M.r Spallanzani, et par M.r Lavoisier, il n'y aurait eu de retranché que la portion de la tête, où son placées les cornes et la bouche de l'animal, les circostances de l'expérience n'en seraient pas moins merveilleuses.

« Aussi tôt que la section de la tête, ou au moins d'une portion de la tête a été faite, le limaçon se retire précipitamment dans sa coquille. S'il en sort pour changer de place, comme il arrive à quelques-uns, il ne se développe qu'en partie; l'extrémité, où la section a été faite demeure plissée, et en cul de poule. C'est par ce méchanisme que l'animal parvient à empêcher l'épanchement des humeurs. Quelques jours après il se forme une peau fine et transparente à l'endroit de la section; mais ce n'est qu'environ au bout d'un mois qu'on commence à apercevoir les premiers effets de la reproduction.

« Elle s'annonce par un petit mammelon, ou tubercule, qui se fait apercevoir au côté droit de la section; il en paraît bien tôt un second du côté gauche; ces mammelons sont les premiers éléments des nouvelles cornes. En même tems l'extrémité de l'ésophage s'allonge, et sort peu à peu du plan de la section; il prend la figure d'une tête, qui s'accroît insensiblement; le tout s'opère par un développement très-lent, mais à cela près assez semblable à celui qui a lieu, lorsque le limaçon

sort de la coquille. Il se passe environ trois mois, et même plus, avant que la nouvelle tête ait acquis à peu-près le volume de la première; mais en quoi elle en diffère beaucoup, c' est qu' au lieu d' être couverte d' une peau chagrinée comme le reste du corps, elle n' a qu' une peau fine, et transparente, qui laisse même apercevoir une partie de l' organisation intérieure. Les cornes sont aussi beaucoup plus courtes et plus grosses que dans l' état naturel; elle n' ont qu' une ligne et demie de longueur; elles n' en jouissent pas moins de la sensibilité qu' elles ont coutume d' avoir dans l' animal; il les retire pour peu qu' on y touche.

« Voilà l' état actuel de celui des limaçons de M.r Lavoisier, qui est le plus avancé. L' opération lui a été faite le vingt-six du mois de Juin dernier. Il en conserve d' autres de même date, qui ne sont point encore au même point, et sur lesquels il a observé que la tête n' est pas la seule partie susceptible de reproduction dans le limaçon. Ce qu' on appelle communément la queue se reproduit aussi, et à peu-près avec les mêmes circonstances.

« L' Académie des Sciences est dépositaire depuis long tems d' un ouvrage complet de M.r du Verney sur l' anatomie du limaçon. Cet ouvrage est resté manuscrit entre ses mains depuis la mort de l' Auteur; elle se propose de le publier incessamment. Le nom et la réputation de M.r du Verney nous promettent d' avance qu' on y trouvera les recherches les plus intéressantes. Il fixera d' une manière irrévocable la disposition, l' usage, et l' étendue des différents parties du limaçons, et servira par-là de base à l' Histoire des Reproductions singulières dont les Sçavans s'occupent actuellement. »

Non può negarsi che il Lavoisier non abbia osservata con qualche esattezza la riproduzione delle lumache; pure due cose sono a notarsi nelle sue Osservazioni, 1.° che i suoi dubbii intorno alla quantità di testa tagliata danno a vedere che non ha esaminato la porzione recisa, e staccata dall' animale, la qual porzione lo avrebbe messo a lume della profondità del taglio. 2.° ch' egli ha fatt' uso d' un poco numero di lumache, poichè i fenomeni della testa riproducentesi ch' ei descrive accadono bensì in qualche lumaca, ma in altre lumache mutilate sono diversi. Alcune di queste diversità sono accennate nel mio

Prodromo,[1] nel qual pure al num.° 69 sulla fine, e 70 parlo del piede della lumaca, il quale si riproduce, come dopo di me ha pur trovato il Lavoisier. Potrebbe, se volesse, intraprendere anche una serie di osservazioni intorno al menzionato piede, ossia coda, come la chiama il Francese.

Sento con sommo mio piacere che Ella abbia pure ordinate le salamandre. Queste non abbisognano di altro perchè campino, e riproducano, che di stare in acqua limpida e pura. Nel primo giorno bisogna mutarla loro due o tre volte, a motivo del sangue copioso che esce dalle ferite. Così pure la prima settimana siccome si sgravano delle materie che hanno in corpo, è bene cangiarla una volta il giorno. Nel restante poi del tempo meno assai. È necessario che l'acqua delle pignatte sia alquanto profonda, perchè non possano uscire dalla bocca. Servendosi delle ordinarie pignatte da cucina, se ne possono mettere otto o dieci per ciascuna pignatta. Qui pure si possono instituire, come Ella sa meglio di me, più serie di esperimenti. Per esempio due o tre serie possono concernere le salamandre mutilate poco, mediocremente, e massimamente nella coda. Le altre serie risguardar possono le gambe, col tagliarle tutte quattro ad alcune, ad altre tre, ad altre due, e a chi una sola. Così può nascere qualche altra serie di esperimenti col tagliar poco, mediocremente, e massimamente una o più gambe. La riproduzione nelle salamandre tarda quasi egualmente, che nelle lumache. La coda novella suole manifestarsi alquanto prima delle gambe. Tosto che le portano le salamandre, sarebbe bene che intraprendesse le sperienze, giacchè il caldo presente comincia ad esser capace di promovere le riproduzioni. Le salamandre, e le lumache sono i due generi di animali che mi hanno occupato per molto tempo. Un lombrico che abita i fossati, e ch'io chiamo lombrico *a battello* si rinnovella altresì col taglio, come pure le code dei girini, ma la riproduzione nelle lumache, e nelle salamandre mi pare assai più interessante, e più ferace di utili conseguenze per la Fisica Animale.

---

[1] *Prodromo di un' Opera da imprimersi sopra le Riproduzioni animali. Modena, 1768.* Questo Prodromo, dall'autore dedicato all'illustre suo amico Ab. Nollet, fu tradotto in francese, tedesco, e inglese, ma l'opera divisata non vide la luce.

Il Signor Marchese Lucchesini nostro Convittore fatta che avrà la Difesa pubblica sotto di me,[1] debbe venire a Bologna per sollevarsi un poco. Suo Padre, che è al servigio della Principessa Ereditaria di Modena, mi ha addimandato se ce lo voglio condurre; ed io ho preso l'assunto di farlo, ed uno dei motivi, per cui mi sono determinato si è quello che con tal mezzo avrò il vantaggio di rinnovare a Lei l'ossequiosa mia servitù, e di godere della dottissima, e a me tanto omogenea conversazione di una Signora, a cui professo, e professerò mai sempre infinite obbligazioni. In tale occasione (la quale cadrà verso la metà di Luglio) vorrei sperare di portarle il Travaglio del Lyonet.[2] Veramente Frà Fedele è ancora a Parma, là trattenuto dal Provinciale, ma mi vien supposto, che quanto prima sarà in libertà. In tanto sarebbe bene che Ella rinnovasse le sue premure al ridetto Padre Provinciale. Domattina parlerò con questo Signor Conte Bolognesi, per vedere se è ottenibile questa licenza. Di grazia V. S. Ill.ma scusi questa lunghissima lettera, che voleva terminar prima assai, e che mi si è accresciuta senza accorgermene. Mi farà una grazia distinta a darmi nuove delle nostre sperienze, e intanto passo a raffermarmi con pienezza di stima, e profondo ossequio

Modena 30 Aprile 1769.

Suo Umiliss.° Obb.mo Dev.mo Servo, e P.nte
L. SPALLANZANI.

P. S. Mi era dimenticato di soggiugnerle riguardo allo squarcio francese, se Ella ha riflettuto all'avvertimento che dà il Giornalista di stabilir bene, e con replicate osservazioni in che consista veramente la testa della lumaca, e quali sieno le parti che la compongono, quasi che fosse un animale forestiero, la cui struttura, e organizzazione ci fosse ancora incognita. Eppure

---

[1] Lo Spallanzani, oltre l'insegnamento universitario di filosofia in Modena, ne dava altresì lezione in quel Collegio de' Nobili.

[2] Il Travaglio anatomico del Lyonet, o come esso lo chiama *Table à anatomiser*, trovasi inciso e descritto dall'autore nella sua pregevole opera *Traité anatomique de la Chenille qui ronge le bois de saule. A La Haye, MDCCLXII.*

da gran tempo il Lister *De Cochleis* ne ha data la notomia, e lo stesso ha fatto il grande Swammerdamio nella *Biblia Naturae*, ove sono anche descritte minutissimamente, ed espresse con superbe figure tutte le parti che entrano nella composizione della testa. Ella avrà letta la notomia fattane da quest' ultimo. e meco converrà sicuramente che non può essere più bella, più esatta, più magnifica. Ma questi Libri per essere in latino non sono troppo amici dei Francesi. Di fatti quel paragrafo, in cui l' Accademia promette l' anatomia del du Verney, non mostra egli che colà non è nota l' altra del celebre Insettologo Olandese?

Ill.ma ed Eccel.ma S.ra S.ra P.na Col.ma

Se ho il rincrescimento di non averla potuta servire rispetto al Soldato S. Felice, per la somma difficoltà che ho trovata in chi gli comanda, ho d' altra parte il piacere di dirle, che finalmente Frà Fedele si è ridonato alla piena sua libertà in Scandiano. Parte domani per quella volta, essendo stamattina stato a trovarmi in Modena, e tanto mi sono adoperato a perorare pel suo Travaglio del Lyonet, che non ostante che i suoi Superiori gli abbian commesso di lavorare altre cose in Scandiano, pure mi ha assicurato che il ridetto Stromento con la sua cassettina, ferruzzi, annessi, e connessi ecc. sarà terminato in Luglio, cioè quando io verrò costà, come le significai nell' ultima mia lettera. In tanto mi prendo la libertà di renderla avvisata, che sarà bene che Ella mi mandi quanto prima quelle lenti che ci occorrono, acciocchè egli le possa legare. In questo Strumento si fa uso del microscopio Levenoecchiano, e di alcune di quelle lenti che chiamiamo *da mano*. Queste lenti esser possono due, o tre: la prima piuttosto dolce, l' altra meno, e la terza alquanto acuta. Le lentine pel microscopio Levenoecchiano possono essere altrettante, similmente degradanti; l' ultima però nel suo genere sarà bene che non sia tanto acuta, giacchè poco sarebbe servibile. Ma veggo che non mi spiego quanto basta, e però mi determino a mandarle il Lyonet, dove troverà le misure, pregandola ad avere la bontà di riconsegnarlo al presente Latore. Ho stimato bene il mandarglielo, essendo Libro assai raro, e non

sapendo se Ella lo abbia. Siccome il Cherico che deve partire mi fa fretta, così mi si toglie il contento di trattenermi di più con Lei. L'Ottico dell'Instituto, a quello che mi ha detto il P.re Angelico Cappuccino a Lei noto, sarà capace di farle le lenti. Sentirò con piacere qualche novella delle forse intraprese sperienze, e lo fo umilissima, e devotissima riverenza.

Modena 8 Maggio 1769.

Suo Umiliss.mo Obb.mo Serv.r, e P.nte
L. Spallanzani.

Ill.ma ed Eccell.ma S.ra S.ra P.rona Col.ma

Ella è già stata servita presso il Conte Bolognesi, il quale mi ha assicurato che presentandosi cotesto Samoggia per farsi Soldato sarà arrolato in un Reggimento diverso da quello, in cui trovasi il Soldato S. Felice. Godo in sentire che abbia presso di Lei le salamandre, le quali m'avviso che avrà già mutilate in compagnia delle lumache, e se mai non l'avesse fatto, sarebbe bene lo facesse sollecitamente, sì perchè ad onta di questi freschi riproducon benissimo, essendoci un mio Amico, che per pura curiosità avendone mutilate parecchie, egli è omai un mese, a quest'ora comincia a vedere la riproduzione della testa: sì perchè è molto opportuno che il taglio si faccia quando sono assai vigorose, e piene di vita: e questo vigore si sminuisce d'assai restando qualche tempo in casa. Non lasci di mutilar tutte quelle ch'io le mandai, non solo perchè parecchie periscono, ma eziandio perchè così si ha più agio di notare la diversità dei fenomeni. Senz'altro venendo costì in Luglio porterò meco il Lyonet, ed allora avremo il piacere di veder i progressi delle riproduzioni. Allora altresì proveremo il Travaglio anatomico con qualche anatomica sperienza. Quanto al quesito che Ella si compiace di farmi, le dirò che quando le lumache hanno una testina sufficientemente formata, si possono, se non altro, invitare a mangiare col presentar loro del pane bagnato, dell'insalata, dei pezzetti di pere, mele, ed altre frutta ecc. Ciò può farsi a differenti riprese, senza però molto tormentarle. In estate vengono certi

acquazzoni, per cui l'aria s'imbeve di moltissima umidità, la quale le determina ad uscire dal guscio spontaneamente, quantunque non abbiano ancor riprodotto, o almeno riprodotto pochissimo, massime se si espongono all'aria di una finestra, e allora è un bello osservarle. Passo a soscrivermi con la solita inalterabile pienezza di stima, e di ossequio

19 Maggio 1769.

Suo Umil.° Dev.mo Obb.mo Serv.re, e P.te
L. Spallanzani.

Ill.ma ed Eccell.ma S.ra S.ra P.rona Col.ma

Verso li 10 dell'imminente Luglio sarò ad inchinarla personalmente in compagnia del Signor Marchese Lucchesini, il quale ha già fatto la pubblica sua Funzione filosofica con qualche apparenza d'incontro. Recherò meco il Lyonet, ma mi spiace bene di non potervi unire il Travaglio anatomico, per non essere ancora finito. Il disordine è nato dall'essere stato chiamato a Modena Frà Fedele per due volte a motivo di alcuni piccoli lavori. Per altro la cosa non andrà molto in lungo, e in occasione che ritornar debbo a Bologna sul principio di Settembre, sono allora sicurissimo di portarlo meco. Per l'amor di Dio Ella scusi, Signora Dottoressa veneratissima; è una mala cosa in certe contingenze l'esser figli di obbedienza, come sono i Frati. Voglio sperare che le lenti saranno a buon termine. Il nominato Cavalierino, che a quest'ora ha già avuto un pezzo di Fisica, si riputerebbe fortunato, se venendo costà potesse da Lei vedere praticamente qualche esperienza. Perdoni di grazia la confidenza. Mi prenderò anche la libertà di supplicarla di un'altra grazia. Per fare un piacere all'Amico Bonnet, a cui professo molte obbligazioni, gli ho tradotto in italiano come ho saputo la sua Contemplazione[1] coll'aggiunta di qualche nota, e già il primo volume è a quest'ora stampato, e si darà fuori subito che sia corredato di una mia

---

[1] L'opera originale francese porta per titolo: *Contemplation de la Nature. Par* C. Bonnet. *À Amsterdam, MDCCLXVI.*

Prefazione, la quale essa pure è omai terminata, e lo sarà sicuro quando vengo costà. La grazia che bramerei da Lei essa è che avesse la degnazione allora di leggerla, e di esaminarla, e di dirmi ma con tutta tutta schiettezza il dotto e prudente suo parere. Il principale di essa Prefazione si aggira nel proporre rispettosamente alla Gioventù Italiana un gruppo di punti filosofici su cui esercitarsi, tolti dai due massimi Regni, Vegetabile, ed Animale. Mi è sembrato, non disapprovandolo neppure il Filosofo Ginevrino, che una Prefazione di questo genere non disdirebbe alla natura di un tal Libro. Avrò piacere infinito di mettere sotto i purgatissimi suoi occhi questi Punti di vista, anzi meditando su questi due Regni, se Ella ne trovasse alcuni che fossero interessanti (della qual cosa niente è più facile in Lei) mi farei un vero onore di unirgli agli altri. Me le raccomando dunque anticipatamente quanto so e posso.

Voglio sperare che le sue riproduzioni si porteranno assai bene. Quelle delle salamandre sicuramente. Quanto alle lumache, molte come è loro costume saranno morte, ma parecchie ancora avranno riprodotto. Ardisco d'indovinarla per la lunga sperienza avuta, e perchè tale è il sistema presente di questi due generi di animali nelle mani del P.re Troilo, Bibliotecario del Padron Serenissimo, il quale le mutilò per la Pentecoste, cioè a un di presso quando Lei. Sono impaziente di averne da Lei qualche novella. La prego degli umilissimi miei ossequii coi Signori tutti di sua rispettabilissima Casa, e in questo frattempo desideroso dell'onore di qualche suo comandamento le fo umilissima riverenza.

Modena 30 Giugno 1769.

Um.º Dev.mo Obb.mo Serv.re, e P.nte
L. Spallanzani.

Ill.ma ed Eccell.ma S.ra S.ra P.na Col.ma

Grande a vero dire è stato lo spiacere da me provato nel sentire le malattie sofferte da Lei, e dal rispettabilissimo suo Signor Consorte, come pure l'infausta nuova della morte di suo

Signor Cognato. Godo però, ed infinitamente ne godo, che tanto Egli quanto Lei si sieno ristabiliti al primiero essere di salute, e piaccia all' Altissimo che in avvenire la salute seguiti ad essere ferma e costante, che ce lo desidero, e ce lo auguro col più vivo del mio cuore, essendo queste due vite pel vantaggio altrui troppo preziose. Il Signor Bonnet gradirà infinitamente di entrare in corrispondenza letteraria con Lei, che tanto stima, come mi ha scritto più volte. Giacchè la troppa distanza non mi concede il farle avere, come le aveva promesso, la *Palingénésie*, che è l' Opera stampata ultimamente da Lui, Ella se la potrebbe procacciare per mezzo del Signor Dottore Francesco Maria Zanotti, a cui l' ha mandata l' Autore. Per l' amor di Dio la legga, massime l' ultimo Tometto, che sono sicuro, che le piacerà moltissimo. Vedrà con che robustezza di prove ragiona della nostra Santissima Religione, de' Miracoli, e della Venuta del Messia. Non conosco Autore moderno, che in questo genere sia da paragonarsi a Lui. Non sarebbe fuor di proposito che il Marchesino Lucchesini, ed io l' andassimo a trovare in Luglio, avendo mezzo ideato di fare in quel tempo un viaggio nella Svizzera. Glielo ho significato ultimamente, e senta cosa ei mi scrive dalla sua Villeggiatura in vicinanza di Ginevra. « Je vous tiens le plus grand compte de songer à me visiter dans ma retraîte champêtre. J' aurai certainement bien du plaisir à vous connoître personnellement. Ce plaisir seroit fort accru, si je pouvois présenter en meilleure santé une Épouse chérie, qui languit sur un lit de repos depuis plus de 12 ans, et qui par les qualités de son esprit, et de son coeur meritoit un sort plus heureux. Je vis avec elle en campagne dans une solitude profonde, que nous adoucissons par des lectures, et par des entretiens assortis à nos besoins réciproques. Nous nous résignons aux volontés adorables de cette PROVIDENCE, *dont les Voyes ne sont point les nôtres*, et dont la BONTÉ peut nous dédommager dans une autre Vie des épreuves auxquelles ELLE nous a appelés dans celle-ci. Cette vertueuse et infortunée Femme est un peu initiée dans les Mystères de notre Philosophie, et vous devinez aisément, qu' elle a lu les Ouvrages de son Mari. Elle a répété dans la terre mes expériences sur les *Boutures de Feuilles*, et elles lui ont réussi mieux qu' à moi. » Ella vede che bell' anima è mai quella di questo Filosofo Ginevrino. Senz' altro in Settembre non mancherò di fare una

scappata costà, per avere il desiderato contento di essere a parte per qualche giorno della dottissima conversazion sua, la quale a me riesce tanto utile, cara, e omogenea. Allora gradirò pure moltissimo il vedere qualche sua bella sperienza: e proverò un piacere indicibile se Ella vorrà prendersi la pena di rinnovare le sperienze intorno le salamandre, e le lumache. S'accerti che questa cosa mi sta a cuore infinitamente, e voglio ben lusingarmi, che mi farà questa grazia. Ho avuto sicuri riscontri da Milano, che al Marchese Calderara giunse tempo fa la Macchina

elettrica. Qui sopra troverà i rispettivi *fochi* delle cinque lentine del mio microscopio Levenoecchiano. La prego a rallegrarsi tanto e poi tanto col degnissimo suo Signor Consorte della salute ricuperata, e gli porga i miei più distinti ossequii, come pure a tutti gli altri di sua rispettabile Casa. Seguiti a continuarmi l'onore di sua Padronanza, a comandarmi ove valessi, assicurandola, che mi troverà sempre coi fatti, quale con pienezza di stima, e di profondo rispetto passo a dichiararmi

Pavia 19 Marzo 1770.

Suo Umil.° Obb.^{mo} Serv.^{e}, e P.^{nte}
LAZ.RO SPALLANZANI.

Ill.ma S.ra S.ra P.rona Col.ma

Un mese fa mio Fratello mi significò i desiderii di V. S. Ill.ma per avere certa polvere dello Scandianese ottima per pulire i metalli. Gli rescrissi subito, additandogli il sito dove si trova, e incaricandolo a un tempo stesso a fargliela avere. Mi lusingo che forse a quest'ora sarà stata servita. In occasione, che le rinnovo la mia ossequiosa servitù, e che le significo questo, sarei a pregarla di una grazia. Se adesso non si servisse del Lyonet, se non ne avesse più bisogno in avvenire, se potesse farlo senza

suo incomodo, mi farebbe piacer sommo a trasmettermelo, occorrendomi di rivedere la Notomia del suo Bruco, e le sue Tavole maravigliose. Il mezzo di favorirmelo non sembra difficile. Da Bologna a Milano si presentano spesso delle occasioni. Ella adunque potrebbe aver la bontà di consegnarlo a qualcuno che facesse quel viaggio, scrivendo sull' involto il seguente indirizzo. *Al P.re D. Carlo Giuseppe Campi Cherico Regolare Somásco, da consegnarsi al Lettore Spallanzani in Pavia, Santa Maria Secreta in Milano.* Questo Religioso che è mio Amico me lo farebbe aver subito. Io la Dio grazia godo, ed ho sempre goduto ottima salute. Lo stesso mi giova sperare di Lei, e di tutta la rispettabilissima sua Famiglia, alla quale la prego di fare i miei più distinti convenevoli. La prego altresì a scusare la confidenza, che prendo con Lei, ed in fine mi pregio di essere con pienezza di stima, e di profondo ossequio

Pavia 6 Aprile 1772.

Suo Umilissimo, Dev.mo Obbl.mo Servo, e P.nte
L.ro Spallanzani.

Gentilissima e Veneratissima S.ra Dottoressa.

Il Signor de Saussure, Professore di Filosofia in Ginevra, e Nipote del Signor Bonnet passerà ben presto per Reggio, ove avrò il piacere di abbracciarlo, indi s' incamminerà alla volta di Bologna, dove si tratterà una quindicina di giorni. Siccome egli è mio grande Amico, e insieme Soggetto molto valente, così mi prendo la libertà di pregare umilmente V. S. Ill.ma ad avere la bontà di usargli qualche distinzione, quando verrà in sua Casa, ed a volerlo pure raccomandare al degnissimo suo Signor Consorte, perchè lo produca con cotesti altri valorosissimi Professori. Ella si accerti, che le ne sarò tenutissimo, e che que' favori che compartirà al Signor de Saussure li considererò come se li compartisse a me stesso.

Ma una grazia tira l' altra. Noi abbiamo qui in Scandiano un giovane muratore per nome Giuseppe Rosa, persona che nel suo mestiere è molto valente, e che ha qualche principio di

Disegno, e di Architettura. Egli bramerebbe ardentemente di perfezionarsi nell' Arte sua, col venire costà per qualche tempo sotto la direzione di qualche bravo Architetto, facendosi per altro le spese del suo. Ella dunque mi farebbe una vera grazia, se volesse avere la degnazione d' interposi a suo vantaggio, col fargli trovare quel Maestro ch' egli desidera. Per sua regola io seguiterò a stare a Scandiano fino ai 12 di Novembre.

La breve vacanza, che ho avuta quest' anno a motivo di un viaggio filosofico che d' ordine della Corte di Vienna ho dovuto fare su monti del Milanese, non mi ha concesso di fare, come avrei voluto, una scorsa costà. Ma quello, che non ho potuto fare quest' anno lo farò sicuramente il venturo. Intanto V. S. Ill.ma vegga se potessi ubbidirla in qualche cosa o da queste parti nel breve tempo ch' io sono anche per restarci, o da quelle di Milano, e di Pavia, con sicurezza di trovarmi in fatti quale con pienezza di stima, e di ossequio mi pregio di essere

Scandiano 26 Ottobre 1772.

Suo Umil.° Obb.^mo Serv.^e, e Par.nte
L.ro Spallanzani.

Ill.ma ed Eccell.ma S.ra P.rona Col.ma

L' esibitore della presente sarà il Signor Dottore Carminati di Lodi, il quale viene costà per avere il vantaggio di sentire il Corso delle Lezioni anatomiche, terminate le quali si restituirà a Pavia per continuare l' esercizio della Medicina pratica, Facoltà che da qualche anno professa con molta sua laude, e vantaggio. Oltre a questo suo scopo avendo egli mostrato desiderio grande di sentire, ed ammirare qualche pubblica Lezione di V. S. Ill.ma, io mi prendo la libertà di addirizzarlo a Lei, perchè voglia concedergli un tanto favore, ben persuasa che ne compartirà un altro non inferiore a me, e che le ne professerò distintissima obbligazione. Si accrescerà pure cotal favore, se vorrà compiacersi di presentare il raccomandato al veneratissimo suo Signor Marito, a cui la pregherò di umiliare i miei più distinti convenevoli.

Profitto di questa opportunità per rinnovare a V. S. Ill.ma gli atti della mia antica, e rispettosa servitù, e tutto insieme per aver qualche nuova di Lei, e di sua stimatissima Casa. Quanto a me, la Dio grazia, ho sempre goduto perfetta salute, e la godo altresì al presente, quantunque oltre alle pubbliche Lezioni abbia il peso attuale di sistemare, e mettere ne' rispettivi armadj una ben ricca Collezione di Prodotti naturali, cosa che a vero dire mi grava non poco.

Verso il finire del prossimo Gennajo usciranno dai torchi di Modena alcune mie cosucce di Fisica Animale, e Vegetabile.[1] Mi prenderò la libertà di umiliarne subito a Lei un esemplare, supplicandola però anticipatamente a voler compatire le mie picciolezze.

Mi pregio in tanto di essere con pienezza di stima, e profondo ossequio

Di V. S. Ill.ma

Pavia 21 Dicembre 1775.

Umil.° Dev.^{mo} Obb.^{mo} Serv.^{re} e Parente
L.ro Spallanzani.

Ill.ma S.ra S.ra P.rona Col.ma

Mi prevalgo del mezzo del Signor Abboretti, Direttore della Società Tipografica di Modena per mandare a V. S. Ill.ma un esemplare del mio Libro ultimamente stampato. La molta bontà sua saprà scusare i difetti del medesimo, che forse non saranno nè piccioli, nè pochi. Nell' Opuscolo intorno agli Animali chiusi nell' aria mi cade di fare laudevol menzione del degnissimo suo Signor Marito, e solo mi trovo discordante da lui in una esperienza intorno alle rane. Mi lusingo, che vorrà perdonarmi questa filosofica libertà.

---

[1] Allude agli *Opuscoli di Fisica Animale e Vegetabile* stampati in Modena nel 1776, dei quali fa cenno anche nella lettera seguente. Questi pure vennero tradotti in francese.

Nell' involto maggiore Ella ne troverà due altri piccoli. l' uno diretto al Signor Segretario Canterzani, l' altro al Signor Professore Azzoguidi. Mi farà piacer grande a farli loro ricapitare.

Supplicandola intanto de' miei più distinti convenevoli con tutti li Signori di sua rispettabilissima Casa, segnatamente col veneratissimo suo Signor Consorte, mi pregio d' essere con pienezza di stima, e di profondo ossequio

Di V. S. Ill.ma

Pavia 11 Febbrajo 1776.

Umil.° Dev.^{mo} Obb.^{e} Servo, e Parente
L.RO SPALLANZANI.

Ill.ma Si.ra S.ra P.na Col.ma

È proverbio antico, che l' Uomo propone, e Dio dispone. Io altresì aveva stabilito di fare costà una gita di qualche giorno sul terminar di Settembre per godere delle sue grazie nel villereccio, ed ameno suo soggiorno, ma il tempo si è assolutamente opposto a questo mio disegno. Ho il rincrescimento di dirle, veneratissima Signora Dottoressa, che sono omai da quindici giorni che dalle nostre parti, e a Modena altresì non fa che piovere; e però le strade per ora si sono rese impraticabili. In avvenire poi e per andare sempre più incontro alla cattiva stagione, e per alcune faccenduole. che mi terranno assai occupato, mi riescirà impossibile il partire dalla Patria; onde mi riserbo all' anno venturo, e a migliore stagione il prevalermi delle gentilissime sue esibizioni. In tanto la ringrazio con tutto lo spirito del nuovo invito, che si è degnata di farmi nell' umanissimo suo foglio.

Vedendo il Signor Dottore Eustachio Zanotti sarò a pregarla di avanzargli i miei più distinti ufficj, e di dirgli, che non avendo io fretta grande di quella Scrittura, potrebbe avere la bontà di mandarmela fuori di Posta dirigendola a Modena per qualche occasione sicura *al Signor Quirico Medici Consigliere di Giustizia*, che da me avvisato me la spedirà a Scandiano.

Tempo fa il Signor Silvestro Abboretti Direttore della Società Tipografica in Modena doveva averle fatto tenere due esemplari

dell' Operetta su l' Elettricità del P.re Lettor Barletti, uno per Lei, l' altro per il Signor Segretario Canterzani. Bramerei grandemente una grazia da Lei, ed è di sapere sollecitamente con un cenno di lettera se questo involtino le è stato consegnato, premendomi assaissimo che il medesimo abbia il suo sfogo. Sono sensibilissimo alla memoria che di me hanno i Signori di sua rispettabilissima Casa, ai quali sarò a pregarla di porgere i miei più ossequiosi rispetti.

Mi pregio in fine d' essere con pienezza di stima, e venerazione
Di V. S. Ill.ma

Scandiano l' ultimo di Settembre 1776.

Umil.mo Dev.mo Obb.mo Servo e Parente
L.ro Spallanzani.

TARGIONI GIOVANNI LUIGI.

Ill.ma ed Ecc.ma Sig.ra Sig.ra e P.rona Col.ma

È tanta la stima che io ho del merito grande di V. S. Ill.ma ed Ecc.ma, che mi ha arrecato somma consolazione il ricevere i di Lei venerati comandi, ed ascrivo a mia singolare fortuna il potermi impiegare in di Lei servigio. Perciò quantunque il Signor Canonico Fromond non mi avesse informato che ero per ricevere l' onore dei di Lei ordini, pure appena letta la sua lettera ho empito di Olio di vetriolo un fiaschetto, e l' ho consegnato al Procaccio, acciò a Lei lo portasse. In questo fiaschetto non ne ho potuto mettere altro che dieci oncie, onde La prego a scusare se ho in ciò trasgredito la sua commissione, ma mi lusingo che Ella mi perdonerà, giacchè credo che lo abbia richiesto come un saggio. Il costo di esso è di tre crazie l' oncia, onde le dieci once costano due lire e mezza. Io spero di poterlo avere a miglior mercato ed anco di miglior qualità tra poco più di un mese, il che ho voluto avvisarle acciò le serva di regola. Il Signor Dottor Berretta Milanese, che dimora in codesta Città per

attendere alla pratica Medica, è per rimettermi prontamente del denaro; se adunque vorrà ad esso pagare il valore dell' Olio inviatole, potrà farlo a suo piacere. Desidero di avere corrisposto alle sue brame nell' esecuzione dell' addossatami commissione, e lusingandomi di poterla servire in cose di maggiore rilievo, con il più rispettoso ossequio passo a soscrivermi

Di V. S. Ill.ma ed Ecc.ma

Firenze 11 Marzo 1775.

Dev.^{mo} ed Obb.^{mo} Servo vero
GIO. LUIGI TARGIONI.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma,

Sono con la presente ad avvisarla di avere jeri ricevuto l' acclusa lettera unitamente ad una Cassetta per il di cui porto ho dovuto pagare diciotto crazie. Per la prima più opportuna occasione Le spedirò questa Cassetta unitamente al noto Olio di vetriolo, e con il desiderio di obbedirla passo a soscrivermi

Di V. S. Ill.ma

Firenze 8 Luglio 1775.

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Servitore
GIO. LUIGI TARGIONI.

Ill.ma ed Ecc.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

In replica alla gratissima sua degli 11 dello scorso mese, dopo averle rese le dovute grazie per le gentilissime espressioni in essa contenute, mi do l' onore di dirle che fu colpa dell' essere io stato da molti premurosi affari distratto, il non avere V. S. Ill.ma ed Ecc.ma ricevuto una mia lettera raccomandantele il Signor Dottor Giorgetti di Ancona latore della nota Cassetta, e Le resto infinitamente obbligato per la gentilezza usata con il medesimo, il quale mi scrisse di esser tornato a fare ricerca

di Lei, ma senza averla potuta trovare. Quanto poi al prezzo dell' Olio di vetriolo, vale esso sei lire, e per soddisfare alle sue pressanti richieste Le dirò che detta somma unitamente alle diciotto crazie di porto della Cassetta del Signor Galvani, potrà pagarla al Signor Giuseppe Lucchesini Mercante di libri all' Insegna di S. Tommaso di Aquino, il quale per essere distributore delle mie Raccolte di Opuscoli ecc. ha sempre conti aperti con me. Ho sentito con piacere che il di Lei Signor Consorte abbia letto all' Accademia delle Scienze un bel Discorso sull' aria fissa; io gradirei molto di averne qualche dettagliata notizia, essendomi molto occupato su questo interessante articolo della Fisica. Desidero favorevoli occasioni di impiegarmi in di Lei servizio, e frattanto con il più profondo ossequio passo a soscrivermi

Di V. S. Ill.ma ed Ecc.ma

Firenze 8 Aprile 1776.

Umil.mo Obbl.mo Servo vero
GIO. LUIGI TARGIONI.

Ill.ma ed Ecc.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Il Signor Bivar Latore di questa mia, dotto Naturalista Francese, e mio Amico, mi ha mostrato sommo desiderio d' inchinarla nel tempo del suo passaggio per codesta Città. Ricordevole della sua somma gentilezza e bontà altre volte dimostratami, mi sono ardito d' indirizzarlo con questa mia a V. S. Ill.ma ed Ecc.ma lusingandomi che Ella non sarà per ricusare di ammettere alla sua conversazione questo Soggetto. E con pregarla a perdonare l' ardire presomi, e darmi occasioni di mostrarle la mia gratitudine, mi do l' onore di soscrivermi

Di V. S. Ill.ma ed Ecc.ma

Firenze 4 Giugno 1777.

Umil.mo Dev.mo Obb.mo Servitor vero
GIO. LUIGI TARGIONI.

TESTA GIUSEPPE.

Illustriss. e Veneratissima Sig.ra

Le nuove, distintissime e tante onorevoli grazie, che vengo ad incontrare fatte così generosamente a cotesto mio Figlio Antonio [1] da V. S. Illustrissima, esigono da me il più vivo umilissimo ringraziamento non mai disgiunto dalla per me sempre consolante memoria degli altri tanti, che mi pregio doverle sino dal tempo del mio soggiorno in questa celebre Città, quand'ebbi ancora la somma fortuna di conoscere ed ammirare la somma dottrina ed i rarissimi talenti, dei quali V. S. Ill.ma è per singolar modo ornatissima. Ascriverò tra i più fortunati incontri, che possa avere mio Figlio, se V. S. Ill.ma vorrà degnarsi, come umilmente la supplico, d'averlo nel numero de' suoi Uditori, e benignamente compatirlo. È la Magnanimità del cuore uno dei singolari di lei pregi, della quale io medesimo tra tanti, e l'infimo tra tutti, a moltissimo mio onore potrei recitarne più prove, e da questa io ardisco promettermi un sì distinto, e segnalato favore; e qui offerendole tutto me medesimo, e rinnovandole l'antica mia venerazione, in attenzione di qualche suo pregiatissimo comandamento con pienissimo ossequio passo a dichiararmi

Di V. S. Illustrissima

Ferrara 21 Gennajo 1774.

Umiliss.° Devotiss.° Obblig.^{mo} Servidore

Gioseffo Testa.

[1] È questo l'illustre medico Antonio Giuseppe Testa ferrarese, di fama pressochè europea. Fu professore di clinica medica nella patria Università, ove già riportò la laurea, poscia in quella di Bologna. È celebre sopratutto per la sua opera *Delle Malattie del cuore,* tradotta in parecchie lingue. Nacque in Ferrara nel 1756; morì in Bologna nel 1814.

TOZZI GIUSEPPE MARIA

Riv.ma Sig.ra Laura

Ricevo da mio Fratello i cortesissimi saluti di Lei, Riv.ma mia Signora, e del Pregiatissimo Signor Dottor suo, le quali loro grazie quanto mi onorano, e mi obbligano a renderne loro, siccome fo, i più distinti ringraziamenti, altrettanto mi fanno arrossire d'aver io sebbene per mera necessità mancato a' miei più rigorosi doveri di venire in persona a riverire loro Signori prima della mia partenza di costì, e pregarli de' loro comandamenti, e servire il Signor Dottore allo stesso tempo di quanto gli avevo promesso. Io non mi allungherò a dimostrare, ch'io mancai per vera necessità, giacchè il nostro gentilissimo Signor Dottor Bonzi, il quale io pregai a far questo, e compiere tutti gli altri miei doveri presso a loro Signori, l'avrà fatto assai meglio, e più opportunamente di quello, che potessi far io adesso; e le nuove grazie, ch'io ricevo da loro Signori mi confermano nella credenza, che le mie discolpe sieno state benignamente ricevute. Pure perchè le persone di onore non sono mai abbastanza sicure e quiete in questo genere di cose, io la prego a darmene nuovi riscontri con alcuno de' suoi comandi, ai quali m'ingegnerò di ubbidire esattissimamente oltre a tant'altre ragioni anche per compensare in qualche maniera il passato mio difetto. Io non passo qui agli usati auguri di questi tempi, che quantunque i miei sarebbono certo sinceri, pure avendo vista di usanza e di ceremonia, si debbono tralasciare del tutto con persone del suo gusto e discernimento: bensì soggiugnerò qui cosa, che non è punto ceremoniosa, che io mi sono applicato a questa maniera di scrivere così confidentemente perchè ho creduto, che questa le sia più gradita, essendo pure tuttavia persuaso di essere ancora in possesso della sua preziosissima confidenza: e per questo io mi avanzo ancora a pregarla di riverirmi distintissimamente il Signor Dottor suo, il suo Signor Padre e la sua Signora Madre, e, quando gli vedrà, il Signor Dottor Bonzi, il Signor Dottor Laghi, il Signor Dottor Bianconi, e tutti in una parola quegli della sua sceltissima Accademia. Io non partirò per Roma così presto, onde se vaglio

ad obbedirla qui la prego de' pregiatissimi suoi comandi, che ella mi troverà sempre quale con altissima stima me le protesto

Pesaro 17 Decembre 1743.

Dev.^{mo} Obblig.^{mo} Serv.^{r} vero
GIUSEPPE M. TOZZI.

Pregiatiss. Sig.ra Laura

Appena aperta la vostra lettera mi rallegrai tutto non solo, perchè era vostra, ma perchè era di vostro pugno donde facevo argomento, che foste interamente guarita del male degli occhi: ma appena letto il primo verso m'avvidi di avere argomentato male, non avendo compreso nell'antecedente l'infinita vostra gentilezza, la quale vi ha condotta a scrivermi con vostro pericolo e non leggiere incomodo, la quale cosa sebben mi ha reso più prezioso il favor vostro, me l'ha reso altresì meno giocondo, perocchè troppo costa a voi, e a me ancora, al quale è più cara assai e pregievole la salute vostra, d'ogni mio commodo e piacere il perchè sono costretto a pregarvi di non farmi più somiglianti favori, finchè non sarete interamente ristabilita. La malattia poi di vostro Marito oltre al dispiacere, che mi ha recato, hammi fatto entrare in animo uno scrupolo veramente di quelli, che si mettono in ridicolo da coloro, che sanno, ma che questa volta è fondato sopra a un'induzione, e voi sapete di che peso sia l'argomento preso da questo fonte. L'induzione è questa. Una sera nel mentre ch'io vi leggeva la mia Orazione fatta all'Instituto, vi vennero i dolori di parto; un'altra sera vi lessi un'altra Orazione, e se non vi vennero nello stesso tempo le doglie, furono però lì puntuali quella stessa notte. Adesso dopo un anno finalmente scrivo a vostro Marito, e la mia lettera vi trova col male agli occhi, e quando egli s'accigne a rispondermi, è preso da febre. Ma Domine, ci sarebbe mai qualche fattucchieria, qualche prestigio, qualche destino, che ogni volta che giugne in Casa vostra alcuna cosa del mio, vi giunge compagno ancora il malanno? Vedete che imbroglio è questo. Di grazia liberatemi di questo scrupolo, ma non c'è che un fatto, che mi

possa persuadere in contrario, vale a dire che questa mia trovi vostro Marito, o risanato, o migliorato d'assai. Salutatemelo caramente, e fatelo guarire. Vi ringrazio delle notizie che mi date del nostro Signor D. Gio. Battista,[1] e non ostante quel Consiglierato di Magonza, credo che la lettera s'abbia a indirizzare ad Augusta, se mai m'ingannassi, favoritemi d'avvisarmene, ma salva però la condizione, che stiate bene del tutto. Qui si dice che il Papa abbia pregato il Generale de' Gesuiti a fermare di stanza il P. Bassani al Noviziato. Ecco quanto ho di nuovo, di vecchio c'è e ci sarà sempre l'altissima stima mia verso di voi, e la sincera riconoscenza mia per la grazia ed amicizia vostra, che già da tanto tempo mi compartiste, e mi conservate tutt'ora, siccome vi prego a far sempre. E senza ceremonie mi vi ricordo

Roma 21 Aprile 1745.

Umiliss.° Obblig.° Serv.r ed A. vero
GIUSEPPE M. TOZZI.

Pregiatis.ma Sig.ra Laura

Sono già più mesi, che vi mandai una mia lettera, della quale non ho avuta risposta mai, onde credo, o che voi non abbiate avuta la mia, o non abbia avuta io la vostra risposta. Allora vi scrissi, che avevo lasciato di scrivervi, perocchè io era oltremodo occupato in una Dissertazione per l'Accademia di Storia Ecclesiastica di N. S. ma che se intanto aveste avuto bisogno voi o l'amica vostra di alcun altro Trattato ve l'avrei mandato. Or io vi scrivo che la Dissertazione è già fatta e detta, ed ho un poco più di tempo: ma io non mi ricordo più quali fossero gli ultimi Trattati, che vi mandai, nè so se più siate in caso di servirvene, e nè manco mi ricordo a che segno fossi arrivato colle lettere mie già scrittevi intorno all'educazione di vostro Figliuolo. Sicchè dipenderò da quello che voi mi ordinerete, intanto questa vi serva per assicurarvi, che la mia presente

[1] Il Canonico Giambattista Bassi, cugino di Laura, più volte qui ricordato.

volontà per servirvi è quella appunto, che era mesi sono, e non è successa altra mutazione, se non che al presente è più libera dagli impedimenti che non era prima. Salutatemi il Signor Dottore vostro e i comuni amici e ricordatevi che sono

Di Roma 28 Giugno 1747.

Tutto V.ro
GIUSEPPE M. TOZZI.

TROMBELLI GIOVANGRISOSTOMO.

Illustrissima Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Si prende D. Giovan-grisostomo Trombelli la libertà di mandare alla Signora Laura Bassi un crocifisso, che dicono essere di Monsù Giorgio, e che ella potrà unire a gli altri, di cui l'ha fornita la di lei pietà, o quella almeno de' Signori suoi Genitori. In migliore opportunità chi scrive le chiederà in persona perdono d'un regalo sì tenue, ma che si adatta alla di lei divozione, ed allo stato di povero religioso, quale è chi lo manda, e con profondo sincerissimo ossequio se le rafferma

S. Salvatore [1] 22 Dicembre 1732.

Umilis.o Obblig.o Servid.e

VERATI GIUSEPPE.

Caris.ma Consorte.

Gran che, tutto giorno partono persone di costì, e di qui, e pure queste Lettere non giungono mai. La vostra Lettera è stata due giorni per questo lungo viaggio prima di giungermi, e mi

[1] L'Abazia canonicale di S. Salvatore in Bologna, alla quale apparteneva l'abate Trombelli.

figuro che ne impiegherà altrettanto la mia. Io sto bene benissimo; tutto il giorno sono in giro, e quel poco tempo che sto fermo l' impiego nel scrivere al Signor Bacialli per ragguagliare di ciò che accade intorno al presente male l' eccelsa Assunteria. Crederei d' essere a Voi mercordì alla più lunga. Il male delle Bestie pur troppo si va avanzando; dopo ch' è entrato nel Bolognese sono morte 19 Bestie, e 30 sono attualmente inferme. Tra ieri, e oggi in una sola Stalla ve ne sono cadute inferme 9. Ho avuto avviso da Bologna, che il male è entrato in Crespellano dove sono attaccate due Stalle. A Tivoli pure s' è scoperta altra Stalla infetta, oltre quelle che sono in Pimazzo, Panzano, e forse Manzolino, le quali comunità confinano con questa di Castelfranco. I miei complimenti al Signor Abate, e a tutti della Casa; un bacio alla Bambina, ed a Voi mille. Addio amatemi, che son tutto vostro.

Di Voi, amatissima Consorte,

Castelfranco li 22 Agosto 1746.

Aff.mo Marito Vostro
GIUSEPPE VERATI.

Car.ma Consorte.

Jeri mattina, la Dio mercè, giunsi in Castelfranco sano, e salvo, e senza verun patimento di caldo, e di polvere. Mi lusingo che altresì godiate ancor Voi, e tutti perfetta salute. Desidero a prima occasione, e con tutta sollecitudine, d' avere il piccolo Termometro; instrumento necessario per l' esattezza delle mie osservazioni, e che mi dimenticai di prendere. Converrà d' usare tutta la cautela nel trasporto perchè non giunga a male; lo che affido alla vostra sperimentata diligenza. Desidero ancora le osservazioni, che deve conseguarvi il Signor Galeazzi, appresso il quale farete instanza per averle. Le nuove della Signora Marchesa Monti quali sono? Non mi negate anche in questo la vostra attenzione. Poi ciò che mi preme più d' ogni cosa è la vostra salute, della quale vorrei nuove, e per la quale ora è il tempo di pensarci seriamente. In occasione di pregare il Signor Galeazzi

delle mentovate osservazioni lo potete consultare, e conchiudere di mettere in pratica i rimedj che vi suggerirà. Io sarei di parere che prendeste la Salsa, nella dose, che Lui dirà, e unita al latte, rimedio assai confacente al vostro stomaco, e da cui potete lusingarvi di trarne profitto. In somma se mi amate dovete far tutto ciò, che conviene per la vostra salute, che credo essere la stessa, che la mia. Alla nota delle spese fatte per conto del Pubblico vi potete aggiugnere soldi 12, che pagai la sera del mio ritorno alli Svizzeri che aprirono la porta. I miei complimenti a tutti, e spezialmente al Pregiatissimo Signor Abate, al qual direte, che sebbene è di parere che a *mezzo* vi vogliano due *z* necessariamente, (errore che non si perdona nè meno a ragazzi) contuttociò sperando che si voglia emendare seguiterò a stimarlo, e vederlo di buon occhio. Le nuove della Bambina quali sono? Non potei vederla prima della mia partenza, e per ciò sono impaziente di sentir quali siano. La Peste bovina continua ad attaccare ogni giorno e Bestie nuove, e nuove Stalle, e a morirne. Dio ce la mandi buona, credo d'essere ritornato più per flagello di queste povere bestie, che per lor bene. Voi intanto continuatemi l'amor vostro, e state sicura del mio. Resto abbracciandovi cordialissimamente. Addio.

Li 31 Agosto 1746 Castelfranco.

G. V.

C.ma Consorte.

Continuano sempre più le giornate cattive, e piovose, per la qual cosa non solo non sono andato alla S. Casa, ma non ho potuto ancora pensarci. Io già me l'aspettava; cioè che mi sarei trovato alquanto imbarazzato per il ritorno: contuttociò mi faccio coraggio, e spero che mi rivedrete con prospera salute. Piacesse al Signore che Voi ne godeste altrettanto, come fo io. Non ho per anco avuto vostre nuove, e ne sono impaziente, sebbene mi lusingo siano per essere buone. Questa sera si aspettava la Posta, che non è giunta ancora a cagione de' cattivi tempi. Oggi il mare è stato in qualche agitazione: a tale effetto mi sono portato al Porto per osservarlo a mio talento: è cosa che incute

timore assai a chi non è avezzo a vederlo agitato. Ho contato nel Porto più di cinquanta Navi tra grandi, e piccole, quantunque mi dicono esservene ora pochissime. La Nave Olandese, che deve portare i Libri ordinati, è andata in Inghilterra perchè non aveva abbastanza carichi per questo Porto, onde converrà, che ritardi alquanto più, e forse non verrà a questa volta, che verso Natale. Faccio continuamente delle gran ciarlate con il Signor Angelo, che mi ha preso a voler molto bene e vorrebbe che stassi del tempo molto a ritornare: mi ha promesso di darmi tutta la cera che vorrò, e altre cose ancora, che mi possano occorrere di mio vantaggio: mi confida tutti i suoi negozj, ed interessi che fa, onde ho anche per questa parte molto da imparare. Si fanno ancora lunghissimi discorsi col Bandieri che vuole ad ogni patto vi conduca in Casa sua quando verrete costà, già che non l'ha potuto spuntare con il Signor Angelo in riguardo alla mia persona; mi vuole ancor questo galantuomo molto bene; egli è d'un bellissimo carattere, sincero, onesto, e cordiale; pari a lui è la Moglie, donna veramente di somma abilità, e di maniere signorili. Salutatemi tutti gli amici, ed in spezie i Fratelli. Siamo ancora senza nuove de' Maniconi, ma spero domattina ne avremo per mezzo di vostre Lettere. Ricordatevi della Macchina elettrica; dell'amore che porto a' miei figlj, e a Voi, che siete il maggior bene, che abbia su questa terra; amo non meno i vostri Genitori a' quali farete riverenza per mia parte. Salutatemi tutti i serventi, ed in spezie la Nina. Direte a Giuseppe che l'ho servito con il Dottor Jachi, che farà tuttociò ch'egli desidera. Se vedete il Ferri salutatelo tanto in mio nome: gli ho scritto una Lettera di ringraziamento per l'affezion che mi porta: scrisse una Lettera al Bandieri senza mia saputa al quale dava ordine di darmi tutto il denaro, che avessi voluto; e così cerca di obbligarmi vie più, parendo a lui di non averlo fatto abbastanza, onde non posso non essergli infinitamente tenuto. Voi seguitate ad amarmi, e pregate il Signore che mi dia un felice ritorno dopo che avrò adempito il mio debito. Resto abbracciandovi di tutto cuore.

Ancona li 26 Novembre 1746.

Il V.ro Consorte
G. V.

C.ma Consorte.

Jeri sera ebbi vostre Lettere, che mi furono grate al maggior segno, come mi è qualunque cosa che venga da Voi. Oggi per la prima volta da che sono in Ancona fa buon tempo, lo che mi dà il pensiero della piccola gita, che devo fare alla S. Casa, già che li pessimi tempi, e le strade rovinatissime m' andavano trattenendo. La strada d' Ancona a Camerano si era talmente resa impraticabile che non passavano più Forestieri, poichè tutti ribaltavano. Tre Prelati, e diverse altre persone sono state rovesciate dai Vetturini, e credesi a bella posta, perchè andando a Roma gridassero, e così facessero una volta la risoluzione di farle accomodare, come ánno fatto in gran parte, e stanno tuttavia facendo, avendo operato per se medesima la medicina già dettavi. Ora la strada di Camerano è tutta riattata, e sicurissima; intorno a l' altra strada, cioè l' ultima posta, vi travagliano da 200 e più uomini, onde in brieve si renderà sicura al pari delle altre ancor questa. Il Signor Bandieri sarà quello forse, che mi farà compagnia alla Santa Casa, desiderando di rivedere la figlia. Ogni giorno vado al Porto a dispetto del tempo cattivo. Jeri pure ci fui, e parlai a lungo con persona, che è stata Capitano di Nave per 18 anni continui avendo fatti gran viaggi. L' interrogai sopra diverse cose della Marina, ma trovo, che le cognizioni, che ánno questa sorte di gente, è difficile ridurle in buon lume, e separarle dai pregiudizj che ánno; tuttavia mi diverto con sommo piacere, e per fare un Diario che avesse garbo bisognerebbevi del tempo molto, e di molta pazienza, capitali che a me mancono, come sapete. Orsù io vi voglio divertire un poco. Voi sapete il mio naturale timido, e pauroso nel viaggiare. La Dio mercè mi sono emendato da questo difetto, e n' ó tutta l' obbligazione ad un Postiglione quanto strambo, altrettanto eccellente nella sua professione. La strada da Marotta a Sinigaglia è una delle più cattive, che sia in questi contorni, piena di fango, buche, inegualissima, ecc.; costui sul bel principio cominciò andare come vento non avendo riguardo nè a' cavalli, nè alla sedia, nè alla strada pessima, e molto meno a que' due galantuomini, che conduceva. Io m' andavo raccomandando un pezzo a Dio, e un pezzo a costui che vie più sempre infieriva contro le bestie per farle

non dirò trottare, ma volare. Il Signor Abate, che fa il spiritosino, e che mi aveva burlato assai nel resto del viaggio, vedendosi or da una parte, or da l'altra vicino a terra, lasciò le burle da parte, e cominciò ancor esso a raccomandarsi. Accadde che il cavallo delle stanghe s'impuntò in una piccola salita, noiato cred'io dalla stramberia del condottiere; o qui si che ci fu da ridere; bisognò discendere dalla sedia, e il Signor Abate credendo di mettere il piede sul terreno asciutto, lo mise in bellissimo, e finissimo leccio, e così diede il primo bagno alle calzette di cavatino. Era veramente un piacere il vederlo imbarazzato in questo leccio, come il pulcino nella stoppa. Seguitammo di poi il nostro viaggio, che fu per altro felice, quantunque avessi il spavento di rovesciarmi a ogni momento, il che non essendo accaduto per la Misericordia del Signore in questa occasione, spero che per l'avvenire non accaderà mai, sebbene vivessi ancora per più di cent'anni. Ma ora torniamo a noi. Voi dunque state al solito, lo che poco mi consola, poichè vorrei che staste un po' meglio, anzi benissimo. Avete fatta una buona risoluzione tornando a prendere il latte con Salsa, non omettendo i bocconi soliti d'Antimonio, cose tutte ottime nella stagione, che siamo. Io torno avere de' pruriti gagliardi la sera quando entro in letto, la notte quando ci sto, e la mattina quando m'alzo comparendo alla cute, e a pezzi piccolissime pustolette, che mi travagliano non poco. Ne incolpo in gran parte il vitto disordinato in ordine alla qualità, non avendomi avuto riguardo da certe cose, che mi potevano nuocere, ma me l'avrò in avvenire, del che state pur quieta, e sicura. Tutti i cancheri di questo paese mi vengono a visitare, o io visito loro per dare il mio parere, così richiedendolo loro; ho visitata tra le altre la Marchesa Palunci dama ricchissima, e soggetta da molti anni ad un' affezione isterica-ipocondriaca. Avrebbe bisogno di viaggiare, e d'un buon marito, come sarei io, ma temo non fossi totalmente il caso stante il suo bisogno, che è maggiore della mia abilità. Ma che vuol dire della povera Caterinina, che è, come sapete, il mio idolo, e la vostra delizia? Baciatemela finchè vi stancate, che per me non saranno mai abbastanza. Io non soggiungo altro di lei per riguardo alla sua sanità perchè è nelle vostre mani, sapendo quanto sia l'amore che avete non solo per lei, ma per tutti i miei figli. Che fa Ciretto, e Giovannino? Non

parlate nè dell'uno, nè dell'altro, convien dunque, che stian bene; baciatemeli anche loro, che amo con egual tenerezza. De' fichi mi ricordai nel passare per Pesaro, e ne parlai al Jachini; ma allora non era tempo a proposito per tal provvista. Del zibibbo ne parlerò, e farò le necessarie diligenze. Il Signor Bandieri nell'atto che scrivo mi regala di bellissimi aranci di Portogallo, e d'un piatto, che non so se sia porco, o altro, ma ha tutto il garbo d'un'ottima vivanda. I miei complimenti a tutti questi Signori ed in spezie al Signor Galeazzi, ai vostri Genitori, ed a' miei Fratelli. Se vedeste il Ferri rinovategli i miei ringraziamenti. Voi amatemi come fate, che io riamo Voi, così che mi lusingo, che il vostro, e mio amore ci faccia sempre essere una sol cosa, come siamo sempre stati, e spero lo saremo pure per l'avvenire. Addio cara Laurina.[1]

Ancona li 30 Novembre 1746.

Il V.ro Consorte
G. V.

VOLTA ALESSANDRO.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

M'era ben noto (e a chi non lo sarebbe?) Virtuosissima Dama, il di Lei valore nelle Filosofiche Scienze, e in grado eminente in tutte le parti della Fisica. Ciò però non sarebbe bastato ad animar me, persona a Lei del tutto sconosciuta, a presentarle questa mia giovanil produzione, comunque ne fossi al sommo desideroso, parendomi troppa arditezza: vi voleva un

---

[1] Si sono prodotte queste lettere di Giuseppe Verati, benchè scritte con tutta famigliarità e prive di eleganza, più per riguardo alla consorte di lui e per alcuni curiosi particolari in esse contenuti, che pel valore loro proprio. Vengono poi inserite in Appendice, III, parecchie lettere indirizzate allo stesso Verati, le quali o hanno attenenza colla Bassi, o si collegano a quelle degli Illustri coi quali essa tenne corrispondenza letteraria.

altro impulso; e questo mi fu dato da persona, cui troppo deferisco. Parlo del Signor Abate Spallanzani, il quale spiegandomi come V. S. Ill.ma fa specialmente le sue delizie dell' elettricità, m' ha suggerito d' inviarle la dissertazione, che a lui ho dedicata, contenente qualche novità, e ch' egli mi fa grazia di stimar di qualche valore.[1] Ella ne potrà giudicare; e questo suo giudizio ardisco pur pregarla di manifestarmelo, ma semplice e aperto, non sotto alcuna veste di cortesia. Intanto colla lusinga che V. S. Ill.ma sia per aggradire il mio picciol dono, godo dell' occasione per darmi il contento di dichiararmi colla più profonda stima e venerazione

Di V. S. Ill.ma

Como li 15 Luglio 1771.

Umil.mo Dev.mo Servitore
ALESSANDRO VOLTA.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Il Dottore Campi mi significò non ha molto l' aggradimento, con cui V. S. Ill.ma avea ricevuto le due prime mie lettere stampate sull' aria infiammabile nativa delle paludi, ch' egli si prese cura di trasmetterle. In seguito mi sono fatto io stesso premura d' indirizzarle l' operetta intiera consistente in sette lettere, per mezzo di un giovane del mio paese, che si trasferiva a Bologna; e voglio credere, che il volumetto le sarà stato fedelmente rimesso. Siccome intesi dal prefato Dottore Campi, che V. S. Ill.ma aggradirebbe ch' io le comunicassi tosto qualunque altro ritrovato o produzione mia; così avendo in quest' ultimo tempo immaginati alcuni novelli instrumenti, e fatte sperienze interessanti, o curiose almeno, mi do tutta la premura di spedirle il libricciuolo, che ne contiene la descrizione. Sarò ben contento che piacciano a Lei illustrissima ed ornatissima Signora,

---

[1] La dissertazione porta il titolo: *Novus ac simplicissimus electricorum tentaminum apparatus*, opuscolo stampato in Como nel 1771.

cotali stromenti e sperienze, come a molti chiari uomini non della sola Lombardia già piacquero; e infinita compiacenza ne averò, se posso risapere ch' Ella ami d' intrattenersene.

Queste sperienze della pistola si fanno a preferenza coll' aria infiammabile de' metalli, mentre quelle delle paludi, oltre al dar minore scoppio, s' incontra sovente restía a prender fiamma colla scintilla elettrica (non lo è però punto, e scoppia con tuono fragorosissimo, ove venga mescolata con molta dose d' aria deflogisticata). Ma sopra quest' aria delle paludi in iscambio ho ricercato altre sperienze con altri stromenti forse non men piacevoli, e più miti e tranquille certamente, che non sono l' esplosioni fragorose dell' altra metallica. V. S. Ill.ma trova già accennata in fine del volumetto la costruzione d' una lucerna ad aria infiammabile. Farei io cosa grata a Lei, bell' ornamento delle naturali Scienze, e lume e gloria del Sesso nella nostra Italia, le farei, dissi, cosa grata, perfezionato ch' io abbia questo stromento, coll' indirizzarne ad Essa medesima la descrizione? Tanto io spero, e già mi dispongo a fare. Così pell' autunno prossimo, stagione a cui per giuste precauzioni differisce Ella di andar a pescare dai fossi e terreni paludosi, e cimentar sul luogo la mia aria infiammabile, le avrò proposto maggior numero e varietà di sperienze, singolarmente delle osservazioni sui terreni e fontane ardenti, sui fuochi detti *ambulonei incendiarii:* fenomeni, che ormai rappresento, maneggiando in varie foggie la mia aria, ed imito puntualmente, anzi copio dalla natura stessa. Se intanto V. S. Ill.ma fornir mi potesse qualche osservazione relativa ai fuochi di questa fatta, ai terreni ardenti ecc. io le ne sarei tenutissimo, e me ne varrei a por la cosa in miglior lume.

Ho l' onore di farle nuova protesta della mia altissima stima al di Lei raro sapere, e divozione più che rispettosa alla persona sua, sottoscrivendomi

Di V. S. Ill.ma

Como li 15 Giugno 1777.

Umil.mo Obb.mo Servitore
ALESSANDRO VOLTA.

ZAMPIERI CAMILLO.

Sig.ra Laura mia P.rona Riv.ma

In luogo di singolarissimo dono, e sopra ogni gemma carissimo mi è stato, Signora Laura immortale, l'egregio Sonetto, ch'Ella mi ha fatto così prontamente, il qual per essere di sommo pregio, farà pur credito, e vantaggio anche al mio, però che in grazia sua taluno leggerà la proposta, a cui forse, per il nome poco noto, che porta in fronte, nessuno non avrebbe rivolto lo sguardo. Io dunque ne le rendo grazie quanto posso maggiori, e serberò nell'animo mio questa sua cortesia con desiderio di corrisponderle pure, quando per lei ne sarò fatto degno, e devotamente inchinandola mi rassegno tutto

Di Lei, Sig.ra Laura P.rona Riv.ma,

Imola 19 Luglio 1733.

Dev.mo ed Obb.mo Servid.e
CAMILLO ZAMPIERI.

Chiaris.ma ed Onoratis.ma Sig.ra Laura

Più tardi che forse non richiedevasi, e che io non voleva, benchè meno tardi del solito di me, che sono negligentissimo, anzi per vero dire la negligenza medesima, viensene costà una Canzonetta per mettersi nelle vostre mani, Riv.ma Signora Laura. Questa dunque mia più tosto sconciatura che figliuola io priego la somma vostra bontà e gentilezza ad accogliere, e guardare, ed anche tener celata, e segreta, quando al rettissimo giudizio vostro avesse ad essere di rossore al padre suo. Intanto me nella pregiatissima vostra grazia, quanto il più posso, raccomando, e resto desiderosissimo di servirvi.

Imola 9 Novembre 1739.

Il V.ro Dev.mo ed Obb.mo Ser.e vero
CAMMILLO ZAMPIERI.

Chiaris.ma ed Onoratis.ma Sig.ra Laura

Io non vengo a darvi la briga di alcuna Poesia, molto meno a farvi sviluppare un punto tenebroso de l'Algebra, il che sarebbe a Voi più facile che a me non è il far quattro versi; ma vo solo pregarvi a movervi di casa, e far due passi in grazia mia. Predica le feste di quest'Avvento in S. Pietro un Pretino molto mio Amico, e che per il gran desiderio e studio, che ha di dir bene, è giunto a non dir male; onde io vorrei ch'egli potesse qui tornare col vanto che una Donna di tal virtù, e di tal fama qual siete Voi, si è incomodata una volta per udirlo. Fate a me questa grazia, che io ve ne sentirò l'obbligazione nella stessa maniera che se io medesimo con la cotta indosso fossi stato costì a predicare.

Quella raccolta poi, si può egli vederla? Io lo desidero per la Canzone, che Giampier Zanotti mi scrive d'aver fatta in tal occasione; che se fosservi poi vostri versi, io non sosterrei tanta pazienza che la mandaste, ma verrei di galoppo a rapirvela di mano.

Addio: nella vostra buona mercè mi raccomando.

Imola 2 Dicembre 1739.

Il V.ro Ob.mo Ser.e vero
CAMMILLO ZAMPIERI.

Chiaris.ma e Valoros.ma Sig.ra Laura

Come che sia guari che non v'abbia ricordato il mio nome, pure io porto così ferma opinione della vostra molta gentilezza, che spero non fiami diminuita la vostra grazia, alla quale se molto altre volte, oggi moltissimo mi raccomando per ottener un favore, che per mille sarà da me reputato, s'io l'ottengo. Io vorrei per alcun brieve tempo da voi in prestanza gli scritti, o sia lezioni dell'inclito vostro Maestro Signor Dottore Gabriello Manfredi sopra l'Algebra Cartesiana; e quali mi fieno da voi

dati io li terrò, e restituirò interamente, e sollecitamente quanto a voi piacerà. Spero che non mi negherete questa grazia, di cui vi supplico con tutto l'animo e per la quale vi rimarrò leal debitore e grato quando che sia. Conservatemi nella vostra buona mercè, e credetemi

Imola 24 Agosto 1740.

V.ro Dev.mo ed Obb.mo Serv.e vero
CAMMILLO ZAMPIERI.

Divinis.ma Sig.ra Laura

Restituitomi in Imola, di dove parecchi giorni sono stato lontano, trovo il pregiatissimo foglio vostro, che m'aspettava, e con esso la commissione poetica, che vi piace d'impormi. Così trovassi io tempo da poterla eseguire, come il farei volentieri; però che comprendo chiarissimo che se l'occasione nol meritasse, voi non mi avreste graziato di alcun verso di vostra mano: e le vostre sole premure mi sarebbono una inviolabile legge. Ma per verità io non posso, e a questi dì veggomi d'intorno tante cure spinose che non so come potermene stralciare. Vi assicuro che più leggiera cosa mi sarebbe il far quattro versi, che il sostenere il rammarico di dovervene fare disdetta. La mia mala ventura non vuole che questa volta io il possa; ma se altra opportunità verrà, sodisfarò a voi ed a me, e per questa volta, e per quella. Addio, gentilissima e dottissima Signora Laura. Io resto nè più nè meno con tutto l'animo

Imola 22 Marzo 1742.

V.ro Dev.mo ed Obb.mo Serv.e ed Amico
CAM.LO ZAMPIERI.

Valoros.ma Sig.ra Laura P.rona Riv.ma

Tosto che m'è comparsa innanzi la vostra lettera io ho detto tra me: gnaffe costei vuol de' versi.

« Ecco il giudizio uman come spess'erra.

Io mi sono ingannato di gran lunga, perchè in vece di Sonetto, o Canzone, voi volete che io vi faccia un Podestà in anima e in corpo. Che diacine mi chiederete un'altra volta? Se vi piacesse che io il vi facessi per natural generazione, pur pure io vorrei su due piedi trarmi d'impaccio, e servirvi. Ma dovendosi egli fare per isquittino, come posso io promettervi che la buona volontà, anzi che l'opera mia abbia effetto, dovendo cozzare con altri cinquanta per lo meno, li quali chi può sapere di qual umore saran'eglino? Io farò quel, che posso, e più anche di quel che posso, per ubbidirvi; tanto più poi che mi chiedete la cosa con tanta grazia, con tanta verecondia, e con tante riserve, che proprio sarebbe delitto il non compiacervi, e mi piange il cuore innanzi tempo per la sola paura, che i vostri, e miei desiderj non rimangan fraudati. Pensate poi se le mie premure saranno rivolte ad altro, che a quello, che si meritan le vostre. Fino a sette, od otto valentuomini mi sono stati da diverse parti raccomandati; ma io penso di servirli tutti ad un modo, perchè credo che tutti abbiano lo stesso merito. Se il vostro, alla vostra raccomandazione, che per se sola è un massimo requisito, aggiungerà gli altri, che si richieggono, stia pur sicuro, che egli solo fia l'eletto; ma se la cosa passasse diversamente, egli non di voi, nè di me, ma dorrassi di se medesimo. Gradite intanto l'animo, che tutto vi profero; e con quella venerazione, che debbo alle vostre divine virtù, mi riprotesto

Imola 3 Marzo 1743.

Il V.ro
Cam.lo Zampieri.

ZANOTTI FRANCESCO MARIA.

Francesco Maria Zanotti, umilissimo Servitore della Signora Laura, le manda insieme con questo biglietto, tomi sette manuscritti contenenti la Fisica, e insieme il compendio di essa. Se la dottissima Signora Laura avrà la pazienza di scorrere questi scritti, troverà forse, che i compendii non sono inutili (se pure non è inutile tutta l'opera) non solamente per essere più brevi, ma ancora per essere in alcuna parte più esatti, e più sicuri nella dottrina; volendosi dir con questo: meno cattivi. L'autore gli sottomette del tutto all'ingegno, et al sapere della Signora Laura, cui fa depositaria, et arbitra di tutte le sue sentenze; e cui prega a mutare, e rivolgere, et emendare tutto, che le piacerà: sapendo chi scrive, che si ripone in buone mani. E con tutto l'ossequio si dice

Di Casa li 27 Novembre 1745.

ZANOTTI GIAMPIETRO.

Giampietro Zanotti riverisce, e inchina la egregia Signora Dottoressa Laura Bassi, e le rimanda il suo leggiadro Sonetto con la correzione da lei richiesta.[1] Così fa il Zanotti per obbedire, non perchè il Sonetto della Signora Bassi abbisogni di correzione: faccia però ella ciò che le pare, e meglio farà non badando a colui, che ha corretto. S'è mutato il secondo verso perchè la parola *etate* non era nella risposta adoperata in quel senso medesimo, che nella proposta, e pare che il rispondere pulitamente il richiegga. Goda la Signora Bassi le delizie intanto

---

[1] Il sonetto che fa seguito a questa lettera, il quale è di risposta ad altro sonetto di Camillo Zampieri (vegganși le sue *Poesie latine e italiane* stampate in Piacenza nel 1755), è quello di cui il Zampieri stesso ringrazia la Bassi nella lettera del 19 luglio 1733, inserita alla pagina 160.

della Villa, spiacendo a chi scrive di non poter fare il medesimo in compagnia d'essa Signora, la qual compagnia, nonchè una deliziosa villa, ma qualunque rozzo, et alpestre luogo renderebbe ameno, e gentile. Chi scrive si dichiara suo Servitore ecc., e così ancora della Signora Rosa.

Di Casa 15 Luglio 1733.

Zampieri, il so, più altero il nostro sesso
gía per colei, che in questa oscura etate,
di beltà, di valor, senno, e pietate,
fu un vivo lume a noi dal Ciel concesso:

Pur s' Ei rapilla a che lagnarci d'esso?
forse aver di virtude, e d'onestate
denno tarda mercè l'Alme bennate?
o chi oprò ben giace per morte oppresso?

Tu dunque racconsola il tuo Vatreno:
e poichè tanto caro a Febo sei
com'Arno, e Tebro sa, non che il mio Reno,

Di scelte rime ornar suoi pregi dei.
Sol quei cantor, cui pierio foco il seno
accende, e avviva, degni son di lei.

S'unqua de i sacri rami, l'onorate [1]
fronti ad ombrar sol usi, alcun sceglieste,
e al mio pregar cortese il concedeste,
per far serto a un Eroe di nostra etate

---

[1] Sonetto non accompagnato che dalle poche righe in fine di esso, e rimandato dal Zanotti alla Bassi, che lo scrisse pel conte Federico Calderini, il quale entrava per la seconda volta Gonfaloniere di giustizia, nell'anno 1735.

Or quello, o belle Dee, non mi negate
che più di verdi foglie si riveste;
vo' offrirlo a chi voi pur più d'un ne deste,
che altrui le chiome n'ha sovente ornate.

Assiso in consolar seggio il vedrete
oggi il saggio Signore, e a lui d'intorno
l'aer suonar di mille plausi udrete.

E s'io muta starommi in sì bel giorno,
io che tanto a lui deggio, oh qual n'avrete,
Muse, voi spregio, ed io vergogna, e scorno!

Eccovi obbedita, gentilissima Signora Laura, quantunque il vostro Sonetto leggiadrissimo non avesse bisogno che vi obbedissi. State sana, e conservatemi nella vostra memoria in cui bramo vivere qual vostro Servitore Affezion.mo e Divot.mo

(Senza data.)

G. P. Zanotti.

Gentilissima e Dottissima Sig.ra Laura

Mi scrive da Torino il Signor Abate Girolamo Tagliazucchi, ch'egli fa una raccolta per le nozze del Re Carlo Emanuele di Sardegna con la Principessa Lisabetta di Lorena, ora egli mi si raccomanda per aver poche cose ma buone e alcuni, da' quali ne desidera, nomina precisamente. In capo di lista Voi siete, quindi v'ha Ghedini, v'ha Balbi, Scarselli, ed alcuni altri. Io debbo lui servir quanto posso perch'è mio grandissimo Amico, e però vi chieggo, dottissima Signora Laura alcuni vostri versi su questo grande argomento. Sarei venuto in Persona come a inchinarvi, così a far tal richiesta, ma per Dio, dopo il mio ritorno da fare, *(sic)* non ho trovato un momento da poterlo fare, e sento, che altri per altra sì fatta raccolta ve ne vuol far chiedere.

ond'io per esser primo in fretta vi scrivo e prego. Quelle dichiarazioni però, che avrei fatto con la voce intendo di farle con la penna, comechè più scarsamente: cioè, che non voglio esservi troppo molesto, e che mi basta un madrigale ancora, e nulla se nulla più vi piace, dachè più mi sta a cuore il commodo vostro, di quante nozze potessero fare non che gli uomini, gli stessi Dij. Non vo' nè pure, che perdiate tempo a rispondermi; uno di questi giorni verrò a trovarvi, e riverire, e se alcuna cosa avrete fatta, ve ne sarò molto obbligato, ma non meno il sarò, per Dio, se all'agio vostro avrete badato più, che al mio desiderio, anzi più questo desidero (se si può dire, che si bramino due cose contrarie, e in ciò alla vostra dottrina mi rimetto) che qualunque altra cosa. A Balbi nulla ancora ho detto, ma se il vedeste, ditegli quel che da lui vorrei. Sette, o otto versi ancora da lui, ma dirà di sì, e non li avrò mai. Voglio venire a passarla vosco un'ora, di varie cose discorrendo. Vi prego a conservarmi nella vostra buona mercè, e a tenermi per vostro vero, e divoto

Di Casa 16 Marzo 1737.

et umilis.° et oblig.^{mo} servitore
GIAMPIETRO ZANOTTI.

Dottissima Signora Laura

Ecco il Sonetto da Voi richiesto, il quale è rattoppato il meglio, che ho potuto. Mi spiace, che non sia cosa buona, perchè v'avrei meglio, e secondo il mio desiderio, servita, e più degno sarebbe di passar per le vostre mani. Io però pretendo così di acquistar maggior merito appo Voi, che se cosa buona v'avessi mandata, dachè non vi sacrificherei l'onor mio, come io fo, pubblicando per amor vostro cosa tanto vituperevole. Se fosse buono potrebbe altrui, e a Voi anche, parere, che non intieramente per obbedirvi l'avessi fatto, ma in parte per ritrarne gloria, e riputazione, ma perchè cattivo, e disadorno al sommo, s'ha a giudicare diversamente, e che anzi per amor vostro, io

m' espongo alla derisione, e al vituperio. Posso io far di più? Ditel Voi. Con quell' ingegno vostro divino ben sapete tali eccessi di stima conoscere, e di rispetto. La Dio mercè ora sto bene, così faceste Voi; ma uno di questi giorni verrò a vedere se il fate, e se nol fate mi vo' sdegnare con Voi, che sì spesso volete infermarvi, e dar sì fatte ambascie a coloro, che vi portano grandissimo affetto, e vi stimano egualmente. Preparate pure le vostre difese, perchè di questo m' ho a doler molto con Voi. Francesco vi riverisce e migliora, ma bel bello, onde temo che guarderà la casa, e forse il letto anche per non pochi giorni. Tutte le mie Donne v' inchinano riverentemente, e il debbono fare come all' onore del loro sesso. Risanate, e a' vostri genitori raccomandatemi. Salutate per me, s' è in Bologna, Don Torri, e me sempre tenete nella vostra buona grazia. Io sono

Di Casa 30 Agosto 1737.

Il vostro G. P. Zanotti obblig.^{mo}

Gentilis.ma Sig.ra Laura

Per la stessa ragione per la quale io vi rimandai la vostra Canzonetta, senza che ne mutassi una parola, dovrei ancora rimandarvi nella stessa guisa il Sonetto, che testè mi avete fatto pervenire, ma per lo avere così adoperato circa la Canzonetta talmente l' altro giorno mi rimbrottaste, e vi doleste, che per non incontrare la stessa disgrazia, ho estimato il migliore rimandarvi il Sonetto guasto, sicome vedrete che ho fatto. Capita! per non vedervi irritata farei ben peggio, e non so qual cosa al mondo ci fosse ch' io non guastassi. Voi però potete con l' altissimo ingegno vostro a le piaghe, che ho recato al Sonetto vostro riparare, e il dovete fare, per onor vostro, sì come io dovea guastarlo per non dispiacervi. Conservatevi sana, e gioconda. Sana vi conserverete meno studiando, e faticando; e gioconda se spesso starete in compagnia di Don Giacomo, ch' è uomo così piacevole, che mi pare la stessa giocondità. Quel bel mostaccio così tondo, e grasso non rallegra egli a vedello? Io vi prego di salutarlo

dachè so che spesso il vedete, e così, che posso estimar, che il vediate, prima ch'io abbia il piacere di veder Voi, che cercherò di avere però il più presto, ch'io possa.

(Senza data.)

Io sono vostro Serv.re obblig.mo e sin.ro
G. P. ZANOTTI.

È pur dessa Costei, che non ha molto
di qui fuor mosse; or come in cor le sorse
pensier di ritornar? Da i ceppi sciolto
qual uom di nuovo a la prigion sen corse?

A la Noemic'Arca il vol ritorse
la Colomba egli è ver, ma tutto avvolto
ella nell'acque ultrici il mondo scorse
talchè il piè di posar le venia tolto.

E fuor del chiostro assai non l'assecura
l'illustre esemplo de la gran Germana
che il mondo adorna, e sè da Dio non fura?

Oh di celeste Amor forza sovrana!
Ella poggia per via più alpestra, e dura
e sdegna ogni conforto, e s'allontana.

Gentilissima, e dottissima Sig.ra Laura

Il vostro Sonetto serve ottimamente al fine per cui l'avete rattoppato; e come eccellente siete nel produrre cose nuove, tale volete ancora dimostrarvi, facendo maestrevolmente apparire nuove le vecchie. Io che sono nel caso di aver bisogno di essere rinovellato, a cagione dell'esser vecchio, e logoro affatto, e tarlato, come la masserizie di un Giudeo, vi prego con le braccia in croce, a rattoppare anche me, e farmi prender buona

figura; ma Voi direte, che sapete assettare le cose buone, non le difformi far belle. Voi direte tanto bene, che io non saprò, che dirvi; tuttavia mi vi raccomando. Circa il Sonetto.[1] nel quinto verso bisognerebbe dir con lo strale, e per questo ho scritto col dardo, ma questa parola dardo è ancora nel decimo verso. Qui si potrebbe fare *strale*, ma strale trafitta non mi piace, e mi pare che renda cattivo suono. Telo sarebbe la sua parola, ma forse è troppo latina; tuttavia molti l'hanno adoperata, e tra questi il divino Ariosto. Ecco quello, che io posso dirvi, e dico anche troppo, ma solo per obbedirvi. Conservatemi la grazia vostra, e comandatemi, e ancora non abbisognandone, ma per farmi piacere.

Di Casa 10 Gennaio 1738.

Vostro vero Servitore obblig.mo
GIAMPIETRO ZANOTTI.

ZENO APOSTOLO.

Ecc.ma Sig.ra e P.rona mia Riv.ma

Dopo quattro mesi di gravissima malattia Iddio Signore mi ha fatta la grazia di restituirmi alla primiera salute; e però mi trovo in istato di rispondere a V. S. Ecc.ma. e di renderle divote grazie della cortese accoglienza da lei fatta alle mie sacre Poesie, e di onorarle del suo favorevol giudizio, il quale però vien da me attribuito più che al merito loro, alla sua singolar gentilezza.

L'indice de' libri capitato sotto il suo occhio è quello appunto della libreria del fu N. H. s. Giambatista Recanati, gentiluomo di questa Repubblica, e noto alla repubblica letteraria per le varie opere da lui già date alla luce. I libri non si sono ancora cominciati a distrarre, benchè molti ne siano i curiosi ed i concorrenti: onde credo che di quegli de' quali mi ha inviata la nota, quando ad altri, alcuni non ne sieno a titolo di precedenza

[1] Manca nel manoscritto il sonetto di cui si fa parola.

obbligati, avrò modo di farla render servita. Gliela rimando marcata in ciascun libro de' prezzi ultimi i quali si pretendono da chi n'è l'erede. Ella abbia la bontà di considerarli; e per quegli che le paressero troppo rigorosi, si compiaccia di cancellarne i libri valutati, lasciando come stanno gli altri che giudicasse più discretamente apprezzati. Ciò fatto, mi rimandi la medesima nota, che poi subito sarà da me consegnata a chi ha 'l pieno arbitrio su la vendita di essa libreria. Riuscendomi di poternela avvantaggiare, si assicuri che lo farò molto volontieri, niuna cosa essendomi maggiormente a cuore, che l'aver modo e occasione di poterle manifestare l'ossequio e la stima che le professo, e con cui mi dico

Di V. S. Ecc.ma

Venezia 14 Aprile 1736.

Div.mo Obbl.mo Servit.re
APOSTOLO ZENO.

Ecc.ma Sig.ra Sig.ra e P.rona Col.ma

Rendo a V. S. Ecc.ma e a tutti cotesti Signori piena giustizia intorno all'aver giudicati i libri Recanati di troppo esorbitante prezzo. Si è fatto costì molto saviamente a troncarne dalla nota la maggior parte, e a restrignersi a que' pochi nella seconda lettera di lei registrati, de' quali farò ch'ella rimanga servita con quel miglior vantaggio che per me si potrà, avanti ch'io parta per Padova, dove m'invita la buona stagione, e la necessità in cui mi trovo di mutar aria, e di migliorar di salute. Mi rallegro, oltre a questo, con lei della buona sorte che ha incontrata costì in provvedersi di una gran parte de' libri desiderati da lei a prezzo, come qui si dice, disfatto: sorte che in questi tempi s'incontra assai di rado, ne' quali simili merci vagliono quasi il doppio di quello che valevano per l'addietro. Per compier la serie delle opere che fanno testo di lingua, mi mancano le seguenti; e se avventurosamente le riuscisse di rinvenirmene alcuna, mi farebbe un sommo favore, col prenderle per mio

conto. Circa il costo, me ne rimetterò sempre a quello che sarà determinato da lei.

1. Alamanni (Luigi) Opere Toscane, Libro II. *Lione, appresso Sebastiano Griffio*. 1532. in 8.° (D' altra stampa non mi occorre; e se fossero il I. e 'l II. Libro, non ostante ciò li prenderei).
2. Allegri (Alessandro) Rime piacevoli, Libro III. Fir. 1608. in 4.° e Libro IV. Verona. 1613. 4.° (Trovandosi tutti e quattro insieme. pure mi sarebbero cari).
3. D'Ambra (Francesco) Il Furto. Commedia. In Venezia. 1567. (non d' altra edizione) in 8.°
4. Berni (Francesco) L' Orlando innamorato. Venezia 1540. ovvero Milano 1542. in 4.°
5. Firenzuola (Agnolo) Prose. Firenze, per Lorenzo Torrentino, 1552 (non d' altra edizione) in 8.°
6. Gelli (Giovambatista) La Lettura *sesta*. Fir. 1568. 8.°
7. — L' Ecuba di Euripide tradotta. Fir. 8.°
8. — La Sporta, Commedia. Fir. Giunti. 1550. in 8.°
9. — Lo Errore. Commedia. Fir. Giunti. 1603. 8.°
10. Guicciardini (Franc.°) Istoria. Fir. Torrentino 1561, in foglio.
11. Medici (Lorenzo) La Nencia, e le Canzoni a ballo. Fir. Giunti. 1568. 4.°
12. Ser Giovanni Fiorentino. Il Pecorone, Novelle. Milano, 1558. in 8.°
13. Poliziano (Agnolo) Stanze. Fir. Sermartelli 1577. 8.°
14. Varchi (Benedetto) Componimenti pastorali. Bologna, 1576. in 4.°
15. — La Suocera, Commedia. Fir. Sermartelli. 1569. 8.°
16. Boccaccio (Giovanni) La Teseide. Ferrara, in fogl.
17. Degli Uberti (Fazio) Il Dittamundi. Ferrara, in fogl.

Con che pregandola di compatimento per l' ardire che mi prendo. e per l' incomodo che le reco, pieno di stima e di ossequio mi raffermo

Di V. S. Ecc.ma

Venezia 5 Maggio 1736.

Div.mo Obbl.mo Servit.e vero
Apostolo Zeno.

Ecc.ma Sig.ra Sig.ra e P.rona Col.ma

Spedisco questa sera a V. S. Ecc.ma i libri che ho scelti di sua commissione dalla libreria Recanati, e gli ho presi al miglior patto che mi è stato possibile. E a mio giudizio spero che ella non ne rimarrà affatto scontenta. I libri sono i segnenti.

Natalis Comitis Mithologia. Patav. 1637. 4.°	L. 5	s.	—
Manutii Epistolae et Praefationes. Venet. 1588. 4.°	» 2	»	—
Rosa Satire. Venet. 12°	» 2	»	—
Scaligeri Poetica. 8.°	» 10	»	—
Vossii Etymologicon l. lat. Lugd. fol.	» 22	»	—
Victorii (Petri) Explicationes etc. Lug. 8.°	» 4	»	—
— Commentarii in Arist. Rhetor. Flor. fol.	» 6	»	—
— Trattato degli Ulivi. Fir. 1718. 4.°	» 5	»	—
Aristot. Rhetor. ad Teodect. etc. Venet. 8.°	» 2	»	—
	L. 58	s.	—

Tra due o tre giorni partirò per Padova, ove m'invita la buona stagione, e la necessità che ho di mutar aria, e di ristabilirmi in salute. Non si prenda la cura di rimettermi il danaro, insino a tanto che io non le dia avviso del mio ritorno in patria. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con ogni ossequio mi raffermo

Di V. S. Ecc.ma

Venezia 12 Maggio 1736.

Div.mo Obbl.mo Servit.e
Apostolo Zeno.

Ecc.ma Sig.ra Sig.ra e P.rona Col.ma

Son ritornato da Padova in assai miglior stato di prima. Ne avanzo la notizia a V. S. Ecc.ma, la quale spero che avrà ricevuti i libri che le ho trasmessi. e gli avrà ritrovati di sua piena soddisfazione si a riguardo della loro buona conservazione, si

anche del loro prezzo. Le rendo affettuose grazie della bontà con cui si esibisce di favorirmi nella ricerca de' libri de' quali le ho mandata la lista. Da essa la prego di cancellare il *Guicciardini in foglio* avendone acquistato in Padova un bellissimo esemplare della impressione di Firenze fattane dal Torrentino. Il libro mi è costato assai, ma la sua rarità e bellezza lo meritavano. Mi conservi la sua stimatissima grazia e pieno di stima e di ossequio mi raffermo

Di V. S. Ecc.ma

Venezia 9 Giugno 1736.

Div.^{mo} Obbl.^{mo} Servit.^{e} vero
APOSTOLO ZENO.

Ecc.ma Sig.ra Sig.ra e P.rona Col.ma

Rendo grazie divote a V. S. Ecc.ma delle cortesi espressioni con le quali ella si dichiara di aver inteso il mio ritorno in patria, e 'l miglioramento di mia salute, la quale spero che si ristabilirà maggiormente nella buon' aria del territorio Trivigiano, dove oggi appunto dopo il pranzo ho determinato di trasferirmi, con animo di godervi in villa per 15 giorni quella quiete, che nella città fra mille impiccj e fastidj non mi è permesso di sperare, non che di ottenere. Ho voluto però innanzi la mia partenza adempiere al mio debito verso di lei col significarle la ricevuta del danaro che mi ha rimesso per li consaputi libri che le ho inviati, i quali mi è stato assai caro d' intendere che sieno riusciti di sua intera soddisfazione. Ciò mi dà coraggio a esibirle l' opera mia in tutti quegl' incontri dov' ella si compiacerà di valersene col comandarmi; e pieno di vero e sommo ossequio mi raffermo

Di V. S. Ecc.ma

Venezia 23 Giugno 1736.

Div.^{mo} Obbl.^{mo} Serv.^{e} vero
APOSTOLO ZENO.

Ecc.ma Sig.ra Sig.ra e P.rona Col.ma

Ritornato dal mio viaggio alla Santa Casa, nel quale io per male sopravvenutomi in Pesaro mi son trattenuto più di quello ch'io pensava e voleva, ho ricevuta la lettera di V. S. Ecc.ma. alla quale per tal cagione non potei dare più pronta risposta. Ad oggetto di servirla mi sono subito trasferito in casa Recanati, dove con la nota alla mano de' libri da lei richiesti, fattone il riscontro col catalogo impresso, ritrovai che tutti i notati erano già stati esitati a riserva della Geografia del Varenio stampata in Cantorberì, per cui non si vuol meno di dieci lire di moneta veneziana. Io già per altro sapea che i libri greci di quel catalogo erano stati de' primi ad esser venduti; ma pure io sperava che alcuno di tanti ne fosse rimasto indietro. Spiacemi che mi manchi il modo questa volta di manifestarle il desiderio che ho di ubbidirla: onde la prego di minorarmene il dispiacimento con altri suoi comandi: e rendendole grazie della memoria che tiene di mia persona. pieno di stima e di ossequio verso di lei. mi raffermo

Di V. S. Ecc.ma

Venezia 18 Novembre 1736.

Div.mo Obbl.mo Servit.re
APOSTOLO ZENO.

Ecc.ma Sig.ra Sig.ra e P.rona Col.ma

Anche nell'unico libro, che de' ricercati da lei si conserva tuttavia nella libreria Recanati. ho avuto la sfortuna di non poterla servire. Mi convenne, dopo averlo preso e portato in mia casa, rimandarlo indietro, per averlo trovato mancante di un intero foglio segnato *II.* che contiene il XXXIX. capo e 'l XL. e ultimo della Geografia del Varenio. Ho stimato bene di così fare. affinchè V. S. Ecc.ma non gittasse il danaro in un libro così imperfetto. Mi è stato detto essersi costì impresso un catalogo

di molti buoni libri, che erano duplicati nella libreria di cotesto insigne Instituto, e già d'una gran parte essersene fatto lo spaccio. S'io potessi avere la nota di quelli che sono ancora invenduti, facil cosa sarebbe che di alcuno io mi provvedessi. Ricorro pertanto alla gentilezza di lei, acciocchè me ne procuri il catalogo, ma in cui sian cancellati tutti quegli che son passati in altra mano. Le dimando scusa anche per questo incomodo che le reco, e pieno d'ossequio e di stima verso la sua riverita persona, mi raffermo

Di V. S. Ecc.ma

Venezia 8 Dicembre 1736.

Div.^{mo} Obbl.^{mo} Servitore
APOSTOLO ZENO.

Ecc.ma Sig.ra Sig.ra e P.rona Col.ma

In risposta a due gentilissime lettere di V. S. Ecc.ma le dirò primieramente, che me le professo singolarmente obbligato per l'attenzione che ha praticata, e pratica tuttavia in procurarmi alcuno di que' libri per li quali me le sono già tempo raccomandato. Se si fosse potuto avere il catalogo di que' libri invenduti di cotesta Biblioteca dell'Instituto, a lei si sarebbe risparmiata molta fatica, e a me ne sarebbe risultato forse qualche vantaggio: ma poichè non è possibile averlo per le ragioni ch'ella mi ha addotte, mi conviene stare in attenzione di qualche altra più opportuna occasione. Quanto alle due Tragedie del Dolce, l'Ecuba e il Tieste, s'ella si compiacerà di osservare la mia nota inviatale, non ce le troverà certamente. L'*Ecuba d'Euripide* ch'io desidero di avere è quella tradotta da *Giovambatista Gelli*, e stampata in Firenze. Delle Tragedie e Commedie del Dolce che sono molte, ne sta provveduta la mia libreria. Vero è, che se trovassi e quelle e queste stampate unitamente in due be' tomi dal Giolito, le comprerei molto volontieri, poichè quelle che ho sono di differenti edizioni, e di forma diversa. E qui di nuovo rendendole divote grazie degli incomodi che a mio riguardo

si prende, e pregandola a comandarmi più di frequente, con tutto l'ossequio mi raffermo

Di V. S. Ecc.ma

Venezia 2 Febbraio 1736/7 [1]

Div.mo Obbl.mo Serv.e
APOSTOLO ZENO.

Ecc.ma Sig.ra Sig.ra e Pad.na Col.ma

Sempre più mi confesso tenuto alla singolare gentilezza di V. S. Ecc.ma tanto attenta a farmi grazie, quanto io immeritevole a conseguirle. Ho ricevuto il catalogo de' libri duplicati, ma tra gl' invenduti ve ne ha pochissimi che mi occorrano: talchè ho rossore di recarle novello incomodo, trattandosi di sì picciola cosa. Pure affidato dalla sua benignità verso di me, le dirò che ne ho segnati i seguenti de' quali mi sarà caro sapere il preciso valore, per aver modo di trasmetterle prontamente il danaro, in caso che il prezzo mi soddisfaccia.

BOMBACI (Gaspero) Istorie memorabili della città di Bologna. In Bologna, 1676, 4.°

BARTHOLINI (Bartoli) Commentarius de Paenula. Haffniae, 1670, in 8.°

ARGOLI (Joannis) Oratoria ad humaniores litteras auspicatio. Bononiae, 1638, in fol.

Giornale de' Letterati di Parma del 1686, 87, 88. Tomi 3. 4.°

NAZARI (Francesco) Giornale dall' anno 1668 sino al 1688. Tomi 3 in 4.° Roma. (quando alcuno degli anni di mezzo non vi manchi).

[1] Secondo la computazione dell' anno veneto a quel tempo, il gennaio e il febbraio ne erano gli ultimi due mesi, e perciò l' anno cominciava col mese di marzo. Ecco il perchè questa e la seguente lettera vengono dopo il dicembre del 1736, essendo esse state realmente scritte in principio del 1737.

Le dimando scusa di sì fatto disturbo, e per fine con tutto il più riverente ossequio dell'animo mio mi raffermo

Di V. S. Ecc.ma

Venezia 15 Febbraio 1736/7

Div.^{mo} Obbl.^{mo} Servit.^{e}
APOSTOLO ZENO.

Ecc.ma Sig.ra Sig.ra e P.rona Col.ma

Discretissimo è il prezzo significatomi da V. S. Ecc.ma dei libri da me ricercati e scelti dal catalogo che mi ha trasmesso. La prego pertanto di prenderli a conto mio, e di spedirmeli con prima occasione, avvisandomi nello stesso tempo della maniera con cui io debba fargliene avere il sollecito rimborso, se facendolo qui a persona di sua conoscenza, o se rimettendoglielo costì, ma franco, per via della posta. La prego anche nello stesso tempo di tormi di dubbio, se le lire 30:10 che essi libri sono valutati, s'intendano a ragione di lire veneziane, ovvero di paoli, acciocchè prendendone io equivoco ella non soggiacesse a qualche pregiudizio: il che sarebbe contro ogni mia intenzione e dovere. Rimane ora che io le renda, come fo, divote grazie per tanto incomodo, e le esibisca di nuovo tutto me stesso per ogni incontro, ove io possa con l'opera sempre più manifestarmi, quale con lo spirito mi dichiaro di essere

Di V. S. Ecc.ma

Venezia 2 Marzo 1737.

Div.^{mo} Obbl.^{mo} Servit.^{e}
APOSTOLO ZENO.

P. S. Mi sovviene qui di renderla avvisata, che se i prezzi suddetti s'intendessero a ragione di lire bolognesi, che importano il doppio di queste veneziane, in tal caso me ne risparmi la spesa, poichè questa mi sarebbe troppo gravosa a ragguaglio del loro giusto valore.

Ecc.ma Sig.ra Sig.ra P.na Col.ma

Aggravato da' miei incomodi, che non mi lasciano più godere della mia solita buona salute, sono costretto a valermi d'altra mano, per corrispondere con la prontezza possibile a' di lei favori. Sono pervenuti in mia mano i libri, dalla sua benigna attenzione a me spediti, per cui ho fatto contare, in mano del nostro Libraro Pitteri qui, trenta delle nostre lire. Io mi trovo molto contento de' libri medesimi, e della spesa, e sol mi resta a desiderare un totale sollievo dalle mie infermità, per potermeli godere con intera soddisfazione Ella non cessi di continuarmi il gran piacere della sua buona grazia, che io stimo con particolar distinzione, com'è distinto il merito, che mi fa essere con tutto l'animo

Di V. S. Ecc.ma

Venezia 22 Marzo 1737.

Div.mo Obbl.mo Servit.e
Apostolo Zeno.

APPENDICE

I.

LETTERA DI LAURA BASSI ED ALTRA DEL DOTTOR GAETANO TACCONI AL CONTE SENATORE FILIPPO ALDROVANDI.

Laura Maria Catterina Bassi, Serva umilissima del Signor Senatore Conte Filippo Aldrovandi, intesa la somma benignità, con cui l'Eccellenza sua ha accettato d'interporre l'autorevole sua mediazione per reconciliare la medesima Bassi con l'Ecc.mo Signor Dottore Gaetano Tacconi suo maestro, ne rende le maggiori divote grazie a Sua Eccellenza, pregandola a persuadersi esser tale, e tanta la stima, e venerazione, che deve, e professa al merito d'un sì degno suo maestro, che è pronta di dargliene una sincera testimonianza, anche pubblica, dichiarando il grave suo rammarico, vedendolo dipartito, ed allontanato da lei, e il vivo desiderio di vedersi restituita nella stimatissima sua buona grazia, e favorita da lui, come prima. E poichè conosce di essere incorsa in qualche mancanza di convenienza giustamente dovuta alla Persona del Signor Dottore suddetto, la quale pur

troppo gli avrà dato ragionevole motivo di recedere, ed allontanarsi da lei, prega il Signor Dottore ad avere la bontà di credere, che le mancanze, in cui ella è incorsa, non sono nate da volontà, e intenzione deliberata di disgustarlo, anzi di queste ancora è pronta a chiederne scusa, e dargliene pubblica soddisfazione. E intanto fa umilissima riverenza a Sua Eccellenza.

Di Casa 14 Dicembre 1732.

Gaetano Tacconi, divotissimo Servidore del Signor Senatore Conte Filippo Aldrovandi, rende umilissime grazie a S. E. di quanto s'è degnata di operare coll'autorevole sua interposizione; e per quello che appartiene all'accluso viglietto l'assicura essere di già persuaso dell'animo retto dell'Ill.ma ed Ecc.ma Signora dottoressa Laura Maria Catarina Bassi verso di lui, ed in oltre di avere per accettato quanto si propone, ed esibisce nel medesimo viglietto in ordine alla discolpa, e scusa pubblica, che sarebbe pronta di fare toccante le mancanze nelle quali la Signora Laura si confessa di essere incorsa a contemplazione delle quali usate verso il Tacconi in qualità di non curanza di lui, e come segni di poco, o niun riconoscimento e gradimento di quanto ha operato per lei, conferma ancor egli di aver avuto ragionevol motivo di ritirarsi, ed allontanarsi da lei, alla quale nondimeno, massime per conservazione del di lei decoro, che ha sempre, e poi sempre avuto sommamente a cuore, spontaneamente condona il tutto, e se le promette per l'avvenire suo buon amico, e servitore. E qui riprotestandosi il Tacconi obbligatissimo servidore di S. E. le fa profondissima riverenza.

Di Casa 15 Dicembre 1732.

---

[1] La pubblicazione di queste due interessanti lettere finora inedite, è dovuta, mercè le cure dell'egregio signor dottore Francesco Egidio Succi, alla gentilezza del N. U. signor Conte Pietro Aldrovandi che ne possiede gli autografi, e al cui padre Luigi fu trisavolo il nominato Conte Filippo.

II.

LETTERE DEL CANONICO GIAMBATTISTA BASSI ALLA PROPRIA CUGINA LAURA M. C. BASSI.

Preg.ma Sig.ra Cugina Riv.ma

Per la gentilissima vostra delli 7 corrente ho inteso il desiderio vostro di accomodare in un decente uffizio il Signor Giovanni Marchesini da me ben conosciuto, e il modo, che voi pensate per riuscirci. Piacemi il disegno vostro, ma la via, che vi siete disegnata non istimo, che sia buona, nè effettuabile per alcuni riflessi, che ora v' addurrò, i quali per quel che a me pare, e a ciascun altro, che di ciò meglio può intender di me, sembrano assolutamente necessarj per conseguire in simil Paese quanto da voi per suo vantaggio si brama. Prima in Corte non vi sarebbe altro uffizio per lui, che quello di Cameriere, ma a questo va indispensabilmente unita la scienza della Lingua Tedesca per la ragione di farsi intendere da chi non possiede altra lingua, e per portar ambasciate, e finalmente per essere in istato da adempiere a' proprj doveri, che in gran parte dal sapere la detta lingua dipendono. Posto poi anche, che questa sapesse, nemmeno vi sarebbe per lui luogo alcuno, avendone già S. A. S. sei attuali tutti Tedeschi, come altresi in caso di vacanza alcuni ne ánno già da gran tempo l' aspettanza. Quanto poi a prenderlo in mio ajuto, comecchè la maggior parte de' miei affari consistono a stendere relazioni di Cause ecclesiastiche, specie di fatti, il tutto in latino, stender decreti, e cose simili, oltre agli affari di Gabinetto, di cui sono Segretario, così non saprei come impiegarlo in tali materie dal suo stato, e carattere molto differenti; se poi fosse soltanto per copiare, oltre a un vecchio Cancellista, ho un Archivista, che è Ecclesiastico, e però non avrei luogo per annicchiarvelo, come di tutto cuore per farvi questo piacere vivamente desidererei.

Nondimeno io ho pensato un' altra via più da effettuarsi sperabile, questa sarebbe di metterlo presso alcuno de' Nunzj Apostolici, quali essendo eglino Italiani, meglio lor si conviene l' esser parimenti da Italiani serviti, non reggendosi simili Corti su l' uso Tedesco, come quelle de' Principi dell' Impero, nelle quali per conseguenza non potrebbe egli così presto, e di leggieri apprenderne i costumi, e le maniere diverse, per vivere anche più felice. Di più servendo a' Nunzj si vive con la speranza di maggior avanzamento, per quello ne ottiene il Padrone dopo d' aver compito il suo Ministero dalla Corte di Roma, quando siano delle primarie Nunziature. Si potrebbe tentare su tal idea a Francfort presso Monsignor Doria tanto di voi amico, quanto le ultime sue spressioni verso voi non lo comprovavano se non troppo: alle vostre raccomandazioni, farei aggiungere quelle del mio Serenissimo, quelle di molt' altri Padroni, ed amici, che ho in Francfort, e finalmente le mie stesse, che mi lusingo sarebbero altresì benignamente riguardate. Additatemi pure se volete altri luoghi, io non mancherò di assisterlo con efficaci raccomandazioni, non mancandomi (grazie a Dio) i mezzi. Di più senza, che volgiate lo sguardo nella Germania, ove per un giovane, che non viene che al presente dal dar segni di qualche mutazione non è che luogo molto pericoloso, e dove incautamente si può perdere tra per la ragione de' costumi differenti affatto da' nostri, che per la mescolanza delle varie Religioni, sì per molt' altri riflessi, parerebbemi tornar per lo stesso più in acconcio se a Roma cercaste voi luogo per accomodarlo, e tanto più facilmente, quanto che prevenendo per tempo que' soggetti pei quali più v' è speranza che possino essere creati Cardinali, ciascun buon mezzo, e più efficace usaste per prenderli in parola: offerendovi anche (se ciò v' occorra) lettera Commendatizia del mio Serenissimo ed anche mie proprie a' nostri Ministri, ed Agenti in Roma: e poi a che contate l' Ambasciatore di Bologna, il Dottor Scarselli Segretario d' Ambasciata, la Contessa Bolognetti, il Cardinale Aldrovandi, e tant' altri presso del Papa capacissimi tutti ad ottenervi più di quello ancor cercar poteste per utile, e vantaggio del medesimo senza che pensiate a dilatar la di lui libertà, mettendolo in Paesi stranieri, ove di rado si trova chi voglia tener conto degli andamenti d' un Forestiere, quale, purchè ben presti il suo servigio,

e al Padrone ne risulti il suo commodo, ad altro poi non si fa attenzione, anche che vivesse da Luterano. Credetemelo pur volentieri, poichè non sono, che troppo di tal verità persuaso: aggiungete, che in tempi sì torbidi, e sconvolti non è per ora così facile a ritrovar buon servizio, e tanto più per chi non possiede, che la materna lingua, come dubito, che il Giovine altra fuor di questa non sappia.

Per quello poi mi suggerisce il Signor Decano Garofali d'impiegarlo in qualità di Gentiluomo presso qualche Personaggio, ciò in alcun conto si può effettuare nelle Corti della Germania, caminando la cosa su d'altro piede che in Italia, ove a fondo non si ricerca da un Cardinale per esempio tanta nobiltà in un lor Gentiluomo, come da un Principe ecclesiastico, o secolare, che sia dell'Impero, da' quali non vengono ammessi in tal Carattere se non famiglie antichissime e del primo rango di Nobiltà, prendendone l'esempio io stesso da' Gentiluomini, che tiene il Serenissimo mio Padrone; essendovene due che sono Nipoti di due Principi dell'Impero, un Cavaliere di Malta, un Cavaliere Teutonico, ed altri di antichissima e nobilissima stirpe, capaci per lo meno a provar la loro idoneità in riga di Nobiltà per potere diventar Canonici delle Cattedrali della Germania. Perdonate alla mia natural franchezza, miglior di gran lunga dell'adulazione, e doppiezza, vizio, che sebben qualità necessaria per Uom di Corte, pure mi lusingo in me non regni: e per conseguenza non attendo nemmeno ulteriori fortune, essendo contentissimo di quelle, che Iddio m'ha mandate.

Non vi recate a meraviglia, se sì male, e senz'ordine alcuno v'ho esposto i deboli sì, ma sinceri miei sentimenti poichè subito, che persuasa sarete, che per le molte occupazioni non ho ore determinate nè per il cibo, e il sonno, voi avrete abbastanza per compatirmi. Ove posso comandatemi; solo duolmi non essere Uomo nè d'autorità, nè di grazia, per ispender volentieri l'una, e l'altra in servizio di voi, e degli Amici vostri. Attendo le vostre risoluzioni per il Giovine raccomandatomi, affine se vaglio possa contribuire indirettamente almeno al miglior suo vantaggio. Dio vi conservi, e il figlio vostro, il caro Consorte, a cui recherete i miei rispetti, e insieme la buona volontà, che ho di servirlo, come altresì tutti di Casa a mio nome saluterete dolcemente, mentre (senza scrupolo alcuno)

caramente da lontano abbracciandovi, ed ogni sorta di bene augurandovi, ben di cuore resto con dirmi fino alle ceneri, et ultra

Augusta 23 Aprile 1742.

V.ro Div.mo Ser.re e Cug.no Aff.mo
Gio. Batta Can.co Bassi.

Laurae Mariae Catharinae Bassi
Consobrinae Suae Optimae
Joannes Baptista Bassi S. P. D.

Dum in Germania eorum, qui scientiae laude praeter caeteros florent, collectio, atque historia, adiunctis singulorum ad vivum expressis imaginibus magno labore, magnisque sumptibus paratur, imperfectum illud opus fore. una omnium est sententia, si eruditissimae Laurae icone genuiné efficta, vitaeque ejus serie destitueretur, cujus doctrinam non finitimi medó Bononiae. sed longinqui etiam praedicant, quamque saeculi nostri decus. atque eruditissimis quibusque aequandam. atque etiam praeferendam esse uno ore fatentur omnes. nisi quos forté livor impedit, quo minus recté ac sinceré judicare possint. Qui igitur operis ejus curam habent, orarunt me enixé ut meâ operâ. et iconem tuam genuinam. Laura doctissima. et vitae tuae assequerentur historiam. Hanc ob rem gavisus sum quam maximé. operamque meam promisi liberaliter, quod videbam id cum Patriae, tum Familiae nostrae, tum, quod primo erat ponendum locô, sexui tuo fore perhonorificum. Et vultus quidem tui coloribus praeclaré expressam imaginem, quam honoris caussâ in cubiculo meo habeo perlubenter protuli, ut chalcographico opere effigies ei, quám fieri posset, simillima conficeretur. Jam unum id superest. ut et vitae tuae, Laura lectissima, tot ornamentis distinctae historiam habeamus, quae, ut operis instituti ratio postulat. iconi subiiciatur. Ejus digerendum laborem pro arctissimis, quibus jungimur, necessitudinis vinculis, ipse in me suscepissem perlubenter, nisi ob immensa, quibus feré conficior, negotia, tempore excluderer, multarumque rerum praeclaré a se gestarum epochae memoriae excidissent meae. Et quoniam perspectum habeo. Te pro ea, qua es.

modestiâ adduci vix posse, ut ipsa res tuas, quibus immortalem tibi nominis famam comparasti, sermonem illustres, atque exornes, tamen id oranti mihi tribues, ut alium, qui operi tanto par sit, constituas, qui, quando ad studia animum adieceris, quibus disciplinis operam dederis, quos magistros habueris, quoties, et quarum scientiarum positiones pubblicé defendendas susceperis, quibus honoribus aucta fueris, et si quae sunt alia ejus generis, idoneo sermone explicet: etsi vehementer dubito, esse quemquam, cui tanta sit facundia, ut rerum a te, Laura doctissima, cum laude gestarum gloriam orationis ubertate, ac maiestate assequi valeat. In opere illo propediem edendo Cl. V. Lud. Muratorius suum quoque pro merito habebit locum. Vitae ejus scriptae, atque operi saepé memorato inserendae exemplar isthic adiunxi, id quod tibi, Laura, maximum Bononiae nostrae decus, non ingratum fore putavi. Illud denique iterum te, iterumque rogo, ut rerum tuarum historiam, quam vales citissimé ad me mittas. Opus enim urget, omniaque ad praelum jam sunt parata. Vale.

Dillingae V Iduum Julij. Anno MDCCXLIV.

P. S. Novi quod scribam habeo nihil, nisi Carolum Lotharingiae Principem rei bellicae gloria cum primis inclytum Rhenum cum exercitu trajecisse, Caesarisque Copias cum nuspiam satis tuta reperirent stativa Landavium usque se recepisse, ut nuntiatur undique quodque jam tibi notum erit. Ad me quod attinet, quamvis sim multis defatigatus laboribus valeo tamen satis, quodque de te spero, tibique voveo. Charissimum Veratum tuum, tuosque Parentes optimos meo saluta nomine, dulcissimosque filios tuos amplector, exosculor. Clarissimis Viris Bonzio, Laghio, Montio, Matteuccio, Cussinio, caeterisque literariae Academiae tuae adscriptis, quam de die in diem florere magis audivi, amicisque meis omnibus salutem plurimam meis verbis dices. Ornatissimus noster Bianconi, qui te summoperé reveretur, optimé se habet, praeclarissimis Matheseos Studijs vacat continuó, hujus amicitiâ, et consuetudine magis modo recreor, quam antea, eruditis saepé sermonibus simul convenimus, animoque pares inter nos sumus, sicque ut veri amici vivimus: nam ut ait Sallustius « idem velle, atque idem nolle, ea demum est firma amicitia. » Cura interim valetudinem tuam, meque ut ames rogo: haec

omnia scripsi, ut intelligeres me esse memorem necessitudinis. et amicitiae nostrae, et quamvis assiduis distinear curis, de tuis tamen ornamentis, deque amicis nostris cogitare. Vale. Etsi imposterum quod ad te scribam concedas mihi, creberrimis a me epistolis interpellaberis. Iterum vale.

Carissima Sig.ra Cugina

Fra la quantità d' affari, e di lettere, fra gli imbarazzi de' miei continui viaggi ora felicemente terminati, sono in dubbio, trovata avendo la pregiatissima vostra, se ci abbia risposto, o no. Comunque siasi mi condolgo di cuore per la perdita amarissima del vostro buon Genitore, che a Dio raccomanderò ne' Ss. Sacrifizj. Godo del vostro buon stare, e di tutti di vostra Casa, quali abbraccio di cuore: io pure la Dio mercè benchè soverchiamente affaticato sono con salute. Quanto alle notizie, che da me ricercate in ordine ai Paggi vi dirò prima di tutto, che non si prendono che Tedeschi, conoscendone ben voi la convenienza, oltre di che schiettamente parlandovi, ancorchè ciò non fosse, non saprei ad alcuno consigliar tal danno, mentre sono più tosto negletti, benchè non manchino di Maestri, e ciò per essere il lor Governatore di poca abilità. Rapporto all' affare della sigurtà al Signor Boschi ne diedi ordine a mio Zio, che promise di farlo; ripeterò lo stesso a suo figlio. Quanto al carillon che bramate per le sperienze Elettriche sarà mio pensiere il procurarvene uno che vi piaccia. State sana, comandatemi, ed amate chi con cordialissima amicizia, e sincerissima stima si protesta sempre

Dillinga 28 Ottobre 1754.

Vostro Aff.mo Cugino, e Ser.re vero
G. B. Can.co Bassi.

III.

LETTERE DI UOMINI ILLUSTRI A GIUSEPPE VERATI.

ALGAROTTI FRANCESCO.

Ill.mo Sig.re e P.ron mio Riveritis.mo

Capitatomi ultimamente alle mani il dottissimo suo libro Fisico-medico della Elettricità, lo lessi con avidità grandissima, e comunicai con alcuni amici miei le varie guarigioni da lei operate mercè del maraviglioso, e nuovo farmaco elettrico. Degli increduli, a dirle il vero, ne ho trovato più d' uno, tanto più che fa appresso di loro una gran forza l' udire che simili sperienze tentate in Francia non riuscirono. E quanto alla purga operata dalla Elettricità, V. S. Ill.ma deve pur sapere, che il Signor Abate Nollet nega solennemente il fatto, dopo provata la cosa sopra persone di ogni età, e dell' uno e dell' altro sesso, e a molti de' quali non ci volea molto, dic' egli, a muovere il ventre. Affine adunque di convincere questi nostri increduli, e di vedere io medesimo cosa tanto singolare, io invitai il Signor Luddolff nostro Accademico, grande elettrizzatore, e a cui su questo particolare si e no tenzonava nel capo, a voler ritentare la sperienza. E ciò fu il dì 22 del passato mese che si elettrizzarono verso le cinque ore del dopo pranzo cinque giovanetti di quattordici e di quindici anni; ciascuno de' quali teneva in mano tre oncie di aloè succotrino. La elettrizzazione durò quindici minuti: e lasciatigli stare per lo spazio di tredici minuti, furono riposti sulla macchina, ed elettrizzati di bel nuovo altri quindici minuti. Un solo di essi ebbe tre scarichi di ventre il giorno appresso; il primo alle sei della mattina, il secondo a mezzogiorno, ed il terzo dopo mezzogiorno senza gran molestia, e senza dolori. Un solo in cinque non bastava nè per convincere altrui, nè per confermar me medesimo. Pensai adunque a rifar la sperienza in maniera che

la Elettricità, la qual moveva da una palla di vetro di sedici oncie di diametro, dovesse operare con più efficacia, e i soggetti su' quali ella operava fossero nel medesimo tempo più accomodati a riceverne l'impressione. Adunque il dì 30 del passato mese alle quattro ore dopo mezzogiorno furono elettrizzati due putti l'uno di dieci, l'altro di undici anni; e ciascuno teneva nelle mani varj pezzetti di gommagutta, il cui peso montava a tre oncie. E questi pezzetti erano raccomandati ad un foglio di carta che si accartocciava intorno a ciascuna mano. La catena cingeva il collo ai putti, e ci era chi con una chiave in mano andava continuamente stuzzicando alla estremità della catena le scintille elettriche. Per tal modo furono elettrizzati per lo spazio di diciasette minuti, e lasciatigli stare dieci minuti, vennero riposti sulla macchina ed elettrizzati di bel nuovo lo spazio di altri quindici minuti. La sera, « pur dirò, nè già puton le parole », il putto di dieci anni ebbe uno ordinario scarico di ventre. Un simile ne ebbe il giorno appresso, ed ebbe dipoi nell'istesso giorno per quattro volte scarichi di materie fluide. Il putto di undici anni ebbe parimenti la sera de' 30 Giugno uno ordinario scarico di ventre. Il giorno appresso di buon mattino ne ebbe un altro simile. Alle sei ore dell'istesso giorno avanti mezzodì andò tre volte del corpo materie fluide, e due altre volte similmente dopo il mezzodì sentendo tormini e dolori al ventre. I putti furono tutto questo tempo sotto l'occhio di un valente Chirurgo, e la loro dieta fu leggieri. Ed ecco che queste maraviglie non si rimangono rinchiuse in seno all'Italia, come dice il Signor Abate Nollet, ma si sono manifestate anche in Germania, dond'egli ne potrà aver novelle. Io ho creduto che a V. S. Ill.ma non dovesse esser discaro averne novella da me medesimo. Ella continui ad arricchire la Medicina di nuovi rimedj, e di nuove maniere di fare operare gli antichi, mi vada ragguagliando delle sue scoperte in un paese dove sento vi è ancora da scoprire, e ricordi alla Signora Laura sua la mia servitù e la mia ammirazione. E pieno di amicizia e di stima ho l'onore di raffermarmi

Berlino 3 Luglio 1751.

Dev.° Obblig.° Serv.re
F. Algarotti.

P. S. Caso che non le fosse pervenuto il libro dell' Abate Nollet (che non credo) ecco le originali sue parole: « Il ne s' ensuivit jamais aucune purgation, et cependant j' ai appliqué à cette épruve, des personnes de tout âge, de tout sexe, et dont plusieurs étoient d' un tempéramment très-facile à émouvoir: les expériences ont duré plus d' une demie heure sur le même sujet; le morceau de Scamonée étoit gros comme une moyene orange et M. Geofroy qui me l' avoit choisi exprès, l' avoit trouvé d' une très-bonne qualité; ajoutez encore que je n' opérois point avec des tubes, mais avec des globes de verre, dont l' électricité est toujours plus forte et moins interrompue. » *Recherches sur les causes particulieres des Phénoménes électriques. Par M. l' Abbé* NOLLET. *1749. p. 421, e 422.*

E dopo aver riferito varie esperienze del Signor Bianchi di Torino, tra le quali ci sono le purgazioni elettriche, dice: « Toutes ces merveilles sont encore renfermées dans le sein de l' Italie: . . . . . . je n' ai pas oüi dire qu' en Allemagne, où j' ai beaucoup de correspondance, personne ait vû de tels effets: ecc. » *Ibid. p. 420, e 421.*

BIANCHI GIAMBATTISTA.

Ill.mo mio Sig.re P.ron Col.mo

Dovea io prima d' ora renderle grazie dell' onore fattomi nella bellissima sua opera di cui per di lei parte mi regalò il nostro Signor Cardinale, e dell' esatto ratificamento delle mie osservazioni, fatte con i purganti nella mano degli elettrizzati, ma andava aspettando occasione di farlo per mezzo di qualche Amico, che insieme le recasse una mia produzione istorico-notomica, ove, coll' illustrarla col di lei nome, qualche parte eseguisco delle mie riconoscenze.[1] E questo si è il Signor Somis, uno de' nostri dottissimi giovani, che accompagnando il celebre

[1] Tale produzione è la *Storia del Mostro di due corpi*, stampata a Torino, e della quale fa pure menzione in fine della lettera.

Signor Tagliazucchi in Modena, sarà in Bologna a riverir lei e tanti altri celebri Soggetti. Il Signor Somis parte da Torino mercoledì prossimo, in compagnia del famoso Signor Abate Nollet, cui va appresso il P.re Garro Frate Minimo, Professor giubilato di fisica. Il Signor Abate Nollet, non so se per solito carattere di nazione, o altro, è corso un poco troppo nel suo ultimo libro dell'elettricità dubitando molto delle cure mediche, ottenute per la elettricità da gli Italiani, e negando del tutto l'azione de' purganti dalla manò, e l'alterazione de' polsi sullo scagno elettrico. Con questo impegno arrivato in Torino, tutte le purgagioni ottenute dallo impugnare i purganti, le ha riferite a lontane casualità: e la stessa purga da lui avuta, ad acqua fredda, bevuta in quel giorno. In ora viene costì per far lo stesso sulle cure mediche. Il Frate compagno con maggiore animosità dà tutto per impostura: e chi sa cosa anderanno scrittacciando ne' suoi giornali, che con gran premura van tessendo. Ho dunque creduto obbligo mio, di far ragione alla verità, ed al pubblico, col distendere la compiegata lettera, di cui i fatti sono appresso di me tutti autentici, pronto in conseguenza di esporne le autenticità, quando spediente fusse. La lettera può essere diretta a V. S. Ill.ma, od al Signor Pivati. Sicchè in interesse sì grave e comune ella ne farà l'uso, che più giusto e savio sarà per istimare, non potendo essere ignote a loro Signori le ben gravi conseguenze. Ho però detto e replicato al Signor Abate Nollet, che era sicuro, che da loro Signori sarebbe stato convertito: e come diversamente creder si potrebbe in fatti così sicuri, ed in ogni modo ratificati? Ma quanto debole e quanto insieme grande si è l'umana passione! Chi avrebbe mai creduto, che le cure a lei riescite, ed al Signor Pivati, ed a me, ed a tanti altri, e che tuttavia si vanno con ogni evidenza vedendo, fussero favolette? Oh tempora, oh mores! Io però di quelle a me arrivatemi, e messe in pubblico o dal Signor Pivati, o dallo stesso Signor Abate Nollet, ho prese tali autenticità, da ben esimerle da questa opinione: nè dubito che non sia per addivenire lo stesso per parte di loro Signori, i quali hanno tutte le buone parti da sottrarsi da simile aggravio. Io vado qualche volta trattenendomi sull'elettricismo, ed ho incominciato a disusare i scagni elettrici, servendomi di sedie per maggior comodo degli elettrizzandi. Prego V. S. Ill.ma di compiacersi avanzare al Signor Pivati il

pacchetto della mia storia del mostro, che a lui destino, in cui ve n'è un altro esemplare per il Signor Giambattista Pasquali, mercante librajo mio Amico in Venezia. Desidero ogni maggior congiuntura, per contestarle la perfetta corrispondenza, in cui sarò sempre per bramare di essere verso la di lei dottissima e stimatissima Persona, e con cui con sincera ed incancellabile estimazione sono per vivere in ogni modo e tempo

Di V. S. Ill.ma

Torino li 12 Luglio 1749.

Divot.mo Obbligat.mo Ser.e
GIAMBATT.A BIANCHI.

Ill.mo Sig.re Sig. P.ron Col.mo

Un po' tardi rispondo alla di lei gentilissima, per essere da lungo tempo incomodato da attrazioni di mani e piedi, e perciò difficilmente potendo scrivere, ed ancor meno muovermi di casa. Ho dunque in ora il contento di assicurarla, che gli esperimenti di Berlino mi sono stati gratissimi, come fatti da uomini di probità, e soltanto inclinati a riconoscere il vero; e se mai pervenisse a notizia di V. S. Ill.ma che si stampassero, la pregherei a darmene ragguaglio. Il Signor Abate Nollet, dopo il suo ritorno in Patria, non so se abbia più scritto d'elettricità; so bene che era venuto in Italia per ricavar memorie ed osservazioni contro le verità esposte da gli Italiani. Così supplico pur anco V. S. Ill.ma se ne ha qualche notizia, di farmene parte. Il di lei libro ristampato in francese in Geneva, di cui me ne fu già da gran tempo mandato un esemplare, ha avuto di là da' monti ed anco a Parigi grande approvazione e lode: e ciò sia detto anco in onore e gloria del nostro Signor Abate Nollet, il quale se tace, bisogna che sia stato molto convinto dalla verità, e massime in sè stesso provata; perchè qui in Torino fu benissimo purgato dalla Scamonea, tenuta in mano nello elettricismo: ma si studiò con ogni arte di negarlo. Un infermo di lue celtica, con dolori alle braccia e gambe quasi perpetui, da

me alcune volte elettrizzato con Gomma di Guajaco in pugno, da molto tempo non sente più dolori. Non so che autentica si potrebbe pensare, per farlo credere all' Abate Nollet.

Io la supplico di conservarmi la di lei preziosissima corrispondenza, mentre sono e sarò sempre con somma stima, e perfetta riconoscenza

Di V. S. Ill.ma

Torino li 19 Settembre 1751.

Div.mo Obblig.mo Ser.e
GIAMBATT.A BIANCHI.

BIANCONI GIAN LODOVICO.

Amico Car.mo e Stim.mo

Unita ad una lettera della vostra Signora Laura gentilissima ricevei tempo fa un' altra non meno gentile scrittami da voi, e della quale vi so quel grado, che da Amico sincerissimo saper si possa.

Coi termini poi più espressivi v' assicuro di mia obbligazione per la bontà con cui avete a mio riguardo visitata con tanta cortesia quella povera infelice dell' Annina in casa Bentivoglio, che Dio abbia in pace. Ah povera miserabile sacrificata all' altrui ostinazione, ed al capriccio di chi crede saperne più degli altri. Ma il Signore perdoni all' uno e all' altra i suoi peccati, e liberi noi da simili infermità, egualmente che da simili Medici.

Sarà per me un favore segnalatissimo se mi manderete la dissertazione del Signor Beccari, che meritevolmente da ogn' intorno sento uscita alla luce con tanto applauso. Oh quanto avrebbe mai fatto meglio quel degnissimo letterato, se avesse cominciato prima a stampare, giacchè a lui non è mai mancata materia! Vi prego vedendolo a fargli da parte mia i più umili complimenti, e farlo certo delle mie congratulazioni. Se non trovaste occasione per mandarmela, il Signor Giambattista Rizzardi forse potrebbe suggerirvi qualche mezzo opportuno; quando non ne sapessero i miei di casa.

Io poi fino dal principio del mese di Giugno manco d'Augusta seguendo il nostro Ser.mo Principe, che ora gode le Villeggiature, e le Cacce, ed ora torna alla sua Principesca residenza di Dillinga. Queste Cacce, se le vedeste, crediatemi, che vi maravigliereste, tanto sono elleno grandi, tanto magnifiche. Per darvene un piccolissimo abbozzo vi dirò che centinaja, e centinaja, per non dire migliaja di Cacciatori sudditi del Serenissimo vi concorrono, e dopo d'avere con tele cinto da ogni intorno boschi vastissimi, corrono gridando, e spaventando le fiere, che snidate dai loro covili devono tutte dopo d'aver corso il piano, e il monte, passare davanti alle Tende, sotto le quali aspettale il Principe con tutta la Corte per ucciderle. Bellissimo poi è il sentire le selve suonare tutte, e pel latrato d'una moltitudine di cani qua, e là sparsi, e per le trombe, e pei corni da caccia, e pel suono di certi particolari oboè tedeschi, che a lato pendenti portano tutti i Cacciatori: cose tutte, che ad un orecchio italiano non potreste credere quale specie di grandezza facciano. Il Principe solo col suo fucile l'altro giorno alle Cacce d'Oberdorf ammazzò otto bellissimi cervi, e quattro caprioli. Domani, se il tempo lo concede, farassi una nuova caccia di camozzi, della quale non vi parlo, perchè non ne ò anche idea, benchè mi dicano, che deve essere più magnifica delle passate. Dopo anderemo alla Città di Fiessen [1] suddita del Principe, che è nei confini del Tirolo, e che è quella che dai latini chiamasi *Fauces Juliae;* per indi poi passare ad altre Villeggiature fino alla metà di Settembre, nel qual tempo torneremo a Dillinga, dove aspetteremo il mese di Novembre per tornare ad Augusta. In queste campagne ò meco tutti i miei libri, e studio moltissimo; imperciocchè fuori dei giorni di caccia, e delle ore di mio servizio alla Corte, sono in una piena libertà, per non dire ozio. Il Principe mio grazie a Dio sta benissimo di salute, e mantiensi così coll'astenersi dai rimedj, al qual genere di vita con gran fatica l'ò ridotto, perchè era stato troppo male avvezzato da questi Medici di Germania. Io poi me la passo bene di salute, toltone alcun incomodo cagionatomi delle mie solite convulsioni ipocondriache, per le quali l'altro giorno bisognò, che mi facessi cavar sangue.

---

[1] Füssen, in Baviera, sul confine del Tirolo austriaco.

Vi ringrazio poi delle nuove datemi della città nostra di Bologna, come di quelle del caro Amico Garatoni, a cui vuo' tanto bene. Se gli scrivete, come spero, salutatelo distintamente a mio nome, e pregatelo a volermi bene; dicendogli, che se valessi a servirlo in qualche cosa, che mi scriva. Duolmi del nostro povero Donduzzi, che sia morto: so che a tutti sarà dispiaciuto, perchè egli era un uomo politico sì, ma che faceva sempre del bene a tutti quando poteva. Dio gli dia riposo all' anima. Quando avrò nuove letterarie ve le comunicherò, ma fin che non torno a Augusta non potrò essere avvisato minutamente, perchè nel breve spazio, che vi dimorai non potei stabilire commercio alcuno di letteratura.

Il nostro Canonico Bassi, che è il mio protettore, ed a cui sono obbligatissimo, si porta assai dene di salute, e si fa un grande onore sempre, e poi sempre; e guai a noi se non l'avessimo a questa Corte. Ei m'impone a salutarvi carissimamente da parte sua, pregandovi a credermi, ch' egli vi vuol sempre bene, come sempre vi à voluto; e spessissimo parliamo di voi, e degli altri amici nostri comuni. Prima che chiuda la lettera lo chiamerò, acciocchè se volesse fare un periodo per la Signora Laura possa farlo.

Vi mando la qui acclusa lettera per una mia sorella negli Angeli. Questa vi prego a consegnarla al Signor Dottore vostro fratello, cui farete le mie riverenze, e supplicherete a darla in mano propria di Suor Angela Agostina, senza, che la Madre Superiora, od alcun' altra lo sappia; lo che io credo, che facilissimamente farà per la solita sua cortesia verso tutta la famiglia nostra: e caro voi scusate l'incomodo, che vi reco. La Signora Laura poi come si porta ella? Riveritemela tanto, e poi altrettanto, e ringraziatela della bontà, che à per me. Riveritemi altresì tutta la nostra Accademia; e scusate se dico nostra, perchè non so ancora, nè posso da lei staccarmi, benchè ne sia così lontano. Scrivendomi datemi qualche nuova di lei, della quale non m'avete nè pure fatta una parola nella lettera vostra. Riveritemi il Signor Bonzi, il Signor Monti, il Signor Matteucci, e il Signor Laghi; e gli altri ancora se sono cresciuti. M'immagino, che avrete già saputa la terribile nuova della morte del Re di Francia, che dicesi da per tutto accertata, e morto di febbre maligna li 15 del presente alle cinque della

mattina.[1] Staremo un poco a vedere, se è vera, cosa succeda di nuovo nel mondo. Scusate se vi scrivo alla buona, e da amico facendolo per confondervi nei vostri complimenti. Addio. Amate il vostro Bianconi, che ama voi, e stima infinitamente.

Dal Palazzo d'Hindenlang li 24 Agosto 1744.

Non meno del Bianconi vi stima, ed ama il Canonico Bassi[2] vostro Servitore e Cugino, che fa a Voi, e alla Signora Laura gentilissima mille, e poi mille cordialissimi saluti, facendo si di Voi, che d' Essa spessissimo onorata menzione. Dite il vero! m'amate più, come una volta almeno potevo io lusingarmi, anzi dell' amicizia vostra andavane alquanto superbo? Ora distratto dal caro amor conjugale, e dall'altro de' dolcissimi figli cotanto ragionevole, che, come disse Cicerone: « quid dulcius hominum generi a natura datum est, quam sui, cuique liberi » meraviglia non sarebbe se poco ora di me vi curaste, benchè questo torto non voglia fare al vostro buon cuore. A un pover Uom lontano dalla Patria, da' Parenti, e dagli Amici è compatibile la curiosità; ditemi però, come ve la passate, quanti figliuoli avete, qual sia la salute vostra, della Signora Laura, e de' suoi Genitori, insomma datemi qualche nuova. Io sto più tosto bene, benchè continuamente occupato da mille cure, ed applicazioni, sollevandomi ora un po' più per la buona compagnia del gentilissimo nostro Bianconi, che sta bene, e fa star bene il Ser.mo Padrone: egli è amato, e stimato da ognuno, e attende continuamente oltre a studj Medici, a quelli difficili delle Matematiche. Riveritemi tutta l' Accademia vostra, e i nostri Amici, tutti di Casa, il Signor Dottor Verati, e il carissimo Dottorin Bassi, che so al presente molto dameggiare, e di cui so essere a chiunque grata, e piacevole, non che ricercata la bella sua compagnia. Vi scrivo stando al fuoco, e sono li 26 d' Agosto. Bramerei sapere, se la

---

[1] Durante le guerre per la successione d' Austria, corse voce della morte di Luigi XV re di Francia, essendo egli stato colpito da gravissima infermità, dalla quale poi risanò. Moriva invece il 10 maggio 1774.

[2] Il poscritto di questa lettera è di mano del nominato Canonico Giambattista Bassi.

Signora Laura abbia ancor ricevuto una lettera latina da me scrittale da Dillinga il mese scorso,[1] mentre mi è fatta somma premura di ciò, che in essa le richiedeva. Salutatemela nuovamente di cuore, e se dura non vi riesca per gelosia, o pure per scandalo la commissione, l'esecuzione di cui senz'altro piacer dovrebbevi, vi pregherei a baciarmela dolcissimamente, sovvenendovi, che lo stesso pure faceva Messer Pier Bembo alle Parenti sue nelle lettere, che a Messer Giovanni suo Figlio sì spesso scriveva. Abbracciatemi, e baciatemi altresì i Figliuolini vostri carissimi, coprendo con ciò l'indifferenza pretesa della prima commissione. State sano, e amate il vostro Bassi.

Amico Car.mo

Il nostro Canonichino Bassi è talmente oggi più ancora degli altri giorni occupato, che mi à ordinato di scrivere la presente, giacchè ei non poteva aspettare ad altro ordinario, come sentirete. Egli ricevè una lettera dalla Signora Laura, dalla quale intese, che un certo plico da lui mandatole si era smarrito, della qual cosa ne ebbe un dispiacere infinito; imperciocchè conteneva alcune ricerche, che ora per mezzo mio ripete, oltre un elogio stampato di Muratori, ed un ritratto della Signora Laura suddetta.[2] Per tornare da capo adunque sappiate, che un certo Signor Gian Giacomo Haid Luterano eruditissimo d'Augusta à cominciato a stampare un'opera in foglio reale contenente la

---

[1] L'indicata lettera latina è quella riportata in Appendice, alla pagina 188.

[2] Le ricerche intorno alla Laura che il Bianconi a nome del Can. Bassi ripete al Verati, corrispondono a quelle che il Bassi stesso fa coll'anzidetta lettera latina, la quale è a ritenersi fosse quella contenuta nel plico che qui si accenna come smarrito, e che forse pervenne più tardi alla Bassi. L'elogio del Muratori ed il ritratto della Laura, di cui pure si fa menzione, possono vedersi nell'opera del Brucker *Pinacotheca scriptorum illustrium*, fra i quali appunto ebbe onorato posto la Dottoressa bolognese.

Vita, o piuttosto Memorie per la Vita dei primi letterati viventi dell' Europa. Questi per far prima onore all' opera sua, e giustizia al merito della Signora Laura, e secondariamente per far cosa grata al Signor Canonico suddetto, à pensato di inserirvi ancora la Signora, e già ne fece fare il ritratto qui accluso copiato da quello, che è qui in Augusta, e che è somigliantissimo come vedrete. Il Luterano, che come gli altri di sua religione è puntualissimo è stato ad aspettare fino ad ora le notizie, che il Canonico avevagli promesso, e che aveva mandato a domandare nel plico perduto, ma non vedendole gli à scritto con somma premura che le vorrebbe subito subito, essendo già incagliata la stampa, che è arrivata alla Signora che dee essere vicina a Madame de Chastelet. Caro Amico, adunque qui bisogna subito procurare di accomodare questo intrigo, rovesciandosi addietro le maniche, lavorando, e scrivendo le notizie che aspetto a posta corrente da voi. Vorrebbesi adunque sapere, età, giorno, ed anno natalizio della Signora Laura, i Maestri tutti tutti, i Studi, la maniera, e l' ordine con cui li fece, le dispute, che à avute, sì pubbliche, che semipubbliche, enumerandomi sempre gli spettatori e argomentanti di riguardo, che v' erano. Le visite di conseguenza, come quella del Cardinale di Polignac, del duca di S. Agnan. Il suo ingresso in Collegio, il suo dottorato, l' accettazione nell' Accademia dell' Instituto, e di tutte l' altre alle quali è ascritta, quando avesse la Lettura, le corrispondenze letterarie onorifiche, come quella di Apostolo Zeno ecc., e tutte queste cose per ordine cronologico; lo che farete senza accorgervene, se a tutte metterete l' età che aveva quando successero. Vorrei sapere altresì a quante Accademie poetiche è aggregata, e se v' è stata cosa alcuna di particolare nella maniera d' aggregarla. Ma troppo mi vorrebbe, se qui volessi mettere tutti ad uno ad uno i pregi della Signora, nè mi basterebbe un protocollo da notajo. Sicchè aggiugnete voi dunque quello, che stimate più proprio, purchè non ne lasciate alcuno di quelli, che vi ò detto. Dal ritratto vedrete, che mancavi l' Inscrizione, e l' Arma le quali due cose mi manderete anch' esse unite alle altre come vi piacerà, che sieno stampate. Se gradiste, che si dicesse ancora qualche cosa sopra l' Accademia nostra, che due volte la settimana da voi si tiene, avvisatemene, e sappiatemi dire, se v' è cosa alcuna di novo in lei

da che sono partito di costì, e se v'è alcuno di più del tempo mio, che la frequenti.

Ò voluto scrivere a voi piuttosto, che alla Signora Laura dubitando, che una qualche umiltà fuori di stagione venisse a disturbare il nostro filatojo. Colla sollecitudine, e minutezza degna della vostra bontà per gli amici, e degna dell'argomento, vi prego a favorirmi, e replico a favorirmi subito, perchè vedete che urget praesentia Turni.

Io poi sto bene, e spero, che tale sia di voi, e di tutti gli amici nostri. Nuove del mondo non ve ne darò, perchè non v'è niente da alcune settimane in qua. Le nuove Letterarie pure a me sono ancora ignote, giacchè la povera Germania afflitta, e stanca dalle guerre crudelissime, che la snervano a tutt'altro pensa, che a studiare. A Lipsia ánno stampato un opuscoletto della forza Elettrica, che è opera postuma del Signor Cristiano Augusto Hausen Professore di Matematica in quell'Università, e morto l'anno passato. Ò incominciato a leggerlo, e a quel che fin'ora mi pare, direi, che questi abbia con metodo geometrico disposte, ed ordinate tutte le cose, che sapevamo altronde, e dall'Hauksbée, da M. du Fay, e dal Gray, oltre alcune cose, che vi à messe del suo; se ne posso avere un esemplare di Sassonia ve lo manderò a regalare. Egli non si serve del tubo, ma servesi della palla Hauksbeana di vetro girata coll'ajuto della Macchina come abbiamo nell'Instituto. Addio. Riveritemi, anzi baciate a nome mio la mano alla Signora Laura, se le comunicate questa mia, e seco lei rallegratevi della felice gravidanza. Ma a questo proposito voi siete terribile; avete veduto, che l'ultimo parto la vi è andata bene, e di più non ve n'à voluto per tirarvi il cappuccio negli occhi, e far peggio che prima. Io vi assicuro, che se si potessero castrare gli uomini senza loro far male alcuno, vi vorrei consigliare a far l'operazione per sicurezza della Signora vostra; anzi io vorrei venire in persona a farvela, benchè non vi mancassero operatori in gran quantità costì. Addio amatemi, e credetemi senza cerimonie il vostro Bianconi. Salutatemi gli amici.

Dillinga li 26 Novembre 1744.

Scusate, se ò scritto male e confusamente, perchè non potreste credere quante brighe abbia avute il giorno d'oggi, e quante lettere mi restino ancora da scrivere. Colle vostre lettere aspetto un poco qualche nova dei pettegolezzi e degli amori delle amiche, e degli amici nostri, sì nobili, che ignobili, assicurandovi che questo è un capo di somma curiosità sì per il Canonichino nostro, come per me. Il mio Ser.mo Principe grazie a Dio sta benissimo, e lo starà sempre se non prenderà medicine. Novamente sono ecc.

Amico Pregiatissimo

Spero, che il lasso di tant'anni non mi avrà cancellato dalla vostra memoria, come a me non ha punto diminuita la ricordanza delle obbligazioni, che io professo a voi, ed all'incomparabile anima, di cui Dio vi ha privato la scorsa settimana. Ricevetene le mie più vive condoglianze, come le faccio a Bologna tutta, che tanto in lei ha perduto.

Sono incaricato di pregarvi a mandare a me, o al Signor Abate Amaduzzi le più minute memorie istoriche, e scientifiche di questa incomparabile donna, le quali devono servire per tesserle in un foglio periodico, che qui stampasi con qualche incontro, per tesserle dico un elogio come costumasi delle persone insigni, e come si è fatto a Francesco Zanotti. Sarà a noi assai più caro, che ce ne mandiate più del bisogno che meno, perchè si vorrebbe fare cosa degna di Lei. Le epoche particolarmente sono necessarie.

Io sto bene di salute lode a Dio, e così tutta la casa mia, ma così burlando m'invecchio, e sono già diventato nonno due volte per opera della Contessa Ansidei mia figliuola in Perugia. Giacchè essa mi ha data questa patente, ora vorrei, che mi desse quella ancora di bisnonno.

Voi saprete, che Carlino mio fratello mi abbandona essendo stato onorevolmente chiamano a Milano per Segretario perpetuo di quell'Accademia Regia di Belle Arti colà novamente istituita. Io lo perdo malvolontieri, perchè mi faceva ottima

compagnia, ed era benissimo veduto in Roma. Se ci fosse venuto un poco prima sarebbe certamente stato impiegato qui decorosamente.

Mia moglie vi riverisce, e non meno di me è afflitta della irreparabile perdita da voi fatta, ed a cui ha presa una parte infinita. Dio voglia consolarci tutti. Voi amatemi, e gradite queste due righe amichevoli, e senza complimenti. Vale.

Roma li 14 Marzo 1778.

L'antico vostro Servidore ed Amico
GIAN LOD.CO BIANCONI.

CALDANI LEOPOLDO.

Stimatiss. Amico e Pregiatiss.

A me non si chieggion grazie, ma mi si dee comandare liberamente. Il fatto sta che non so come scrivere, nè so s' Ella riceverà il Zucchero, ed i Libri si o no. Eccogliene la ragione. Un Amico mio carissimo mi chiese una commendatizia ad alcuno di codesti degnissimi Professori di Medicina per un certo Signor Gio. Antonio Stae Medico, che viene costì a studj di pratica. Avea tosto pensato di raccomandarlo a Lei: e mentre stava per dare esecuzione a questo mio pensiere mi giunse la sua compitissima. Volai tosto dal Signor Algarotti, e comprai i Zuccheri, come pure dal Pasquali da cui comprai l'opera del Signor Morgagni; pensando che il suddetto Signor Stae potesse favorirmi, e venire a Lei trasportando il tutto franco di porto: ma il fatto si è che da questa mattina sino al momento in cui scrivo, momento in cui poco manca alla partenza del Corriere, non mi è stato possibile il ritrovare questo Signor Stae, ch'io non so dove si stia di casa. Forse si troverà prima di sua partenza, ed in tal caso Ella avrà i Zuccheri, ed i Libri. Se no aspetterò miglior occasione, che per altro stenterà a presentarsi perchè l'involto de' Zuccheri non è piccolo, e poi ognuno sa che per l'appalto di Ancona, questo è un genere di droghe che fa un solennissimo

contrabbando. Quidquid sit, se riceverà i Zuccheri troverà tra essi un vaso di Triaca da consegnare al Signor Michele Zanini ministro del Signor Antonio Gnudi, al quale potrà poi anche con suo comodo sborsare il contante della valuta de' Libri, e Zuccheri.

Intanto le accludo la ricevuta del Signor Conte Algarotti, da cui ho comprato i Zuccheri, ed ho anche pagati. Egli ha preteso, e per l'onestà sua voglio crederlo, d'avermi distinto nel prezzo. De' Zuccheri so di certo che vi è carestia; si vende quindi al prezzo medesimo tanto quel di panone, che di piccoli pani, i più piccioli de' quali fabbricati a Venezia sono quelli che vedrà. Costano 25 ducati correnti al cento, peso di Venezia. Il ducato corrente è di sei lire e quattro soldi Veneziani. Il Zucchero a peso di Venezia si è 60 libbre e mezza. Si è valutato per sole libbre 60, e mi è stato venduto per soli 24 ducati al cento: dunque l'importo suo è di lire 89 Veneziane. L'opera del Morgagni costa lire 32 parimente di Venezia. Il Signor Zanini suddetto non ignora il ragguaglio della moneta, e forse non lo ignorerà neppur Lei.

Nel caso che il Signor Stae si trovi fra poco, e mi favorisca, io glielo raccomando con tutto il cuore.

Io me la passo bene, e così fa mia Moglie che meco si ricorda serva a Lei, ed alla gentilissima Signora Laura. Altro non mi dà pena che l'essere in un paese, ove non posso parlare de' miei studj con alcuno. Sino a Bologna cominciai a lavorare intorno all'orecchio. Ho proseguito questo lavoro in Venezia, che mi è costato una fatica infinita, nè può saperlo e crederlo se non appunto chi sa cosa sia quell'organo. Poche cose mi mancano a compiere il picciolissimo opuscolo; e forse queste picciole cose faranno volarmi a Bologna per il comodo di cadaveri. Forse ancora sarò stato prevenuto nelle nuove osservazioni, da che novellamente ho inteso che un certo Cotogni Napoletano ha scritto su questa materia, e ne attendo già l'opera. Vedremo cosa sarà, e come possono combinarsi le sue osservazioni colle mie.

Amo Bologna; ma per me è stata peggio che Matrigna. Il nuovo Legato non muterà la testa a' nostri Senatori, nè vi sarà alcuno de' Professori che voglia informarne il Prencipe a dovere.

È morto improvvisamente il Marchese Poleni, che avea tre cattedre; una di Matematica; l'altra di Fisica Sperimentale; e

la terza di Nautica.[1] Mi sono lasciato fuggir di poco che tali cattedre; almeno le due prime, dovrebbero esser rimpiazzate da Lei, e dalla Signora Laura. Se ho fatto male mi perdoni. Ma Fantoni è nè anche ritornato alla Cattedra? Me lo saluti caramente. Io l'abbraccio di cuore, e sono in fretta con tutta la stima

(Senza data.)

Suo D.^{mo} ed Ob. Ser.^{e} ed Amico v.
LEOPOLDO M. ANT. CALDANI.

Amico Amatis. e P.ne Stimatis.

Non rimando la lettera del di Lei Amico di Milano per non accrescere il volume di questa. Se la desidera, un di Lei cenno farà che le giunga prontamente. Ora io le sono infinitamente tenuto. Ho inteso però con dispiacere che M.^{r} Jenin abbia figurato piuttosto da Impostore, che da Oculista dotto e prudente. Dalle di Lui opere, tranne piccole congetture azzardate, io aveva giudicato diversamente di Lui. Volesse Iddio che potessi dare una scorsa costì! Lo farei ben volentieri; nè sarebbe per me, fra molte altre cose, un piacer piccolo, quello di riverire personalmente Lei, e la veneratissima Signora Laura sua: ma a' miei affari sempre se ne aggiungono de' nuovi; e pur troppo debbo soverchiamente fare il Clinico a mio dispetto, oltre i consulti che sovente sono obbligato a scrivere; e de' quali soltanto ben volontieri mi contenterei. Non ho però giurato di condur sempre mia vita a questo modo; e certamente che sono stimolato con forza a rivedere la Patria e gli Amici: anzi se gli altri stimoli

---

[1] Il marchese Giovanni Poleni illustre matematico, fisico, e professore di architettura civile, militare e navale, morì in Padova il 13 novembre 1761, nel qual anno appunto il Caldani vi si era recato da Bologna ad occupare in quella Università la cattedra di medicina teorica; da ciò si rileva il luogo e il tempo in cui fu scritta questa lettera senza data.

colla loro frequenza si rendono insensibili, questo al contrario si fa sentire con maggior vigoria. Possibile che una volta non possa io cedere a tanto impulso! Spero che questo avverrà senza fallo, ma il quando se lo sanno gli Astrologhi. Ella intanto proseguisca ad amarmi, ed a credermi colla solita stima sincerissima, e con tutto il rispetto, anche verso la di Lei veneratissima Signora Laura

Padova 19 Settembre 1777.

Suo D.mo ed Obb.mo Servidore ed Amico vero
LEOPOLDO M. A. CALDANI.

Ill.mo Sig.re Sig.r P.ne Col.mo Amico Veneratis.

Oh quanto è mai che non ci scriviamo! Io quasi mi vergogno di comparirle innanzi. Sperava di vederla una volta qui a visitare questo Santuario e questa Università; e la veneratissima Signora sua, che sia in Cielo, me ne aveva date molte speranze. Le lusinghe mie sono ite a vuoto, e la mia costituzione è tale, e fu mai sempre tale, che non ho mai potuto dare una scorsa costì.

Così accade agli uomini: rade volte i loro desiderj ottengono l'effetto. Ma non più di queste cose, che attristano. Le presenterà questa mia il Signor Dottor Manicati Safrani di Hermanstadt, Capitale della Transilvania. Egli è un giovine medico moltissimo colto, che ha visitato le Università di Berlino, Hala,[1] Vienna, Padova, e che vuol fare altrettanto di quella di Bologna, di Toscana, del Piemonte, della Francia ecc. ecc. Vuole che io lo raccomandi costì a qualcuno, e mi fo coraggio di appoggiarlo a Lei, ben certo che lo accoglierà gentilmente. Con tale incontro le raccomando ancora la persona di questo studiosissimo Cavaliere Marchese Antonio Orologio, il quale vorrebbe essere del

[1] Halle, detta dai latini *Hala Magdeburgica* o *Hala Saxonum*, città della Sassonia prussiana, famosa per la sua Università.

numero di cotesti Accademici nostri. Mi perdoni tanti disturbi; e mi creda, anche dopo sì lungo silenzio, pieno di stima e di ossequio

Di Padova 31 del 1783.

Il suo D.^{mo} ed Obb.^{mo} Servidore ed Amico
LEOPOLDO M. A. CALDANI.

CARMINATI BASSIANO.

Ill.mo Sig.re Sig.r P.rone Col.mo

Mando a V. S. Ill.ma un' operetta da me poco fa pubblicata sull' azione d' alcune mofette. e veleni negli animali [1] non perchè essa meriti d' esser letta, ma unicamente per avere un' occasione d' assicurare V. S. Ill.ma della mia riconoscenza alle molte attenzioni. che m' usò nella dimora, ch' io feci costì l' anno scorso, e darle un attestato della somma stima, che Le professo. Se non fossero questi motivi non ardirei assolutamente di presentarle un' opera, dalla cui lettura non si può trarre nè piacere, nè vantaggio. La natura dell' argomento, l' umiltà dello stile, la prolissità d' osservazioni poco interessanti, e in più luoghi uniformi, e la scarsezza delle dottrine non possono che render l' opera nojosa, e leggiera. La scarsezza de' miei talenti, e la mancanza del tempo opportuno non m' hanno permesso di trattar meglio un argomento già in parte da Uomini celebri, e particolarmente da V. S. Ill.ma a meraviglia illustrato. Confesso veramente, che non avrei pubblicato sifatto lavoro se ne avessi meglio considerata la tenuità, nè mi fossi troppo lusingato del benigno compatimento dei Dotti, tra quali V. S. Ill.ma si distingue abbastanza con la molta sua dottrina, e colle belle sue opere. Ma siccome ora io non sono più in istato di riparare a questo mio ardire, altro non mi resta, che raccomandar l' opera alla cortesia di

---

[1] *De animalium ex mephitibus et noxiis halitibus interitu ejusque proprioribus causis*, stampata a Lodi nel 1777.

Uomini sapienti, e discreti, e in particolare a V. S. Ill.ma e alla celebre Signora Dottoressa, alla quale mi favorirà di porgere i miei ossequi. Io dunque La supplico a proteggere questo mio tenue lavoro, considerandone al tempo stesso l'autore qual Uomo, che si pregia di essere con ogni possibile stima, e profonda venerazione

Di V. S. Ill.ma

Lodi 12 Agosto 1777.

Umil.mo Obblig.mo Serv.
Bassiano Carminati.

FANTONI PIO.

Ill.mo Sig.re Sig.re P.rone Col.mo

Niun ringraziamento a me dovea V. S. Ill.ma per sì picciol cosa da me operata, affinchè solamente fosse resa giustizia al suo distinto merito. Io piuttosto ne debbo a Lei molti, perche si compiacque di ricercare a ciò l'opera mia, quando potea di altra assai più degna, e più autorevole prevalersi. Molto dunque mi consolo che Sua Eminenza in codesta scelta abbia solo avuto riguardo al merito, e non punto agl'impegni; la qual cosa sebben di precisa obbligazione ad ogni onesto, pure a' nostri giorni merita assai di lode. Piaccia al Cielo che così sempre avvenga a V. S. Ill.ma in ogni suo desiderato avanzamento: ed a lui piaccia pure che questa non sia l'ultima pruova, ch'io debba a Lei dare della fedele servitù, e venerazione, che le professo. Ma ora mi convien supplicare alla bontà sua di special grazia: questa è di voler condiscendere alle preghiere, che in sua lettera a parte le fa il Signor Conte Marulli per le istanze di S. M. l'Imperadore. Queste invero furono domenica scorsa a me prima fatte dal Signor Commendatore Ricci mio buon Padrone, ed amico: ma comecchè si volea la medaglia in dono, ho pensato bene di far destramente, che a ciò s'impegni il nostro Signor Conte, il quale provvederà per mezzo del suo Mastro di Casa

ad ogni spesa. Tuttavia V. S. Ill.ma è in libertà di far tutto, se a Lei piace, ed io condurrò l'affare, com'essa medesima m'ordinerà. Comunque però la cosa avvenga io ne sarò eternamente a Lei obbligato anche a riflesso del molto onore, che ne torna alla nostra Patria, mercè la nostra divina Signora Laura, a cui la supplico di presentarmi umilemente. Dandosi poi opportunità a V. S. Ill.ma, m'onori ancora col Signor Beccari, e col Signor Francesco Zanotti mio, e finalmente col Signor Tozzi, e il Signor Corazza. Oh di quanti saluti la supplicherei per i degni miei amici del caffè: ma è tempo di levare a V. S. Ill.ma questo mio tedio. Ella dunque mi conservi nella pregiatissima sua grazia, ed onorandomi altra volta di sue lettere per comandamento, o per grazia si ricordi, che scrive a persona a Lei cotanto inferiore. E qui le bacio le mani, dandomi l'onore di confermarmi per sempre

Di V. S. Ill.ma

Vienna li 3 Luglio 1754.

Umilis.mo Devotis.mo Aff.mo Servidore
PIO FANTONI.

FONTANA FELICE.

Ill.mo Sig. P.rone Col.mo

Ella dirà, che la mia negligenza è arrivata al colmo, nè io lo saprei negare a V. S. Ill.ma, comecchè potessi dirle con tutta ingenuità, che sono stato per più di 40 giorni assolutamente impedito dal poter scrivere cosa alcuna. Ma perchè voglio piuttosto una assoluzione plenaria dalla sua gentilezza, che da quelle scuse, ch'io le sapessi fare, non istarò gran fatto su queste, sperando che m'avrà per iscusato.

Le rendo quelle maggiori grazie, che per me si possono, delle bellissime Lettere del P. Beccaria, le quali sono ben degne di quel valente Filosofo. Vorrei una volta poterla servire ancor io d'una qualche cosa, e di già in qualche parte l'avrei fatto, se

il Signor Dottor Guadagni avesse per anco pubblicato la descrizione delle sue macchine ecc.

I PP. Frisio, e Fromond le fanno i proprj complimenti, ma più d'ogni altro il Signor Dottor Guadagni, il quale dice ancora di voler portarsi in costà prima di Settembre, ove avrà campo di dichiararsele a voce. Il Signor Perelli ancora m'impone di riverirla insieme colla Signora Laura, il che fanno gli altri tutti.

Non mi riesce punto nuovo, che il nostro Caldani si vadi acquistando di dì in dì nuovi nimici, perchè al mio tempo si regolava in modo, che pareva gli ricercasse col fuscellino: tanto egli era strano e singolare. M'ha scritto tempo fa un monte di difficoltà, tutte rancide però, e di niun valore, alle quali ho replicato qualche cosa ultimamente. In questa occasione mi è venuto pensato un nuovo argomento, e da niuno, ch'io sappia, pubblicato colle stampe, il quale dimostra evidentemente, e senza replica, che gli spiriti animali non sono la cagione efficiente della irritabilità della fibra animale, ossia della contrazione del muscolo. Fino a qui non ho ritrovato chi vaglia a rispondermi, che pure ho comunicato a molti de' più valenti di questa Università. Se si stamperà il mio cicaleccio in Italia,[1] come spero, procurerò, che v'abbia, e staremo a vedere quello, che sapranno ridire i Signori ante-Halleriani. È bensì vero, che a primo tratto riesce difficilissimo ancora in opinione Halleriana, ma spererei di farne vedere la disparità.

Ultimamente sono stato dal Signor Dottor Guadagni, ove si sono elettrizzati più aghi, i quali hanno assai bene ricevuto il magnetismo. Il quadro Francliniano, che venne adoperato, e che era rotondo, non avea più di mezzo piede di diametro in tutto, e la parte di mezzo, e dorata, n'era di quattro pollici. Le scintille, che si cavavano, erano delle più vivaci e attive, e forse maggiori di quelle, che V. S. Ill.ma può ottenere col suo gran quadro. Ho veduto che ciò dipende, parte per essere il quadro d'un vetro sottilissimo, e parte ancora, perchè si riscaldava assai bene con bragie ardenti prima di caricarlo. Si fecero alcune altre sperienze con un altro quadro parimente circolare, e

[1] È la dissertazione *De irritabilitatis legibus*, e trovasi stampata a Lucca, e negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena, 1767.

indorato a Zone concentriche sotto e sopra. Aveano mezzo pollice di larghezza tutte le Zone, e d'altrettanto n'erano l'una dall'altra distanti. Il centro finiva in un circolo d'un pollice e mezzo di diametro, il quale comunicava colla spranga, e veniva ad un tratto caricato. Ebbi un grandissimo piacere nel vedere, come il quadro si carica, e scarica da per sè. Uscivano le scintille con gran fischio, e impeto dal circolo di mezzo, e passavano ad un tratto alla prima Zona, e da questa alle più prossime, talchè al caricarsi dell'una, l'altra si scarica, e per lo contrario ecc.

Questo carnovale il Signor Dottor Perelli mi ha fatto vedere una eccellente macchina pneumatica, venutagli allora d'Inghilterra, nella quale l'aria si rende di mille e più volte rarefatta dell'esterna, e 'l mercurio s'abbassa fino a non aver che un terzo di linea di Parigi, e men ancora. È lavorata a tutta perfezione; ma costa da cento scudi.

Fo fine temendo di recarle tedio con cose di poca importanza; e qui supplicandola de' suoi comandamenti, con tutta la stima e rispetto mi dico

Di V. S. Ill.ma

Pisa 25 Marzo 1759.

Umil.^{mo} Obb.^{mo} Dev.^{mo} Ser.^{re}
FELICE FONTANA.

P. S. Il Signor Melchiorin le umilia i proprj ossequj; e io la supplico di dare alla Ill.ma Signora Dottoressa la qui annessa lettera, quando la mia non sia un'arditezza.

Io non ardii di farle vedere il mio cicaleccio su le scoperte della sensitività e irritabilità, perchè nol giudicai meritevole della sua attenzione. Ma giacchè mostra tanta bontà per me, e che non teme d'annojarsi colle cose mie, le farò tenere un mio scrittuccio assai lungo, prima ch'esca alle stampe, giacchè qui in Pisa vengo sollecitato a lasciarlo uscire una volta. Versa in su la pupilla, in sull'iride, e suoi movimenti, e su d'altra parte dell'occhio. Alcuni pochi sperimenti de' moltissimi, che ho fatti, sono di qualche valore, perchè onorati della sua presenza, e di quella della Ill.ma Signora Dottoressa, e di alcune cosuccie, che in quello vedrà, so d'averle parlato, e d'aver

approfittato de' suoi lumi. Nel rimanente, se tutto non è un paralogismo, è nuovo per la maggior parte, perchè m' oppongo a quanto è stato detto su di ciò ecc.

Ill.mo Sig.re P.rone Col.mo

Se non ho prima d' ora adempiuto al dovere, che mi correva, di ringraziar V. S. Ill.ma delle infinite gentilezze, che mi ha usate ultimamente in Bologna, e per le quali sarò sempre obbligato a tutta la sua Casa, l' attribuisca all' assenza del Signor Dottor Guadagni piuttosto che a mancanza di stima, e di rispetto, che le professo unitamente all' Illustre Signora Laura nel segno maggiore. Il Signor Guadagni farà tutto, e ogni giorno gli sono alle costole, e spero che sarà servita sicuramente.

Mi preme di sentire il giudizio di codesta Illustre Accademia sul mio libretto dell' Iride, e quando mi sia favorevole, che sia rilevata l' importanza delle quistioni, e la loro novità. Una tal cosa mi può giovare assai, onde ricorro alla sua solita gentilezza, e bontà, perchè voglia procurarmi un tal favore. Ella mi scriva, se debba scrivere io medesimo una lettera a codesta Accademia, se al Secretario, o come mi debba regolare, nel mandarle le copie, che intanto potrà Ella passarle la sua, finchè le ne farò avere delle altre. Con tutto l' ossequio mi dico

Di V. S. Ill.ma

Firenze 9 Ottobre 1765.

Um.° Obb.° Dev.° Servo
Felice Fontana.

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Codesto Signor Lorenzi avrà reso conto a V. S. Ill.ma di quello, che ho fatto, perchè riesca nelle sue mire. Il suo

Memoriale è già stato da me informato, ora è in altre mani, e ne spero bene. Per la sua macchina de' viaggi in mare l'ho esortato di mandarla a Londra all'Ammiraglità, e quando si trovi buona sarà sicuramente premiato come merita, ed io mi sono esibito di servirlo in tutto.

Poche cose io potrò ora fare sull'elettricità, benchè ne abbia moltissime delle fatte ne' miei manoscritti. Sono troppo occúpato in altre cose, che mi sono ordinate dal sovrano. Nell'ordinario venturo mi prenderò la libertà di mandarle un foglio, in cui si accennano alcune mie scoperte di fisica animale, le quali son cavate da un'opera in 8.°, che sto lavorando per pubblicare quanto prima.

Ora fo qui eseguire da questi Artefici la nuova Macchina del fu Duca di Chaulnes per dividere gli Stromenti Astronomici. A Parigi me ne hanno chiesto quattro mille scudi, ed il Cassini mi esorta a farla qui. Non so come mi riescirà bene, ma non mi costerà la sesta parte che a Parigi, dove per altro non è mai stata eseguita, ma solo proposta. Quando la Macchina mi riesca bene, usando d'un mio metodo, potrò divider un quadrante d'un piede di raggio in attuali minuti secondi.

È già stato da me quel Signor Dottor Borsiano, e me gli sono esibito; deve tornarci, e lo farò di nuovo per obbedirla. Con tutta la stima mi dico a tutta la sua Casa

Di V. S. Ill.ma

Firenze 20 Luglio 1771.

Aff.mo ed Obbl.mo Servo
FELICE FONTANA.

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Jeri sera mi presi la libertà di mandare un uomo da V. S. Ill.ma per sapere, se Ella era in Casa, e se era visibile. Dubito che l'uomo abbia portato male l'imbasciata. Sono stato sforzato di partire questa mattina di buon'ora per Firenze, il che mi toglie il piacere di vederla, e di rinnovarle la mia servitù e stima. Nel

passar di Pavia il Padre Lettor Barletti mi dette il qui annesso rame da consegnarsi al Signor Dottor Canterzani. La pregherei vedendolo di fargliela avere. È una banderuola di ferro colpita da un fulmine con fori in sensi opposti. Il Padre Barletti darà l'esplicazione in una Dissertazione, che pubblicherà fra poco. Ella mi onori de' suoi comandi, e con tutta la stima mi dico

Di V. S. Ill.ma

Bologna 19 Giugno 1776.

Div.^mo ed Aff.^mo Servitore
FELICE FONTANA.

ORTES GIAMMARIO.

Illustriss. Sig. Padr. Colendiss.

Non ô prima di adesso ringraziato V. S. Illustriss. della sua bellissima Osservazione sopra il nuovo fenomeno di elettricità che mi â spedito, per essere in tutto questo tempo stato impedito di farlo da alcune piaghette molestissime, che mi si sono aperte per tutto il corpo e che mi ânno afflitto specialmente le mani obbligandomi a tenerle fasciate. Ora che mediante una purga lunga ed esatta mi sono quasi affatto liberato da questa noja, e posso adoperar le mani non manco di soddisfare al mio dovere. Ó dunque letto essa Osservazione, e ne ô rilevato che in tempo nuvoloso e che minacci lampi e tuoni, la spranga di ferro messa nelle solite circostanze di essere elettrizzata, getta le scintille elettriche senza comunicare col tubo di vetro soffregato; e che massime al punto del lampo codeste scintille sono di una forza molto violenta, e che tali scintille si eccitano dalla spranga anche quando il tempo non porta lampi, nè tuoni purchè sia nuvoloso. Nondimeno il fenomeno è curioso assai, e le osservazioni meritano essere replicate anche in tempo d'inverno, per ispiegare se è possibile come si faccia questa comunicazione di elettricità; se la materia esca dalle nubi e si diriga al ferro; o se essa materia sia tutta sparsa per le regioni dell'aria umida

e piovosa: e si avrebbe un grande vantaggio se si potesse prevedere precisamente il punto del lampo per trarre allora allora la scintilla e confrontarla coll' altra che si eccitasse qualche momento dopo. Tutta questa materia potrà essere esaurita dalla diligenza e dalla perspicacia di V. S. Illustriss., e mi farà sempre onore a parteciparmi queste novità dalle quali io potrò trarre profitto. Resto con umiliarle i miei più sinceri rispetti, a Lei del pari che alla dottissima sua Consorte, e pregarla pure di riverirmi gli amici, e sono

Di V. S. Illustriss.

(Senza data.)

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
GIAMMARIO ORTES.

SPALLANZANI LAZZARO.

Ill.mo Sig.re Sig.r P.ron Col.mo

E da qualche anno che la Real Corte di Vienna ha tutta la premura per lo stabilimento di un pubblico Museo di Storia Naturale in questa R. Università di Pavia, e già a quest' ora si è fatta una Collezione non indifferente, singolarmente nella Provincia de' Fossili. Frattanto il Museo si va accrescendo con l' acquisto di novelle Raccolte, e si cerca di ampliarlo, e arricchirlo non solo con le Produzioni nazionali, ma eziandio con le estere. Essendo io stato incaricato dal Governo a far le possibili diligenze per questi accrescimenti, io non ho ommesso di scrivere e di raccomandarmi ai Conoscitori; e questo si è il motivo per cui mi prendo la libertà di addirizzarmi a V. S. Ill.ma. Sarei pertanto a pregarla di volermi significare, se mai per sorte vi fosse in cotesta Città qualche Museo, o Collezione di Prodotti naturali vendibile, sopra tutto nel Regno Animale: e in evento che vi fosse, gradirei molto di averne il Catalogo. Che se i Padroni delle Collezioni in vece di venderle, amassero meglio il fare de' cambi, io avrei forse con che soddisfarli, massime nelle

Conchiglie marine, e nel Regno de' Fossili, dove soprabbondano le Terre, le Arene, le Pietre, e alcuni Metalli.

Supplico V. S. Ill.ma d'un grazioso perdono, e pregandola de' miei più distinti, e più ossequiosi convenevoli con la degnissima di Lei Signora Consorte, e con gli altri suoi Signori, mi pregio intanto di rinnovarle l'antica mia stima, e rispetto.

Di V. S. Ill.ma

Pavia 10 Febbrajo 1777.

Umil.mo Obb.mo Servitore
L.RO SPALLANZANI.

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo

Fino dal mese di Agosto col mezzo del Signor Aboretti Direttore della Società Tipografica in Modena feci tenere a cotesto Signor Professore Azzoguidi due esemplari di un nuovo mio Libro, diviso in due Tomi, l'uno de' quali esemplari era per lui, e l'altro mi prendeva l'ardire di umiliarlo a V. S. Ill.ma, pregando esso Signore Azzoguidi a volerlo ricapitare nelle mani di Lei. Non avendo io mai avuta risposta dal mentovato Professore, dubitai che si fosse smarrito l'involto, e quindi gli scrissi di nuovo. Ma a questa seconda mia lettera egli ha risposto come alla prima. La stranezza della cosa, e l'incertezza se i Libri sieno stati ricapitati mi obbligano ad incomodare V. S. Ill.ma con questa mia, per sapere come andata sia questa faccenda.

Mi prevalgo di questa occasione per rinnovare a V. S. Ill.ma l'antica mia servitù, e insieme pregarla di umiliare i miei ossequj ai Signori di sua stimatissima Casa, pregiandomi intanto di essere con pienezza di stima, e di ossequio

Di V. S. Ill.ma

Pavia 26 Marzo 1782.

Umil.mo Obb.mo Servitore
LAZZARO SPALLANZANI.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Ho differito fino al presente a far risposta al pregiatissimo foglio di V. S. Ill.ma, perchè volea ragguagliarla di quanto ho fatto per servirla intorno alle lenti richiestemi del Microscopio del Lyonet, che sogliono essere quattro, cioè due dolci, e due acute. Ora dunque ho il compiacimento di dirle che mi è riuscito di trovarle tutte quattro di buona qualità, e con la miserabile moneta di lire 7 di Milano, quando facendole fare espressamente non vi sarebbe voluto meno di tre zecchini. Quegli che me le ha date è mio grande Amico, e le ho avute per favore speziale. Io adunque le conservo tutte quattro a sua disposizione in una scatoletta che le manderò per la posta se così comanda, oppure gliela farò avere quando ripatrio nel prossimo Luglio, e frattanto starò in attenzione de' suoi ordini.

Godo che Ella ricevesse a suo tempo il mio Libro,[1] e non posso non essere sensibile alle vantaggiose espressioni che un pari suo si compiace di usare con me, quantunque io le riguardi meno un effetto del merito mio, che della sua gentilezza.

Sento con vero piacere ch' Ella instruisca in sua Casa la studiosa Gioventù nella Fisica Sperimentale, continuando così l' esercizio della Signora Dottoressa, già carissima sua Moglie, e mia venerata Maestra, di cui sarò sempre ricordevole finchè avrò spirito e vita, dire potendo con verità che quel pochissimo ch' io so, lo debbo in origine ai savj insegnamenti di Lei.

Il Signor Dottore Gio. Luigi Targioni di Firenze mi scrive di aver mandato a cotesto Signor Guibert, Librajo s' io non erro, un pacchetto di Libri diretto a me. Sarei a pregarla di cercare se lo ha ricevuto, nel qual caso Ella potrebbe riscuoterlo, e ad occasione sicura mandarlo a Modena con l' indirizzo: *al Signore Quirico Medici, Consigliere del Supremo Consiglio di Giustizia.* Potrebbe poi aggiugnere ad esso Signor Guibert, che senza dilazione gli farò tenere il costo de' suddetti Libri, che ascende a pavoli 44, da passarsi al mentovato Signor Targioni.

---

[1] Le *Dissertazioni di fisica animale e vegetabile*, edite in Modena nel 1780 in due tomi, accennati anche nella lettera precedente.

Scusi la confidenza, e pregandola a ricambiare i miei distinti ossequj ai Signori di sua stimatissima Casa, mi pregio d'essere con pienezza di stima, e di rispetto

Di V. S. Ill.ma

Pavia 30 Aprile 1782.

Umil.mo Osseq.mo Servitore
LAZZARO SPALLANZANI.

Ill.mo Sig.re Sig.r P.ron Col.mo

Con l'occasione ch'io vado a Rimino verso li 25 del corrente Agosto, per far ivi raccolta di Pesci pel Museo di Pavia, io passerò per Bologna, dove starò uno o due giorni per rivedere, ed ossequiare i miei antichi Amici, e Padroni. Allora io avrò il sospirato contento d'inchinare anche V. S. Ill.ma, e di consegnarle personalmente le note lenti.

Ho creduto bene il renderla intesa di ciò nell'atto che ho il vantaggio di rinnovarle l'ossequiosa mia servitù, e di soscrivermi co'sentimenti della più alta stima, e considerazione

Di V. S. Ill.ma

Reggio 10 Agosto 1782.

Umil.mo Obb.mo Servo
L.RO SPALLANZANI.

ZANOTTI FRANCESCO MARIA.

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo

Rimando a V. S. Ill.ma le sue belle, utili, dotte, et ingegnose osservazioni, le quali mi hanno dato un piacer sommo, nel leggerle, e nel rileggerle, che ho fatto, e molto più nel formarne una relazione da stamparsi nella nostra istoria, la quale essendo già formata, non può non parermi bella contenendo cose

tali. Tanto più io le sarò molesto per due capi, prima pregandola, e ripregandola a por mano all'opera, e comporne una dissertazione da riporre tra gli opuscoli de gli Academici; poi pregandola (il che farò anche a suo tempo) di voler rivedere la relazione mia, quando sarà ricopiata, et avvisarmi di quello, che le paresse da correggere, e mutare. Io penso di darle questo incomodo, perchè già veggo, che il ricorrer per ciò a quelli che quasi per certa deputazione dovrebbon farlo, sarebbe un espormi a non finirla mai più, quando la stampa vuol pur finirsi una volta. Di qui Ella intende, che io la pregherò poi di favorirmi con una fretta maggiore, che da Academico. La prego riverir senza fine a mio nome la Dottissima e Chiarissima sua Signora Laura, e col più profondo rispetto mi dico

Di V. S. Ill.ma e Preg.ma

(Senza data.)

Um.mo Div.mo Obbl.mo Ser.re
FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

Se vuol favorirmi di avvisarmi di aver ricevuto questa mia, mandare la risposta a Casa Ratta, donde mi sarà trasmessa a Russo, dove sono.

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo

Ricevo il suo bellissimo e chiarissimo ristretto della sua dotta dissertazione, e gliene rendo le maggiori grazie, che posso. Questo compierà un titolo dell'opera, e l'adornerà. Non so tuttavia, se vi metterò mano per ora; perchè essendo rimaso a dì passati senza nulla di ciò, che appartiene all'Istoria Letteraria, mi son messo a quell'altra istoriella, che dee andarle innanzi; nè forse mi metterò ad altro, se prima non avrò questa terminata, o almeno ridotta a qualche buon termine; il che però fia, dandomi Dio sanità, tra non molto. Questo le dico, acciocchè non le paia di avermi scritto troppo tardi; se già non le paresse di essere stato tardo, ritardandomi così i saluti della gentilissima Signora Laura; i quali essendomi così cari, come sono,

avrei voluto, che Ella avesse avuto occasione di recarmegli più prestamente. La prego riverirla senza fine a mio nome; et a Lei raccomandandomi con tutto il rispetto mi dico

Russo li 5 Settembre 1744.

Um.^{mo} Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Ser.^{re}
FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo

Ho ricevuta in quest' Ordinario una lettera del Signor Abate Nollet, la quale essendo diretta, e appartenendo principalmente a me, non lascia però di appartener grandemente anche a Lei, e ad altri nostri Coacademici. Perciò ho voluto inviargliela, e includerla a questa mia. Ella ne farà quell' uso, che le piacerà, purchè le piaccia di conservarmela, o più tosto di consegnarla ad Arcangelo mio Nipote, che me la conservi egli: o anche ad Eustachio. So, che Ella non crederà di doverla comunicare all' Academia, e molto meno al Signor Pivati, a cui però scrivendo mi farà piacere di riverirlo sommamente a mio nome. Nè minor piacere mi farà di salutare tutti i nostri. Così dicendo so, che Ella intenderà i nostri Academici, Bazzani, Beccari, Galeazzi, Pozzi, Menghini, Laghi, Matteucci, Bonzi, Monti, Manfredi, e il Signor Bianconi, se costì è. E sopra tutti la nostra Signora Laura, che val per tutti; e che sola può consolarne della morte della famosa Madama di Chastelet. A tutti può dire, che io ho ritrovato Nostro Signore, così pago, e contento, e lieto, del nostro Instituto, e della nostra Academia, che nulla più. Così lo potesse essere, o lo fosse, di quell' altra parte di Letteratura Bolognese, che a noi per nulla appartiene. Stia sana, e mi voglia bene, che io pure sono

Di V. S. Ill.ma

Roma li 22 Novembre 1749.

Um.^{mo} Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Ser.^{re}
FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

CENNI BIOGRAFICI

DEGLI SCRITTORI DELLE LETTERE

Algarotti Francesco, letterato e poeta, fu altresì conoscitore insigne di pittura, scultura e architettura. Scrisse di queste con retto giudicio; dettò poesie ed altre opere, che gli diedero luogo fra i più celebrati ingegni del secolo XVIII. Fu onorato del titolo di Conte da Federico II re di Prussia, che lo ebbe alla sua Corte in grande estimazione. Nacque a Venezia il giorno 11 dicembre 1712; morì a Pisa il 3 maggio 1764, e in quel camposanto lo stesso Re gli poneva questa iscrizione: *Algarotto Ovidii aemulo, Newtoni discipulo, Fridericus rex.*

Bartoli Giuseppe, archeologo di Carlo Emanuele III, re di Sardegna, e poeta, professò fisica sperimentale in Padova sua patria, e passò quindi a Torino ad insegnarvi letteratura. Lasciò poesie e scritti scientifici, ma è più noto per le controversie che ebbe a sostenere coi dotti per la spiegazione del *Dittico Quiriniano.* Nacque in febbraio del 1717, e morì a Parigi nel 1790.

Bassi Giambattista Canonico. Di questo cugino paterno di Laura Bassi si conoscono soltanto quelle notizie che si rilevano dalle sue lettere. Visse egli molta parte della sua vita in Germania, ove fu Cancelliere ecclesiastico, e Segretario di Gabinetto di S. A. S. il Principe Gioseffo Langravio di Darmstadt, Vescovo d'Augusta, alla cui Corte ebbe amico e per alcun tempo compagno il bolognese Gian Lodovico Bianconi, stato eletto a medico di quel Principe nel 1744.

Bazzani Matteo, illustre filosofo, medico ed anatomico, tenne in Bologna cattedra di medicina e anatomia con molta fama, e colle

sue opere si acquistò nome di elegante scrittore latino. Fondatasi l'Accademia delle Scienze dell'Istituto, egli ne fu il primo Segretario, e nel 1723 divenne Presidente dell'Istituto medesimo. Fu eziandio Priore del Collegio filosofico, Accademico Benedettino, e dopo quarant'anni di pubblica Lettura nella facoltà medica, il Senato bolognese nel 1739 lo dichiarò Lettore emerito. Nacque in Bologna il 16 aprile 1674, e vi morì il 29 dicembre 1749.

Beccari Giacomo Bartolomeo, nome celebre nelle scienze fisiche, professò logica, medicina, anatomia, fisica e chimica, e fu grande in tutte. Fece parte dei Collegi medico e filosofico; venne ascritto all'Accademia Benedettina, alla Società reale di Londra, e nel 1750 fu Moderatore degli studi nel patrio Istituto delle Scienze. Nacque in Bologna il 25 luglio 1682, e vi morì il 18 gennaio 1766.

Bianchi Giambattista, celebre anatomico, professò in patria medicina e chirurgia con molto grido; insegnò pure medicina teorica nell'Università di Bologna, scrisse lodate opere, e fu Archiatro del Principe Filippo Langravio d'Hassia Darmstadt. Nacque in Torino il 12 settembre 1681, e morì il 20 gennaio 1761.

Bianconi Gian Lodovico, filosofo, medico, scrittore insigne, rese celebre il suo nome pressochè in tutta Europa. Nel 1744 andò medico primario alla Corte del Principe Gioseffo Langravio di Darmstadt, Vescovo d'Augusta e nel 1750 passò a medico in quella del re Ferdinando Augusto III, Elettore di Sassonia, che lo onorò del titolo di Consigliere aulico, gli affidò importantissime missioni, specialmente per la Corte di Francia, ove s'acquistò fama di abile diplomatico, e da ultimo (1764) lo nominò suo Ministro residente in Roma presso il Pontefice Pio VI. Nacque in Bologna il 30 settembre 1717, e il primo giorno dell'anno 1781, fu colto da morte repentina in Perugia, ove erasi recato a visitare una figlia colà maritata nel Conte Reginaldo Ansidei, che gli diede sepoltura nella propria cappella gentilizia in quella Cattedrale.

Caldani Leopoldo Marc'Antonio, nato in Bologna il 21 novembre 1725, illustrò dalla cattadra e cogli scritti la scienza medica e il patrio Ateneo, e fu uno de' primi italiani che sostennero le dottrine dell'Haller sulla irritabilità della fibra muscolare, e ne fece esperienze sui cadaveri. Nel 1761 lo vollero i Padovani Lettore di medicina teorica, e poscia nel 1772 lo riputarono degno di succedere in notomia a Giambattista Morgagni. Terminò i suoi giorni in Padova il 30 dicembre 1813.

Cantelli Tagliazucchi Veronica da Vignola, fu destra tanto al poetare che al dipingere ed al miniare. Venne annoverata all'Arcadia di Roma col nome di Oriana Ecalidea, ed all'Accademia

Clementina di Bologna. Sposò il letterato modenese Giampietro Tagliazucchi, e lo seguì a Roma, poscia alla Corte di Berlino ove esso ebbe ufficio di regio Poeta. Per le guerre che devastavano la Germania trasmigrò col marito in varie parti d'Europa, finchè nel 1762 ritornarono in patria, ove furono accolti con distinzioni di onore da Francesco III d'Este, che nel 1766 nominò il marito Governatore di Reggio: ma cessato questo di vivere diciotto mesi appresso ella si abbandonò alla tristezza, e finì delira in un convento di monache quindici anni dopo la morte di lui. Era nata verso il 1716, e visse in ammirazione dei dotti e di personaggi cospicui.

Carminati Bassiano medico, professò nell'Università di Pavia terapeutica generale, materia medica e farmacologia. Fu Membro pensionario dell' Istituto italiano, e vi lesse importanti memorie. Nacque a Lodi nel 1750: morì nel 1830.

Concina Niccolò, domenicano (fratello del celebre Padre Daniele teologo e predicatore) tenne per sedici anni la cattedra di matematica nell' Università di Padova, e scrisse parecchie opere di filosofia. Nacque a Clauzetto nel Friuli nel 1692, e morì a Venezia nel 1763.

Corticelli Salvatore, barnabita, fu grammatico insigne. Versato altresì nelle matematiche, e laureato in giurisprudenza, divise l'onore degli studi col Manfredi, coll' Orsi, e col Zanotti. Valse non di meno in letteratura, e per le accurate sue opere venne nel 1747 creato Socio degli Accademici della Crusca. Fu bolognese, ma ebbe casualmente i natali in Piacenza nel 1690, e morì il 5 gennaio 1758.

Fabri Alessandro, di Castel S. Pietro presso Bologna, sostenne la carica di Cancelliere di questa città. Coltissimo nelle lettere, ne diede saggi traducendo alcune tragedie di Terenzio, dettando orazioni per pubbliche solennità, e scrivendo poesie originali di eletta forma. Visse dall' anno 1691 al 21 giugno 1768.

Fabri Domenico, sacerdote e letterato, ebbe dal Senato bolognese a pieni suffragi e senza concorso la cattedra di belle lettere, dalla quale insegnò la italiana letteratura. Nacque in Bologna il 22 febbraio 1711, e vi morì il 20 settembre 1761.

Fantoni Pio, bolognese, filosofo, e Canonico di San Petronio, ottenne la Lettura di geometria elementare nelle pubbliche Scuole, che al dire del Mazzetti occupò sino al 4 giugno 1766, nel qual tempo egli erroneamente assegna la sua morte: avvegnachè tal epoca corrisponde precisamente alla rinunzia del proprio canonicato al figlio primogenito della Bassi, come si ha dalla sua lettera del 9 luglio dello stesso anno.

Fontana Felice, nato a Pomarolo villaggio nel Tirolo il 15 aprile dell'anno 1730, fu illustre fisico e naturalista. Professò filosofia in Pisa, e fatto Direttore del Museo di storia naturale a Firenze fece per esso una copiosa serie di preparazioni anatomiche in cera, che l'imperatore Giuseppe II d'Austria volle riprodotte per l'Accademia medico-chirurgica-militare di Vienna. Fu pure autore di opere fisiche e filosofiche. Morì in Firenze nel febbraio del 1805.

Gerdil Giacinto Sigismondo, savoiardo, fu teologo e filosofo, barnabita e Cardinale. Trovandosi in Bologna a compiervi gli studi, venne in molta riputazione del Cardinale Prospero Lambertini, e nel 1749 venne ascritto all'Accademia delle Scienze dell'Istituto. Professò filosofia a Macerata, a Casal Monferrato, e a Torino, ove dal re Carlo Emanuele III ebbe l'onore d'essere eletto a istitutore del proprio nipote che fu poi Carlo Emanuele IV. Fu pure ascritto all'Accademia della Crusca. Nacque a Samoens il 23 giugno 1718; morì a Roma il 12 agosto 1802.

Ghedini Ferdinando Antonio, fu medico, ma non esercitò l'arte sua. Applicò invece alle matematiche, e alla storia naturale della quale tenne cattedra nel patrio Istituto delle Scienze, e riuscì naturalista illustre. Fu poeta fra i più colti e stimati del suo tempo. Ebbe i natali in Bologna il 19 agosto 1684, e vi morì il 28 gennaio 1768.

Hortega Giuseppe, spagnuolo. Mancano sue notizie, e solo è noto che fu annoverato fra gli Accademici delle Scienze dell'Istituto di Bologna, il 24 maggio 1752.

Laurenti Marco Antonio Monsignore, nato in Bologna li 9 novembre 1768, fu ad un tempo sacerdote e medico. Professò chimica e medicina teorica nell'Istituto delle Scienze; nel 1718 fu nominato medico primario dell'Ospedale di S. Maria della Vita in patria; e nel 1746 venne eletto Archiatro di S. Santità Benedetto XIV, dal quale l'anno avanti era stato nominato Accademico Benedettino. Dopo la morte del Pontefice ripatriò, e riassunse l'insegnamento di medicina pratica sopraordinaria. Morì Decano dei due Collegi filosofico e medico il 16 giugno 1772.

Manfredi Eustachio fu capo della eletta scuola bolognese che noverò i Marsili, i Beccari, i Ghedini, i Zanotti, i Fabri ecc. Nel 1690 fondò l'Accademia degli Inquieti, la quale poi nel 1714 si trasformava nella celebre Accademia delle Scienze dell'Istituto. Dotto e profondo in pressochè tutte le scienze, tutte le illustrò dalla cattedra e cogli scritti. Matematico insigne attirò l'ammirazione de' nostrani e degli stranieri, e coll'ardue scienze accompagnando le lettere e la poesia dettò rime che valsero a riscuotere l'Italia dagli arcadici

belati. Nacque in Bologna il 20 settembre 1674, e cessò di vivere il 15 febbraio 1739.

Manzoni Francesca nacque a Barsio, terra ragguardevole della Valsassina il 5 maggio 1710. Toccava appena i dodici anni, e già gustava i classici scrittori latini; coltivò le scienze e le lingue, e scrisse con eleganza prose e poesie italiane. Compose una tragedia, parecchie azioni sacre per musica, e tradusse in versi italiani le Tristezze d'Ovidio. Nel 1741 si disposò a Luigi Giusti veneziano, letterato di merito, ma poco appresso morì nella sua villa di Cereda sopra Lecco il 10 aprile 1743.

Moegling Cristiano L. Di questo medico tedesco non si hanno altre notizie fuorchè della sua ascrizione all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, il 6 marzo 1738.

Nollet Giovanni Antonio francese, vestì l'abito ecclesiastico, e si rese celebre per le sue esperienze fisiche e specialmente per gli studi sui fenomeni elettrici, intorno a cui diede pubblici saggi e scrisse opere pregevoli. Fece viaggi scientifici in Inghilterra, in Olanda e in Italia, e venne ascritto alle più insigni Accademie, fra cui nel 1748 a quella delle Scienze dell'Istituto bolognese. A Parigi fu espressamente istituita per lui una cattedra di fisica esperimentale, e la professò eziandio in altre città, fra cui nel Collegio di Navarra, e nel 1757 ebbe il titolo di maestro di fisica e di storia naturale dei figli del Re di Francia. Nacque a Pimprè villaggio presso Noyon il 19 novembre 1700, e finì la vita a Parigi il 25 aprile del 1770.

Ortes Giammario, nato nel 1714, o come taluni opinano nel 1712, fu monaco camaldolese, ma le cure della famiglia lo fecero tornare al secolo. Ingegno stravagante, pensatore profondo, attese alle matematiche, alla metafisica, alle belle lettere; scrisse pure intorno ad altre materie, e sulla pubblica economia, e quantunque i suoi scritti fossero svolti con rigoroso raziocinio e con idee nuove, furono però giudicati oscuri. Morì in Venezia sua patria l'anno 1790.

Roberti Giambattista Conte, fu letterato, e nacque il 4 marzo 1719 a Bassano ove morì il 29 luglio 1786. Entrò nell'ordine dei gesuiti e fece il noviziato a Bologna, e quivi per diciotto anni professò filosofia con molta lode; scrisse prose e poesie che al suo tempo lo resero illustre, e dettò poemetti in cui s'incontrano leggiadri episodi.

Scarselli Flaminio fu valente oratore e poeta. Insegnò umane lettere nell'Università di Bologna, e sostenne pubblici uffici, principalissimo fra tutti la carica di Segretario d'Ambasciata pel Reggimento bolognese presso il Pontefice dal 1742 al 1760, nel qual anno ritornato in patria fu nominato Segretario Maggiore del Senato. Dettò molte rime, e tragedie, tradusse l'Apocalisse in terza rima.

e il Telemaco in ottave; e pe' suoi lunghi ed onorati servigi nel 1774 venne dichiarato Nobile di Bologna. Nacque in questa città, il 9 febbraio 1705, e vi morì il 7 gennaio 1776.

Spallanzani Lazzaro abate, celebre naturalista, nacque a Scandiano nell'Emilia il 12 gennaio 1729, e morì il 12 febbraio 1799. Professò fisica e matematica nel Seminario di Reggio, ove pure insegnò lingua greca e francese, poi andò Lettore di fisica nell'Università di Modena, e nel 1769 fu chiamato alla cattedra di storia naturale a Pavia, ove divenne pure Direttore di quel Museo. Viaggiò per istudio nella Svizzera, percorse l'Italia tutta, visitò i lidi del Mediterraneo da Livorno a Marsiglia, e le rive dell'Adriatico, stanziò a Costantinopoli, esplorò mari ed isole. Da tali pellegrinazioni recò sì gran numero di naturali oggetti al Museo pavese, che ne fu considerato come il secondo fondatore. Grande fu la fama in cui salse in Europa per le importantissime scoperte da lui fatte; e le sue opere vennero tradotte in Francia, in Inghilterra, in Germania, ed è famoso il suo esame sul sistema della circolazione del sangue.

Tacconi Gaetano filosofo, Accademico Benedettino, lesse a vicenda medicina teorico-pratica, anatomia e chirurgia nell'Università bolognese. Fu il fortunato maestro di Laura Maria Caterina Bassi, la quale lo ricompensò per questo di una celebrità che non avrebbe forse in tutto raggiunto, quantunque fosse nelle mediche e filosofiche discipline versato in guisa da meritare di essere eletto a successore all'insigne anatomico e cattedrante Antonio Maria Valsalva. Nacque in Bologna nel dicembre del 1689, e vi morì il 3 giugno 1782.

Targioni Giovanni Luigi cooperò grandemente al progresso delle scienze fisiche. Medico nel R. Ospedale di S. Maria Nuova in Firenze, Corrispondente della Società Reale di medicina a Parigi, istituì un'Accademia alla quale tosto aderirono con plauso e convennero i più valenti medici. Pubblicò in più di ventidue volumi una preziosa *Raccolta di Opuscoli fisico-medici,* a cui tributarono il loro sapere italiani e stranieri e vi scrisse egli stesso. Fu di patria fiorentino, e visse nella seconda metà del secolo XVIII.

Testa Giuseppe di Ferrara fu medico fra i più distinti del suo tempo. Scrisse sopra una dissertazione del dottor Ignazio Vari intorno la venefica indole del rame. Discendente di medici, fu a sua volta padre di un medico che si rese illustre, il dottor Antonio Testa, e che egli nella sua lettera pubblicata in questo Volume raccomanda come uditore alla Bassi. Morì in patria nel 1797.

Tozzi Giuseppe Maria, sacerdote, bolognese, ebbe nel 1750 la Lettura di filosofia nel patrio Archiginnasio, e da questa cattedra passò nel 1761 a quella di belle lettere; ma poco la tenne poichè

il 3 novembre del seguente anno 1762 fu colpito da morte. Era nato nel 1710.

TROMBELLI GIOVANGRISOSTOMO fu dei Canonici Regolari Renani di S. Salvatore in Bologna, di cui venne fatto Abate Generale nel 1760. Ebbe grande fama negli studi della teologia, de' Santi Padri, e della filologia, e per questi e specialmente per l'opera *De cultu Sanctorum* fu avuto in altissimo pregio da Benedetto XIV. L'ingegno svariato di lui venne contraddistinto con questo bene appropriato verso: *Fertilis et varius, nam bene cultus ager* che si legge in una medaglia di cui fu onorato. Nacque presso Nonantola terra del modenese il 5 marzo 1697, e morì il 24 gennaio 1784.

VERATI GIUSEPPE o GIAN GIUSEPPE fu il marito della Laura Bassi. Nacque in Bologna il 30 gennaio 1707 da Francesco Verati o Veratti originario di Modena, illustre medico egli pure. Studiò medicina, e nel 1731 venne nominato Assistente nell'Ospedale di S. Maria della Vita. Laureatosi nel 1734 ebbe cattedra di fisica particolare nel gennaio del 1738, ed in seguito, 1750, passò a quella di medicina che tenne sino alla morte. Esperto nelle scienze fisiche, fu uno de' primi ad esperimentare l'elettricità nella cura delle malattie, e parecchie Dissertazioni di lui si leggono nei Commentari dell'Istituto bolognese; pubblicò eziandio Osservazioni fisico-mediche intorno all'elettricità, e sui fenomeni elettrici. Fu Accademico Benedettino, e nel 1778 venne nominato Professore di fisica nell'Istituto delle Scienze. Morì in patria il 24 marzo 1793.

VOLTA ALESSANDRO, fu uno dei più grandi fisici de' moderni tempi, e del quale la scienza non ebbe il maggiore. Comasco di origine, e di nobil lignaggio, coltivò in giovinezza, la filosofia e la poesia: ma spinto dal prepotente suo genio, si diede tutto alla fisica, e già di diciotto anni corrispondeva coll'abate Nollet sulla elettricità, e dettava dissertazioni sulle forze elettriche. Le sue sorprendenti scoperte ed esperienze fisiche lo resero grande, e sopra tutte la *pila elettrica*, che dal suo nome venne detta *voltaica*. Eletto professore di fisica nell'Università di Pisa nel 1779, rinunciò a questa carica soltanto nel 1804. Chiamato a Parigi nel 1801 a dar prova de' suoi esperimenti all'Istituto Nazionale, colpì di tale meraviglia i dotti, che gli venne decretata una medaglia d'oro, e Napoleone I, allora Console, lo gratificò di sei mila franchi, e lo colmava poscia di onorificenze insigni, dandogli in fine il titolo di Conte. Morì questo sublime ingegno il 5 marzo 1827 nella città che gli diede i natali il 18 febbraio 1745.

ZAMPIERI CAMILLO, nato in Imola di nobile famiglia il 22 agosto 1701, fu letterato della buona scuola classica, e valse non meno

in prosa, che nel verso latino e italiano. Ritrasse dai poeti latini e specialmente da Catullo i sali e le grazie del dire, e perciò venne appellato il Catullo imolese. Integro cittadino, fu per ventiquattro volte eletto Gonfaloniere. Morì in patria il dì 11 gennaio 1784.

Zanotti Francesco Maria, celebre filosofo e letterato bolognese, nato il 6 gennaio 1692, morto il 25 dicembre 1777, fu discepolo nelle matematiche del famoso Eustachio Manfredi. Coltivò la poesia, ma predilesse le scienze. Tenne per molti anni la cattedra di filosofia nella patria Università, ed insegnò anche fisica particolare. Nel 1723 venne eletto Segretario dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto e ne scrisse i lodatissimi Commentari in otto volumi, che poi furono continuati da Sebastiano Canterzani. Nel 1766 ebbe la carica di Presidente dell'Istituto e fu pure Accademico Benedettino. Scrisse opere splendide per insigne dottrina, e fu decorato dalla patria di una medaglia d'onore.

Zanotti Giampietro, pittore e poeta, fratello di Francesco Maria, nacque a Parigi il 3 ottobre 1674, ma venne ancor fanciullo in Bologna, ove si rese di poi uomo molto istruito. Condusse sua vita pingendo e poetando con fama di valente. Fu suo pensiero la fondazione dell'Accademia bolognese che assunse il nome di Clementina, della quale fu Segretario per molti anni, e ne compose poi la storia dalla sua origine sino all'anno 1730. Scrisse pure alcune vite di pittori, e quella del sommo Eustachio Manfredi. Morì in Bologna il 28 settembre 1765.

Zeno Apostolo, nato a Venezia l'11 dicembre 1668, fu insigne poeta drammatico, ed uno degli uomini più dotti del suo tempo. Ebbe corrispondenza coi più illustri letterati, fra i quali il Magliabecchi, il Maffei, il Muratori. Chiamato a Vienna nel 1718 dall'imperatore Carlo VI, scrisse per quella Corte i suoi drammi ed azioni sacre per musica che furono i precursori del celebre Metastasio, eletto a succedergli quando egli nel 1729 lasciò Vienna, e ritornò in patria, ove morì l'11 novembre 1750.

INDICE

EDIZIONE DI 150 ESEMPLARI

PER ORDINE NUMERATI.

N.° 32.